R. SABBADINI

LE SCOPERTE

DEI

CODICI LATINI E GRECI

NE' SECOLI XIV E XV

IN FIRENZE
G. C. SANSONI, EDITORE
—
1905

A TEODORO, MIO FRATELLO, CHE ROVESCIA LE ZOLLE DEL PODERETTO DOMESTICO CON L'AMORE E LA FEDE CH'IO PORTO NELLO SQUADERNARE I CODICI.

INDICE

PROEMIO

Nel proemio d'un altro mio libro, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veronese*, Catania 1896, cosí scrivevo (p. VI): ' Se è giusto il mio discorso, i cultori naturali dell'umanismo avrebbero ad essere gli studiosi del classicismo'; e, parmi, non a torto. Infatti finché nell'umanista consideriamo l'uomo, avremo una serie di indagini biografiche cronologiche storiche, alle quali la classicità rimane o può rimanere estranea; ma quando in lui consideriamo il maestro il grammatico il lessicografo il commentatore il traduttore il retore lo stilista lo scopritore de' codici l'emendatore dei testi, allora entriamo nei dominî del classicismo, il quale non avrebbe senza l'umanista i sussidi di cui oggi dispone e soprattutto molti testi, che dai soli umanisti ci furono salvati '. E da allora in poi s'è ogni giorno piú confermata in me la persuasione che nello studio dell'umanismo siano da distinguere nettamente le indagini di indole storica dalle indagini di indole filologica; e non senza rammarico osservavo che mentre di quelle avevamo numerosi e insigni cultori, queste invece erano e sono o trascurate o toccate solo occasionalmente e saltuariamente. Il libro che viene ora innanzi al pubblico vuole appunto offrire nel campo umanistico un esempio di ricerca filologica sistematica, quale io la vagheggio.

Il titolo, come si legge preannunziato nel programma che sta in fronte al primo volume di questa raccolta, suona: *Scoperte e divulgazione dei classici latini nel sec. XV.* Nel primitivo disegno pertanto mi restringevo al sec. xv e ai classici latini, escludendo cioè i testi greci e i latini non classici, che sono i cristiani; e dopo un'introduzione sugli scopritori, mi proponevo di trattare la divulgazione e propagazione dei singoli autori e la filiazione dei manoscritti. Senonché messomi a stendere la narrazione, mi accorsi che l'introduzione minacciava di diventare essa stessa un libro; né io violentai la natura del soggetto, e rimandata ad altro tempo la divulgazione e la filiazione dei codici, allargai il piano della storia delle scoperte, inchiudendovi anche il sec. xiv, e ai codici classici latini accompagnando i greci e i cristiani latini: di maniera però che il capitolo dedicato ai greci formasse non piú che un intermezzo e che i cristiani latini venissero nominati qua e là quando se ne porgesse l'occasione. Accanto alle scoperte vere attirarono la mia attenzione le false o meglio le contraffazioni: e di esse pure credetti opportuno dare un cenno, non foss'altro per avere un saggio di psicologia letteraria. E siccome le scoperte ebbero il loro supremo e pieno coronamento nelle collezioni e nelle biblioteche, cosí anche a queste è stato consacrato un capitolo, l'ultimo.

Ma nonostante l'allargamento del disegno originario, ebbi sempre di mira di condensare l'esposizione in modo ch'ella riuscisse a una rapida sintesi; dove, per mancanza di studi preparatorî, fosse bisognato oltrepassare i confini della brevità, ho chiesto ospitalità alle note, le quali se in generale eccedono la misura che io reputo conveniente, non è tutta mia la colpa. Dal vasto, vario e sparso materiale edito e inedito ammannito

sia da altri sia da me[1] ho tratto il partito che seppi migliore; ma non tutti i libri e manoscritti che desideravo vedere mi fu dato vedere e molti altri mi sarebbero stati utili, dei quali purtroppo ignoro l'esistenza: talché mi è forza contare sulla generosità dei lettori, ciascuno dei quali potrà assai facilmente possedere intorno a ogni singola questione un'utile notizia di piú di quelle da me raccolte e vorrà o indicarmela pubblicamente o comunicarmela privatamente. E oltre che sulla generosità dei lettori, bramerei mi fosse lecito contare sulla loro collaborazione, poiché parecchie investigazioni preparatorie e complementari restano a intraprendere, e talune si trovano notate nel corso della narrazione,[2] alle quali un uomo solo non basta.

R. S.

Milano, 29 maggio 1904.

[1] Gli scritti miei cito con le iniziali R. S.; con R. S. *Spogli Ambrosiani* rimando ai miei *Spogli Ambrosiani latini* in *Studi italiani di filologia classica* XI, 1903, 165-388.

[2] Vedi p. 29 n. 34; 76 n. 17; 94 n. 35; 96 n. 44; 113 n. 32; 132 n. 25 (vedo con piacere preannunziata nelle *Mitteilungen* del Teubner 1905, 1 p. 26 l'edizione critica di Tib. CC. Donato a cura di H. Georgii); 170 n. 99; 209 n. 2; 210 n. 3; 213 n. 4; 215.

CAPITOLO I

Gli scopritori veronesi

(prima metà del sec. XIV)

La nostra storia delle scoperte dei codici classici non prende le mosse da nomi famosi, ma da un gruppo di modesti e poco noti ricercatori, che troviamo raccolti in uno stesso luogo e che ci si presentano in certo modo quali iniziatori del nuovo indirizzo. Vissero infatti fra il sec. XIII e il XIV parecchi Veronesi, che nella loro città natale cercarono, scoprirono, adoperarono autori allora ignoti: uno anzi di loro, il piú antico, fece la sua scoperta in paese straniero, e fu un oscuro scrivano delle porte,[1] di nome Francesco,[2] che negli ultimi anni del sec. XIII riportò da lontane regioni in patria l'esule Catullo, suo concittadino (' compatriota ').[3]

[1] ' a calamis..., notat turbae praetereuntis iter '.

[2] ' tribuit cui Francia nomen '.

[3] Tutte queste notizie si desumono dall'esastico del vicentino Benvenuto Campesano alla fine del cod. Paris. 14137 (*G*) di Catullo (cfr. R. S. in *Rivista di filologia* XIII 180). Si può leggere in Catulli Veronensis, *Liber* rec. L. Schwabius, Berol. 1886, p. 101. Dev'essere stato scritto dal Campesano sulla sua copia di Catullo. Intorno al Campesano dice il Pastrengo (Gulielmus Pastregicus, *De originibus rerum libellus*, Venetiis 1547, f. 16): ' Benevenutus de Campexanis ex urbe Vincentia poeta et scriba mirabilis '. Morí il 1323, G. B. Giuliari, *La Capitolare biblioteca di Verona*, Verona 1888, p. 96. La migliore interpretazione dell'esastico per quanto riguarda *exul* e *reditus* mi sembra quella del Giuliari, *op. cit.* 95: ' Anziché Raterio (vescovo di Verona) avesse di lontano portato il prezioso apografo (di Catullo) in Verona, piuttosto è da credere sel portasse via di qua nel 968, allor che espulso dalla sua sede vescovile, esulava lontano e riparavasi nel Belgio,

Nel primo trentennio del sec. XIV e propriamente nell'anno 1329 un altro Veronese, pure oscuro e che ci nascose perfino il nome, si trasse un'antologia da vari autori, che col titolo di *Flores moralium autoritatum* esiste nel cod. Capitolare di Verona CLXVIII (155). In quegli autori ritroviamo Catullo, scoperto dallo scrivano Francesco, insieme con altri, che figurarono fra le rarità di allora e dei secoli successivi, cioè: Tibullo, Varrone *De re rustica*, l'*Historia Augusta*, la *Romulea* di Draconzio, Cresconio Corippo, le Sentenze di Publilio Siro, le *Epistulae* di Plinio il giovine e il corpo delle *Epistulae ad Att.* di Cicerone, che comprendeva inoltre le *Epist. ad Br.* e *ad Q. fr.*[4] Tutte codeste opere dovevano appartenere alla biblioteca del Capitolo.

Un contemporaneo del raccoglitore dei *Flores*, il prete Giovanni de Matociis, mansionario della Cattedrale di Verona, compose tra il 1306 e il 1320 la *Historia imperialis*, una vasta cronaca, che va da Augusto a Carlo Magno, per la quale molte scritture sacre e profane ebbe a consultare.[5] Ma i suoi

dove morì '. Senza dubbio Raterio conosceva Catullo direttamente; ciò che di nessun altro si può dire fino alla seconda metà inoltrata del sec. XIII (cfr. le testimonianze nella citata edizione dello Schwabe, p. XIII-XIIII), quando appunto il suo nome risorge e si ripropaga in Verona, Padova e Vicenza. È naturale quindi pensare che Raterio effettivamente se lo portasse seco in terra straniera e che di là tre secoli dopo un Veronese lo riportasse (*reditus*) a Verona.

[4] Sul codice dei *Flores* cfr. D. Detlefsen in *Jahrbücher für class. Philol.* LXXXVII, 1863, 552-553. Per gli estratti di Corippo cfr. G. Löwe in *Rhein. Mus.* N. F. XXXIV, 1879, 138 ss.; per le Sentenze di Siro id. *ib.* 624-625; i *Flores* contengono 16 sentenze in più degli altri codici. Sugli estratti dalle *Epist.* di Plinio cfr. K. Lohmeyer in *Rhein. Mus.* N. F. LVIII, 1903, 467-471. Da Catullo estrasse tre versi, G. B. Giuliari, *La Capitolare* etc. 97. Quanto agli estratti di Draconzio vedi W. Meyer, *Die Berliner Centones der Laudes dei des Dracontius* in *Sitzungsberichte der k. Preuss. Akademie der Wissensch. zu Berlin* 1890, 267; i passi estratti sono quattro, col titolo *Blosus in Romulea;* tre di essi occorrono nei 10 carmi profani, che si leggono nei *Poetae Lat. Min.* del Bährens V 128, uno manca ai nostri codici. *Romulea* pare che fosse il titolo generale di quella raccolta.

[5] Sulla famiglia del mansionario, sul tempo in cui lavorò all'*Historia* e sulla morte avvenuta tra il 23 e il 26 dicembre 1337 dà notizie precise L. Simeoni, *La famiglia di Giovanni mansionario* 4-8 (estratto dagli *Atti dell'Accad. d'agric. scienze... di Verona,* IV, 1903; a p. 10-12 è pubblicato il testamento, dove lascia i suoi libri alla sagristia della Cattedrale). G. Tar-

autori prediletti furono due: uno sacro e uno profano, S. Zeno e Plinio il giovine. Di S. Zeno radunò quante piú opere poté, una trentina, se pure non le trovò nella biblioteca del suo Capitolo.[6] Plinio il giovine, quando scriveva l'*Historia*, gli era ignoto; e ne faceva una persona sola col vecchio, dandogli per patria Verona, come fu tradizione diffusa fra i Veronesi e prima e poi;[7] piú tardi però venne in possesso delle *Epistulae*, quando forse le scoprí nel Capitolo l'autore dei *Flores*. Il codice uscito allora alla luce era l'archetipo della famiglia degli otto libri (I-VII; IX). Il mansionario se ne trasse una copia, a cui premise una *Brevis annotatio de duobus Pliniis*, essendosi nel frattempo procacciato anche un codice di Plinio il vecchio, che lo pose in grado di distinguere nettamente i due autori: ma perseverò nell'errore di crederli entrambi veronesi. La sua copia con la *Brevis annotatio* si divulgò nel sec. XV.[8]

TAROTTI in *Raccolta di opuscoli scientifici e filosofici* ed. dal Calogerà, XVIII 138 ss., descrive il cod. Capitolare CCIV dell'*Historia imperialis*. Sugli autori in essa adoperati p. 143-158; 170; 184; si notino specialmente p. 152 Sparziano e Giulio Capitolino dell'*Hist. Augusta*. Prima dell'*Historia imp.* Giovanni aveva scritto le *Gesta romanorum pontificum* e il *Vetus testamentum* p. 186; 188. Cfr. lo stesso TARTAROTTI in *Raccolta* XXVIII 1-30.

[6] Le enumera nell'*Histor. imp.* con la dichiarazione: 'Haec ipsius scripta et tractatus ipse legi et vidi', TARTAROTTI, *ib.* XVIII 143. Chi ne volesse conoscere il catalogo, tralasciato dal Tartarotti, lo riporta il PASTRENGO, *op. cit.* f. 77 con la postilla: 'Omnia haec opuscula memorabilis vir Ioannes presbyter, maioris Veronensis ecclesiae mansionarius, se vidisse et legisse testatur'. (Questa postilla manca nel cod. Vatic. 5271).

[7] Nell'*Hist. imp.* cosí ne parla: 'Eo tempore (sotto Traiano) Plinius orator (il giovine) et historicus (il vecchio), natione Veronensis, ut in quadam historia legitur, floruit', dove mostra di non conoscere neanche il vecchio, TARTAROTTI, *ib.* XVIII 145; 157.

[8] R. S. *La scuola e gli studi di Guarino* 146-147; anche nel cod. Paris. 8622 sec. XV. La *Brevis annotatio* fu stampata di sui codici Vaticani dal TARTAROTTI, *ib.* XXVIII 22-26 e da A. I. A TURRE REZZONICI, *Disquisitiones Plinianae*, Parmae 1763, I 6-8. Il mansionario vi apparisce bene informato delle Epistole di Plinio, del quale ricorda anche la raccolta, a torto attribuitagli, del *De viris illustribus*, e la ricorda in modo da assicurarci che l'aveva veduta: 'Fecit etiam... librum virorum illustrium a Proca rege Albanorum usque ad Cleopatram in XCVIII (propriamente 86 capitulis, secundum ipsorum virorum numerum, in quo vitas ipsorum et merita mirabili et aperta brevitate describit'. Il BURLAEUS, *De vita philosophorum*, che segue Vincenzo Bellovacense, conosce la sola famiglia delle 100 lettere di Plinio: 'scripsit ad diversos epistolas centum' (p. 368 Knust). Nel codice invece

Altri Veronesi nel sec. XIV di poco posteriori al mansionario attesero a raccoglier codici. Giovanni Evangelista da Zevio, commentatore di salmi e compositore di sermoni, ‘ istituí nel convento degli Agostiniani un'insigne libreria ’.[9] Gaspare de Broaspini (m. 1381), il corrispondente del Petrarca e del Salutati, aveva Catullo, un manipolo di 60 lettere del corpo ciceroniano *ad Att.* e forse Properzio.[10] Leonardo da Quinto (m. 1392) mise insieme ‘ bibliothece studium numerosum ’, in cui era una copia di tutte le opere di S. Zeno elencate dal mansionario; e Ireco Aleardi con testamento del 1407 lasciò 26 libri ai suoi figlioli.[11]

Ma sopra tutti si elevò Guglielmo da Pastrengo, ‘ de contrata Pignae ’.[12] Sappiamo da lui stesso che studiò giurisprudenza a Bologna sotto Oldrado da Ponte, lodigiano (m. 1335);[13]

Ventimilliano di Catania 40 sec. XV (cfr. M. Fava in *Studi ital. di filol. class.* V, 1897, 438) leggiamo: ‘ scripsit ad diversos epistolas circiter III^c ’ (= 300). Qui c'è evidente interpolazione di un umanista che conosceva la collezione degli otto libri e fors'anco dei nove. Lo stesso interpolatore a *Plinius Comensis* sostituí *Plinius Veronensis.*

[9] G. Venturi, *Compendio della storia sacra e profana di Verona*, Verona 1825, II 66.

[10] Coluc. Salutati, *Epist.* a cura di F. Novati, I 119; 207; 221-223; II 54.

[11] Su Leonardo da Quinto, Venturi, *op. cit.* II 67. La notizia della sua biblioteca è data da Marzagaia in *Antiche cronache Veronesi* ed. C. Cipolla, Venezia 1890, I 255-256; nel 1386 la portò in salvo a Venezia, *ibid.* Il codice dell'*Historia* del mansionario Giovanni, ora nella Capitolare, apparteneva a lui, che di fronte all'elenco delle opere di S. Zeno scrisse: ‘ Hos omnes suprascriptos libros ego Leonardus iudex de Quinto de Verona habeo, qui sunt elegantissimo stilo ’, *ibid.* e Tartarotti, *op. cit.* XVIII 143. L'elenco dei libri dell'Aleardi fu pubblicato col testamento da C. Cipolla in *Archivio Veneto* XXIV, 1882, 42-44. Ricorderemo anche il maestro di grammatica Alberico da Marcellise (m. 1398), i cui libri ‘ extimati fuerunt ducentis libris denariorum ’, G. Biadego in *Atti del r. Istituto Veneto* LXIII, 1904, 599. E non dimenticheremo un forestiero, l'alessandrino Benci, raccoglitore di opere storiche, autore di una cronaca universale e cancelliere degli Scaligeri, del quale cosí parla il Pastrengo f. 16: ‘ Bencius Longobardus (Lombardus *il cod. Vatic.*) gente, patria Alexandrinus, Canisgrandis primi (m. 1329), inde nepotum cancellarius, magnae litteraturae vir, omnium historiographorum scripta complectens ’... Nei passi che verrò citando dal Pastrengo ho confrontato l'edizione col cod. Vaticano lat. 5271 membr. sec. XV, anepigrafo.

[12] Giuliari, *op. cit.* 122.

[13] *De originibus* f. 44 *v*: ‘ Audivi Oldradum de Laude praeceptorem meum dicentem ’... Oldrado insegnò a Bologna e a Padova; ma il Pastrengo non

e che poi diventò procuratore del Comune di Verona.[14] Fu corrispondente del Petrarca. Morí il 1363 fra l'agosto e l'ottobre.[15]

Scrisse un'opera[16] in sette parti, stampata col titolo *De originibus rerum*, che non compete se non alle sei ultime (f. 78-131), mentre la prima, la piú estesa e che forma piú della metà del volume (f. 2-77), dovrebbe intitolarsi *De viris illustribus*, perché tratta degli scrittori illustri sí profani che ecclesiastici, distribuiti per ordine alfabetico, in modo però che è osservata la sola lettera iniziale; lettera per lettera le due categorie, la profana e l'ecclesiastica, sono tenute separate. Vi si enumerano gli uomini celebri di tutte le età, l'antica, la medievale, e la contemporanea, esclusi, pare, i viventi. Nelle sei parti successive si discorre degli inventori, dei fondatori di città, dell'origine dei nomi geografici, dei luoghi dove furono fatte le invenzioni, dei primi che esercitarono dignità pubbliche o compirono opere e azioni famose: sempre alfabeticamente. Il tempo della composizione non si può stabilire con precisione, ma si limita. Sono morti il Mussato (m. 1329, f. 13), Cangrande I della Scala (m. 1329, f. 16), Cino da Pistoia (m. 1336, f. 22); l'autore conosce la lapide della presupposta tomba di Livio a Padova, lapide scoperta nel monastero di S. Giustina sotto Iacopo II da Carrara, che governò dal 1345

parla mai di Padova, spessissimo, e con notizie precise, di Bologna e dei giuristi che vi professarono. Su Oldrado cfr. FABRICIUS, *Biblioth. lat. med. et inf. aetatis*, Patavii 1754, V 161. Insegnò a Bologna nei primi anni del sec. XIV e v'era certo nel 1302-1303 (S. MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori di Bologna*, Bologna 1848, 251); nel 1320 insegnava già a Padova (TOMASINI, *Biblioth. Patav. ms.* 4); perciò verso il 1315 l'avrà frequentato il Pastrengo, a cui potremo assegnare la nascita nell'ultimo decennio del sec. XIII.

[14] Il *De originibus* ha la sottoscrizione: *Explicit liber de originibus editus a Gulielmo Pastregico* (Consummatum opus de originibus editum a Guillelmo postrengico *il cod.*) *cive Veronensi eiusque urbis fori causidico.* In un atto del 1337 è detto *iudex procurator Comunis Veronae* (VENTURI, *op. cit.* II 63. Per altre notizie cfr. *Antiche cronache Veronesi* I 476; 503).

[15] L'*Epist. fam.* XXII 11 del Petrarca gli fu indirizzata probabilmente l'ultimo anno della sua vita. Per la morte vedi *Tridentum* 1903, 342.

[16] Al f. 93*v* allude a un'altra sua opera: ' CARTHAGINEM... De aedificatione urbis huius sive aedificationis tempore diversa reperiuntur, ut alibi scripsi '.

al 1350.[17] Un termine verso noi non c'è dato fissare, ma ci sembra che non sia da oltrepassare l'anno 1350.

Le sue fonti principali sono Eusebio, Girolamo, Gennadio, Isidoro, Gellio, Macrobio, il Digesto, Giovanni di Salisbury, il Burley (*De vita philosophorum*), l'*Historia imp.* del suo contemporaneo e compatriota Giovanni mansionario e altre; [18] ma esse gli servono per le notizie date da autori perduti; ché dagli autori pervenuti fino a lui egli attinge direttamente caso per caso, solo di raro nominando come diretta la testimonianza ch'egli conosce indirettamente; [19] e cerca libri nelle biblioteche per arricchire le sue informazioni e quando non ne trova, lo dice.[20] In tutto si scorge l'uomo coscienzioso, che non mira a fingere e ostentare cognizioni che non ha, come volentieri usavano Giovanni di Salisbury e il Burley, bensí a salvare alla posterità i nomi almeno degli scrittori antichi, minacciati continuamente di rovina dalle tignole e dai topi, dai naufragi, dagli incendi, dall'umidità, dalla negligenza e dall'ignoranza.[21]

[17] F. 70*v* ' Titus Livius... In cuius modico lapideo tumulo sic legitur: V. F. T. Livius Liviae t. f. quartae ' etc. L'iscrizione in *C I L*, V 2865, dove è citato come primo che ne parla il Polenton nel 1414. Cfr. G. Voigt in *Berichte... der k. Sächs. Gesellschaft der Wissensch.*, Philol. - hist. Cl. XXXI, 1879, 49.

[18] V. Appendice *a*.

[19] F. 3 ' Scripta quae legi et eorum auctores referam (edisceram *il cod.* = edisseram). Quae autem non legi aut vidi, sed ab illustribus et doctissimis viris tradita accepi, adiciam '; f. 3*v* ' quaedam vidi et legi, quaedam a periocioribus memorata cognovi '.

[20] P. e. f. 64*v* ' Simonides poeta graecus multa scripsisse in graeco creditur, sed eius opera in nostris bibliothecis non habentur '; f. 64*v* ' Sophocles... tragoedias fecit quorum titulos et nomina graeci codices, nostri vero non tenent (quarum titulos et numerorum, quia grece, codices nostri non tenent *il cod.*). Scriptores tamen nostri aliquas, ut Cantem (Eantem *il cod.*) et Electram (ellectiva *il cod.*) nominant '; f. 65 ' Sapho... sed scripta eius in nostris non habentur codicibus '.

[21] F. 3*v* ' Invehetur fortasse in me (de me *il cod.*) emulus et morsu rabido seviens inquiet: quid agis demens? putasne scriptorum tuorum lumine (in lumine *il cod.*) illustrium virorum protellare memoriam, an ignoras quod vecordis et insani prope est putare solis fulgorem posse facibus adiuvari? Minime, inquam, sed animadvertens quod scripturae vetustate consumuntur, tinearum et soricum morsibus corroduntur, naufragio, incendio atque negligentia facile depereunt, ignorantia lacerantur aut abraduntur, superfluo humore putrescunt, dignum putavi illustrium illorum et scriptorum suorum

La cultura del Pastrengo è sicura e larga particolarmente nel campo giuridico, e infatti tratta con molta dimestichezza il Digesto e i glossatori dei secoli XIII e XIV, ch' egli studiò a Bologna. Aveva poi una passione speciale per l'astrologia e si procacciò anzi una libreria astrologica di ben 25 autori.[22] Ragguardevole è parimenti la sua cultura letteraria, quella che piú importa a noi e della quale è opportuno presentare un quadretto; perché se anche gli autori che egli adopera non sono di sua proprietà, appartenevano certo a una delle piú ricche biblioteche italiane del medio evo, la Capitolare di Verona, il cui patrimonio, purtroppo nella maggior parte disperso a cominciare già dai secoli XIV e XV,[23] siamo cosí messi in grado di ricostruire approssimativamente. E non era un patrimonio rimasto inoperoso, ché i Veronesi, quali il compilatore dei *Flores*, il mansionario Giovanni, il Pastrengo, ne seppero trarre molto profitto, diffondendolo nel ceto degli studiosi; e ad esso attinse largamente il Petrarca.

Nello stabilire quali autori fossero effettivamente noti al Pastrengo e quali no, s'incontra qualche difficoltà dipendente da ciò che negli elenchi da lui dati delle loro opere non di-

nomina scriptis (scripta *il cod.*) tradere, ne si quo forte casu absumerentur volumina, conditorum tamen et operum non obliterarent memoriam ' (obliterrarentur memoria *il cod.*).

[22] Supponiamo che se la fosse procacciata, perché di queste sole opere fra quante ne cita dà l'*incipit*; si veda ai f. 5; 17; 32; 36; 38; 48*v*; 49; 51*v*; 55*v*; 71; 77. F. 36 ' Hevenior astrologus scripsit librum de Nativitatibus, qui incipit: Scito quod diffinitiones. Hunc interpretatus et praeter caeteros secutus est Ennius (hemius *il cod.*), ut ait Cicero ' (*De nat. deor.* I 119). Qui c'è scambio di un astronomo medievale con *Evemerus*.

[23] Giangaleazzo Visconti quando s'impadroní di Verona spogliò la Capitolare di alcuni codici: certamente in ogni modo delle *Epist. ad Att.* di Cicerone. Altrettanto si sospetta abbiano fatto i Maffei nel sec. XV per arricchire il loro famoso Museo di Roma, A. Spagnolo, *Di due codici dei sec. VI-VIII della bibl. Capitolare di Verona* in *Nozze Biadego-Bernardinelli*, Verona 1896, 40-45; Giuliari, *La Capitolare* etc. 19-20. Dal Giuliari desumo alcune notizie sulla storia della Capitolare. Il primo nucleo rimonta all'arcidiacono Pacifico (m. 844), che la dotò di 218 codici (' bis centenos terque senos codices fecerat ', 14-15), e nuovo incremento le diede il vescovo Raterio (sec. X, 16-17). Nel 1206 e 1213 già possiede un *bibliothecarius* (17-18). Nel 1298 il vescovo Bonincontro le lasciava in testamento i *Moralia* di S. Gregorio (18), ora cod. XLI.

stingue quelle che aveva sott'occhio da quelle che trovava segnate nelle sue fonti; onde è preferibile peccare in meno che in piú; ma in generale egli ci offre indizi sufficienti sí per le conclusioni negative che per le affermative; e quanto a queste ultime abbiamo un doppio fondamento, vuoi dove adopera gli autori come fonti, vuoi dove esprime un giudizio sulla sostanza o sulla forma dei componimenti o accenna ai metri in che sono scritti.

Cominciamo dal rilevare le mancanze. Intanto gli era ignoto il *De agricultura* di Catone (f. 19^{v}). Vitruvio, Firmico, Apuleio non sono nemmeno nominati; cosí non nomina il *De viris illustribus* dello Pseudoplinio, noto al mansionario. Degli storici non conosceva Tacito [24], e forse neanche Cesare, sia sotto il nome di lui, sia sotto quello del suo emendatore Giulio Celso, come soleva nel medio evo. [25] Fra i grammatici confessa apertamente di non aver a mano Diomede; [26] per Palemone concludiamo lo stesso dal modo con cui ne parla (f. 58). E altrettanto diciamo di Nonio Marcello. [27] Quanto ai poeti, Ausonio non è neanche nominato. Per l'esistenza di Properzio si richiama a Ovidio. [28] Cita Marziale sotto due titoli diversi, e di qui si comprende che non l'aveva veduto; [29] come non aveva veduto Plauto (f. 57). [30]

[24] F. 18 ' Cornelius Tacitus, quem Titus imperator suae praefecit bibliothecae, Augusti gesta descripsit atque Domitiani '. Ciò mostra che non lo conosceva; ma donde gli deriverà la notizia che sia stato bibliotecario di Tito?

[25] La frase f. 18*v* ' Caesar Iulius... Gallici civilisque belli plurimas edidit commentationes ' non è atta a togliere il dubbio; parimenti l' altra f. 39 ' Iulius Celsus, Iulius Sillanus bella Gallica per Caesarem gesta suis traductionibus illustrarunt '.

[26] F. 23*v* ' Diomedes quidam in grammatica multa scripsisse dicitur, sed eius scripta non habentur '.

[27] F. 52 ' Nonius Marcellus de mutatis coniugationibus librum tradidit ' deriva da Prisciano II 269, 24 H.

[28] F. 57 ' Propertius poeta de amore tractavit, ut Ovidius tradit '.

[29] F. 48*v* ' Martialis Cocus opus morale metro composuit, cui nomen suum imposuit. Item alium quem Epigrammatum (Epygramaton *il cod.*) dixit '. Ma la frase *cui nomen suum imposuit* va confrontata con l'altra riferita a Giovenale *qui auctoris vocabulo nominatur*, nota 51.

[30] Di Publilio Siro era stato fatto lo spoglio nei *Flores* del codice Capitolare, col nome di Publius Syrus, che rimase ignoto al medio evo; ma la notizia del Pastrengo su Siro f. 57 par che derivi da Girolamo e da Gel-

Venendo agli scrittori che erano noti al Pastrengo, toccheremo prima dei cristiani o di quelli che egli credeva tali, perché consentirebbe con altri nell'identificare Giustino, abbreviatore di Pompeo, da lui citato spesso (p. e. f. 40; 70^v; 92), a Giustino martire.[31] Ho già accennato che egli si serve largamente del *De viris ill.* di Girolamo e di Gennadio (f. 3); ma di Girolamo conosceva altre opere;[32] non parliamo di Isidoro, che nominato qua e là nella prima parte del *De originibus* (p. e. f. 12; 22^v; 26), diventa la sua fonte principale nelle ultime sei. Anche Orosio è ricordato (f. 54; 130), e il papa Damaso, di cui adopera frequentemente il *Libellus de gestis pontificum*, ma non ha veduto le composizioni poetiche (f. 24^v, 84 etc.). I due Fulgenzi, il mitografo e il vescovo di Ruspe, vengono da lui, come del resto da taluni ancora oggi, fusi in una persona sola: cita un passo dal *Mythologiarum* (II 11)[33] e loda lo stile dei libri *adversus Faustum.*[34] Di Boezio non v'ha dubbio che conoscesse il *De consolatione philosophiae*, ma celebra sopra tutto le numerose traduzioni da Aristotele: 'le traduzioni latine di Aristotele son quasi tutte di Boezio'.[35] Conosceva la Vita di S. Martino di Sulpicio Severo[36] e tra le

lio XVII 14. Eccola: 'PUBLIUS SYRUS mimographus multas laudabiles scripsit sententias, quae a doctis leguntur, in quibus: beneficium dando accipit qui digne dedit. Sub Caesare claruit Augusto'. Le parole *quae a doctis leguntur* ci lasciano uno scrupolo.

[31] F. 40 'IUSTINUS alter Bachiades, Prisci filius, ex urbe Neopoli (anche *il cod.*,= Nicopoli) Palestinae... Hunc putant aliqui Trogi fuisse abreviatorem'.

[32] F. 43. Cfr. f. 124 'MESSALAM CORVINUM praefectum urbis primum factum esse et die sexta se abdicasse Helmandus (Helynandus *il cod.*) refert'. Questi è HERMANDUS Beluacensis, che il Pastrengo conosce, f. 37*v* (*il cod.* nel lemma dà HELINANDUS); ma la notizia è desunta testualmente dalla Cronaca di Girolamo.

[33] F. 89*v* 'VULCANUM in fabrili arte Gentiles auctorem perhibent. Currum primus reperit. Fulgentius'.

[34] F. 31 'FULGENTIUS Afer de civitate Lepti, Ruspensis episcopus, vir in divina et humana literatura praestans adversus Faustum elegans scripsit volumen... Scripsit et fabularum allegoriam, quam (allegorica libro quem *il cod.*) Mithologiarum vocabulo intitulavit'. Non conosceva la *Vergiliana continentia.*

[35] F. 15 'BOECIUS... Aristotelis libros, quos habet bibliotheca latina omnis fere, de graeco in latinum convertit sermonem' (quos habet bibliotheca latina, omnes fere – sermonem *il cod.*).

[36] Al f. 67*v* 'SEVERUS presbyter cognomine Sulpitius'... è compendiato

opere di S. Agostino certamente il *De civitate dei* (f. 47; 98ᵛ etc.),[37] che era alla portata dei piú. Molto doveva aver veduto di S. Ambrogio;[38] e senza dubbio la Storia Franca di Gregorio di Tours,[39] le Epistole di Gelasio[40] e i dodici libri di Facondo all'imperator Giustiniano.[41] Poco comuni erano gli scritti di Sidonio Apollinare e sebbene egli li enumeri tutti, pure non ci affida di conoscere che l'Epistolario, del quale giudica ruvido lo stile, ma dotto.[42] Parimenti delle opere di Cipriano, delle quali dà l'elenco, aveva tra mano il solo Epistolario, e anche qui un giudizio sullo stile fiorito.[43]

Gennadio, *De viris ill.* 19, ma nella notizia della vita di S. Martino ' Beati Martini vitam signis et miraculis illustrem edidit sub maiore Theodosio ' le parole *sub maiore Theodosio*, che mancano a Gennadio, potrebbero attestare nel Pastrengo una conoscenza diretta, tanto piú che il cod. Capitolare Veron. XXXVIII (36) contiene *Sulpicii Severi Vita b. Martini.*

[37] La Capitolare possedeva il *De civitate dei*, Giuliari, *op. cit.* 18.

[38] F. 10*v* dà dei titoli delle opere di S. Ambrogio una sola scelta: ' inter caetera scripsit ut sequitur '.

[39] F. 35 ' Gregorius Turonensis episcopus Francorum regum scripsit historiam, inchoans a Pharamundo primo ipsorum rege, et usque ad Theodoricum Dagoberti secundi filium claro et apto (aperto *il cod.*) stylo deducens '.

[40] Gennad. *De viris ill.* 94 sulle Epistole ha questa sola notizia: ' Adversus Petrum et Acacium scripsit epistolas, quae hodie in ecclesia tenentur catholica '; invece il Pastrengo f. 34*v*: ' Epistolas ad Anastasium principem et episcopos per Orientem et Dardaniam constitutos, rationem reddentes iustae damnationis Achatii, destinavit. Item ad eosdem Orientis episcopos de vitanda Achatii communione: ad Euphemium Constantinopolis episcopum, ad Suconium Afrum episcopum et ad Natalem abbatem scripsit epistolas '. Tale superiorità d'informazione la attribuiamo a ciò, che queste Epistole di Gelasio siano state da lui lette nel cod. Capitolare XXII (20), cfr. Giuliari, *op. cit.* 122; 143.

[41] F. 31*v* ' Facundus Hermianensis episcopus provinciae Africanae ad Iustinianum imperatorem grande librorum XII direxit volumen pro defensione Ibe et Theodori Mopsuesteni episcopi, qui dicebatur in tribus capitulis contra praecepta Calcedonensis concilii aliqua protulisse '. Anche quest'opera è nella Capitolare, cod. LIII (51).

[42] F. 68 ' Sydonius Arverinus (arvermensis *il cod.*, = Arvernensis) episcopus Epistolarum grande volumen ad diversos strabo (strabro *il cod.*, = scabro) sed erudito sermone condidit '.

[43] F. 20*v* ' Cyprianus... Vidi ego grande illius Epistolarum volumen ad diversos scriptorum (scriptarum *il cod.*), sonanti valde ornatum eloquio '. Quest'antichissimo volume delle lettere di Cipriano fu mandato a Roma a Paolo Manuzio per la sua edizione del 1563, nella cui dedica è detto: ' accersito etiam Verona mirae vetustatis exemplari '; da allora in poi se n'è

Tra le numerose traduzioni latine dei testi sacri greci mal sapremmo dire quali fossero nelle mani del Pastrengo. Molto familiari certamente aveva le traduzioni latine di Giuseppe Flavio e la riduzione che andava sotto il nome di Egesippo, i quali talvolta cita insieme;[44] e pare che conoscesse anche le traduzioni del *De anima* di Gregorio Nisseno e del *De orthodoxa fide* di Giovanni Damasceno, eseguite nel sec. XII da Burgundione Pisano.[45]

Eccoci agli autori pagani. La sua familiarità si palesa anzitutto con quei poeti che erano piú comunemente letti: Terenzio (f. 69),[46] Vergilio (f. 74),[47] Orazio (f. 53), Ovidio (f. 53),[48] Lucano (f. 82 *v*), Stazio (f. 66),[49] Persio (f. 57),[50] Giovenale (f. 38 *v*),[51]

perduta ogni traccia; cfr. Giuliari, *op. cit.* 130. — Mario Vittorino è noto al Pastrengo (f. 75) solo da quel che ne scrive Girolamo, nonostante che il suo commento al *De invent.* di Cicerone fosse assai diffuso.

[44] F. 41; 78; 80; 81; 82*v*; 83; 84*v*; 90; 92; 93*v*; 97*v* etc.

[45] F. 34 ‘ Gregorius Nissenus... Item librum de anima obscurum valde, quem Pisanus causidicus tempore secundi (anche il cod., correggi *primi*) Federici de graeco transtulit in latinum ’; f. 44 ‘ Ioannes presbyter Damascenus composuit librum orthodoxae fidei traditionem certam continentem in quatuor libros digestum, quem Burgredia (anche *il cod.*, = Burgundio) Pisanus causidicus Eugenio papae huius nominis tertio ex graeco transtulit in latinum ’. Su altre traduzioni latine di Burgundione cfr. J. Vahlen, *Laurentii Vallae opuscula tria*, Wien 1869, 113-114.

[46] Sull'ordine delle commedie nel suo codice cfr. R. S. in *Studi ital. di filol. class.* V 319 *n.*

[47] Non è chiaro quali possedesse delle poesie pseudovergiliane, ch'egli enumera cosí: ‘ Scripsit in iuvenilibus annis Priapeiam, Moretum, Culicem, Cirinam (Cyrina *il cod.*), Cataleptim, Epigrammata, Coppam, Diras, Aethnam (Ethyram *il cod.*), De rosis ’. La presenza della *Coppa* e la forma *Catalepton* (col *p*) attestano che l'elenco deriva dalla vita Serviana, alla quale però mancano il *Moretum* e il *De rosis*. Dalla forma *Cirina* argomentiamo che questo componimento non era letto da lui, come non era dai suoi contemporanei.

[48] Sono citate anche tutte le pseudovidiane, supposte giovanili.

[49] .... ‘ heroico et eleganti metro... Opus primum Thebais vel Thebaidos, secundum Achilleis vel Achilleidos inscribitur ’. Ciò significa forse che n'ha veduto piú esemplari con la forma diversa del titolo.

[50] La notizia biografica deriva al Pastrengo da Girolamo e lascia un pò perplessi se avesse letto Persio.

[51] ‘ Iuvenalis Aquinas poeta, ut Romanorum carperet vitia librum satyricum, qui auctoris vocabulo nominatur, sub Domitiano heroico metro conscripsit. Missus in Scotiam praefectus militum a Troiano (atroyana *il cod.*) taedio finivit vitam ’. Questa notizia risale per *taedio finivit vitam* alla

Aviano (f. 6)[52] e Claudiano. Quest'ultimo poeta era meno divulgato degli altri e pare che il Pastrengo ne conoscesse tutte le opere, compreso il Panegirico di Probino e Olibrio, che tornava alla luce allora per la prima volta.[53]

Non tanto accessibili alla maggioranza degli studiosi erano invece molti dei prosatori noti al Pastrengo. Egli tiene in pronto un buon manipolo di storici: Livio, di cui ha a mano la I deca e la III (f. 17; 18; 29 etc.) e probabilmente anche la IV; Valerio Massimo, che gli forní un gran numero di nomi antichi e di fatti (f. 4; 4^v; 5; 6^v; 7 etc.);[54] Curzio Rufo;[55] i Cesari di Svetonio (f. 17^v; 18 etc.); Solino (f. 13^v etc.).[56] Altri storici minori: l'*Epitome* di Floro,[57] Eutropio,[58] Rufo Festo,[59]

II biografia giovenaliana e per *missus in Scotiam praefectus militum a Troiano* risale alla IV. Le vite furono pubblicate e classificate da J. Dürr, *Das Leben Juvenals*, Progr. di Ulm 1888.

[52] ' Avianus poeta librum edidit fabularum elegiaco metro '.

[53] F. 18*v* ' Claudianus poeta Siculus (anche *il cod.*, = Pelusiacus) excellentis ingenii vir utique (nitidique *il cod.*) sermonis librum florenti metro composuit, in quo multa sub Theodosio imperatore et filiis eius Archadio atque Honorio gesta traduntur. Scripsit et librum qui de raptu Proserpine inscribitur. Item de laudibus Olymbrii et Probini. Extant et alia eius parva opuscula grata et iucunda legentibus '. La notizia sul contenuto e i giudizi sulla forma ci affidano che conosceva da vicino queste opere.

[54] F. 74 ' Valerius Maximus... memorabilia... dicta gestaque eleganti stylo novem libris inclusa perstrinxit '. Valerio Massimo era assai studiato a Verona e su di esso modellò Marzagaia, di poco posteriore al Pastrengo, il suo *De modernis gestis*, pubblicato da C. Cipolla *Antiche cronache Veronesi*, Venezia 1890. Cfr. nota 11.

[55] F. 19 ' Curtius Ruffus Alexandri Magni gesta eleganti stylo memoriae tradidit '.

[56] Citato spessissimo nelle ultime parti: F. 66 ' Solinus de mirabilibus mundi librum eleganti et florido stylo composuit. Item librum collectanearum ' (— neorum *il cod.*). Si vede che la sua copia recava il titolo *De mirabilibus mundi*; lo incontrò anche citato col titolo *Collectanea* e la credette un'altra opera.

[57] F. 80*v* ' Florus ex Livio '...

[58] F. 27 ' Eutropius Romanorum res gestas a Iano sumens initium et in primo Theodosio terminans sub breviloquio Livium imitando '...

[59] F. 63 ' Ruffus Festus vir consularis et magister (et gesta magister *il cod.*) militum populi romani gestas res brevi libello stringens (strictim *il cod.*) Valenti imperatori tradidit '. *Vir consularis, magister militum* è la falsa risoluzione delle sigle *v. c.*, *mag. m.* (= *vir clarissimus, magister memoriae*) del titolo di un codice affine al Bambergense, cfr. Teuffel-Schwabe, *Geschichte der römisch. Litteratur* § 416, 1.

Ditti[60] e Darete.[61] Aggiungiamo agli storici l'Epistolario di Simmaco.[62]

Dopo Valerio Massimo e Solino, gli autori che somministrarono in maggior copia al Pastrengo nomi e notizie furono Gellio, di cui conosceva tutte due le parti (I-VII; IX-XX),[63] e Macrobio *Saturn.* (f. 6; 7^v; 17^v; 18^v; 26 etc.), da cui spesso attinge, senza nominarlo. Ricca fonte gli fu anche il Digesto (f. 7^v; 56 etc.), spessissimo adoperato; e larga messe di nomi avrebbe raccolto dal libro X dell'*Instit. or.* di Quintiliano, se non che il suo codice era dei mutili, ai quali mancava appunto la parte principale del lib. X. Col nome di Quintiliano conosceva pure le *Causae civiles*, piú comunemente chiamate *Declamationes*.[64]

Il Pastrengo faceva di Seneca padre e figlio una persona sola, e dell'uno e dell'altro si può ritenere che conoscesse tutte le opere, meno l'*Apocolocyntosis*, che non nomina:[65] certo in ogni modo adoperava del padre i nove libri di *Excerpta* col titolo *Declamationum libri IX* (f. 8; 29^v; 53^v; 65^v etc.), del figlio i *Dialogi* e le *Epistulae* (f. 13^v; 25^v; 128 etc.).

[60] F. 23 ' DITIS Cretensis... Neronis tempore in latinum liber ille translatus est, qui habetur '...

[61] F. 23 ' DARES frigius... de gestis ibidem conscripsit Illiadem quae (qui *il cod.*) postea per Cornelium Nepotem prosa et per Iosephum (Ioseph *il cod.*) Anglicum metro in nostrum conversa est sermonem ' (sunt conversa sermonem *il cod.*).

[62] F. 66*v* ' SYMMACHUS patritius Boetii socer Epistolarum librum elegantem (ellegantis *il cod.*) subdidit, multa continentem utilia '.

[63] F. 7 ' AGELIUS Atticarum noctium volumen composuit, opus elegans et curiosum '. Ecco una scelta di citazioni dei libri II; III; IV; IX; X; XIII; XV; XVI; XVII; p. e. f. 7*v* (IV 14, 1); f. 16*v* (XVII 21, 48); f. 17 (XV 18); f. 22*v* (X 12,1); f. 25*v* (XVII 21, 23); f. 35*v* (XVI 6, 14); f. 36*v* (IX 4, 3); f. 48 MENIPPUS (II 18, 6-7); f. 51*v* NEGIDIUS (XV 24; XVI 6, 12 contaminando NEGIDIUS con SEDIGITUS); f. 57 (XVII 21, 47); f. 19*v* CATO (XIII 20); f. 49 (XI 7, 4); f. 58 (III 15, 2); f. 69*v* (XV 23).

[64] F. 62*v* ' QUINTILIANUS Hispanus gente, rhetor insignis libros IX de oratoria institutione composuit. Item causarum civilium '. I codici mutili contengono approssimativamente nove libri; omettono infatti le seguenti parti: *Epist. ad Tryph.; Prooem.*, I 1, 1-6; V 14, 12 - VIII 3, 64; VIII 6, 17 - VIII 6, 67; IX 3, 2 - X 1, 107; XI 1, 71 - XI 2, 33; XII 10, 43 sino alla fine.

[65] F. 65*v* ' SENECA... eleganti stylo volumina insignia tradidit '...

Nel campo grammaticale conosceva l'*Ars* di Donato (f. 23 ^{v}),[66] i commenti di Servio a Donato e a Vergilio (f. 66 ^{v}), citato spesso quest'ultimo (f. 38; 71 ^{v} etc.), e buona parte delle opere di Prisciano, la cui *Institutio* è molto adoperata come fonte (f. 4 ^{v}; 13 ^{v}; 18 ^{v}; 26 etc.).[67] Metteremo qui anche Marziano Capella.[68]

Fra gli scrittori di scienze a lui noti ricorderemo i due dell'arte della guerra, Frontino[69] e Vegezio (f. 57 etc.),[70] e l'*Agricultura* di Palladio;[71] i due geografi Pomponio Mela[72] e Vibio,[73] citati piú volte entrambi; e Plinio il vecchio, voluto veronese anche dal Pastrengo,[74] la cui *Naturalis historia* gli fornisce numerose notizie.

Infine veniamo agli autori interamente nuovi, che uscivano allora per la prima volta dalle tenebre dei chiostri. Di Catullo s'è già parlato; il Pastrengo lo richiama a piú riprese (f. 16; 18 ^{v}; 85; 88 ^{v}).[75] Cosí ricorda il *grande Epistolarum vo-*

[66] I commenti a Terenzio e a Vergilio gli sono noti solo per via di Girolamo.

[67] F. 58 ' Priscianus Caesariensis, grammaticus. Scripsit librum de partibus orationis (il *Priscianus maior*) Iuliano consuli et patritio. Item de constructione (il *Prisc. minor*). Item de accentibus. Item de naturalibus quaestionibus ad Cosdroem regem Persarum '. Quest'ultima notizia si riferisce a Prisciano Lidio, cfr. Bähr, *Geschichte der römisch. Literatur* III⁴ 417.

[68] F. 48 *v* ' Martianus Felix Capella Carthaginensis librum partim metro partim soluta oratione contexuit, quem de nuptiis Mercurii et Philologiae intitulavit '.

[69] F. 29 *v* ' Frontinus... librum de re militari (gli *Stratagemata*) tradidit, exemplis insignibus rem explicans militarem '.

[70] F. 75 ' Vegetius Renatus de re militari librum edidit ex multis illustribus excerptum auctoribus (auctoritatibus *il cod.*), quem Valentiniano optulit principi '.

[71] F. 57 *v* ' Paladius agriculturae doctrinam libris suis diligenter expressit '.

[72] F. 58 ' Pomponius Mella totius orbis cosmographiam eleganti stylo contexuit '.

[73] F. 74 *v* ' Vibius Sequester fluminum fontium lacuum paludium montium nemorum gentium nomina regiones qualitates et vocabula poetas sequendo digessit in litteras incipiens a fluvio Acheloo, qui primum nomen et literam tenet ' (*il cod.* omette questo articolo).

[74] F. 57 *v* ' Plinius Secundus Veronensis patria... scripsit naturalis historiae libros XXXVIII (*sic*), quos Vespasiano imperatori direxit ' (XXXVIII voluminibus *il cod.*, omettendo quos — direxit).

[75] F. 18 *v* ' Catullus Veronensis poeta Ciceronis coetaneus librum vario metrorum genere exaratum multa iocosa et placita continentem scolasticis legendum tradidit '.

lumen di Plinio il giovine, volume che apparteneva alla famiglia degli 8 libri.[76] Da Varrone *De re rustica*, a cui ricorre ripetutamente, desume i nomi degli scrittori agricoli.[77] Vide la *Iohannis* di Cresconio Corippo e ne giudica *luculentus* lo stile.[78] Fa poi largo uso dell'*Historia Augusta*, il cui testo congetturiamo che egli leggesse nel famoso cod. Vatic. Palatino 899 sec. IX, il quale in quel tempo avrebbe dovuto trovarsi nella Capitolare Veronese. E ragioniamo cosí. Il Petrarca nel 1356, mentre stava a Milano, si fece copiare a Verona da Giovanni di Campagnuola la raccolta dell'*Hist. Aug.* nel codice che è ora il Paris. 5816; e questo apografo fu tratto per l'appunto dal Palatino. Mi par dubbioso ammettere che il Palatino sia stato qualche tempo in possesso del Petrarca, perché in tal caso se lo sarebbe fatto copiare a Milano, dov'egli era, e non a Verona. E dato pure che alcune glosse sui margini del Palatino siano effettivamente di mano del Petrarca, la migliore spiegazione che si presenta è questa, ch'egli abbia scorso fuggevolmente quel codice nel 1345, quando trovandosi a Verona si trascrisse di proprio pugno le *Epistul. ad Att.* di Cicerone.

[76] F. 57*v* ' Plinius alter prioris ex sorore nepos et adoptione filius, ut ipse idem in quadam sua epistola (V 8, 5) refert, Quintiliani rhetoris fuit auditor et insignis effulsit orator. Scripsit grande epistolarum volumen numero (*sic*, il cod. ha lacuna dopo *numero*) multa utilia et scitu digna complectens '. La lettera V 8 qui citata prova ch'egli possedeva un codice degli 8 libri, perché i codici delle 100 lettere terminano a V 6. Dopo la parola *numero* andò perduta la cifra.

[77] F. 4; 4*v*; 5; 7 etc.; cfr. Varrone, *R. R.* I 1, 8-10.

[78] F. 19 ' Cresconius poeta Afer Iustiniani primi bella per Ioannem et consulem (exconsulem *il cod.*) in Africa gesta heroico metro luculenter expressit. Concordiam canonum edidit '. La *Concordia canonum* è ricordata anche in un cod. Vallicellano del sec. x con le parole: ' Concordia canonum a Cresconio Africano episcopo digesta sub capitulis trecentis. Iste nimirum Cresconius bella et victorias, quas Iohannes patricius apud Africam de Saracenis gessit, hexametris versibus descripsit sub libris ' (cfr. Mazzucchelli in *Corpus scriptorum hist. Byzantinae*, Bonnae 1836, prefazione a Corippo XIII). Del resto la Capitolare possedeva e possiede nel cod. LXII *Cresconii concordia canonum* e il Pastrengo la dovette vedere. Il Pastrengo e il cod. Vallicell. fanno una sola persona di Cresconio poeta e Cresconio vescovo; ma le notizie del Pastrengo sulla *Johannis* sono esatte; inesatte quelle del cod. Vallicell., come osservò I. Partsch, Corippi, *Libri qui supersunt*, Berol. 1879, xliii-xliv, (*Monum. Germ. Hist.*, *Auct. antiquiss.* iii).

Donde conchiuderemmo, per quanto timidamente, che il cod. Palatino non fu mai in possesso del Petrarca e che proviene dalla Capitolare.[79] Varrone, Plinio *Epist.*, l'*Hist. Augusta* e Corippo sono stati adoperati per i *Flores* del cod. Capitolare; e a questi autori tiene ivi compagnia anche Tibullo, dal quale estrae un passo il nostro Pastrengo, uno di quei passi che non figurano negli *Excerpta* tibulliani; onde della risurrezione di questo poeta, come di Catullo, andiamo debitori a Verona.[80] Tra le conoscenze del Pastrengo conteremo inoltre Columella[81] e la *Bucolica* di Calpurnio.[82]

Le due monografie storiche di Sallustio intorno a Catilina e Giugurta erano assai diffuse e lette nel medio evo e nessuna meraviglia perciò che fossero nella libreria del Pastrengo; ma egli le chiama col titolo di *Bella*,[83] un titolo che a quei

[79] V. Appendice *b*.

[80] F. 86 ' Osiris Aegyptiorum deus aratra primus apud Aegyptios fecit, terram (terramque *il cod.*) ferro solicitavit et inexperta (— rte *il cod.*) semina commisit, poma ab ignotis legit arboribus, palis vitem adiunxit viridemque comam dura falce cedere docuit et ex matura uva suaves liquores expressit. Tibullus ' (I 7, 29-36). Non deriva questi versi dagli *Excerpta*, che non li hanno, ma da un testo intero. Se non nomina Tibullo nella parte biografica, segno che ne venne in possesso posteriormente, o che si tratta di semplice dimenticanza. Nella parte biografica mancano p. e. Floro e Macrobio, che sono spesso adoperati nelle ulteriori, e manca perfino Aristotele (però nel cod. ad Aristotele è dedicato un lungo articolo). Non ha perciò fondamento il dubbio manifestato da L. Müller, Catulli Tibulli Propertii *Carmina*, Lipsiae 1885: Tibulli *Libri quattuor* p. V. Sfortunatamente il cod. Paris. lat. 15155 sec. xiii dei *Flores metrici* ha perduto i f. 28-38, dov'entravano gli estratti Tibulliani e non possiamo dire se ivi fossero i versi recati dal Pastrengo.

[81] F. 19 ' Columella rusticarum rex (rerum *il cod.*) diligentissimus scriptor de (librum de *il cod.*) agricultura agricolis condidit ' (contulit *il cod.*). Si badi al giudizio espresso in *diligentissimus*, per convincersi che lo lesse.

[82] F. 18*v* ' Calphurnis (Calphurius *il cod.*) poeta Bucolica scripsit '. Il Petrarca scriveva al Pastrengo (*Epist. fam.* XXII, 11, del 1362?): ' Expecto Calpurnii Bucolicum carmen et tuam Varronis agriculturam '. Il codice del Pastrengo pare contenesse solo Calpurnio e non anche Nemesiano; e da esso o da uno affine saranno derivati nel sec. xv gli apografi con Calpurnio solo, tra i quali cito l'Ambros. I 26 sup. con la sottoscrizione f. 61*v* ' Die 4 augusti 1463 ego Petrus feliciter peregi '. Per il Vatic. Palat. 1652 con la sottoscrizione: ' a M[agistro] Petro montopolitano die xxi februarii 1461 '..., cfr. H. Schenkl in *Wiener Studien* V, 1883, 293: questi è Pietro Oddo da Montopoli, professore nello Studio di Roma e maestro di Pomponio Leto.

[83] F. 65 ' Sallustius Crispus (— pius *il cod.*) Romanus ex nobili Crispo-

tempi non era usuale e che ci venne tramandato appena da qualche codice molto antico:[84] il che ci fa sospettare che attingesse da una fonte cospicua. Aggiungi che delle *Historiae*, perdute, egli ha notizie insolite, perché le giudica scritte *eleganti stylo* e sa anzi dire che di esse non si conserva il testo intero, ma soli estratti: *sed harum codices apud nos non ad plenum habentur.*

È chiaro che il Pastrengo conosceva le lettere e le orazioni estratte dalle *Historiae* e, se non c'inganniamo, le conosceva dal codice tanto famoso, ora Vaticano 3864 sec. X,[85] e allora presumibilmente Capitolare. E in quel codice appunto le due monografie sallustiane portano il titolo di *Bella*. E un altro raro e prezioso cimelio, sempre per mezzo della Capitolare, com'è a credere, era capitato nelle mani di lui, la *Laus Pisonis*. Questo poemetto è noto a noi per due codici perduti e per gli estratti conservati in due codici Paris. 7647 sec. XII-XIII e 17903 sec. XIII,[86] dei quali il 7647 li reca col titolo singolare *Lucanus in Catalecton*. Con lo stesso titolo cita il Pastrengo il poemetto, che inoltre sa essere scritto *metro homerico* (*heroico?*). O egli ne aveva veduto il testo intero o gli estratti in un codice affine al Paris. 7647.[87]

rum familia Romanas (ad romanos *il cod.*) eleganti stylo scripsit historias, sed harum codices apud nos non ad plenum (ad plenum non *il cod.*) habentur. Scripsit et bella Catilinae et Iugurthae cum romano populo gesta, quae passim habentur. Item contra Ciceronem invectivam, quae passim habetur '.

[84] P. e. il Paris. 16024 sec. X. Anche Vincenzo Bellovacense *Spec. histor.* VI 32 ' scripsit... Salustius de bello Catelinario librum unum, de Iugurthino librum unum '; ma il Pastrengo non adoperava Vincenzo.

[85] Questo codice entrò ben presto in circolazione tra gli umanisti, poiché già prima del 1455 lo adoperò Pier Candido Decembrio. L'epistola di Pompeo estratta dalle *Historiae* era stata trasmessa anche per altra via in un codice di Francesco Pizzolpasso, R. S. *Spogli Ambrosiani* 267-269. Nel catalogo dei codici del duca d'Urbino compilato da F. Veterano nel sec. XV troviamo: ' Salustii Crispi orationes. Pompei Epithoma (*sic*) ad senatum et Mitridatis Epistola ' (C. Guasti in *Giorn. stor. degli archivi toscani* VII 134 n. 362).

[86] Bährens, *P L M* I 221-224.

[87] F. 45 ' Lucanus poeta Cordubensis civile bellum inter Pompeium et Caesarem gestum heroico et alterisono (altisono *il cod.*) metro descripsit. Librum etiam quem Cathalectoim (— ctoy *il cod.*, = — cton) dixit, in lau-

Con le opere di Cicerone aveva egli maggior dimestichezza che i suoi contemporanei e tra esse adoperò per il primo il corpo epistolare *ad Br.*, *ad Q. fr.*, *ad Att.*, del quale reca il titolo in modo da farci capire che lo teneva tra le mani e da cui del resto trae notizie.[88] Quali delle altre opere ciceroniane egli possedesse, rimaniamo incerti, sebbene dal modo come parla del loro numero sembra n'avesse vedute di molte.[89] Tra le rettoriche certo conosceva il *De inventione* e la pseudociceroniana *Rhetorica ad Herennium*, che servivano allora di testo nelle scuole; ma del *De oratore* e dell'*Orator* aveva tutt'al piú un codice mutilo.[90] Cosí nomina parecchie orazioni, ma non possiamo esser sicuri che le possedesse, all'infuori delle Filippiche, ch'egli cita. E il loro testo comprendeva soli tredici libri, ossia apparteneva alla classe dei codici mutili, che avevano perduto la fine del libro V e il principio del VI, di maniera che questi due insieme si contassero per uno.[91] Meglio

dem Pisonis (Pisanis *il cod.*) metro homerico (anche *il cod.* exaravit. Sub Nerone occiditur in coniuratione Pisoniana depunsum' (deprehensum *il cod.* = deprensus).

[88] F. 70 'Scripsit et Epistolarum... ad Brutum lib. I, ad Quintum Ciceronem fratrem lib. III, ad Atticum lib. XVI'. Lo cita tre volte: f. 70 'Contra Clodium (orationem scripsit) gravitatis plenissimam, ut ipse idem in quadam epistola ad Atticum (I 16, 8) attestatur... Poema quod ad Caesarem instituerat misisse (nitidisse *il cod.*) se dicit' (*ad Q. fr.* III 1, 11, passo guasto; *nitidisse* del cod. del Pastrengo è errore materiale per *incidisse*; *instituerat* del Pastrengo risale a *institueram* lez. marginale del cod. Mediceo *M* delle *Epist. ad Att.*, mentre nel testo è *composueram*: questo indizio non è senza valore per la ricostruzione del cod. Veronese da cui fu copiato *M*: per altri indizi cfr. O. E. Schmidt *Die handschr. Ueberlieferung der Briefe Cic. an Atticus*, Leipzig 1887, 5-7); f. 55 'Hunc (Platonem) principem ingenii et doctrinae Cicero in Epistolarum lib. pronunciat' (*ad Q. fr.* I 1, 29).

[89] F. 69*v* 'Tullius M. Cicero Arpinas, vir in toto orbe mirabilis, philosophus insignis, orator nulli secundus tanta scripsit quanta legere non leve sit'.

[90] La notizia f. 69*v* 'De oratore lib. III, quartus Brutus, quintus Orator' gli deriva da una fonte affine a Riccardo di Fournival, che nel suo elenco dell'anno circa 1250 nota: 'Eiusdem (Ciceronis) de oratore libri III et quartus Brutus et quintus Orator', cfr. nota 92 e Manitius in *Rhein. Mus.* XLVII, 1892, Ergzh, p. 17. F. 87*v* 'Simonides... artem memoriae tradidisse primum refert Cicero' rimanda a Cicer. *De orat.* II 352, un passo che manca ai codici mutili; ma il Pastrengo attingerà da una fonte indiretta.

[91] F. 70 'Orationes etiam (scripsit) quarum nescitur numerus, sed de innumeris aliquas...'; f. 65 'Servius Sulpitius romanus iurisconsultus pri-

informati siamo sugli scritti filosofici, dei quali adoperava una buona parte: il *De fato* (f. 25), il *De officiis* (f. 36ᵛ; 55ᵛ), gli Accademici (f. 3ᵛ; 4ᵛ; 23), il *De divinat.* (f. 3ᵛ; 6; 16ᵛ; 29ᵛ etc.), il *Cato maior* (f. 64), il *De finibus* (f. 4ᵛ; 13ᵛ; 64ᵛ), il *De deor. nat.* (f. 4; 22ᵛ).

A dissipare ogni scrupolo che il Pastrengo desumesse le notizie e i passi degli autori nuovi per quei tempi o dai *Flores* del codice Capitolare o da altri *Excerpta*, avvertiamo primieramente che dai *Flores* egli non attinse, perché a cagion d'esempio il nome e i versi di Publilio Siro non gli derivano di lí, ma da Gellio; di Tibullo cita un luogo che ai *Flores* manca; e ivi sono estratti di Draconzio, autore a lui rimasto ignoto. Osserviamo secondariamente che non trae da altri *Excerpta*, perché a Verona esistevano anteriormente a lui i testi interi di Catullo e di Plinio il giovine; esistevano Varrone *De re rustica* e le *Epist. ad Att.* di Cicerone, ottenuti di là l'uno e l'altro dal Petrarca, il quale sapeva che c'era anche Calpurnio, sebbene non l'abbia potuto avere. Conchiudiamo pertanto, fatte naturalmente le debite eccezioni, che il Pastrengo degli autori e noti e non noti da noi elencati aveva per la massima parte conoscenza diretta.[92]

mum in causis orandis tantus fuit, ut haud dubie post Marcum Tullium secundum locum obtineret... (cfr. *Digest.* I 2 § 43). Huius Cicero in Philippicis (IX) elegans et summum perhibet testimonium '.

[92] Parimenti conoscenza diretta degli autori da lor citati ebbero un secolo innanzi il francese Riccardo di Fournival e il tedesco Ugo di Trimberg; dei quali il primo alla metà del sec. XIII compose la *Biblionomia*, il secondo nel 1280 il *Registrum auctorum*. Riccardo elenca gli autori classici latini che conobbe o almeno vide, eccettuate forse le opere rettoriche di Cicerone, segnate in quest'ordine: ' Eiusdem (Ciceronis) de oratore libri tres, et quartus Brutus, et quintus orator in uno volumine ', che doveva essere tradizionale; e infatti lo ripete anche il Pastrengo. Ugo registrò i soli poeti, ma sí antichi che medievali e di ogni loro opera reca il principio; nomina anche di passaggio alcuni prosatori: Sallustio e Cicerone (v. 33; 279), Seneca (104), Donato e Prisciano (169-233), Boezio (250-259), Galeno e Ippocrate (273), Girolamo (410; 681), Terenzio (280-282): si capisce che il suo Terenzio era scritto a pagina piena, come prosa. La *Biblionomia* di Riccardo fu pubblicata da L. Delisle *Le cabinet des ms.* II 514 ss (e su di essa vedi M. Manitius *op. cit.* 1-5); il *Registrum* di Ugo da J. Hümer in *Sitzungsberichte des philos. histor. Classe der k. Akademie der Wissensch.*, Wien 1888, CXVI 157 ss.

Ho detto in principio del capitolo che la nostra storia prendeva le mosse da nomi non famosi; ora se con le cure amorose spese intorno al Pastrengo fossi riuscito a collocarlo fra gli scopritori illustri, sarei oltremodo lieto d'aver reso giustizia a un uomo immeritamente obliato.

Appendice al Cap. I.

a (= n. 18) Per Girolamo e Gennadio adoperava probabilmente il cod. Capitolare Veronese XXII (20) sec. VI-VII, che contiene fra l'altro *Hieronymi et Gennadii de viris illustribus.* Sul testo di Gennadio ch' egli aveva tra mano sorge un dubbio. Parlando infatti di S. Agostino, dopo di aver enumerate molte opere di lui, soggiunge f. 12 : ' Si quem almi praesulis huius noscendi operum suorum titulos maior sitis exagitat, Genadium presbyterum Massiliensem quaerat, qui voluminum patris eius (huius *il cod.*) ultra sexcenta nomina scribit '. Ma Gennadio c. 38 non ha nulla di tutto ciò. Del Saresberiense cita il *Policraticus* quattro volte, senza nominare l'autore: f. 36 ' Higinus... Item de re militari, Policrato (*sic*) teste ', cfr. Iohannis Saresber. *Policraticus*, Lugd. Bat. 1639, 377 ' quae Iulius Hyginus, quae Vegetius Renatus, cuius eo quod elegantissime rei militaris artem tradidit ', donde l'equivoco del Pastrengo, che attribuí a Igino ciò che si dice di Vegezio; f. 57*v* ' Portunianus librum de civilibus tradidit institutis, Policrato teste ', cfr. *Policrat.* 555; f. 66 ' Sempronius Asella, ut (et *il cod.*) Policratius (Policratus *il cod.*) refert, romanam scripsit historiam '; questo riscontro non c'è nel *Policrat.* e il Pastrengo avrà scambiato con Gellio II 13, 2; f. 131 ' Thebani venaticam artem instituere primi. Policratus ', cfr. *Policrat.* 9. Nemmeno il Burley è citato per nome, ma col titolo *Libri de vita philosophorum*, p. e. f. 4*v*; 13; 16; 16*v*; 26; 64*v* etc. Basterà un raffronto, f. 26 ' Epimenides... Scripsisse etiam in libris de vita philosophorum legitur de genesi et ortu divino libros versuum quinque millium et de diversis naturis rerum libros versuum novem millium et quingentorum; item prosa libros de cretensi pollitia et victoriis eius ', cfr. Burlaeus, Tübingen 1886 (Knust), 56: ' et scripsit de genere et ortu divino librum V milium versuum, nec non de diversis naturis rerum libros IX milium ac quingentorum carminum. Item scripsit prosaice de victoriis et de cretensi policia '. Il Burley fu quasi contemporaneo (1275-1337) del Pastrengo. Conosce i piú riposti scrittori medievali, p. e. Evax, che è citato cinque volte: f. 120*v*; 121 (due volte); 121*v*; 122. Questo Evax è un presunto re arabo, contemporaneo di Nerone, autore di un trattato sulle gemme, che il bretone Marbod (m. 1123) ridusse

in esametri latini. Il poemetto di Marbod fu pubblicato la prima volta a Rennes ' Redonis 1524 ' (FABRICIUS, *op. cit.* V 16), la seconda ' Lipsiae 1585 ' col titolo *De gemmis scriptum* EVACIS REGIS ARABUM. Reca perciò meraviglia che al Pastrengo sia rimasto ignoto Vincenzo Bellovacense, del quale sa solo che esiste un' *Historia omnimoda*, f. 76*v*. Che non lo adoperi, risulta da due indizi, il primo che al suo elenco mancano alcuni autori noti a Vincenzo, il secondo che di altri parla diversamente da lui. Per l' uso che fa dell'*Historia* del mansionario cfr. TARTAROTTI, *op. cit.*, XVIII 174.

b (= n. 79) Saggio di citazioni dall'*Histor. Aug.*: f. 6*v* ' ADRIANUS imperator... vitam suam et gesta memoriae dedit. Caracannas (*sic*) etiam libros obscurissimos imitando Anthimacum scripsit, ut Sparcianus refert' (*Hadrian.* I 1; XVI 2); f. 27 ' ELIUS LAMPRIDIUS vitam descripsit Comodi, Heliogabali, Diadumeni et Alexandri romanorum principum. Sub primo Constantino illustris '; f. 27 ' ELIUS SPARTIANUS Adriani, Elii, Veri, Didii Iuliani, Severi, Pesteverii (anche *il cod.*, = Pescennii) Nigri, Carachalli atque ingentium (gente *il cod.*, = An. Gete) imperatorum vitas descripsit et tempora, Constantino primo imperium gubernante '; f. 29*v* ' FLAVIUS VOPISCUS Syracusanus Aureliani, Taciti, Floriani, Chari, Carini et Numeriani principum romanorum, Firmi, Saturnini, Proculi et Bonosi tyrannorum gesta descripsit et vitas, Constantini magni temporibus '; f. 30 ' FABIUS SOSIANUS, FULVIUS ASPRIANUS, FABIUS CERILIANUS ' tolti da VOPISCO *Firm.* II 1; X 4; XVII 7; f. 38*v* ' IULIUS CAPITOLINUS Antonini Pii, Monchi (Monachi *il cod.*, = Macrini?), Gallienorum duorum et tyrannorum XXX sub Gallieni imperio assurgentium, Pertinacis imperatoris, Clodii Albini, tyrannorum duorum Maximinorum (maximorum *il cod.*), Gordianorum trium, Maximi Pupieni et Albiani (anche *il cod.*, = Balbini), Valerianorum duorum romanorum principum gesta narravit, Constantini magni temporibus fulgens '; f. 74*v* ' VULCATIUS GALLICANUS Avidii Cassii, qui M. Antonini tempore Orientis invasit imperium, vitam et gesta scripto mandavit, sub Constantino principe notus '. Ritengo inutile moltiplicare le prove che il Pastrengo ebbe sott' occhio un testo intero dell'*Hist. Aug.* Per le *Epistul. ad Att.* di Cicerone cfr. P. DE NOLHAC, *Pétrarque et l'humanisme* 183; e per il Palatino e il Petrarca ID. 100; 252-256. Sul Palatino come archetipo di tutti gli altri codici cfr. H. DESSAU in *Hermes* XXIX, 1894, 399, dove è inoltre detto che deriva da quello anche la collezione degli *Excerpta* dell' altro cod. Palat. 886 sec. XI, ma che forse ne sono indipendenti gli *Excerpta* del cod. Cusano, *ib.* 413-415; non vi si fa cenno però dei *Flores* del cod. Capitolare di Verona.

Giunta alla p. 5. — Per la corrispondenza tra il Petrarca e il Pastrengo cfr. I. FRACASSETTI *In epistolas Fr. Petrarcae adnotationes*, Firmi 1890, 166-170, e *Lettere di Fr. Petrarca* . . volgarizzate dallo stesso Fracassetti, Firenze 1864, II 437-443. Sulla famiglia del Pastrengo informa un' epistola poetica indirizzatagli nel 1350 dal PETRARCA (*Opera*, Basileae 1581, III 115 *Gulielmo Veronensi oratori s.*), con la quale lo eccitava a recarsi a Roma per il giubileo. Ecco alcuni versi: ' nulla futuri Sollicitudo premat neu te mentita dolentum Impediat pietas. Affusam in limine matrem Despice, nec teneri moveant te dulcia nati Oscula; grandaevum fugiens sine flere parentem Et sine ventus agat suspiria tristis amici; Non natae seu forma virens seu nubilis aetas, Non germanus amans, trepidae non verba sororis, Candida nec blando teneat te murmure coniunx '. Di qui ricaviamo che nel 1350

il Pastrengo aveva i genitori vivi, un fratello, una sorella, la moglie, un figlio piccolo e una figlia quasi da marito.

Giunta alla p. 16. — Ho avuto agio di esaminare il cod. Palat. 899 dell' *Historia Augusta* e pare anche a me di aver riconosciuto veramente la mano del Petrarca nella maggior parte delle postille marginali. Senonché una di esse, al passo della *Vita Hadr.* 11, 1 ' ante omnes tamen enitebatur nequid otiosum vel emeret vel pasceret ' (f. 6) suona così: ' Illud thelemaci dictum in odissea secutus '. Con queste parole credo che il Petrarca rimandi all' Odis. IV 600-608; in ogni modo egli aveva sott' occhio il testo d' Omero nella traduzione latina di Leonzio Pilato. Ma la traduzione non pervenne nelle sue mani che nel 1367 (De Nolhac *Pétrarque* etc. 346-347); e da allora in poi non sappiamo ch' egli sia più tornato a Verona, senza dire che sin dal 1356 possedeva un apografo dell' *Hist. Aug.* In tal guisa ricadiamo nel dubbio e non vedo come risolverlo.

Giunta alla p. 16 n. 80. — Anche il Bährens nella sua edizione di Tibullo (Lipsiae 1878) p. VI ritiene che il Pastrengo attingesse da un testo intero di Tibullo, al pari del compilatore dei *Flores*. Dei tre passi tibulliani recati nei *Flores* uno, I 4, 22, non è dato da nessun' altra fonte e ha la lezione *et longa freta ferunt*, doveché il cod. Ambrosiano R. 26 sup. posseduto dal Salutati legge *et freta summa ferunt*. Bisognerà perciò dire che l' esemplare Veronese apparteneva a una famiglia diversa dall' esemplare del Salutati.

Giunta alla p. 16 n. 82. — Riporto per intero il passo della lettera del Petrarca al Pastrengo *Fam.* XXII 11 (ed. Fracassetti): ' Raynaldum (da Villafranca) nostrum mei memorem salvere iube, cui hoc ipsum scribere nec volui nec potui; expecto enim Calpurnii Bucolicum carmen et tuam Varronis Agriculturam: valde enim memini si quid mihi promittitur. Vale. Patavii XVII aprilis, propere '. In luogo di *Calpurnii* la citata ediz. di Basilea II 1024 legge *Calphurni*, che corrisponde meglio alla forma *Calphurnis* adoperata dal Pastrengo. Considerando poi attentamente le parole del Petrarca vediamo che la menzione della Bucolica di Calpurnio si riferisce a Rinaldo, doveché al Pastrengo apparteneva solo l' Agricoltura di Varrone, come indica il pronome *tuam*. E così assegneremo a Rinaldo da Villafranca il possesso e fors' anco la scoperta di Calpurnio. Su Rinaldo (Cavalchini) da Villafranca (1290 ? - 1362) vedi G. Biadego in *Atti del R. Istituto Veneto di scienze*... LVIII 261-280; LXII 611).

CAPITOLO II

La triade fiorentina

(seconda metà del secolo XIV)

Eccoci ora ai nomi famosi, primo di tutti il Petrarca.

Francesco Petrarca viaggiò molto in Italia e molto anche fuori, specialmente in Francia, dove trascorse buona parte della sua vita giovanile, visitò Parigi e si spinse verso il settentrione d'Europa fino nelle Fiandre. In questi viaggi andava frugando le biblioteche dei monasteri e dei capitoli in cerca di codici, ch'egli stesso copiava o faceva copiare;[1] parimenti in Italia a Roma, a Verona, a Genova, a Mantova scoperse codici, li copiò, li comprò, li ebbe in dono dagli amici.[2] Ma quali abbia egli scoperti nel vero senso della parola, non è agevole stabilire, perché alcuni gli furono regalati, altri erano o potevano essere noti avanti di lui.

Cominciando dai poeti, lasciamo Terenzio, Vergilio, Orazio, Ovidio, Lucano, le Tragedie di Seneca, Persio, Giovenale, Stazio, i cosiddetti Distici di Catone, autori che erano alla portata di tutti; Catullo lo possedette di certo[3] e l'ebbe dai Veronesi; a Verona c'erano anche, e l'abbiamo veduto, Calpurnio, Corippo, Tibullo, la *Laus Pisonis*, ma non ne venne in potere. Di Properzio lo possiamo ritenere scopritore,[4] finché

[1] P. DE NOLHAC *Pétrarque et l'humanisme*, Paris 1892, 37-39.

[2] ID. *ib.* 40, 43, 46, 47, 54, 202.

[3] ID. *ib.* 75, 131, 139-140.

[4] ID. *ib.* 75, 132; 141-142. Il Properzio della Bodleiana Add. B 55 vorrebbe essere appartenuto al Petrarca; senonché non è del sec. XIV, bensì del XV; e per farlo apparire del XIV furono raschiate due cifre della data.

nuovi documenti non proveranno il contrario; e altrettanto affermiamo dei pochi frammenti di Ausonio da lui posseduti, nei quali son comprese le *Periochae* dei poemi omerici, salvate agli studi dal solo suo apografo. Componimenti poetici che allora non erano forse noti neanche a Verona e che il Petrarca conosceva, sono l'*Ilias latina*, le prime otto commedie di Plauto col *Querolus*, alcuni carmi dell'*Anthologia* e qualche poemetto dell'*Appendix Vergiliana* (p. e. il *Culex*, le *Rosae*, 'Ver erat'). Aveva Claudiano maggiore e minore, già noto ai Veronesi.[5]

I prosatori posseduti dal Petrarca divideremo in tre categorie: primieramente quelli che erano piú alla mano e basterà nominarli: Sallustio (*Cat., Iug.*), Valerio Massimo, le opere filosofiche di Seneca, Giustino, le grammatiche di Donato[6] e di Prisciano; secondariamente quelli che si trovavano nelle mani delle persone piú colte, fra i quali: Cesare, Apuleio, Macrobio, le *Declamationes* di Quintiliano e di Seneca, Solino, i dodici Cesari di Svetonio, Ditti, Darete, Floro, Eutropio, Orosio, Marziano Capella, Curzio Rufo e il *De viris illustribus*, dal Petrarca attribuito con altri a Plinio.[7]

Si aggiunga che il copista Laurentius Dolabella è del sec. XV. Cfr. R. S. in *Studi ital. di filol. class.* VII, 1899, 107 e in *F. Petrarca e la Lombardia*, Milano 1904, 200-201.

[5] De Nolhac *ib.* 169, 171-172, 203; 321; 132, 155; 193; 131, 167-168. L'indice particolareggiato dell'apografo ausoniano del Petrarca nell'edizione di Ausonio del Peiper, Lipsiae 1886, p. XXXVI. Della sua conoscenza del *Culex* il De Nolhac non reca nessuna prova (p. 130, n. 4); essa è nel *Virgilius* Ambrosiano del Petrarca, dove in proposito di Verg. *Geo.* II 458 egli nota, f. 33: 'Bona agricole. Adde bona pastoris, de quibus idem in culice' (v. 58). Nelle *Epist. fam.* I 2 cita i v. 49-50 delle *Rosae* col titolo 'illud Virgilii tunc iuvenis iuveniliter dictum'; altri le attribuiscono ad Ausonio. La frase 'non sum qui fueram' di una sua epistola (*Variar.* IX, ed. Fracassetti III 321) potrebbe derivare dal 'non sum qui fueram' di Massimiano (I 5) e farci credere che conoscesse questo poeta; ma la frase era già penetrata negli scritti medievali, p. e. nel *Pamphilus* (vedine il testo in *Archivio glottologico* X 188 'Non sum qui fueram, vix me cognoscere possum'), e da quelli l'ebbe il Petrarca. Del resto non dimentichiamo che anche in Properzio I 12, 11 leggiamo 'non sum ego qui fueram'.

[6] V. Append. *a*.

[7] De Nolhac 247-249; 131, 242, 296; 132, 298; 132, 282; 310; 132, 302; 132, 203, 243-244; 228; 250; 203, 228; 204, 242; 242; 299; 290; 246.

Dei prosatori della terza categoria, che era difficile ottenere sia per la mole delle loro opere sia per il carattere troppo speciale di esse, il Petrarca conosceva: la *Breviatio fabularum Ovidii*,[8] il commento di Servio a Vergilio, la *Continentia Vergiliana* di Fulgenzio, Gellio, Censorino, la *Mathesis* di Firmico, la *Naturalis Historia* di Plinio, Pomponio Mela, la *Institutio* (mutila) di Quintiliano, l'*Apocolocyntosis* di Seneca, la *Historia Augusta*, le tre deche (I, III, IV) di Livio, il *De re militari* di Vegezio, Vibio Sequestre, Vitruvio, gli *Strategemata* di Frontino, Varrone *De lingua latina* (lib. V?) e *De re rustica*, l'*Agricultura* di Palladio, Nonio Marcello, il commento di Vittorino al *De inventione* di Cicerone,[9] le *Periochae* liviane,[10] il commento di Elio Donato alla *Bucolica* di Vergilio, di Vacca a Lucano,[11] il cosiddetto *Tertius mythographus Vaticanus* di Alberico[12] e una collezione di scrittori gromatici.[13] Taluni di

[8] De Nolhac *ib.* 170 col titolo *Enarrationes in Metamorph. Ovidii.* Questa *Breviatio* fu attribuita erroneamente a Lattanzio Placido e nel sec. xv fu stampata col nome di Donato, Hain-Copinger 6386-6388. Sui codici di essa G. Knaack in *Jahrb. für class. Philol.* CXLI, 1890, 349-350; Bandini *Cod. lat.* III 681 (cod. Laur. 53. 15); C. Pascal in *Bollettino di filologia* XI, 1904, 112-114.

[9] Id. *ib.* 119; 111-112 (Fulgenzio) non è però certo; 131, 297-298; 131, 299; 131, 278, 300; 132, 242, 270-271; 132, 242, 301; 132, 243, 281-285; 309; 132-133; 132, 229; 133, 296; 133, 302; 133, 299; 203, 242, 296; 243, 278, 307-308; 296; 298; 206-207.

[10] Id. *ib.* 245. Una copia delle *Periochae* liviane del Petrarca, ora nella Biblioteca Nazionale di Napoli, era venuta in mano di Gasparino e Guiniforte Barzizza e indi del Parrasio, cfr. R. S. *Le Periochae Liviane del Petrarca* in *F. Petrarca e la Lombardia* 195-200.

[11] V. Append. *b*.

[12] De Nolhac *ib.* 170-171; Teuffel-Schwabe *Röm. Literatur* § 42, 10.

[13] Nel 1392 il Salutati scriveva di aver avuto sicura informazione, che dalla biblioteca del Petrarca era passata in quella del Conte di Virtú (Gian Galeazzo Visconti) ' librum M. Varronis de mensuris orbis terre, librum quidem magnum in antiquissima littera, in quo sunt quedam geometrice figure ' (Salutati *Epist.*, ed. Novati, II 392). Non può essere che un' opera gromatica trasmessa erroneamente sotto il nome di Varrone in una silloge gromatica a noi ignota. Il nome di Varrone porta un libro gromatico nel cod. Arceriano: *Incipit liber marci barronis de geometria ad rufum feliciter Silbium*; e nella raccolta gromatica di un codice antico (' tam abrosis characteribus, ut vix legi possit ') posseduto da Andrea Alciato, fra gli scritti di Agennio Urbico, Giunio Nipso, Balbo e Giulio Frontino, c'era anche *M. Varro de arithmetica.* Un codice affine a questi doveva essere il petrar-

questi, come la *Naturalis Historia* di Plinio e Nonio Marcello, si stentavano ancora ad avere parecchi anni dopo il Petrarca; la *Institutio* di Quintiliano giunse a lui del tutto nuova, quando gliela regalò Lapo da Castiglionchio (il vecchio) né la conobbe il Boccaccio;[14] la *Historia Augusta* l'ebbe dai Veronesi;[15] la collezione gromatica fu effettivamente scoperta dal Petrarca, ma in seguito si perdette e solo alla fine del sec. XV vennero in luce altre collezioni simili; cosí pure scoperse egli il commento di Donato alla Bucolica. Degli altri nominati un buon numero rimase sconosciuto ai Veronesi: Varrone *De lingua latina*, Cesare, Vitruvio, l'*Apocolocyntosis* di Seneca, Apuleio, Firmico, Censorino, il commento di Vittorino al *De inventione*, Nonio Marcello, e le *Periochae* liviane, per non parlare di rarità, quale la collezione gromatica. Ma dall' altro canto alcuni autori venuti a conoscenza dei Veronesi, Columella, Plinio il giovine (*Epistulae*) e i frammenti delle *Historiae* di Sallustio, restarono a lui interdetti.

Ho riservato all' ultimo Cicerone, l'autore preso maggiormente di mira dal Petrarca, che ne cercò le opere egli stesso e le fece cercare dagli amici in Italia, in Francia, in Germania, in Spagna, in Brettagna e perfino in Grecia.[16] Gli furono note: il *De inventione*, la pseudociceroniana *Rhetorica ad Her.*, il *De oratore* e l'*Orator* (mutili),[17] le *Partitiones oratoriae*, il *De amicitia*, il *De senectute*, i *Paradoxa*, il *De officiis*, i due libri degli *Academica*, il *Timaeus*, il *De legibus*, il *De fato*, il *De finibus*, il *De natura deorum*, il *De divinatione*, le *Tusculanae quaestiones*.[18] La maggior parte di queste opere rettoriche e filosofiche entravano già nel patrimonio letterario dei Veronesi. Essi inoltre fornirono nel 1345 al Petrarca il corpo

chesco. Cfr. *Die Schriften der römisch. Feldmesser* (*Gromatici*), von Blume, Lachmann und Rudorff, Berlin 1848, I 243, 17 *n*; II 54-55; 219-220.

[14] De Nolhac *ib.* 281.

[15] V. sopra p. 15-16, 22.

[16] De Nolhac *ib.* 181.

[17] Id. *ib.* 189; 189; 182, 187-188. Pare che non conoscesse il *De optimo genere oratorum* e la *Topica*, *ib.* 209, n. 5.

[18] Id. *ib.* 187; 187; 187; 187; 187; 187, 208; 208, 329, 333; 182, 188; 187; 183, 207-208; 187; 187; 182, 187, 204.

delle *Epist. ad Att.*[19] Ma egli li superò di gran lunga nella raccolta che si procacciò delle orazioni. Oltre alle Filippiche, possedeva le Catilinarie e tre Verrine. Nel 1333 scoperse a Liegi l'orazione *pro Archia*; quattro altre ne ottenne nel 1350: *p. Milone*, *p. Plancio*, *p. Silla*, *De imperio Cn. Pompei*; ebbe ancora le tre Cesariane: *p. Marcello*, *p. Ligario*, *p. Deiotaro*, e le due *post reditum: ad populum* e *ad senatum*, alle quali ne aggiungeremo tre spurie: *ad equites romanos* e le due invettive scambiate tra Cicerone e Sallustio.[20]

Chi voglia concretare il proprio giudizio sulle scoperte del Petrarca nel campo classico, tenga pur conto che molti autori erano noti prima di lui[21] e che un buon numero li ottenne per via dei suoi amici;[22] ma non dimentichi nemmeno che nessuno in quel tempo possedette una collezione la quale potesse gareggiare con la sua e che ciò che a lui non riuscí trovare, fu trovato di poi in grazia del potente e fecondo impulso da lui impresso a tali ricerche.

Non intendendo escludere del tutto dalla nostra storia gli scrittori sacri, sia perché servono di sussidio e di complemento all'illustrazione dei classici profani, sia perché anche su di essi si esercitò lo spirito indagatore degli umanisti, daremo, come per il Pastrengo, un brevissimo cenno di quelli che furono noti al Petrarca. Degli apologisti conobbe certamente il solo Lattanzio (le *Institutiones*) e probabilmente Cipriano, ma senza dubbio gli restò ignoto Tertulliano. Dei sommi Padri, Ambrogio, Agostino, Girolamo, possedette alcune opere: di Girolamo un *Sermo*, le *Vitae patrum*, il *De viris illustribus*, il *Liber contra Iovinianum*, le *Epistulae* e la *Chronica*; di Agostino le *Confess.*, i *Soliloq.*, il *De civit. dei* e il *Commentarius in L*

[19] De Nolhac *ib.* 183, 212. V. Append. *c.*

[20] Id. *ib.* 185, 193, 210: tredici le Filippiche, come nel codice del Pastrengo; 187; 209; 182, 208; 184, 208; 187, 296; 188; 208; 188. Fu un'illusione del Petrarca l'aver creduto di possedere il *De gloria* di Cicerone e il *De rebus divinis et humanis* di Varrone, *ib.* 216-223.

[21] Oltre alle scoperte dei Veronesi, rammenteremo che le tre orazioni Cesariane erano già note a Brunetto Latini, De Nolhac *ib.* 179, *n.* 4.

[22] Ebbe quattro orazioni di Cicerone e la *Institutio* di Quintiliano da Lapo e codici di Cicerone da Raimondo Soranzo, De Nolhac *ib.* 184, 216, 283.

psalmos posteriores donatogli dal Boccaccio; di Ambrogio le *Epistulae* e alcuni opuscoli. Aggiungeremo il testo latino delle *Antiquitates iudaicae* e del *De bello iudaico* di Giuseppe Flavio. Infine degli scrittori che tramandarono la scienza antica al medio evo sotto forma di enciclopedie nomineremo le *Etymologiae* di Isidoro e il trattato di Cassiodoro sulle sette arti liberali, *De institutione saecularium lectionum*, assai raro e difficile ad aversi.[23] I poeti cristiani gli furono o poco familiari o poco simpatici; e con certezza possiamo affermare che egli possedesse solo pochi carmi di Prudenzio.[24]

All'operosità del Petrarca quale scopritore e raccoglitore di manoscritti fa degno riscontro quella del contemporaneo e amico suo Giovanni Boccaccio.[25] La collezione del Boccaccio era ragguardevole, poiché nel catalogo redatto del 1451,[26] quand'essa aveva preso dimora stabile nella biblioteca di S. Spirito a Firenze, a cui l'aveva legata il proprietario, contava ben 106 volumi:[27] numero certamente inferiore al vero, sapendosi di molti altri codici posseduti dal Boccaccio, che qui non compariscono. E non meno ragguardevoli furono le sue scoperte. Intanto conobbe Lattanzio Placido, commentatore di Stazio,

[23] P. De Nolhac *De patrum et medii aevi scriptorum codicibus in bibliotheca Petrarcae olim collectis*, Parisiis 1892, 12, 13-14, 16-17, 18-19, 20-21, 24, 29, 37. Sul trattato di Cassiodoro cfr. R. S. *Spogli Ambrosiani* 280-281.

[24] De Nolhac *Pétrarque* 167-170, 174-175.

[25] Il suo istinto investigatore è attestato dalla visita a Montecassino narrata dal suo scolaro Benvenuto Rambaldi nel *Comm. alla Commedia di Dante*, Par. XXII 74.

[26] Il catalogo si legge nel cod. Ashburnham di Firenze 1897, che comprende l'elenco di tre collezioni, una delle quali la boccacciana, col titolo di *parva libraria*. Fu pubblicato in estratto per le altre due collezioni e integralmente per la *parva libraria* da A. Goldmann in *Centralblatt für Bibliothekswesen* IV, 1887, 137-155, che vi intravide (p. 139) il fondo boccacciano, ciò che fu poi largamente dimostrato da F. Novati in *Giornale stor. della letter. ital.* X 419-420. Parecchi codici del Boccaccio esistono ancora, scritti di suo pugno, e tra essi alcuni già appartenuti alla *parva libraria*, come può vedersi in O. Hecker *Boccaccio-Funde*, Braunschweig 1902, 29-36, dove son recati (38-42) notevoli emendamenti al testo del catalogo pubblicato dal Goldmann.

[27] Il catalogo ne dà 107, ma bisogna togliervi il cod. 4 del banco III: 'plura opuscula Leonardi Aretini', che vi fu certo intruso posteriormente.

rimasto ignoto al Petrarca.[28] Del pari ignoto al Petrarca fu Marziale,[29] che il Boccaccio possedette, come leggiamo nel catalogo della *parva libraria*:[30] ‘ Item in eodem banco VI liber VII Magistri (= *Marci*, nato da *M.*) Valerii Marialis ephygramaton ligatus et copertus corio obscuro, cuius principium est: Barbara phiramidum sileant (*Spect.* I 1), finis vero penultime carte: Tossica seva gerit ’ (X 36, 4).[31] E tanto piú importante è questo codice di Marziale, in quanto che esso recava al principio il libro degli *Spectacula*, probabilmente integro, dovechè di tal libro ci sono giunti solamente estratti per via di florilegi; e l'unico codice, venuto in luce tra la fine del sec. XIV e il principio del XV, che originariamente lo aveva forse tutto, era mutilo.[32]

Il Boccaccio inoltre scoperse il codice di Tacito, ora Laurenz. 68. 2, conosciuto comunemente col nome di Mediceo II,[33] che egli esportò, non si sa se col permesso o senza, dalla biblioteca di Monte Cassino,[34] e donde si trasse di propria mano

[28] A. Hortis *Studj sulle opere latine del Boccaccio*, Trieste 1879, 232, 409, 473. Il Boccaccio identificava questo Lattanzio con l'apologista. Ebbe anche Columella, Hortis *ib.* 436, che fu tra i noti al Pastrengo, ma ignoto al Petrarca, De Nolhac *op. cit.* 295, n. 4.

[29] De Nolhac *ib.* 173.

[30] Goldmann *op. cit.* 152.

[31] Si potrebbe rimanere incerti fra *toxica saeva mero* II 19, 6 e *toxica saeva vias* X 36, 4; ma dobbiamo accettare questo secondo passo, quando si sappia che il Boccaccio citava il lib. VII nella *Genealog.* III 20: ‘ quod testatur Valerius martialis aepigrammatum libro septimo (74, 1-2), dicens: Cylenes caelique duces facunde minister Aurea cui torto virga dracone viret ’ (Hortis *ib.* 411).

[32] Götz e Löwe in *Leipziger Studien* I, 1878, 366; e R. S. *Spogli Ambrosiani* 327.

[33] *Ann.* XI-XVI e *Hist.* I-V.

[34] E. Rostagno in *Tacitus, Cod. Laur. Med. 68 II phototypice editus* Lugd. Bat. 1902, VI. Nel 1357 il Boccaccio non possedeva ancora Tacito; forse sin dal 1362, certo nel 1370, P. de Nolhac *Boccace et Tacite*, estratto da *Mélanges d'arch. et d'hist.*, XII, 1892, 8, 11. Il gran mistero, di cui gli umanisti fiorentini circondarono questo codice, ci induce nel sospetto che il Boccaccio l'abbia rubato. Ora nel Med. II al testo di Tacito segue quello di Apuleio *De magia*, *Metam.*, *Florid.*; ma piú anticamente pare che Apuleio precedesse Tacito, Rostagno *ib.* II. Il cod. Laurenz. 54. 32, autografo del Boccaccio, contiene le dette tre opere di Apuleio nello stesso ordine, piú in fine il *De deo Socratis*, Hecker 34-35. Bisognerebbe vedere se il testo di questo autografo derivasse dal Med. II.

l'apografo, che figurava nella *parva libraria* di S. Spirito: ' Item in eodem banco V liber 7. Id quod de Cornelio Tacito reperitur conpletus copertus corio rubeo, cuius principium est: Nam Valeium Asiaticum (*Ann.* XI 1). Finis vero in penultima carta: machina acessura erat'.[35] Il titolo *id quod de Cornelio Tacito reperitur* fa pensare a una copia autografa; le parole del penultimo foglio *machina accessura erat* sono di Vitruvio (X 22, 7), il cui testo perciò egli s'era trascritto o fatto trascrivere di seguito.

Autografo era anche il suo Ausonio e completo, mentre il Petrarca ne conobbe pochi frammenti. Ecco com'è descritto nel catalogo della *parva libraria*: ' Item in eodem banco VIII liber XI. Auxonius conpletus ligatus et copertus corio nigro, cuius principium est: Phebe poteris (= potens) numeris. Finis vero penultime carte: Die fas non erat ' (*Bissula*).[36] Il principio e la fine coincidono perfettamente col testo dell'editio pr. Venetiis 1472.[37]

E Varrone *De lingua latina*, ora Laurenz. 50. 10, fonte di tutti gli altri codici, da chi fu scoperto? Il Petrarca cita Varrone una sola volta, in proposito dell'origine assegnata da Livio (II 14) al *Tuscus vicus*, contro la quale egli nota: ' Varro aliter l. 1° c. 4° (= V 46) de Lingua latina '.[38] La citazione è sicura, poiché il richiamo di Servio (*ad Aen.* V 560), che poté esser veduto dal Petrarca, al medesimo passo varroniano, non reca né il titolo dell'opera né il numero del libro; il quale se è qui detto I anziché V, come doveva, dipenderà da ciò, che il libro V, con cui s'apre il testo giunto a noi del *De ling. lat.*, fu considerato per I. Ma il Petrarca ebbe questo Varrone dal Boccaccio e forse vi allude in quelle parole di una sua lettera a lui indirizzata: ' Recepi ecce iterum a te librum ex Varronis ac Ciceronis opusculis ',[39] dalle quali po-

[35] Goldmann *op. cit.* 151.

[36] Goldmann *ib.* 155.

[37] Per la descrizione dell'ed. pr. R. Peiper in *Jahrbücher für class. Philol.*, Suppl. XI, 1880, 194; per l'autografia Hecker *op. cit.* 42. Il Boccaccio cita un paio di volte Ausonio, Hortis *op. cit.* 410.

[38] De Nolhac *Pétrarque* 243.

[39] De Nolhac *ib.* 307.

tremmo argomentare che il Boccaccio gli avesse mandato il solo primo libro, ossia il quinto. Altri indizi in favore del Boccaccio sono che il Varrone Laurenz. 50. 10 deriva secondo ogni verosimiglianza da Monte Cassino,[40] donde fu da lui tratto anche il Tacito del Med. II; e che nella *Geneal. deorum* Varrone è citato cinque volte col suo nome e sette volte adoperato senza designazione di nome nel *De montibus* etc.[41] Sorge uno scrupolo: vale a dire che il Boccaccio si sia servito di quell'estratto del *De ling. lat.* che è contenuto nel cod. Cassinese 361 di Vegezio e Frontino; ma l'estratto comprende solo i §§ 41-57 del libro V; e se alcune citazioni del Boccaccio rientrano in quest'àmbito, altre sono desunte dai §§ 30, 31, 32, 148, 149 dello stesso libro e una dal lib. VII 50.[42] Sembra pertanto ragionevole conchiudere che la scoperta del *De ling. lat.* spetti al Boccaccio.

E un'altra ancora gliene spetta, quella degli 80 *Priapea*, trasmessaci dal cod. Laurenz. 33. 31, tutto di suo pugno.[43] Ne dò in appendice al capitolo una sommaria descrizione.[44]

Lasciando stare i componimenti medievali di questo codice, degli altri in esso contenuti erano intanto ignoti al Petrarca l'*Ibis* di Ovidio[45] e la *Expositio antiquorum sermonum* di Fulgenzio. Similmente per la prima volta appare nell'autografo boccacciano la collezione quasi intera dei carmi dei Dodici sapienti dell'*Anthologia*, dovechè il Petrarca possedeva solo sette dei dodici *Hexasticha de Cicerone*. Così dell'*Appendix Vergiliana* non conosceva che qualche epigramma e il *Culex*, il Boccaccio invece oltre il *Culex* possedeva anche le *Dirae*.[46]

[40] H. Keil in *Rhein. Mus.* VI, 1848, 142-145. Anche per Varrone sospettiamo che sia stato sottratto. Pure dal monastero cassinese proviene il Giustino Laurenz. 66. 21, che sin dal 1418 almeno stava in possesso di Cosimo de' Medici, F. Pintor *La libreria di Cosimo de' Medici nel 1418*, Firenze 1902, 8.

[41] Hortis *op. cit.* 435.

[42] Nella *Geneal.* III 22 così introdotta: 'Varro autem vult ubi de origine linguae latinae eam ab hora' etc.; dove invece di *ubi* sarà da leggere VII?

[43] Hecker *op. cit.* 35, 1; cfr. Bandini *Cod. lat.* II 124.

[44] V. Append. *d.*

[45] De Nolhac *Pétrarque* 145, *n.* 6.

[46] Entrambi questi poemetti gli provenivano da un codice affine al Thua-

Né crediamo che a questi due soli poemetti dell'*Appendix* si limitassero le notizie del Boccaccio. Si consideri infatti ciò che egli scrive nel *Comento sopra la Commedia* (I 137): 'Il qual (Virgilio) non solamente compose l'Eneide, ma molti altri libri, siccome, secondoché Servio scrive, lo Stirina, l'Etna, il Culice, la Priapea, il Cathalecthon, la Ciri, gli Epigrammati, la Copa, il Moreto e altri'. Il passo di Servio suona cosí: 'Scripsit etiam septem sive octo libros hos: Cirin Aetnam Culicem Priapeia Catalepton Epigrammata Copam Diras'. Meraviglia anzitutto la mancanza delle Dire nel catalogo del Boccaccio, tanto piú che egli le possedeva nel suo autografo; ma forse non se l'era ancora copiato o si tratterà di una distrazione. In secondo luogo il Moreto è omesso nel catalogo di Servio e se il Boccaccio lo nominò, segno è che l'aveva veduto. Da ultimo richiama la nostra attenzione il titolo enigmatico *lo Stirina*, che spiego nella seguente maniera. Molti codici di Servio separano male le parole e in luogo di *cirin aetnam* dànno *cirina etnam* (*Cirina* leggeva anche il Pastrengo); in quello che era a mano del Boccaccio doveva essere scritto: *septem sive octo libros ho scirina etnam* (= hos cirin aetnam), donde trasse *lo Scirina* o *lo Stirina*. Ora se nonostante l'oscuramento del titolo *Cirin*, comparisce nel suo catalogo *la Ciri*, bisognerà dire che egli conoscesse direttamente il poemetto; e ciò non è senza importanza, tenuto conto dell'estrema scarsità di manoscritti della Ciri.

Resta del nostro codice la collezione degli 80 *Priapea*, il testo dei quali si basa in particolar modo sull'apografo del Boccaccio[47], che è anche il piú antico. Piuttosto non è ben chiaro perché mai nel titolo originario li avesse attribuiti a Vergilio.[48]

neus (Paris. 8069 sec. X-XI) e al Bembino (Vatic. 3252 sec. IX), nei quali il *Culex* porta lo stesso titolo singolare ed è preceduto dalla stessa Vita vergiliana, che va comunemente sotto il nome di *Bernensis* (Bährens *P L M* II 12; anche nel cod. Colbertinus = Paris. 7927 sec. X occorre identico il titolo del *Culex*, ma senza la *Vita Bernensis*). Nel Bembino, nel Thuaneus, come nel boccacciano e in altri, al *Culex* seguono le *Dirae*.

[47] Bährens *P L M* I 56; il Bährens ignorava che fosse autografo del Boccaccio.

[48] L'attribuzione a Vergilio ebbe gran fortuna tra gli umanisti del secolo XV, i quali meno qualche rara voce di protesta, la accolsero univer-

Forse lo trasse in errore il titolo *Priapeia* letto nella succitata Vita vergiliana di Servio; nella stessa guisa che sarebbe tratto in errore oggi chi dalla *Priapeia* e dalla *Cunneia* di Albertino Mussato [49] volesse dedurre che sin dal sec. XIII fossero noti gli 80 *Priapea*, i quali non furono a conoscenza, un mezzo secolo dopo, nemmeno del Ferreto, poiché non se ne scorge niuna traccia nei suoi 82 versi lubrici.[50] Il Mussato attinse quel titolo dalla notizia di Servio o tutt'al piú (ma sia detto con molta riserva) ebbe nelle mani i tre Priapei dei *Catalepton*; materia lubrica poi tanto lui quanto il Ferreto ne trovavano a esuberanza in Orazio, Ovidio e Giovenale.

Conchiudiamo dunque che il Boccaccio scoprí Marziale, Ausonio, Tacito (Medic. II), Varrone *De ling. lat.*, l'*Ibis* di Ovidio, Lattanzio Placido, la *Expositio antiquorum sermonum* di Fulgenzio, i *Carmina XII sapientum*, alcuni poemetti dell'*Appendix Vergiliana*, cioè le *Dirae* e la *Ciris* (il *Moretum* era già noto al Pastrengo, v. cap. I n. 47), la collezione degli 80 *Priapea* e forse il corpo intero delle Verrine di Cicerone:[51] tal numero perciò di autori, che gli assegna nella storia delle scoperte un posto ragguardevole e non prima sospettato.[52]

salmente; cfr. R. S. in Barozzi e Sabbadini *Studi sul Panormita e sul Valla* 8, 34; C. Calì *Studi letterari*, Torino 1898, 7-12.

[49] Pubblicate nel *Giornale degli eruditi e dei curiosi*, V 126.

[50] C. Calì, *op. cit.*, 67, 1.

[51] Tra i codici della *parva libraria* leggiamo: ' Item in eodem banco IIII liber sextus rectorica magistri (= *Marci*, da *M.*) Tulii Ciceronis ad Hermonium (= Herennium) conpletus copertus corio albo cuius principium est: De officio oratoris etc.; finis vero in penultima carta: Pitara penetravit ' (Goldmann 149). Se le parole *pitara penetravit* sono storpiate da *pirata penetravit*, corrispondono alla Verrina VII (*Act.* II 5 § 98) di Cicerone (Hecker 40); e allora avremmo le sette Verrine, mancanti di qualche foglio alla fine. In ogni modo egli conosceva e citava la Verrina VI (*Act.* II 4, § 11), cf. A. Hortis *M. T. Cicerone nelle opere latine del Petrarca e del Boccaccio*, Trieste 1878, 78.

[52] Per contro non va attribuita al Boccaccio la conoscenza di autori rimasti ignoti a lui e al suo tempo, R. S. in *Studi ital. di filol. class.* V 376-377. Solo si può restar dubbiosi ch'egli possedesse Calpurnio e Nemesiano. Il cod. Harleian 2578 sec. XVI, che contiene i due poeti, ha la sottoscrizione: ' collatus accuratissime hic codex... cum illo quem Iohannes Boccaccius propria manu scripsisse traditur bibliothecae sancti spiritus florentini dicatum et cum plerisque aliis: ubi titulum et operis divisionem,

Non meno fortunato scopritore fu Coluccio Salutati, il terzo della Triade. Non gli metteremo in conto la scoperta del codice Vercellese (*M*) delle *Epistulae ad familiares*[53] di Cicerone, la quale spetta piuttosto al cancelliere visconteo Pasquino Cappelli e forse in parte ad Antonio Loschi;[54] ma son tutte sue le pratiche per ottenerne una copia (*P*) a Firenze. Parimenti non scoperse egli Catullo, ma si adoperò presso il veronese Gasparo de' Broaspini, affinché gliene procurasse una copia, quella che forma oggi il cod. Paris. 14137, detto Sangallese, del 19 ottobre 1375, il piú antico degli apografi catulliani. Che sia l'apografo commesso dal Salutati accertano postille di sua mano.[55] Fu il primo a possedere il *De agricultura* di Catone,[56] il *Centimeter* di Servio,[57] il commento di Pompeo all'*Ars maior* di Donato,[58]

multa etiam carmina reperimus '. Buon indizio è l'essersi trovato il codice nella biblioteca di S. Spirito; ma quel *traditur* versa acqua sul fuoco. Diamo dal catalogo della *parva libraria* la descrizione del Claudiano del Boccaccio: ' In eodem banco VI liber V Claudianus in metris ligatus et copertus corio obscuro, cuius principium est: Prebeo domiton phyton (= Phoebeo domitus Python, *In Ruf.* I, praef. 1). Finis vero penultima carta: obsessi principis armis ' (*De bello got.* 561).

53 La denominazione di *Epistulae ad familiares* non è esatta, ma difficilmente ormai può essere sostituita da un'altra. La incontriamo già prima del 1406 adoperata da Guglielmo della Pigna (R. S. in *Museo ital. di antichità class.* III 329 *n*) e consacrata dal Polenton verso il 1430 nel lib. XVI degli *Scriptores linguae latinae* (cod. Ambros. G. 62 inf.): ' Extant... epistolarum libri ad M. Brutum unus, ad Q. fratrem tres, ad Cesarem iuniorem unus, ad Pomponium Atticum XVI; ad viros quoque alios sunt epistolarum Ciceronis libri XVI: vulgo isti familiarium, superiores ad Atticum appellantur '. Probabilmente il titolo fu tratto da Svetonio *Caes.* 56: ' Extant epistulae ad Ciceronem, item ad familiares '...

54 Cfr. Kirner in *Studi ital. di filol. class.* IX 399.

55 Salutati *Epist.*, ed. Novati, I 222 *n.* 2; III 36.

56 Salutati *Epist.* III 172 (tra il 1395 e il 1400): ' sicut Portie gentis auctor, censorius Cato scribit: maiores nostri, ut eius verba referam, virum bonum quem (leggi *quom*) laudabant, ita bonum laudabant agricolam bonumque colonum; et subdit: amplissime laudari existimabatur qui ita laudabatur. Hec Cato '. La derivazione diretta da Catone è sicura, perché il medesimo passo citato da Plinio *N. H.* XVIII 11 ha notevoli differenze.

57 Salutati *Epist.* III 226.

58 Salutati *Epist.* III 406 (del 1400): ' Unde vero Nasica Scipio dictus sit, auctoritatem non habeo. Legi tamen in antiquissimo commento Donati, sive potius (clarum michi quidem non est, adeo Donati textus, quem habeo, commento permixtus est) in Arte maiore Donati: Agnomen est quod extrin-

le Elegie di Massimiano[59] e le *Differentiae* pseudociceroniane.[60] Degli *Aratea* di Germanico, opera ignota prima di lui, esiste ancora il suo codice, che è il Laurenz. Strozz. 46;[61] e seb bene spetti ai Veronesi la prima scoperta di Tibullo, fu suo il piú antico degli apografi tibulliani giunti a noi, l'Ambrosiano R 26 sup.[62], di famiglia diversa dal cod. Veronese.

Tra i minori, contemporanei del Petrarca e del Salutati, che cercavano codici, nomineremo il padovano Nicola Beccari scopritore di una presunta lettera di Giulio Cesare;[63] Giovanni de Bonis d'Arezzo che copiò a Milano Corippo;[64] il cancelliere dei Visconti Andreolo Arese, il quale pare abbia trovato in

secus venit. Venit autem ab aliqua ratione. Puta: Scipio qui fortiter Africam vicit, dictus est Africanus et nares Scipio qui maiores habuit, dictus est Nasica '. Si confronti con Pompeo *Commentum artis Donati* V 141 K: ' agnomen est quod extrinsecus venit. Venit autem ab aliqua ratione. Puta nescio qui fortiter fecit, Africam vicit, dictus est Africanus; nares nescio qui maiores habuit, dictus est Nasica '. Il codice del Salutati mancava, come altri, del nome del commentatore. Il codice del Valla al contrario, invece che a Pompeo, attribuiva il commento a Sergio; R. S. *Spogli Ambrosiani* 184-185.

[59] Salutati *Epist.* II 311.

[60] Sono le *Differentiae* che cominciano: *Inter metum timorem et pavorem*. Ecco la sottoscrizione del Salutati nel cod. Paris. 6357: ' Reperi in antiquissimo codice libellum de differentiis Ciceronis.... Collucius de Florentia '. Possedette dello Pseudocicerone anche i *Synonyma* (*Epist.* III 431, 442).

[61] ' Liber Colucii pieri de Stignano Cancellarii Florentini '; cfr. R. S. in *Studi ital. di filol. class.* VII 118.

[62] ' Liber Colucii pyeri Cancellarii florentini '. V. sopra p. 22.

[63] V. Append. *e*.

[64] Il codice della *Iohannis* di Corippo copiato dal De Bonis nella seconda metà del sec. XIV è ora il Trivulziano 686, l'unico che ci rimanga del poema. Ne possedette uno nel sec. XV Mattia Corvino, veduto a Buda tra il 1510 e il 1515 da Giovanni Cuspinianus e poi sparito. Questo codice con altri del De Bonis pervenne alla Trivulziana dalla Metropoli di Milano. Cfr. Corippi *Reliquiae* in *Corpus script. hist. Byzant.*, Bonnae 1836, prefaz. del Mazzucchelli XVII-XXXV; G. Löwe in *Rhein. Mus.* N. F. XXXVIII, 1883, 315-316; Fl. Cresconii Corippi *Quae supersunt* rec. M. Petschenig, Berolini 1886, X; *F. Petrarca e la Lombardia*, Milano 1904, 256, 315. Sul De Bonis in generale E. Carrara *in Archiv. stor. lomb.* 1898, 261-349.

Francia il 1396 un Quintiliano integro,[65] e Guido da Pietrasanta, cancelliere del Guinigi signor di Lucca, venuto in potere sin dal 1402 di Nonio Marcello, che al Salutati non riesci mai avere.[66] Tra i maggiori accenneremo all'enciclopedico Domenico Bandini di Arezzo, che nel *Fons memorabilium universi*[67] si serví di tutti gli autori allora noti; e a Giovanni Conversino da Ravenna, altrettanto dotto, possessore dell'*Aulularia* o *Querolus*[68] e della cui biblioteca, venduta dagli eredi, si conserva qualche volume.[69]

Quanto a Gasparino Barzizza, che appartiene per piú della metà della sua vita al secolo del Salutati, diremo che fu operoso ricercatore di libri, specialmente ciceroniani, dei quali possedette tutti quelli di argomento rettorico, le due raccolte epistolari, alcune orazioni, il *Laelius*, il *Cato maior*, il *De officiis*. Ebbe Terenzio, Livio, Plinio *N. H.*, Seneca, Valerio Massimo,[70] Gellio, l'*Hist. Augusta*,[71] il frammento *De orthographia* di Mario Vittorino;[72] e alcuni altri autori di cui ci giunsero i suoi esemplari, cioè: il Claudiano del cod. Ambros.

[65] Salutati *Epist.* III 146.

[66] Salutati *Epist.* III 616, 618, 644.

[67] Cod. Laurenz. Edil. 172. Il *Fons* del cod. Torinese ha la data del 1396 (*Rivista di filologia* XXXII, 1904, 463, n. 212).

[68] Un codice del sec. XIV-XV appartenuto una volta al monastero di S. Michele di Murano comprendeva alcuni espositori medievali, piú: Quintiliani *fragmentum de institutione oratoria; Expositio Aululariae Plauti; Epistola* Francisci Zabarellae *ad Antonium ser Chelli de Florentia tempore pestilentiae*, con la data: ' in Monte silicis pridie kal. novembris '. Portava la nota dei possessori: ' Iste liber est Francisci Barbari quondam d. Candiani quem emit a commissaria doctissimi viri Iohannis de Ravenna praeceptoris sui ' (Mittarelli *Bibliotheca S. Michaelis* XVIII; 1230). L'*Expositio Aululariae* oltre al commento avrà contenuto il testo, o meglio la prefazione del commento e indi il testo con glosse marginali, come nel codice Ambrosiano di Giovanni Corvini, R. S. *Spogli Ambrosiani* 254-257.

[69] P. e. il cod. Lollin. 7 di Belluno, su cui vedi R. S. in *Giornale storico della lett. ital.* XLIII 244. Cfr. la nota precedente.

[70] Un Valerio Massimo aveva questa nota dei possessori: ' Hoc scriptum Valerii emi ego Alexander de Verona a magistro Gasparino Bergomensi pretio auri ducatorum sex cum dimidio sub anno domini MCCCCXVI ' (Mittarelli *op. cit.* XVIII).

[71] R. S. *Lettere e orazioni... di Gasp. Barzizza* in *Archivio stor. lombardo* XIII, 1886: indice delle persone.

[72] R. S. *Spogli Ambrosiani* 369.

M 5 sup., in parte autografo,[73] le cosiddette Declamazioni maggiori di Quintiliano e quelle di Seneca del cod. Vatic. 1773[74] e il Floro con le *Periochae* liviane del cod. Nazion. di Napoli IV C 32, trascritte di su l'apografo del Petrarca.[75]

[73] R. S. *Spogli Ambrosiani* 359-361. Nella parte autografa incontriamo il Panegirico di Probino e Olibrio, già noto al Pastrengo e che cominciava a diffondersi allora.

[74] R. S. in *Studi ital. di filol. class.* V 390-392.

[75] R. S. in *F. Petrarca e la Lombardia*, Milano 1904, 195. Ricordiamo anche il cod. Ambros. Z 55 sup. contenente le sentenze di Plauto e Terenzio estratte dal Barzizza, con correzioni autografe.

Appendice al Cap. II.

a (= n. 6) Tra le testimonianze che il Petrarca conoscesse l'*Ars* di Donato recate dal De Nolhac una sola colpisce nel segno, la nota autografa sul *Virgilius* Ambrosiano f. 80 (cfr. De Nolhac 131): 'Sinthesis ubi ex omni parte confusa sunt verba....; exemplificat Donatus in Barbarismo', da confrontare con Donat. *Ars* IV 401, 18 K. La medesima regola è citata piú in esteso al f. 56: 'Donatus in barbarismo. Synthesis est yperbaton ex omni parte confusum'... Al f. 52*v* sull'uso delle preposizioni coi nomi di città: 'De hoc in barbarismo Donati, ibi per adverbia etc. (cfr. Donat. 394, 14). E c'era del resto da giurare a occhi chiusi che il Petrarca non solo conoscesse l'*Ars*, ma avesse su di essa imparato il latino. Il De Nolhac inoltre additò (p. 120) come testo dell'*Ars* di Donato la grammatica che sta ai f. 251-269*v* del *Virgilius* petrarchesco; ma ciò non corrisponde a verità; e già A. Ratti in *F. Petrarca e la Lombardia*, Milano 1904, 229 avvertí che quella non è la grammatica di Donato, bensí un commento a essa. Senonché anche il Ratti fuorviò nell'avvicinare il commento a quello di Pompeo. Il commento anonimo del *Virgilius* petrarchesco è invece identico al testo del cod. Monac. Emm. G. 121 sec. x, dal quale il Keil nei *Grammat. lat.* V 327 trasse l'esordio e due altri passi; com. f. 251: 'Barbarismus est una pars orationis viciosa in communi sermone, in poemate metaplasmus. Attendendum quod Donatus strenuissime peritissimeque suam edidit artem'; fin. (mutilo per caduta di fogli) f. 269*v* '(Sinedoche) Sed per totum pontum significare voluit quemlibet fluctum'. Il commento è medievale, ma serba qualche buon granello; p. e. al f. 252 si legge: 'Mastruga autem, sicut Sergius asserit, est vestis Sardorum que fit ex pellibus ferinis'; questa testimonianza di Sergio è desunta dalla sua *Explanatio in Donatum*, che giace ancora per gran parte inedita (cfr. *Grammat. lat.* IV 562*n* K.). Nel *Virgilius* petrarchesco il commento, che ora chiameremo primo, è alla sua volta interpre-

tato sui margini da un secondo, di età piú recente, che com. f. 251: ' Ut habetur ab Aristotile in fine posteriorum ars est circa generationem et scientia est circa esse '. A questo secondo testo e non al primo si riferisce il richiamo del Petrarca (notato dal De Nolhac 131) f. 222: ' unde ab elido dicitur (elipsis), ut ait commentator in Barbarismum '; infatti l'etimologia non si trova nel commento primo, sí invece nel secondo, che scrive f. 260*v*: ' dicitur eclipsis ab elido elidis '.

b (= n. 11) Il Petrarca scoprí e possedette un commento, non giunto a noi, di Donato alla Bucolica di Vergilio e di esso si serví per segnare in margine al suo *Virgilius* dell'Ambrosiana le seguenti note all' Ecl. I:

f. di guardia: ' Melibeus a finibus suis discedens ac Titirum sub fago caloris estum vitantem videns et admirans, ait titire tu etc. Et pronomen hoc tu hic discretionem importat, quasi dicat: tu, ita quod nullus alius; sive mantuanus, ut Servio, sive poeta, ut Donato, sive, ut nobis videtur, et mantuanus sit qui loquitur et poeta '.

f. 2 (in calce a destra; sono 9 linee di carattere molto sbiadito: sostituirò in corsivo alcune parole atte a compiere il senso): ' Sub persona Tytiri Virgilium intelligimus; sed quis per Melibeum intelligatur (?) dissentire videntur expositores. Iste enim | ** *per eum* significat mantuanum aliquem finibus suis pulsum *admirantem* super felicitate Virgilii quem agris | suis restituerat (?) Augustus. At qui Donatum secuntur dicunt Augustum soli Virgilio romanam ystoriam tractandam con | cessisse, adiecto quod (?) * omnium scripta poetarum, qui de ea scribere aggressi fuerant sed nondum perfecerant, delerentur. Unde | ****** Evangelius et Cornificius Arrii centurionis cancellarius. Per Tytirum ergo Virgilium, ut diximus, per Melibeum mantuanorum (?) poetarum alterum intelligi. Ego quidem si eligere oportet, hanc ultimam sententiam prefero quam | ** Soleo tamen utramque permiscere, ut scilicet per Melibeum et poetam intelligam et mantua | num poetam, insuper (?) et agris privatum et romanam ystoriam vetitum attingere, loquentem ad eque mantuanum | et poetam, sed et agrorum restitutione et singulari scribendi prerogativa letum atque gloriantem | '. Il Petrarca poi applica quest'allegoria di suo a tutti i luoghi dell'Egloga I; ma c'è una notizia, che egli non poté cavar dalla sua testa, bensí forse dal commento, ed è questa alla parola gemellos (v. 14) f. 2*v* ' legitur Cornificius de ystoria romana fecisse duos libros, quos audito principis edicto deseruit, nec ultra processit '; la notizia è inaudita. L'allusione allegorica all' *historia romana* è ricordata anche da Servio, che la confuta: 5 ' resonare doces amaryllida s. idest carmen tuum de amica Amaryllide compositum doces silvas sonare; et melius est, ut simpliciter intellegamus: male enim quidam allegoriam volunt, tu carmen de urbe Roma componis celebrandum omnibus gentibus'. Qui non è l' *historia romana*, ma un *carmen de urbe Roma*.

f. 2*v* ' Hic tamen persecutor Virgilii Evangelus exclamat non esse ad interrogata responsum; Donatus autem respondet et responsio in effectu cum hoc dicto Servii concordat '. Non ci son segni che indichino a qual passo rimandi questo scolio; ma non andiamo errati riferendolo all' *Ecl.* I 19, dove Servio discute un dubbio sollevato dagli *obtrectatores* di Vergilio: ' urbem quam dicunt Romam quaeritur, cur de Caesare interrogatus, Romam describat ' etc.

f. 3 alle parole del commentatore *Ecl.* I 43 (che qui non è piú Servio,

ma Filargirio) ' dies idest principia mensium ' il Petrarca nota : ' Hec est una expositio. Alii dicunt per bissenos dies 12 libros Eneydis velut prophetico spiritu pronuntiasse Virgilium; qui sensus satis elegans est, dummodo verus sit..... Donatus bissenos pro 24 accipit et ad tempus suscepti imperii refert allegoriam, quod mihi non placet '.

Il commento qui citato dal Petrarca ebbe diffusione e lo dovettero conoscere e il Salutati, che in una lettera circa del 1395 parlando dei detrattori scrive: ' et ipse Maro suum habuit Cornificium ', e il Bruni che nel 1401 adopera la stessa frase un poco variata: ' habuit enim ipse Maro Evangelum ' e Domenico Bandini d'Arezzo, che nell'ultimo decennio del sec. XIV nomina ' Servium et Donatum eiusdem (Virgilii) nobilissimos expositores ', specificando poi meglio ' teste Donato in expositione Virgilii ' (R. S. in *Studi ital. di filol. class.* V, 1897, 387-388). Questo Donato non può essere che il grammatico Elio Donato, di cui ci rimane il commento a Terenzio e che sappiamo avere anche interpretato Vergilio; ma dell'esposizione vergiliana le parti che riguardavano le Georgiche e l'Eneide si son perdute; dell'esposizione della Bucolica ci son pervenuti tre capitoli, nemmeno trasmessi uniti, cioè la dedica a Munazio, la vita del poeta e l'introduzione sulla poesia bucolica (per orientarsi vedasi Schanz *Geschichte der röm. Litterat.* IV § 832, *β.*): il testo del commento alla Bucolica, che finora non s'è rintracciato, stava nelle mani del Petrarca.

Però non ci sentiamo di credere che fosse un testo tutto genuino, per due ragioni: la prima che l'allusione allegorica al *carmen de urbe Roma* o *historia romana* se è respinta da Servio, che pur propende all'allegoria, tanto meno può venire attribuita a Donato, il quale dell'allegoria si manifesta quasi oppositore in queste parole dell'introduzione sulla poesia bucolica: ' Illud tenendum esse praedicimus in Bucolicis Virgilii neque nusquam neque ubique aliquid figurate dici, hoc est per allegoriam; vix enim propter laudem Caesaris et amissos agros haec Virgilio conceduntur ' (P. Virgilii *Opera* ed. Burmannus, Amstel. 1746, I p. XIII). La seconda ragione è che nel testo posseduto dal Petrarca si nominava Evangelus, il noto Vergiliomastix, interlocutore nei Saturnali di Macrobio (I 24 etc.) e Macrobio visse dopo Donato. Onde bisognerà supporre che il commento di Donato alla Bucolica sia stato interpolato nello stesso modo che fu la sua Vita vergiliana e verosimilmente dallo stesso autore; se pure non vogliamo essere piú scettici ancora e ammettere che si trattasse di un commento d'origine medievale, a cui si fosse attaccato o per errore o per frode il nome di Donato. I due testi della Vita, il genuino e l'interpolato, in Suetoni *Reliquiae* ed. Reifferscheid, 54. Sul tempo in cui le interpolazioni furono fatte una mia ipotesi, che non so quanto sia salda, in *Studi ital.* V 385-387; VII 39-41. La Vita vergiliana di Donato era certamente nota al Petrarca; ma indarno ho cercato e sul foglio di guardia e sugli altri del suo *Virgilius* Ambrosiano la ' longue citation.... avec cette indication: *Donatus in vita Virgilii* ' attestata dal De Nolhac, *Pétrarque et l'humanisme*, 106, *n.* 6, che l'avrà veduta altrove o avrà equivocato.

Del commento di Vacca a Lucano il Petrarca cita due passi sui margini del *Virgilius* Ambrosiano:

f. 160*v* allo scolio di Servio (*Aen.* VII 711) ' olivif. Mutuscae haec Trebia postea dicta est... apud quam Hannibal delevit populum romanum. Lu-

canus (II 46) Cannarum fuimus Trebiaeque iuventus' il Petrarca nota: 'Vacca locum illum pertractans (II 46) Trevie, inquit, vicus in Tuscia est, ubi Hannibal Flaminium consulem vicit. (*Bc*, *Voss.*) Neutrum tamen mihi placet'...

ibid. allo scolio di Servio (*Aen.* VII 717) '... sane Allia additum unum l propter metrum, ut relliquias. Lucanus bene posuit (VII 633) quas Aliae clades' osserva il Petrarca: 'Non recte exemplificat, nam apud Lucanum non genitivus proprii nominis singularis est Alie, quod huic Virgilio, sed nominativus pluralis appellativi alius alia aliud. Porro idem Lucanus et in eodem libro (VII 409) ait. et dampnata diu romanis Allia fastis, quem locum exponens Vacca inquit: dies illos quibus ad Cannas atque ad Alliam pugnarunt infeliciter Romani funebres habitos in annalibus (*Voss.*). Et hoc sive in perpetuum sive usque ad Thesalicum civile bellum, quod usque adeo reliquas clades supergreditur, ut cum ceteros infaustos dies Roma signasset illum nescire maluerit' (*La* al v. 408).

In parentesi ho segnato i codici degli scoliasti lucanei (ed. Weber, Lipsiae 1831), col cui testo coincidono le citazioni petrarchesche. Il Petrarca pare abbia posseduto o un testo continuo di scolii a Lucano col nome di Vacca (abbiamo ricordo di un *Vaca in Lucanum* del sec. XII, Manitius in *Rhein. Mus.* XLVII Ergh. 55); o un testo di Lucano glossato, dove vuoi le glosse vuoi la biografia del poeta portavano quel nome: in ogni caso si trattava di un codice importante. Per la questione sul commento di Vacca cfr. V. Ussani in *Studi ital. di filol. class.* XI, 1903, 39-41.

c (= n. 19) Sul suo *Virgilius* Ambrosiano il Petrarca trascrisse il seguente passo delle *Epist. ad Att.*, f. 52*v*: 'Venio ad Pyraea, in quo magis reprehendendus sum quod homo romanus Pyraea scripserim, non Pyraeum, sic enim omnes nostri locuti sunt, quam quod addiderim in; non enim hoc ut oppido preposui, sed ut loco; et tamen Dyonisius noster et qui est nobiscum Niceas Cous non rebatur oppidum esse Pyraea. Sed de re videro. Nostrum quidem si est peccatum, in eo est quod non ut de oppido locutus sum sed ut de loco secutusque sum non dico Cecilium: mane ut ex portu in Pyreum, malus enim autor latinitatis est, sed Terrentium, cuius fabelle propter elegantiam sermonis putabantur a C. Lelio scribi: heri aliquot adolescentuli imus in Pyreum'. Et post pauca: 'Sed quoniam grammaticus es si hoc mihi Grecum (*sic*) persolveris magna me molestia liberaris' Cicero in 7° Epistolarum ad Atthicum (VII 3, 10). Sappiamo che il Petrarca si trascrisse le *Epist. ad Att.* dall'archetipo veronese e che si son perduti tanto il suo apografo quanto l'archetipo, mentre ci è pervenuto l'apografo Laurenziano 49. 18 chiamato *M*. Ora la citazione del Petrarca può aiutare a dar un'idea piú esatta dell'archetipo e in ogni modo ne ristabilisce due lezioni: *addiderim* IN e ET *qui est*, fin qui ricostruite congetturalmente. Si aggiunga che la mano 1ª di *M* reca *cui quod* invece di *quam quod*, e *de reo* invece di *de re*; le lezioni *quam quod* e *de re* furono trasportate su *M* dal Niccoli, come ha dimostrato O. E. Schmidt *Die handschr. Ueberlieferung der Briefe Ciceros an Atticus*, Leipzig 1887, 62; donde il sospetto che il Niccoli per le correzioni adoperasse l'apografo del Petrarca. Cfr. cap. I n. 88.

d (= n. 44) F. 1. *Flavii planciadis fulgentii v. c. expositio antiquorum sermonum ad graticium calciadium Incipit feliciter.* Ne de tuorum — f. 3 *Fabij planciadis fulgentii v. c. Expositio antiquorum sermonum cum testimonijs explicit.*

F. 3 Estratti dai Santi Padri e da Seneca.

F. 4 *Vita Persii Flacci incipit feliciter* — f. 16*v* *Finit sextus et ultimus liber satirarum persii flacci Vulterrani feliciter.* IOHANNES (questa è la firma del Boccaccio. Il testo di Persio e gli scolii ad esso furono copiati di sul cod. Laur. 37. 19 sec. X-XI, F. RAMORINO in *Studi ital. di filol. class.* XII, 1904, 257-260).

F. 17 *De nobilitate et gloria ac tempore nativitatis longitudine tempore vite publii virgilii maronis discipuli Epidii oratoris incipit.* Publius virgilius maro genere mantuanus dignitate eques romanus.

Poetarum sapientissimi virgilii maronis condiscipuli Octaviani Cesaris augusti mundi imperatoris Iuvenalis ludi libellus incipit CULEX — f. 24 CULEX VIRGILIJ MARONIS FINIT . ET CETERA (il *Culex* è glossato).

F. 24*v* DIRE MARONIS VIRGILIJ INCIPIUNT FELICITER — f. 27*v* DIRE MARONIS VIRGILIJ FINIUNT (anche le *Dirae* sono glossate).

F. 27*v* *Versus Virgilii quorum materia est. Iuvenis aprum vulneravit. ex inproviso serpentem calcavit . et ipse a serpente mordetur . et simul tres omnes intereunt.* Sus iuvenis — (BÄHRENS *PLM* IV 158).

F. 27*v* - 38*r* La collezione dei *Carmina duodecim sapientum*: EUS Redditur effigies —, POM Formas pura —, MAX Fontis aque —, VIT Exprimit —, BAS Apparet mendax — etc. (*PLM* IV 122-154).

F. 39 DIVERSORUM AUCTORUM PRIAPEIA INCIPIT Carminis incompti — (Le parole *Priapeia incipit* sono in rasura; e *diversorum auctorum* fu aggiunto dopo dalla stessa mano; molto probabilmente il titolo primitivo era VIRGILIJ PRIAPEIA) — f. 45*v* EXPLICIT PRIAPEA (questa sottoscrizione fu aggiunta posteriormente dallo stesso copista; la primitiva era: PRIAPEIA MARONIS VIRGILIJ EXPLICIT, poi raschiata; le sillabe NIS VIR sono tuttora riconoscibilissime).

F. 46 Clio gesta canens — (*PLM* III 243).

F. » Almo theon tyrsis — (*ib.* IV 112).

F. 46*v* *Ovidius de Ibice.*

F. 49*v* *Ovidii Nasonis sine titulo* (= *Amores*).

F. 60 *Incipit liber microcosmi et meghacosmi Bernardi Silvestris.*[1] Congeries informis adhuc. —

F. 67*v* *Commedia Gete et Birrie.*[2] Grecorum studia. —

F. 69*v* *Comedia Alde.*[3] Cum parit. —

F. 71 *Comedia Lidie.*[4] Postquam primipile.

[1] Pubblicato da Barach e Wrobel col titolo BERNARDI SILVESTRIS *De mundi universitate*, Innsbruck 1876.

[2] Cioè l'*Amphitryon* di Vitale, di cui abbiamo cinque edizioni.

[3] Pubblicata recentemente da C. Lohmeyer (GUILELMI BLESENSIS Aldae comoedia, Lipsiae 1892), che non conosce il nostro codice.

[4] La favola della *Lydia* è trattata dal Boccaccio nel *Decameron* (VII 9), messo in luce nel 1353; onde prima di quest'anno egli dovette essersi formato la raccolta del nostro codice. La *Lydia* fu stampata dal DU MÉRIL *Poésies inéd. du moyen âge* 350, di su un unico codice, che non è il boccacciano. Sulla bibliografia di queste commedie medievali vedi P. BAHLMANN in *Centralblatt für Bibliotheksw.* X, 1893, 463-470.

e (= n. 63) Il Beccari in data ' Patavii III die augusti ' (1371) così scriveva a Lodovico Gonzaga, che gli faceva richiesta di una lettera di Cesare: ' Verum est quod Cesaris mei singularem epistolam habui et observavi eam reverendam fore magis quam reliquias aliquorum [sanctorum]. Eandem vobis per latorem impresenciarum transmitto. Aliud eius nichil usque inveni ' (F. Novati in *Romania* XIX 169-170). Questa presunta lettera si trova p. e. nel cod. Vatic. Regin. 1023 sec. x-xi f. 16 col titolo: *Lex de alluvione sumpta ex epistola divi Iulii quae ad originem geometricae artis pertinet* e corrisponde su per giù al brano della cosiddetta *Geometria* di Boezio che sta a p. 1539 delle sue *Opera*, Basileae 1570 (cfr. *Gromatici veteres*, Berlin 1848, II 66-67). Un altro brano della stessa *Geometria* p. 1537 è introdotto dalle parole: ' Nunc ad epistolam Iulii Caesaris veniamus, quod ad huius artis originem pertinet, ut nec ipsius autoris gloria pereat, ut nobis planissime rei veritas ad notitiam veniat; quisquis ille tamen hanc epistolam studiose legere voluerit, quibusdam compendiis introductus, lucidius maiorum dicta in brevi percipiet '. Indi comincia: ' Divus Iulius Caesar vir acerrimus ' — (per quest'altro brano cfr. *Gromatici* I 176-177). Si tratta dunque di un frammento gromatico trasmessoci col nome di Cesare. Della presunta lettera di Cesare faceva domanda verso il 1430 Andrea Palazzi al Panormita, che gli risponde (*Epist. Gall.* II 18): ' Caeterum quod a me petis epistolas, si quas aut Caesaris aut Alexandri habeam, possum in ea re tibi et principi (il Visconti) consilio potius quam auxilio satisfacere, si quidem apud me minime sunt '. Un'epistola di Alessandro ci è conservata da Gellio XX 5, 11; e un'altra pure gli è attribuita, quella sugli alberi del Sole e della Luna, cfr. R. S. in *Rivista di filologia* XV 534-536.

Giunta alla p. 27. Di s. Agostino il Petrarca possedeva anche il *De vera religione*. Nel suo esemplare da lui postillato, ora cod. Paris. lat. 2201 sec. xii, cita queste altre opere dello stesso autore: *De agone christiano, De anima et de spiritu, Dialogus cum Orosio, De doctrina christiana, Super genesim, Super Iohanne, In psalmos, De qualitate animae, Diversae quaestiones, De praedestinatione sanctorum.* Il detto codice contiene inoltre Cassiodoro *De anima* (L. Delisle *Un livre annoté par Pétrarque* in *Notices et extraits des mss de la bibl. Nation.* xxxv, II, 1897, 395-396, 405).

CAPITOLO III

Le scoperte dei codici greci

(sec. XV)

All'aprirsi del sec. XV un nuovo impulso vien dato al disseppellimento dell'antichità classica per mezzo delle scoperte e della divulgazione degli autori greci. Una certa spinta partí dal Petrarca, che si procacciò, sembra in Francia, un Platone e dalla Grecia per opera di Nicola Sigero i poemi omerici;[1] e dal Boccaccio stesso, che fece venire Omero e altri codici greci, quelli forse raccolti da Leonzio Pilato.[2] Ma il vero inizio del movimento risale a Manuele Crisolora,[3] che verso il 1394 mise piede a Venezia, mandatovi dall' imperatore d' Oriente a chiedere aiuti contro i Turchi, e che ritornato in patria, ne ripartiva nell' estate del 1396 per venire a insegnar greco a Firenze, dove si trovava già il 2 febbraio 1397. La prima volta che era capitato a Venezia, vi si recarono due nobili giovani fiorentini, Roberto Rossi e Giacomo Angeli da Scarperia, desiderosi d'imparare il greco; e anzi l' uno dei due, l' Angeli, lo accompagnò nel ritorno a Costantinopoli. Ivi egli secondò le pratiche della repubblica fiorentina, eccitando il Crisolora

[1] De Nolhac, *Pétrarque*, 43; 59; 322.

[2] Id., 344-345; 347. Nel sec. XIV anche Paolo Perugino raccolse a Napoli codici greci per il re Roberto, Id., 322, n. 3. Cfr. piú sotto la n. 100.

[3] Ma già prima del Crisolora aveva contribuito nel sec. XIV a stabilir legami tra l' Oriente e l' Occidente Demetrio Cidone e intorno al 1370, un Paolo, milanese, era andato a Costantinopoli a studiarvi lingua e filosofia greca (G. Iorio in *Studi ital. di filol. class.* IV 257-258).

ad accoglierne l'invito; e nel medesimo tempo avrà posto mano a procacciarsi codici greci, dietro istigazione del Salutati, che l'incaricava di portar tutto Platone, tutto Plutarco, gli storici, Omero e i poeti e poi manuali di mitologia, di metrica e lessici.[4]

Se l'Angeli abbia eseguito fedelmente la commissione e quanti autori abbia riportati, a noi non consta;[5] ma è certo che da lui comincia la serie degli Italiani che andarono in Grecia e vi cercarono manoscritti. Il secondo Italiano che andò in Grecia e ne riportò manoscritti, assai piú famoso del primo, fu Guarino Veronese, anche lui accompagnatosi, come l'Angeli, al Crisolora, quando costui dopo tre anni d'insegnamento a Firenze e altrettanti a Pavia si restituiva (1403) a Costantinopoli.[6] Ivi e in altri luoghi dell'Oriente, p. e. a Rodi, si diede il Veronese alla ricerca di codici greci, raccogliendone una buona messe, che recò seco al suo ritorno in Italia avvenuto nel 1408. Di quei codici possediamo l'elenco.[7]

A dire il vero dall'elenco risulta che essi appartenevano al figlio Battista; ma si sa che morto Guarino nel 1460, i figli con atto dell'8 gennaio 1463 si divisero i libri paterni, stati dimenticati nel testamento, in modo che de' latini ciascuno si prese la porzione che gli toccava, e i greci se li ritenne tutti Battista; rifondendone ai fratelli il prezzo computato in 80 ducati d'oro.[8] In tutto sommano a 54 volumi; però considerando che alcuni volumi contengono opere di piú autori, questi salgono quasi alla sessantina.[9] Qualche volume venne in pos-

[4] Salutati, *Epist.* III 129-132.

[5] L'Angeli fu traduttore di Plutarco, cfr. Voigt, *Die Wiederbelebung* etc. II³ 21; e possedette anche il Gorgia di Platone, R. S. *L'ultimo ventennio della vita di M. Crisolora* 6 (estratto dal *Giornale ligustico* 1890).

[6] R. S. *La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veronese*, Catania 1896, 11.

[7] Fu trovato in un codice del sec. xvii nella collezione Dupuy a Parigi da H. Omont e da lui pubblicato in *Revue des bibliothèques* II, 1892.

[8] L. N. Cittadella, *I Guarini*, Bologna 1870, 36.

[9] Del resto Battista Guarino possedeva un maggior numero di codici che non risulti dall'elenco, poiché in esso non figurano un Eliodoro, un Cherobosco, un Eusebio e due volumi di scolii di Ulpiano a Demostene, veduti presso di lui nel 1490 da Giovanni Lascari (K. K. Müller *Neue Mittheilungen* etc. in *Centralblatt für Bibliotheksw.* I, 1884, 381-382).

sesso di Guarino dopoché era tornato in Italia, come gli scritti di Senofonte (n. 32? dell'elenco) nel 1417;[10] l'*Hexaemeron* di Basilio (n. 44) nel 1438 e Dione Cassio (n. 38) verso il 1435;[11] il libro dei Salmi (n. 18) donatogli nel 1446 dallo 'eques d. Centius';[12] i codici che comprò a Ferrara dal fratello di Giorgio Trapezunzio e i *Problemata* d'Aristotele ricevuti verso il 1457 per mezzo di Poggio.[13]

La collezione[14] non si trova piú né a Ferrara né a Modena, onde è a credere che sia andata dispersa. Dei codici greci di Guarino pochi si son salvati: il Vat. Palat. gr. 116 (Aristofane), il Vindobon. philos. gr. 75 (Aristotele del 1446), il Paris. gr. 2772 (Esiodo, *Scholia in Theogn.*, Dionys. *Perieg.*) e due di Wolfenbüttel (Senofonte): 71 . 19 Aug. fol.; 56 . 22 Aug. 8:[15] nessuno dei quali comparisce nel sunnominato elenco,[16] cosí che viene ad accrescersene il numero di cinque.

[10] A. Traversari, *Epistol.* V 33 (del 1417) a Guarino: 'sum factus certior te Xenophontem emisse in quo nonnulla eius viri rariora habentur opera'.

[11] R. S. *La scuola e gli studi di Guarino* 140; e in *Studi ital. di filol. class.* VI 400.

[12] Da una lettera di Guarino nel cod. Paris. 5834 f. 129.r

[13] Sul Trebisonda vedi R. S. in *Giornale stor. della lett. ital.* XVIII 238; sui *Problemata* cfr. *Spicilegium romanum* X 357; 360, donde apparisce che Guarino officiava Poggio per avere anche gli *Aphorismi* d'Ippocrate.

[14] Vanno notati per l'antichità questi quattro volumi: (n. 48) 'Homeri Ilias, vetustissimum, cum scholiis'; (n. 54) 'Homeri Odyssea cum scholiis et de metris codex vetustissimus'; (n. 52) 'Suidas, Rhodi a Guarino emptum, sed ita vetustate confectum, ut multis in locis legi non possit'; (n. 53) 'Volumen antiquissimum in quo ars grammatica copiosissime traditur... et in eodem Aratus cum scholiis et Ammonius in quinque voces'.

[15] R. S. *La scuola* etc. 105.

[16] Vanno aggiunti all'elenco gli *Opuscula breviora atque peregrina Xenophontis*, ch'erano tra i suoi codici sin dal 1418 (Traversari *Epist.* IV 14, se pure non si tratta dello stesso volume citato alla nota 10), e due altri autori, che possedeva già nel 1451, lo Strabone da lui tradotto (R. S. *La scuola* 126) e l'*Ethica magna* di Aristotele (E. Legrand, *Cent-dix lettres grecques de Fr. Filelfe*, Paris 1892, 55). Bisogna invece toglierne il cod. Erlangensis 88 (Ciropedia) che era del figlio Battista (Lehnerdt in *Berlin. philol. Wochenschrift* 1896, 952). Il Bandini, *Cod. gr.* II 286 annovera anche Guarino tra i possessori del cod. Laurenz. 55. 21 (tre opere maggiori e otto opuscoli di Senofonte). Vittorino da Feltre lo regalò a Sassolo da Prato; ma *sassulo pratensi* è in rasura, donde si argomenta che l'avesse prima destinato a un altro; di Guarino nessuna traccia né in questa nota né sui margini.

Quasi contemporaneamente a Guarino, dal 1405 al 1413 circa,[17] viaggiò in Oriente Giovanni Aurispa, il bibliofilo piú illustre del suo secolo, e di là portò in Italia una collezioncina di codici greci, pochi ma buoni, come un Euripide e Sofocle e un Tucidide, venduto nel 1417, mentre si trovava in Pisa, al Niccoli.[18] Nel 1421 ne aveva ancora presso di sé una decina, di cui mandava la lista a un amico: v'erano Arriano, Polluce, Diogene Laerzio, Aristotele e Teofrasto, Focilide, Erodiano, Dione Cassio, importante,[19] e piú prezioso di tutti il *Commentum Aristarchi in Homerum*, che è ora il famoso *Codex Venetus A. Marcianus 454*, da poco pubblicato in fototipia.[20]

Né si fermò qui, poiché intraprese nella seconda metà del 1421 un nuovo viaggio in Grecia per incarico di Gian Francesco Gonzaga e ne ritornò nel dicembre del 1423 in compagnia dell'imperatore Giovanni Paleologo con una suppellettile di codici assai piú copiosa della prima.[21] Già da Costantinopoli aveva mandato a Firenze il celebre codice di Sofocle, Eschilo e Apollonio Rodio, ora in Laurenziana, pur esso recentemente pubblicato in fototipia,[22] e inoltre consegnato a un negoziante di Messina un buon numero di codici di argo-

[17] R. S. in *Giornale stor. della letter. ital.*, Suppl. VI 81.

[18] R. S. *Biografia documentata di G. Aurispa*, Noto 1891, 11.

[19] Sulla fortuna del Dione Cassio dell'Aurispa vedi R. S. in *Studi ital. di filol. class.* VI, 1898, 399-406.

[20] R. S. in *Giornale storico*, Suppl. VI 77; Traversari, *Epist.* XXIV 50. Il suo Omero col commento l'aveva con sé anche quando tornò dal secondo viaggio nel 1423 e comprendeva due volumi, com'egli lo descrive in Traversari, *Epist.* XXIV 53: 'Aristarchum super Iliade in duobus voluminibus'. Non può restar dubbio che i due volumi siano il Marciano Veneto 454 = *A* e il Marciano 453 = *B*, ciò che ha dimostrato il Comparetti nella prefazione all'edizione fototipica p. x-xi, convenendo a entrambi il titolo *Aristarchus super Iliade.* Mi sembra invece da escludere che ambedue provengano dal lascito del Bessarione, al quale appartenne bensí *B*, ma non è provato che avesse posseduto anche *A* il famosissimo. Infatti l'atto di consegna della raccolta bessarionea a S. Marco di Venezia porta la data del 1468 e non vi comparisce che un solo Omero membranaceo, il quale è *B*; laddove per *A* il Comparetti stesso ha stabilito (p. xi) che era a Venezia in S. Marco sino almeno dal 1453. Vi arrivò dunque per altra via.

[21] R. S. in *Giornale stor.*, Suppl. VI 81.

[22] *L'Eschilo Laurenziano.* Facsimile pubblicato sotto gli auspici del ministero dell'istr. pubb., Firenze 1896. Prefazione di E. Rostagno, 8.

mento sacro.[23] Ma il tesoro veramente cospicuo, quello dei codici di argomento profano, era venuto con lui e conteneva un trecento volumi in cifra tonda, che pur ridotta alla sua precisa espressione di 238[24] rappresentava tal patrimonio da costituire di per sé allora un'intera biblioteca.

Il catalogo dei principali è comunicato da lui stesso in tre lettere al Traversari[25] e noi ne trarremo i seguenti: gli Inni omerici,[26] Pindaro, Platone, Aristofane, Aristotele, Senofonte,[27] Demostene,[28] Apollonio Discolo, Callimaco, Oppiano, Efestione, Strabone, Plutarco (famoso e ricercato),[29] Diodoro Siculo, i *Deipnosophistae* di Ateneo,[30] Orfeo, Procopio (donatogli dall'imperatore).[31] L'Aurispa non fu molto studioso dei suoi codici, dai quali si contentò di tradurre in latino brevi opuscoli o qualche frammento; egli era invece tutto inteso a mercanteggiarli; onde non è a stupire se nell'inventario della sua libreria redatto dopo la morte per la divisione tra gli eredi il numero dei volumi greci stenta a raggiungere la trentina e quasi tutti di poca importanza.[32]

[23] Fra essi le Epistole di Gregorio Nazianzeno, il Metafraste, le Omelie del Grisostomo, i Vangeli e un Salterio, TRAVERSARI, *Epist.* XXIV 61; R. S. *Biografia documentata di Giovanni Aurispa* 49-52.

[24] R. S. *ib.* 20; 24.

[25] TRAVERSARI, *Epist.* XXIV 38; 53; 61.

[26] ' Laudes deorum Homeri, non parvum opus '. Sull' importanza di questo codice aurispiano, perduto, degli Inni omerici, dal quale tutti gli altri codici derivano eccetto *M* (prima a Mosca, ora a Leida), cfr. R. VÀRI e H. HOLLANDER in *Jahrbücher für class. Philol.* CXLV, 1892, 81-84; 544 e in *Hermes* XXVI, 1891, 172, 1; E. BETHE in *Hermes* XXVIII, 1893, 522.

[27] ' omnia Xenophontis ' XXIV 38. Il *περὶ ἱππικῆς* gli fu donato dall'imperatore, TRAVERSARI, *Epist.* XXIV 53.

[28] ' ferme omnia quae scripsit Demosthenes in volumine quodam vetustissimo ' XXIV 38.

[29] R. S. *Biografia di G. Aurispa* 46.

[30] ' Naucratici cuiusdam Atheniensis volumen '. Ora Marciano-bessarioneo, J. BOLTE in *Hermes* XXI, 1886, 314.

[31] XXIV 53.

[32] L'inventario in R. S. *Biografia di G. Aurispa* 157 ss., cfr. 143-145. Tre codici, i Morali di Plutarco, Erodoto e Ippocrate, barattati il 6 luglio 1457 a Roma con altri del fiorentino Francesco Bigliotti, sono ora in Vaticana, Palat. gr. 170; 176; 192, H. STEVENSON, *Cod. ms. Palat. gr. bibl. Vatic.*, Romae 1885, 89-90; 93; 97; un Polluce venduto nel 1462 da Nardo Palmieri genero dell'Aurispa a Giorgio Merula è ora l'Ambros. M 94 sup. sec. XV;

Il quarto Italiano illustre che andò a Costantinopoli a studiar greco e a raccoglier codici fu Francesco Filelfo, partito per colà il 1420 e ritornatone il 1427. La lista dei suoi autori raggiunge la quarantina e tra essi noteremo quelli che non compariscono nell'elenco dell'Aurispa: Omero, Esiodo, Erodoto, Teocrito, Eschine, un' orazione di Lisia, Polibio, Eliano, Aristide, Ermogene, Filone, Dione il Grisostomo, Apollonio Pergeo, Filostrato, Libanio, Suida, Nonno e una collezione di epistolari.[33] Molti altri poi se li venne acquistando in Italia, come Sofocle, Apollonio Discolo (per mezzo di Palla Strozzi), Appiano (per mezzo di Lorenzo de' Medici), Diodoro Siculo, Dione Cassio, Sesto Empirico;[34] la Politica di Aristotele (copiatagli nel 1445 da Demetrio Sguropulo),[35] Senofonte, Sinesio e opuscoli aristotelici (copiatigli dal Gaza, Vatic. gr. 1134), Omero (pure dal Gaza, Laurenz. 32. 1),[36] Diogene Laerzio, Erodiano e Filopono, Eschilo, l' *Etymologicum magnum.*[37]

E aggiungeremo quinto ai quattro nominati Ciriaco d'Ancona, che dai suoi numerosi viaggi d'Oriente oltreché epigrafi, che erano l'oggetto principale delle sue esplorazioni, riportò anche un buon manipolo di manoscritti greci, dei quali una quindicina ci sono noti dai titoli. Tre volumi si conservano

un codice di Eschine Isocrate etc. a Wolfenbüttel (R. S. in *Giornale stor.* XIX 362). Su altri cinque codici prestati dall' Aurispa, dei quali dopo la morte di lui il Palmieri domandava la restituzione, cfr. G. Bertoni, *La bibliot. Estense e la coltura ferrarese*, Torino 1903, 63-64.

33 Traversari, *Epist.* XXIV 32. L'elenco contiene anche Strabone, che egli in effetto non possedeva, perché nel 1441 lo chiedeva all'Aurispa, Fr. Philelfi, *Epist.* Venetiis 1502, f. 32.

34 Philelfi, *Epist.* f. 14*v*; 32; 32*v*; 185*v*; 218*v*; lib. XVII f. 121*v*. Chi vorrà scorrere l'Epistolario, vi troverà altre notizie. E sarebbe anzi desiderabile trar da esso l'indice dei nomi e stamparlo, donde verrebbe molta luce alla storia degli studi classici.

35 Ora a Leida, cod. Scalig. 26, cfr. H. Omont, in *Centralblatt für Bibliotheksw.* IV 193.

36 Cfr. Philelfi, *Epist.* f. 41.

37 Cfr. *La Bibliofilia* II, 1900, 136-140, dove è dato l'elenco di 28 codici greci appartenenti al Filelfo e giunti sino a noi; sui quali vedasi anche Legrand, *Cent-dix lettres gr. de Fr. Filelfe* 11-12; 14-15; 97, 6; 171-172.

ancora, due dei quali comprendono Strabone, e uno i *Moralia* di Plutarco con una collezione di epistolografi.[38]

Altri minori in occasione di viaggi fatti nell'Oriente greco ne ritornarono con dei codici. Un di costoro, il prete fiorentino Cristoforo de' Buondelmonti, fu dal 1414 al 1422 in Creta in qualità di ' scolaris in grecis scientiis ', com' egli stesso dice, e ivi e nelle vicine isole dell'Egeo comperò codici, di cui sei ci rimangono ancora in Laurenziana, acquistati da lui negli anni 1415, 1416, 1418, 1419.[39] Parimenti Rinuccio da Castiglione, reduce da Costantinopoli nel 1423 in compagnia dell'Aurispa, recò parecchi volumi:[40] le Definizioni di Platone; una silloge di epistolografi (da cui tradusse le lettere di Ippocrate e Bruto);[41] i Morali di Plutarco (donde tradusse l'opuscolo *Quid principem deceat*); i Dialoghi di Platone (ne tradusse l' *Axiochus*);[42] Erodoto;[43] Esopo (da lui tradotto); Luciano (ne tradusse alcuni dialoghi)[44] e quel famoso trattato di Archimede *De instrumentis bellicis et aquaticis*, al quale gli umanisti fiorentini diedero una caccia spietata.[45] Un poco prima (1422)[46] Antonio da Massa generale dei minoriti n' aveva riportato un Diogene Laerzio, un Manuele Caleca[47] e un ' maximum Chrysostomi volumen ';[48] Bartolommeo da Montepul-

[38] V. Appendice *a*.

[39] *Studi ital. di filol. class.* I 186; Bandini, *Cod. gr.* I 292; II 364; 645; 649; III 387; cfr. Voigt, *Wiederbelebung* I³ 408. Forse a questi codici si allude nella lettera di Poggio (Poggii, *Epistol.* I p. 54) al Niccoli in data ' Londini pridie kal. decembris (1420): ' De libris graecis, quos nuper inventos dicis, gaudeo '.

[40] Traversari, *Epistol.* VIII 3 del gennaio 1424: ' cuncta quae apud illum (Rinucium) erant volumina '.

[41] Traversari, *Epist.* VIII 28; Voigt, *op. cit.* II³ 84.

[42] La traduzione del *Quid principem deceat* e dell' *Axiochus* nel cod. Ambros. M 4 sup. f. 100 e 104*v*.

[43] Erodoto è citato nella dedica dell'*Axiochus*.

[44] Voigt, *op. cit.* II³ 84.

[45] Gli estratti dell'Epistolario del Traversari, dove si parla di quest'opera d'Archimede, son dati da R. S. *Guarino Veronese e gli archetipi di Celso e Plauto*, Livorno 1886, 6-14; cfr. I. L. Heiberg in *Philologus* XLII, 1884, 421-437.

[46] Sul viaggio di Antonio a Costantinopoli nel 1422 vedi Raynaldi, *Annal. eccles.* XVIII, an. 1422, § 5-16.

[47] Traversari, *Epist.* VI 23; XXIII 1.

[48] *ib.* VIII 27.

ciano un Plutarco.[49] Piú tardi troviamo a Costantinopoli: Antonio Cassarino e Giovanni Tortelli negli anni 1435-38, che v'erano andati a studiar greco; e nel 29 ottobre 1446 Bartolommeo Lapacci, allora vescovo di Coron. Il Cassarino ne tornò con un codice di tutte le opere di Platone,[50] il Lapacci vi acquistò la *Schedographia* del Moscopulo;[51] e il Tortelli avrà certo raccolto in quell'occasione buon numero dei molti autori greci, ch'egli adoperò nell'*Orthographia*; quantunque noi non lo possiamo espressamente affermare che per tre: Hermes Trismegistos, un Dioscoride con disegni e un Tucidide, che si conserva nella biblioteca di Basilea, donatogli nel 1435 dal suo maestro Giovanni Eugenico a Costantinopoli.[52]

Questi sono gli esploratori, che hanno aperta la via, per la quale si metteranno ora i raccoglitori. Cominciamo da Firenze. Colà portarono codici greci il Crisolora e Guarino quando vi andarono a insegnare, il primo, come s'è detto, nel 1397, il secondo nel 1410;[53] e bentosto si accese nel circolo fiorentino l'amore della ricerca o se non altro degli acquisti.

Tra i possessori di qualche codice nomineremo Roberto Rossi, che ebbe in dono da Manuele Crisolora un Demostene[54]

[49] Scrive infatti Bartolommeo nella lettera da S. Gallo al Traversari (Travers., *Epist.* p. 985): ' Denique ex indice graeco Plutarchi, quem misisti, gratias ago charitati tuae et de tanta oblatione permaximas. Fuit enim mihi gratissimum quid eius viri ex Graecia per me delatum fuerit ad Italiam cognovisse '. Con *per me* intende *da me* o *per commissione mia?* In ogni modo egli raccoglieva codici greci e se li copiava, *ib.* p. 982 le opere di Platone.

[50] R. S. *Biogr. di G. Aurispa* 170-173.

[51] *Studi ital. di filol. class.* I 183; per un altro codice del Lapacci in Laurenziana *ib.* VI 147. Nel primo codice la sottoscrizione lo dice ' episcopus Cortonensis ', nel secondo ' episcopus Coronensis '; e infatti dal 1440 fu vescovo di Cortona, dal 1445 al 1447 vescovo di Coron in Grecia, Ughelli, *Italia sacra* I 627, Gams, *Series episcop.* 431.

[52] V. Appendice *b*.

[53] R. S. *La scuola e gli studi di Guarino* 17-18.

[54] F. P. Luiso, *L'epistolario di L. Bruni* 11. Questo lavoro non è ancora uscito, ma per gentilezza dell'autore l'ho potuto esaminare sulle bozze.

e si copiò un Platone.[55] Il Rossi fu inoltre traduttore dal greco;[56] e al pari di lui tradussero dal greco il Traversari[57] e il Bruni, i quali per ciò stesso erano spinti a procacciarsi autori. Il Traversari non lasciava occasione di rivolgersi ai suoi corrispondenti veneziani per averne manoscritti e di raccomandarsi agli amici che eventualmente si recavano nei paesi orientali. Cosí buoni frutti egli si aspettava dalle premure di un Pietro, che era partito per Alessandria nel 1423, se non fosse ivi morto poco dopo.[58] E piú ancora si riprometteva dal veneziano Eustachio Leonardi di Niccolò, che nel 1429 andò arcivescovo a Corfú; ma anche il povero Eustachio morí avanti di finir l'anno.[59] Non meno vigile e operoso fu il Bruni. Anch'egli cominciò a formarsi il primo nucleo coi doni del Crisolora, da cui ricevette un Demostene;[60] sin poi dal 1400 pose mano alla ricca serie delle traduzioni dal greco[61] col Fedone platonico;[62] possedeva precedentemente alla sua partenza per

[55] Nell' *Orationum in Cosmum Medicem ad exules optimates florentinos liber primus* di Francesco Filelfo leggiamo: ' Nam quedam Platonica vertere ad nostros ceperam et quoniam non satis emendatus codex mihi oblatus esset, emendatiorem querebam. Ac monuerat me familiaris quidam eruditissimusque vir Platonicum quendam codicem, quem Robertus Russus quam emendatissime exarasset, apud Bambalionem (= Poggium) asservari ' (cod. Ambros. V 10 sup. f. 11). Su quest'orazione, del 1435, cfr. R. S. in *Giornale stor. della lett. ital.* V 163 ss. Afferma Vespasiano da Bisticci, *Vite di uomini illustri*, a cura di L. Frati, Bologna 1892-93, III 37 che il Rossi aveva ' piú libri di sua mano, ch'era uno bellissimo scrittore '. Possedette anche l' *Isagoge* di Porfirio, Mittarelli, *Bibliotheca... S. Michaelis* XVII.

[56] Voigt, *Wiederbelebung* II³ 163; 173.

[57] *ib.* II³ 174. Alle note traduzioni del Traversari si aggiunga il *De sacerdotio Iesu Christi*, opuscolo attribuito a Suida, cfr. A. Segarizzi, *Lauro Quirini*, Torino 1904, 15, 9.

[58] Traversari, *Epistol.* VIII 5 (del 1423): ' satis excitatus ad ista studia humanitatis videbatur '.

[59] Sul conto di Eustachio scriveva il Traversari al Niccoli: ' magnam certe nobis ablatam comoditatem librorum habendorum et ipse intelligis. Tanto enim ille mihi afficiebatur studio, ut vitam quoque expositurus videretur, dum votis meis facere satis ulla ratione potuisset ', F. P. Luiso, *Riordinamento dell'Epistolario di A. Traversari*, Firenze 1898-1903, II 9. Circa l'identificazione di questo Eustasio con Eustachio Leonardi cfr. R. S. in *Giornale stor. della lett. ital.* XLIII, 1904, 250; 258*n*.

[60] Luiso, *Bruni*, 11.

[61] Voigt, *op. cit.* II³ 163 ss.

[62] Luiso, *op. cit.* 1.

Roma, che ebbe luogo nel marzo 1405, una collezioncina di codici, depositati presso il Niccoli, tra i quali il Gorgia e il Cratilo di Platone, le Vite di Plutarco, Omero, la Geografia di Tolomeo, un opuscolo di Basilio e altri di Senofonte.[63] Questo numero s'ingrossò col tempo, poiché nel 1407 Pietro Miani, patrizio veneto, mise a disposizione di lui la propria raccolta, togliendone un Tucidide[64] forse per fargliene dono. Aspettava codici da Manuele Crisolora, che probabilmente ne avrà portati, quando tornò nel 1408 presso la Curia; ne aspettò dall'altro Crisolora, Giovanni, allorché giunse ambasciatore al papa nel 1410, ma indarno: era venuto con le mani vuote.[65] Ne commise a Niccolò Ceva nel tempo (1441) che costui viveva in Grecia:[66] non sappiamo però se sia stato contentato.

Nello stesso tempo attendeva a raccoglier codici Antonio Corbinelli (m. 1425), che deve essersi servito dei tesori dell'Aurispa, da cui ebbe in consegna fra l'altro un Omero,[67] e di quelli di Guarino, che egli alloggiò in casa propria quando giunse nel 1410 a Firenze.[68] La sua biblioteca ' librorum tam in latino quam in graeco scriptorum ' egli lasciò con testamento del 1424 a Niccolò Corbizzi, con l'obbligo di trasmetterla in morte alla badia fiorentina di S. Maria.[69] Piú in qua,

[63] Luiso, *op. cit.* 8; 9; 11; 26.

[64] *ib.* 33; 44.

[65] *ib.* 55; 86.

[66] Scrive il Bruni *Epistol.* IX 4: ' obsecro des operam, ut michi emantur volumina, quae tibi nominatim in schedula his litteris interclusa exprimo; studebis tamen potius vetustos eligere, quam novos '; cfr. Luiso, *Bruni* 186. Due codici scritti di suo pugno, contenenti Platone, Basilio e Plutarco, erano entrati nella biblioteca del duca d' Urbino (C. Guasti in *Giorn. stor. degli archivi tosc.* VII 150 n.i 633 e 636). Chiese anche epigrafi a Ciriaco d'Ancona: ' Si omnia epigrammata omniaque vetustatis monumenta, quae in toto orbe terrarum collegisti, ad me feres ' (*Epistol.* IX 5; cfr. Luiso, *op. cit.* 188).

[67] R. S. *Biogr. di G. Aurispa* 28.

[68] Vespasiano, *Vite* II 230.

[69] Mehus, *Vita A. Traversarii* CCCLXXXIII. Al tempo del Mehus (1759) erano sempre in Badia (' cuius in bibliotheca aetate nostra diligentissime adservantur ' *ibid.*); di là passarono in Laurenziana nel 1808 con tutto il fondo del convento; ma nel centinaio circa di codici greci appartenenti già alla Badia non uno reca indizi della provenienza corbinelliana (cfr. il catalogo di N. Festa in *Studi ital. di filol. class.* I, 1893, 131-176); tre invece se ne

verso la metà del sec. XV, va posta la collezione di Francesco da Castiglione, della quale dodici manoscritti sono oggi in Laurenziana: un Basilio, un Gregorio Nazianzeno, un Eschine, un Demostene, un Esiodo, un lessico greco-latino e sei Aristoteli.[70] E collochiamo qui anche Zomino, sebbene pistoiese, perché passò la parte migliore della sua vita letteraria a Firenze. Il catalogo della sua biblioteca, compilato nel 1460, due anni dopo la morte, segna otto codici greci: Omero, Esiodo (con Teocrito), Isocrate, Senofonte, due d'Aristotele, una grammatica (*Erotemata*) e un lessico (*Vocabulista*).[71]

Ma il grande, l'appassionato ricercatore, il raccoglitore geniale fu Niccolò Niccoli, su cui il Filelfo ci tramandò una notizia meritevole di esser riferita. Racconta egli dunque[72] che Manuele Crisolora, quando da Firenze accompagnò Giovanni XXIII al concilio di Costanza (1414), vi lasciò in deposito presso Cosimo de' Medici una somma di denaro e i suoi

rinvengono fra i latini: Laur. Conv. Soppr. 18 (Cicer. *Ars vetus* e *nova*); 91 (Canoni); 131 (Cicer. *De fin.* e *Acad.*).

[70] *Studi ital.* I 149; 167; 197; 200; 201; 202.

[71] Zacharia, *Biblioth. Pistoriensis*, 1752, 43; 44. Alla seconda metà del sec. XV appartiene Giorgio Antonio Vespucci, di cui cinque codici greci sono in Laurenziana, *Studi ital.* VI 147-148.

[72] Nell'orazione testé citata (n. 55) del cod. Ambros. V 10 sup. f. 32-33: 'Manuel Chrisoloras propinquus noster quo tempore cum Iohanne ipso pontifice ad id concilii est profectus, ubi ille summo pontificatu privatus est, deposuerat apud Cosmum et aureum quatuormilia et eos omnis grecos codices quos nunc vel Cosmi beneficio vel taciturnitatis mercede (mercle *cod.*) possidet Nicolaus Nicolus. Moritur in eo concilio, ut scitis, nobilissimus ille vir summusque philosophus; legat omnem hereditatem suam sororis filio socero meo Iohanni Chrisolore clarissimo et eruditissimo viro et eam nominatim pecuniam ac libros, quos fidei Cosmi Medicis credidisset. Hec a Iohanne socero repetuntur. Ridet Cosmus et, quod audisse fenerator impurissimus mendacissime cavillabatur, Manuelem non satis sibi cum testamentum conderet nec mente nec sensibus constitisse, id haud dubio verum esse animadvertere..... At vide, (Cosme) homo nequissime, quantum inter te et Pallantem Strozam interesse iudices. Tu pecuniam librosque repetitos, que negare non poteras, negavisti; ille aurea quedam vasa preciosissimasque gemmas, de quibus nominatim Manuel nihil caverat nec meus socer verbum fecerat, et litteris et nunciis significavit habere se. Tu et vivum et repetentem socerum impudenter et impie fraudasti; ille mortuo socero existimavit esse et pudoris et pietatis sue ut que apud se deposuisset Manuel, etiam nullis poscentibus ad soceri liberos perferenda curaret'.

manoscritti; e che costui, morto il Crisolora poco dopo a Costanza (1415), alle pratiche del nipote Giovanni, che domandava la restituzione delle cose depositate, non diede nessuna soddisfazione, appropriandosi il denaro e passando, come prezzo del silenzio, i codici al Niccoli. Considerata la fonte sospetta, questa notizia può lasciarci dubbiosi; ma un fondo di verità pare ci abbia da essere e noi ne dedurremo che un primo nucleo della celebre sua collezione il Niccoli lo costituí coi codici del Crisolora, comunque vi siano entrati.[73]

Nel 1408 ebbe, non si sa per che mezzo, la *Physica* di Aristotele;[74] nel 1417, siccome abbiamo veduto, comprò a Pisa un Tucidide dall'Aurispa, da cui nel 1424 ricevette l'Eschilo laurenziano e nel 1428 Gregorio Nazianzeno;[75] e avviava trattative col fortunato scopritore non tanto per averlo professore a Firenze quanto per impadronirsi de' suoi tesori. Mandava poi in Oriente persone incaricate della ricerca, tra cui annovereremo un Salomone, che gli inviò nel 1423 il volume del Grisostomo *super Ioannem*,[76] e Francesco da Pistoia che nel 1433 gli cercava e gli aveva trovati codici in Siria.[77] Chi del resto voglia farsi un'idea chiara dell'ardore che adoperava il Niccoli nel procurarsi manoscritti, non ha che a leggere i libri VIII e XXIV dell'Epistolario del Traversari e gli Epistolari del Bruni e di Poggio; tanto che riuscí a radunare un centinaio di volumi greci:[78] numero ragguardevole chi pensi che

[73] Un codice greco del Crisolora è a Wolfenbüttel il Gud. 24; e uno, autografo, il Vatic. gr. 1368 (Demostene, cfr. De Nolhac, *La biblioth. de F. Orsini* 145).

[74] Luiso, *Bruni* 56, 1.

[75] R. S. *Biogr. di G. Aurispa* 39.

[76] Traversari, *Epist.* VIII 40 (del 1424): 'anno praeterito misit'.

[77] Id. VIII 48 (del 1433): 'factus sum certior magistrum Franciscum Pistoriensem... in Syria multa tuo nomine quaerere pluraque iam invenisse'. A questo 'fratri Francisco Pistoriensi, magistro in theologia, ad Graeciae partes proficiscenti' anche Poggio aveva dato incarico di portargli qualche oggetto d'antichità (*Spicilegium romanum* X 10).

[78] Müntz et Fabre, *La bibliothèque du Vatican au XV siècle*, Paris 1887, III. Una trentina ora sono ricoverati in Laurenziana (Bandini, *Cod. gr.* I 546; 551; cfr. *Studi ital. di filol. class.* I, 1893, 177-196); uno nel British Museum (14771; e fors'anche altri tre, 14770; 14773; 14774; cfr. E. Müntz, *Les collect. des Médicis au XV siècle* 8, 1). Oltre a questi; ai pochi di cui

il catalogo di Cosimo de' Medici del 1418[79] non comprende nessun volume greco; e nessuno ne comparisce tra i 158 del catalogo di Piero di Cosimo compilato nel 1456.[80] Sicché le biblioteche delle case principesche tardarono molto ad accogliere i libri greci e bisognò aspettare il potente impulso di Lorenzo il Magnifico perché si riparasse a questa mancanza: infatti nella sua libreria, prima ancora che venisse impinguata dalle scoperte di Giovanni Lascari, i codici greci sommavano già la bella cifra di 250.[81]

Invece fra i privati Fiorentini non mancarono emuli o imitatori del Niccoli, due sopra tutti, Palla Strozzi e Giannozzo Manetti; ma quegli per ragioni politiche, questi per ragioni domestiche furono impediti dal lasciare il loro ricco patrimonio librario alla città nativa. Lo Strozzi infatti andato nel 1434 esule a Padova, portò colà i suoi tesori greci e ivi continuò ad aumentarli, legandoli alla morte al monastero di S. Giustina; il Manetti visse lungamente fuori di Firenze e trascorse gli ultimi anni a Napoli; i suoi 40 codici greci passarono per via indiretta alla Palatina del Vaticano, dove tut-

abbiamo toccato; e a quelli che compariscono nella lista di Vittorino da Feltre, come vedremo più avanti (cfr. n. 109 e 110), indicheremo fra i codici greci appartenuti alla biblioteca del Niccoli i seguenti, senza poter dire se esistano e dove: *Commentum in canticum canticorum* di Gregorio Nisseno (Traversari, *Epist.* VIII 5); Atanasio; un *volumen Conciliorum* (*ib.* VIII 6); il Grisostomo in più volumi, p. e. *In epistolas Pauli*, *In Ioannem*; le *Vitae patrum* (VIII 10; 16; 18; 25; 27; 40); Dionigi Areopagita (VIII 12); l'Etica di Aristotele in doppio esemplare (VIII 22); Giuseppe Flavio (VIII 34); Teofrasto *De plantis* (VIII 35).

[79] F. Pintor, *La libreria di Cosimo de' Medici nel 1418* (Nozze Della Torre-Guidotti), Firenze 1902, 13-15; una settantina di volumi. I quattro codici greci ora in Laurenziana appartenuti a Cosimo (*Studi ital.* I 184; 190; Bandini, *Cod. gr.* III 251; 394) non provengono dalla sua biblioteca privata, perché li aveva regalati. Non so donde il Bandini, *ib.* I 292 abbia desunto che Cristoforo Buondelmonti acquistò i suoi codici in Grecia per conto di Cosimo. Codici greci e specialmente una bella raccolta di Padri greci fece più tardi Cosimo copiare e collocare nella biblioteca da lui fondata nella badia di Fiesole (Vespasiano, *Vite* III 51).

[80] Pubblicato da E. Piccolomini, *Delle condizioni e delle vicende della libreria Medicea privata* in *Archivio stor. italiano* ser. 3ª, vol. XXI 106-112.

[81] K. K. Müller, *Neue Mittheilungen über Janos Laskaris und die Mediceische Bibliothek* in *Centralblatt für Bibliotheksw.* I, 1884, 371-379.

tora sono.[82] L'ultimo dei Fiorentini grande ricercatore di codici greci, Angelo Poliziano, ne raccolse per sé e anche per conto di Lorenzo il Magnifico, al quale scopo intraprese a Ferrara a Padova a Venezia un viaggio quasi parallelo a quello del Lascari.[83]

A Roma nella classe dei privati incontriamo Pietro Calabro,[84] che possedeva sin dal 1432 alcuni buoni codici greci, specialmente di Aristotele[85], acquistati forse a Costantinopoli, dov'era andato a studiare; Cencio Rustici con un Gregorio Nazianzeno[86] e il cardinale Giordano Orsini con un Tolomeo portato di Francia[87] e altri volumi:[88] ma un Niccoli Roma non l'ebbe e nemmeno un Palla Strozzi. I papi cominciarono tardi ad accoglier codici greci nella biblioteca Vaticana, dei

[82] Stevenson, *Cod. ms. Palat. gr. bibl. Vatic.* p. XXVI e n.[i] 114; 119; 159-195; 197; 198; 229; 323. I certi sono 33, p. XXXI.

[83] Scrive il Poliziano (*Epistol.* XI 6) al Merula: ' Ita nos quidem Graecos e tenebris permultos eruimus, quorum cottidie nostris quoque non modo aemulis, sed etiam obtrectatoribus copiam facimus '. Intorno ai suoi viaggi vedasi la lettera in Fabroni, *Laurentii Medicis vita* II 284-285, riscontrata sull'autografo in A. Poliziano, *Prose volgari ined. e poesie lat. e gr.* racc. da I. Del Lungo, Firenze 1867, 78-79. Su alcuni codici copiati dal Poliziano che sono ora a Parigi, cfr. H. Omont, *Les ms. grecs datés* in *Revue des Bibliothèques*, II, 1892, 24; 27 e I. Del Lungo, *Florentia*, Fir. 1897, 111; per altri estratti autografi in un cod. Laurenz., *Studi ital.* VI 156. Tredici codici da lui posseduti sono in Laurenziana (*Studi ital.* I 178-179; 182; Bandini, *Cod. gr.* II 37; 64; 205; 302; 481; 556; 590; 604; III 23; 154; 223), ai quali è da aggiungere uno in Vaticana (De Nolhac, *La bibliothèque de F. Orsini* 208) e altri quattro forse da lui glossati (Bandini, *ib.* III 5; 7; 15; 33; ma vedi in contrario Del Lungo, *Florentia* 111 *n.*).

[84] V. Appendice *c.*

[85] Traversari, *Epist.* VIII 42.

[86] *ib.* VIII 36, del 1431.

[87] Sui codici greci in Francia anteriormente al sec. xv vedi Müntz et Fabre *op. cit.* III; V, e G. d'Adda, *Indagini... sulla libreria Visconteo-Sforzesca*, Milano 1875, 149.

[88] Traversari, *Epist.* VIII 42 (del 1432), XXIV 4. Pare che fossero dell'Orsini anche i tre volumi, uno del Grisostomo e di Basilio, due di Vite di Santi, portati di Roma a Firenze nel 1431 da Lorenzo de' Medici, Traversari, *Epist.* VIII 37 (del 1431). Nel catalogo dei codici dell'Orsini presso F. Cancellieri, *De secretariis Basilicae Vaticanae*, Romae 1786, II 906 914 possiamo riconoscere con certezza solo nove volumi greci, tra i quali (911) ' Tolomeus in greco de cosmografia mundi ystoriatus et depictus '.

quali due soli segna l'inventario del 1443 di Eugenio IV,[89] quantunque nel 1432 ce ne fosse di piú.[90] La forte spinta fu data qui da Niccolò V,[91] il quale indagatore egli stesso, come vedremo, di codici latini, era ' novorum operum et praecipue graecorum cupientissimus ';[92] onde mandò in Grecia, precorrendo di un trentennio l'opera di Lorenzo il Magnifico, esploratori e negoziatori di manoscritti. Uno di costoro di cui non ci giunse il nome, fu inviato a Costantinopoli per acquistare Origene *adversus Celsum*.[93] Nel 1451 tornava dall'Oriente Enoch d'Ascoli,[94] che è molto ragionevole supporre vi sia stato mandato a cercar codici, perché subito dopo era incaricato dal papa di un' altra simile missione nell' Occidente. E nel 1452 trovavasi a Trebisonda Niccolò Perotto, che in quell' anno mandò di là per mezzo del Bessarione quattro volumi al pontefice, promettendogliene altri quattro o cinque per il prossimo anno.[95] Alla morte di Niccolò V (1455) la biblioteca Vaticana

[89] Müntz et Fabre, *La biblioth. du Vatican*, III. Non è a nostra cognizione se Martino V abbia raccolto codici greci; ma è certo che fu promotore degli studi greci e specialmente delle traduzioni, come appar manifesto da ciò che scrisse verso il 1423 al Traversari: ' neque enim uberiorem fructum afferre potest hominibus industria tua quam grecos excellentissimos doctores, quorum scientia nobis est ignota, latinos faciendo ex grecis, ut eorum doctrina, per quam ad celestia hortamur regna, nobis fiat nota ' (A. Thomas in *Mélanges d'arch. et d' hist.* IV, 1884, 51-52).

[90] Traversari, *Epist.* VIII 42 (del 1432): ' Pontificis bibliothecam ingressus, graeca volumina quaedam notavi. Novi nihil inveni, praeterquam Isaac Syri opuscula de perfectione vitae religiosae ', cfr. XI 21.

[91] Sotto Niccolò V si formò una raccolta di poeti greci Gaspare da Verona, che la vendé nel 1465 a Leonoro (Lianoro) de' Leonori: ' paucis ante diebus, racconta Gaspare, paene omnes poetas, qui hodie inter Graecos potissimi habentur, a me comparavit ' (Leonorus; cfr. *Le Vite di Paolo II*, 23). Alcuni volumi di poeti greci posseduti da Lianoro si conservano ancora: Aristofane a Cremona; Eschilo, Esiodo e Teocrito a Ferrara; Pindaro e Aristofane, comprato del 1460, pure a Ferrara (Martini, *Catalogo di ms. greci*, Milano 1893-1902, I 314; 336; 355). La Vaticana ha un Plutarco copiato da Leonoro (De Nolhac, *La biblioth. de F. Orsini* 170).

[92] Cosi il Gaza in *Biblioth. Smithiana* CCXII; cfr. Müntz et Fabre *op. cit.* 37.

[93] Dalla testimonianza su citata del Gaza.

[94] *Le Vite di Paolo II*, 18, 3.

[95] I volumi mandati erano: (1) gli Evangeli; (2) le Omelie di Gregorio Nazianzeno; (3) Aristotelis Problemata plura quam hucusque viderim, item Problemata Alexandri Aphrodisei; (4) le orazioni private di Demostene. La

possedeva la cospicua somma di 414 codici greci.[96] L'incremento continuò sotto Pio II, che ne introdusse 40,[97] e sotto Sisto IV (m. 1484), che li fece salire al migliaio.[98]

Come a Roma, cosí a Urbino il movimento fu iniziato dal principe; infatti il duca Federico forní la sua biblioteca di 93 volumi greci.[99]

Peggio andarono le cose a Napoli, dove i re poco o nulla contribuirono ad accrescere il patrimonio della cultura greca,[100] mentre non mancò tra i baroni del regno chi si occupasse di raccogliere codici greci, in particolar modo il regio segretario Antonello Petrucci d'Aversa, che ne riuní almeno venti,[101] e uno

lettera del Perotto al papa in Müntz et Fabre 113-114: 'datum in Trapezunta'. Cfr. per la data Gabotto e Badini Confalonieri, *Vita di Giorgio Merula*, Alessandria 1894, 81, 3; ma preferirei il 1453, perché negli anni 1451-52, 1452-53 il Perotto fu lettore di rettorica e poesia a Bologna, U. Dallari, *I rotuli dei lettori dello Studio di Bologna*, Bologna 1888, 31, 34. Ma con *Trapezunta* si potrebbe intendere Grottaferrata, di cui il Bessarione, nativo di Trebisonda, fu fatto abate nel 1462 e vi mandò come suo coadiutore l'anno stesso il Perotto (cfr. n. 84).

[96] Müntz et Fabre, III, ne dànno 353; ma per la cifra esatta vedi J. Hilgers in *Centralblatt für Bibliotheksw.* XIX, 1902, 1. Uno dei codici piú pregiati allora della biblioteca di Niccolò V era 'Grisostomo sopra Santo Matteo, circa omilie ottanta, ch'era stato anni cinquecento e piú perduto', Vespasiano, *Vite* I 53.

[97] Müntz et Fabre, V, dicono 54; la cifra tradizionale è di 55, ma in effetto sono 40, come dimostra E. Piccolomini, *De codicibus Pii II et Pii III*, Senis 1900 (in *Bollettino Senese di storia patria* VI, 1899), 10-11; e 41 col Vatican. gr. 1339.

[98] Müntz et Fabre, *op. cit.* III.

[99] Secondo il catalogo compilato nel secolo xv dal bibliotecario Federico Veterano e pubblicato da C. Guasti in *Giornale stor. degli archivi toscani* VII, 1863, 149-152. Il catalogo sommario già in Vespasiano, *Vite* I 300-301. — A Pesaro Alessandro Sforza raccolse autori greci soltanto nella traduzione latina, Vespasiano, I 327.

[100] V. Appendice *d*.

[101] Due di essi furono trascritti nel monastero di S. Niccolò di Casoli presso Otranto negli anni 1474 e 1475 dal costantinopolitano Demetrio Leontari (cfr. Omont, *Les ms. grecs datés* 19; 20). Sulla storia del monastero di Casoli vedi Ch. Diehl in *Mélanges d'arch. et d'histoire* VI, 1886, 173-188, e P. Batiffol, *L'abbaye de Rossano*, Paris 1891, XXVIII. Lo stesso Batiffol scrive *ib.* pref. III-IV che 'le biblioteche basiliane delle due Sicilie ebbero gran parte nel formare le collezioni italiane nel Rinascimento'; ma egli poi non reca altra prova (p. 37, 2) che il viaggio di Giovanni Lascari del 1492 traverso le Puglie in cerca di codici per Lorenzo

suo figlio Francesco. Un'altra collezione privata che merita ricordo è quella dei dodici scrittori di materia militare posseduti dal Panormita e dal Puggi e dati in prestito nel 1451 a Francesco Barbaro.[102]

Parimenti a Milano poco fecero i principi, molto i privati per i manoscritti greci. Quattro in tutti ce n'offre il catalogo Visconteo del 1426,[103] nonostante che per circa tre anni (1400-1403) professasse a Pavia il Crisolora e vi dimorasse il cretese Pietro Filargo arcivescovo di Milano, poi papa Alessandro V.[104]

il Magnifico. È facile aggiungervi l'altro Lascari, Costantino, che tanti anni visse a Messina; e il Bessarione che da Casoli trasse Colluto e Quinto (Diehl *op. cit.* 175). Ho già accennato ai due codici pervenuti al Petrucci da Casoli. Ma in realtà gli umanisti del sec. xv ebbero pochissimi contatti coi monasteri greci del Mezzogiorno; e quei pochissimi si riducono quasi a soli umanisti greci e appartengono alla seconda metà del secolo. I monasteri basiliani furono invece presi più di mira nel sec. xvi: e ciò dimostra il Batiffol. — I codici dei Petrucci dopoché Ferdinando I sconfisse i baroni entrarono nella biblioteca Aragonese e da essa passarono di mano in mano nella Nazionale di Parigi, la quale ne possiede altri otto provenienti dalla biblioteca di Alfonso: perciò 29 in tutti; Mazzatinti, *op. cit.* XLVIII-LVII e n.[i] 301 329. Quattro codici greci furono acquistati nel 1492 per il re Ferdinando, *ib.* XCVII.

[102] A. Beccatelli Panormitae, *Epist. Camp.* 42; 43.

[103] D'Adda, *Indagini* n.[i] 8; 120; 122; 547. E nessuno acquisto nuovo si nota né riguardo ai codici greci né agli altri nel catalogo Visconteo-Sforzesco del 1459 (Mazzatinti in *Giornale storico* I, 1883, 40-56); ché anzi quest'ultimo in confronto di quello del 1426 risulta mancante di 175 volumi circa, in séguito alla dispersione cagionata dai prestiti. I codici greci sicuri nel catalogo del 1459 sono i due pervenuti dalla libreria del Petrarca (n.[i] 8 e 120 del catalogo del 1426, cfr. De Nolhac, *Pétrarque* 322, n. 6): ' Omerus grece Iliados ' (p. 53); ' Platonis greci, videlicet: Disputatio Socratis cum Clitophonte. Politie. Timeus Platonis. Chritias Platonis de lege. Leges Platonis. Phedrus Platonis. Demodochus de consilio ' (p. 49). Questo è il Platone, a cui il Petrarca nel *De sui ipsius... ignorantia* allude con le parole ' sedecim vel eo amplius Platonis libros domi habeo ', il Platone ' in lettera e grammatica greca in un grandissimo volume ' veduto dal Boccaccio (*Comento sopra la Comedia*, Firenze 1863, I 370) presso il Petrarca, il ' Plato in greco voluminis satis grossi ' del catalogo di Pavia del 1426 n.º 120, quello stesso di cui nel 1456 il Filelfo faceva richiesta ad Andronico di Gallipoli (Legrand, *Cent-dix lettres gr. de F. Filelfe* 83 84 e cfr. G. Gentile *I dialoghi di Platone posseduti dal Petrarca* in *Rassegna critica d. lett. ital.* ix, 1904, 196; 203; 204; 205). Il catalogo dei nuovi libri introdotti nel 1469 (Mazzatinti, *ib.* 56) non reca nessun titolo greco.

[104] R. S. *L'ultimo ventennio della vita di M. Crisolora* 6 8. Dalla scuola di Pavia sarà probabilmente uscito chi copiò Aristotele e Temistio nel di-

Ma non molto dopo già dava opera a procurarsi autori greci Pier Candido Decembrio,[105] dei quali alcuni ci sono rimasti, come le biografie di Plutarco nei codici Vatic. Palat. gr. 168 e 169 e nel cod. Ambros. R 88 sup. e la traduzione delle Metamorfosi d'Ovidio del Planude nel cod. Ambros. Q 91 sup. Giusto allora (1438) veniva il Filelfo a Milano a occuparvi la cattedra ch'egli rese famosa e con lui veniva la sua ricca collezione di manoscritti greci; e negli anni 1460-65 vi soggiornò un Greco illustre, Costantino Lascari,[106] pur egli grande scopritore. Non mancavano pertanto colà occasioni agli studiosi di arricchire di codici greci le proprie librerie e ne approfittò largamente Gian Francesco della Torre, che nel 1476 comperò tutta la collezione greca di Andronico Callisto, 'che erano capsette sei', onde a ragione poté vantarsi che la sua biblioteca 'è cussí ben fornita, cume puchissime siano in Lombardia'.[107]

In Mantova portò e diffuse la cultura greca Vittorino da Feltre, che vi radunò non pochi e importanti autori greci,[108] in una trentina di volumi ammirati dal Traversari nella visita fatta al sommo institutore l'anno 1433. Taluni di essi anzi mancavano agli umanisti di Firenze, vale a dire le Orazioni dell'imperatore Giuliano, la Vita d'Omero dello Pseuderodoto e i trattati musicali di Aristide Quintiliano e Bacchio Seniore:[109] e di tutti questi fece trar copia per il Niccoli.[110]

cembre 1402 *ἐν Μεδιολάνῳ τῆς Λιγυστικῆς ἐν τῷ μοναστερίῳ τοῦ ἁγίου Ἀμβροσίου* (Omont, *Le ms. grecs datés* 3). Alcuni codici ebbe dal Crisolora il padre di Pier Candido, Uberto (Traversari, *Epist.* XXIV 68).

[105] Traversari, *Epist.* XIII 15; VIII 52 (del 1433): 'Graeca volumina Candidus noster mihi pollicitus erat et gratulor illi non excidisse quid receperit'. Del 1439 domandava un Omero da Firenze (R. S. *Biogr. di G. Aurispa* 78-79).

[106] Legrand, *Bibliographie hellénique* I, LXXV.

[107] Legrand, I, LIV-LV; Fabroni, *Laur. Med. vita* II 286-287.

[108] Nel 1424 trattava di acquistare dall'Aurispa Platone e Plutarco, R. S. *Biogr. di G. Aurispa* 21-22.

[109] Traversari, *Epistol.* VIII 50 (dove sono enumerati i principali) e XI 79; id. *Hodoeporicon*, Florentiae 1680, 34.

[110] Traversari, *Epistol.* VIII 51. Con queste indicazioni determiniamo alcuni codici del Niccoli. Il Traversari notò anche Agostino *De trinitate* tradotto in greco (*Epist.* VIII 49; *Hodoep.* 34).

Fra i codici appartenuti a Vittorino ricordiamo (cfr. n. 16) un Senofonte e la Rettorica di Aristotele (cod. Paris. Suppl. gr. 1285), donatagli dal Filelfo, quella stessa, se non erriamo, che gli aveva mandata da Costantinopoli.[111] Certamente per impulso di Vittorino il marchese Gian Francesco Gonzaga nel 1444, approfittando dell'occasione che andava a Costantinopoli Domenico Grimaldi, gli dava l'incarico di cercargli le opere di Giuseppe Flavio in greco.[112]

A Ferrara la letteratura greca fu introdotta da Guarino, che vi arrivò nel 1429 da Verona co' suoi numerosi codici; ma ella non penetrò nella ricca biblioteca dei principi Estensi, i quali, Leonello compreso, davano le loro preferenze agli studi latini, volgari e francesi. Infatti nel catalogo della libreria di Niccolò III del 1436 comparisce un sol codice greco (n. 115), nessuno in quello di Borso del 1467, parimenti nessuno, ed era giusto, in quello della libreria di Eleonora di Aragona del 1493; ma reca stupore che due soli, un misero 'Psalmista grego' (n. 369) e un 'Teodoro (= Diodoro) siculo in greco' (n. 464), figurino nel ricco inventario dei manoscritti di Ercole I del 1495.[113]

Le due città piú colte della regione veneta, Padova e Venezia, sopra tutte le altre della penisola spiegarono una grande attività nel commercio dei codici greci, come quelle che erano piú in diretta e assidua comunicazione con l'Oriente. Da Padova Pier Paolo Vergerio si trasferí a Firenze nel 1398

[111] Fr. Philelfi, *Epistol.* f. 5*v*, a Vittorino: 'Aristotelis artem ad Theodecten, quod antea te monui, ex Constantinopoli dedi ad v. c. Franciscum Barbarum, eo consilio ut eas (*sic*) tibi reddendas curaret'; del 1428. Non sappiamo se collocare tra i codici di Vittorino anche le 48 Vite di Plutarco, ora in Laurenziana (Bandini, *Cod. gr.* II 622), copiate nel 1429 a Mantova da Gerardo.

[112] Lettera del Gonzaga a Guarino Veronese: 'Longo atque vehementi desiderio tenemur habendi in greco sermone Iosephum de antiquitate iudayca totum et integrum; necnon eundem de bello iudayco et nonnullas eius invectivas contra detractores gentis iudayce ad Epaphroditum seu contra Manethonem et Cherimonem et quosdam alios'; A. Luzio in *Archivio Veneto* XXXVI, 1888, 337. Il marchese Lodovico III possedeva uno Strabone, che gli veniva chiesto in prestito nel 1456 dal duca di Milano, E. Motta in *Bibliofilo* VII, 1886, 129.

[113] A. Cappelli in *Giornale storico della letter. ital.* XIV, 1889, 19; G. Bertoni, *La bibliot. Estense e la coltura ferrarese* 213-225; 229-233; 235-252.

a studiarvi greco sotto il Crisolora e sin dal 1400 s'era acquistato alcune opere di Plutarco, qualche Dialogo di Platone, l'Odissea d'Omero e Tucidide. Plutarco e Tucidide li aveva avuti da Pietro Miani, forse suo condiscepolo, in Padova.[114] Assegniamo a Padova l'esule fiorentino Palla Strozzi, che vi capitò nel 1434 e vi abitò sino alla morte avvenuta l'anno 1462; perché se molti codici egli portò seco da Firenze, tra i quali certamente Omero,[115] Plutarco, Platone, Tolomeo, la Politica di Aristotele[116] e le Omelie del Grisostomo *in Matthaeum*,[117] altri se li procacciò durante la dimora nella nuova sua patria, a cui li lasciò tutti in eredità, donandoli al monastero di S. Giustina.[118] Piú tardi, nel 1490, allorché visitò Padova in cerca di manoscritti greci Giovanni Lascari, ne trovò anche presso i monaci di S. Giovanni in Verdara e presso taluni privati, come p. e. Giovanni Calfurnio;[119] e l'anno dipoi ne vide il Poliziano presso il medico Pietro Leoni da Spoleto.[120]

[114] R. S. *L'ultimo ventennio della vita di M. Crisolora* 5-6. Gasparino Barzizza in una lettera del 1413 (R. S. *Studi di G. Barzizza su Quintiliano e Cicerone*, Livorno, 1886, 1-2) parla del disegno di scrivere un commento alla Rettorica di Aristotele; ma non bisogna credere che egli ne possedesse il testo greco, poiché da un'altra sua lettera risulta che adoperava invece la traduzione latina medievale, cfr. R. S. in *Museo ital. di antichità class.* III 332, dove il passo citato (Aristot. *Rhet.* I 1, 14) è tolto di peso dalla traduzione latina.

[115] Lo possedeva sin dal 1400, R. S. *L'ultimo ventennio* 6.

[116] Vespasiano, *Vite* III 9-10; 265.

[117] Travers., *Epist.* VII 9.

[118] L. A. Ferrai in *Indici e cataloghi* per cura del ministero della pubblica istruzione, vol. V *Manoscritti ital. delle bibliot. di Francia* II, 1887, 566-574, dove è dato l'inventario e l'estratto del testamento. Sono 17 in tutti, degno di nota un Lisia. Per due altri manoscritti greci del 1441 e 1442 appartenenti allo Strozzi cfr. Omont, *Le ms. grecs datés* 11-12.

[119] K. K. Müller, *Neue Mittheilungen* etc. 388-389. Nel convento di S. Giovanni in Verdara ce n'erano quindici: uno regalato da Giovanni Marcanova nel 1467 e gli altri 14 da Pietro da Montagnana nel 1478, I. Ph. Tomasini, *Biblioth. Patav. ms.* Utini 1639, 20; 21; 22; 29. Quelli regalati allo stesso monastero dal Calfurnio (*ib.* 20; 21) c'entrarono piú tardi. Il Montagnana fu anche raccoglitore di codici orientali ed ebraici (*ibid.*); oltre a lui ne raccolsero in Padova Pietro Leoni (sei ebraici, L. Dorez in *Revue des biblioth.* VII, 1897, 82), in Venezia Vincenzo Quirini, il card. Grimani, Carlo Cappello e Daniele Renier (G. Pavanello *Un maestro del quattrocento*, Venezia 1905, 143).

[120] Fabroni, *Laur. Med. vita* II 285; A. Poliziano, *Prose volgari ined.* etc. racc. da I. Del Lungo 78-79; per il Leoni cfr. Legrand, *Bibliogr. héllénique*

A Venezia, prima che vi sbarcasse nel 1408 Guarino di ritorno da Costantinopoli, era venuto in potere di un discreto numero di codici greci, quali Plutarco, Tucidide, Senofonte, Plotino, la *Homeri vita* di Erodoto e un famoso Salterio, il patrizio Pietro Miani (Emiliani), che occupò varie cariche nella curia romana e diventò nel 1409 vescovo di Vicenza.[121] Ma dopo lo sbarco di Guarino e durante la sua condotta veneziana degli anni 1414-1418 crebbe notevolmente l'impulso allo studio e alla ricerca degli autori greci e ben presto ne approfittarono i suoi due celebri allievi veneziani Francesco Barbaro e Leonardo Giustinian. Il Barbaro n'aveva già una collezione nel 1415, della quale mandava il catalogo a Firenze al Traversari: e questi ne scelse quattro per farseli prestare, Nicandro, Filostrato, Diogene Laerzio e le Epistole di Basilio, ricambiandolo con Pausania e l'Agesilao di Senofonte, che a Venezia non avevano.[122] Quando poi il Traversari fu a Venezia del 1433 ricevette in dono dallo stesso un volume dei sedici profeti e uno con 30 opuscoli di Gregorio Nazianzeno.[123] Otto codici del Barbaro esistevano nel monastero di S. Michele in Murano: la Rettorica di Aristotele; Basilio *super Genesim* (avuto nel 1422 da Demetrio Filomato); Cirillo Alessandrino *de peregrinis vocabulis*; Galeno (stato prima di Giano Podocataro); gli *Erotemata* del Moscopulo; l'*Isagoge* di Porfirio ad Aristotele (donatagli da Roberto Rossi); una raccolta di trattati musicali (ch'egli comprò da Giorgio Trevisan) e i Dialoghi di Platone;[124] ma non si sa dove siano andati a finire; i pochi che ancora ci rimangono sono: un Tucidide ere-

II 310. Nel catalogo dei codici del Leoni i greci sono quattro soltanto, L. Dorez, *ibid.*

[121] Travers., *Epist.* VI 2; VIII 47; Luiso, *Bruni* 33; 34.

[122] Travers., *Epist.* VI 4; 5; 6; 7; 16; 17; 10; 14; 12. Per la cronologia di queste lettere vedasi F. P. Luiso, *Riordinamento dell'Epist. di A. Traversari* I 35ss. Il Barbaro nel *De re uxoria*, composto l'anno 1415, cita Omero, Esiodo, Pindaro, Sofocle, Euripide, Erodoto, Platone (*De re publ.*), Senofonte (*Cyrop.*), Aristotele (*Ethica*), Isocrate, Teocrito, le Anacreontiche, Esopo, Plutarco.

[123] Travers., *Epist.* VIII 46; *Hodoep.* 30.

[124] Mittarelli, *Biblioth... S. Michaelis* XVII.

ditato dal padre,[125] la Rettorica di Aristotele, posseduta prima dal Filelfo e da Vittorino,[126] un Luciano inviatogli da Giovanni Simeonachi protopapa di Candia,[127] un Aristofane[128] e un miscellaneo Vaticano.[129] Il Giustinian ebbe pure la sua raccolta di codici greci e ne mandava un ' indiculus ' nel 1415 al Traversari; nel 1416 inoltre aspettava ' ex Cypro libros suos '.[130] Tre si conservano tuttavia nella Palatina del Vaticano: Eliano e Aristotele, Psello e Teodoro Abucara, Libanio (Palat. gr. 260; 281; 282), e uno, Plotino e Massimo Tirio, in Laurenziana.[131]

Nell'ottobre del 1420 correva voce che fosse approdato a Venezia un cavaliere della famiglia imperiale di Costantinopoli ' magnamque librorum copiam secum advexisse ':[132] ma non ci riesce di saperne piú in là. Una libreria greca s'era formato anche il medico umanista Pietro Tommasi; e il Traversari nel giugno del 1433 trovandosi a Venezia vi notò fra gli altri Paolo Egineta, Galeno, i trattati musicali di Tolomeo e di Plutarco col commento di Porfirio a Tolomeo, e i Morali di Plutarco in due volumi.[133] Annovereremo tra i bibliofili veneziani anche Pietro Barbo, il futuro papa Paolo II, che ci

[125] Cod. Vatic. Urbin. gr. 92 f. 3: *Thucydides historicus de bello peloponesiaco.* ' Est Francisci Barbari q. domini Candiani quem sub corona emit Franciscus Sezzius anno Christi MCCCCXV '.

[126] Cosi almeno pare risulti dalla sottoscrizione del cod. Paris. Suppl. gr. 1285.

[127] Cod. Vat. Palat. gr. 73 f. 2: ' Iste Lucianus est Francisci Barbari veneti patricii · quem sibi misit ex Creta Iohannes Simeonachis protopapa Candiae '.

[128] Nell' Estense di Modena (cfr. *Studi ital. di filol. class.* IV 467).

[129] Cod. Vat. gr. 1421 con Luciano, Esiodo, Pindaro, Euripide, Licofrone. Cfr. De Nolhac, *La biblioth. de F. Orsini* 166, 5; ma nella guardia invece di *Francisci Barbari senensis patricii* sarà da leggere *veneti patricii.*

[130] Traversari *Epist.* VI 4; 7; cfr. VI 31; 35, dove il Traversari domanda al Giustinian se ha ricevuto di Grecia i nuovi codici; VI 25 un Diogene Laerzio del Giustinian.

[131] Bandini *Cod. gr.* II 276.

[132] Travers. *Epist.* VI 22.

[133] Traversari *Epist.* VIII 46; *Hodoepor.* 30. Forse sono gli stessi Morali che egli possedeva sin dal 1420, quando si trovava a Vicenza col Filelfo; Fr. Philelfi *Epist.* f. 35*v*.

vien dipinto come noncurante della cultura?[134] Certo è che era appassionato raccoglitore di oggetti d'arte e di monete e che possedeva due esemplari greci delle Storie di Dionigi d'Alicarnasso;[135] del 1469 il Filelfo[136] domandava Appiano Diodoro e Dione Cassio, i quali erano ' in bybliotheca sanctissimi pontificis maximi Pauli secundi ', dovechè nell'inventario di Niccolò V non figurano ancora: potrebbe Paolo II esserseli trasportati da Venezia. Con questa città connettiamo parimenti Giorgio Valla, sebbene piacentino, perché l'ultima parte della sua vita la trascorse a Venezia (dal 1485) e ivi avrà se non iniziata, indubbiamente ingrossata la sua copiosa biblioteca di scrittori greci, massime se pensiamo che fino dal 1469 eravi giunta la famosa raccolta del Bessarione e che nel 1486 egli intraprese un viaggio a Salonicco e a Costantinopoli.[137]

Ricorderemo per ultimo fra le collezioni di autori greci quelle visitate da Giovanni Lascari a Venezia nel 1490 di Gioacchino della Torre, di Alessandro Benedetti e di Ermolao

134 Müntz et Fabre *op. cit.* 132. Un Cornelio Celso posseduto dal Barbo è il Vatic. Ottobon. 1553, R. S. in *Studi ital.* VIII 8.

135 Paolo II, come abbiamo veduto (n. 52), dice dello Spinola, alludendo a se stesso: ' ducitur ea voluptate qua nos '; e quando nel 1467 si scoprì a Pienza un ripostiglio di circa trecento monete, egli fu sollecito a chiederne informazioni a Jacopo Piccolomini, il quale così scrive al segretario pontificio Leonardo Dati (*Epist. et comment.* f. 167): ' Intelligo ex litteris tuis quae cupiat beatissimus pater de numismatibus inventis... Cum essem Pientiae de inventis audivi et unum solum inspexi: oblatum mihi a quodam canonico, qui ab inventore acceperat. Referebat ad trecenta esse numero '. Lapo Biraghi nel proemio alla traduzione di Dionigi dedicata a Paolo II ' Tarvisii 1480 ': ' est conversum id omne, quod in ambobus tuis codicibus graecis repertum est '. Il Dionigi fatto copiare per ordine di Paolo II nel 1469 da Antonio della Toffa e fatto legare nel 1470 da Francesco Fini dev' essere l' esemplare della traduzione (cfr. *Le Vite di Paolo II* a cura di G. Zippel IX, 1).

136 *Epist.* f. 210.

137 Vedasi J. L. Heiberg *Beiträge zur Geschichte Georg Valla's und seiner Bibliothek* in *Beihefte zum Centralblatt für Bibliotheksw.* XVI, 1896, 459 ss. e per ulteriori informazioni R. S. in *Giorn. stor. della letter. ital.* XXIX 527. I codici greci del Valla ora a Modena sono 65; si aggiunga l'Ambros. L 41 sup. (Aristofane) e il Vatic. gr. 2441 (Euripide).

Barbaro,[138] per non parlare di studiosi che possedettero eventualmente questo o quel codice.[139]

***

Agli Italiani, scopritori e raccoglitori di codici greci, è giusto accompagnare quei Neogreci, che o diedero una spinta alle ricerche o secondarono sul suolo natío le indagini italiane o si fecero essi stessi investigatori e portarono indi qui da noi i tesori ritrovati. Della venuta in Italia di Manuele Crisolora nel 1397 e dei benéfici effetti che ne derivarono abbiamo toccato. Lo seguí a non molta distanza Giorgio da Trebisonda, che avanti il 1418 comparisce a Padova e a Venezia,[140] provvisto di volumi greci. Fra coloro che non abbandonando la loro patria copiarono codici greci per gli Italiani nomineremo il noto diacono Giorgio Crisococce, maestro del Filelfo e del Bessarione,[141] e un altro, a torto dimenticato, Giovanni Simeonachi, protopapa di Candia, che fu maestro di Rinuccio,[142] e da cui riceveva manoscritti il Barbaro (cfr. n. 127).

Nell'occasione del concilio di Ferrara e di Firenze (1438-1443) una folla di Greci si riversò in Italia; e se è vero che,

[138] K. K. Müller *Neue Mittheilungen* etc. 385-388. Ai codici qui nominati di E. Barbaro si aggiunga un Ateneo, Paris. gr. 3056, copiato di sua mano nel 1482, e quattro, in parte autografi, in Vaticana (De Nolhac *La biblioth. de F. Orsini* 166-167); piú tre altri, Tolomeo, Plotino ed Eschine, che erano in S. Michele di Murano (Mittarelli *Bibliotheca... S. Michaelis* XVIII).

[139] Per es. il cardinal Giovanni di Ragusa nel 1436 acquistò un Grisostomo, ora a Basilea (Omont in *Centralblatt für Bibliotheksw.* VIII, 1891, 22-23). Un codice di poeti greci di Marco Lippomano in Travers. *Epist.* IX 24, del 1432; e un volume in Vaticana di Giovanni Lorenzi contenente Sinesio, Aristide e Libanio in De Nolhac *op. cit.* 228, e un altro in Laurenziana Id. in *Mélanges d'arch. et d'hist.* VIII, 1888, 11-12. Il Lorenzi dal 13 dic. 1485 sotto Innocenzo VIII fu bibliotecario della Vaticana, *ibid.* 4.

[140] R. S. in *Giornale stor. della letter. ital.* XVIII 240.

[141] Legrand *Cent-dix lettres grecques de Fr. Filelfe* 14-15; 112-113; 133; Fr. Philelfi *Epist.* f. 41.

[142] Nella dedica della traduzione latina del Caronte Lucianeo (cod. Riccardiano 1200 f. 17) scrive Rinuccio da Castiglione: ' Verum si quid tua gravitate dignum per nos eluxerit, gratia erit habenda Iohanni Simonaco protopape, viro nostre etatis litteratissimo, e cuius industria opere et diligentia derivatum est quod grecarum litterarum ad nos (= ad me) effluxit '.

come affermano l'Aurispa il Marsuppini e Cencio Rustici, ' mira apud illos, praeterquam sacrorum voluminum, paucitas fuerat ',[143] non bisogna dimenticare che in quella moltitudine c'erano Gemisto Pletone, Isidoro di Salonicco, poi cardinale di Russia,[144] forse il Gaza[145] e certo il Bessarione, uno degli eroi dell'esplorazione dei codici. E piú tardi, verso la metà del sec. XV o dopo, giunsero tra noi altri Greci, non meno illustri, quali Demetrio Calcondila, Giorgio Scolario, Giovanni Argiropulo, Andronico Callisto e i due Lascari, Costantino e Giovanni, per tacere dei minori, benemeriti tutti dell'investigazione e della divulgazione dei manoscritti.

Quattro sopra gli altri si segnalarono in questo campo. Il Bessarione ebbe da ragazzo l'istinto di trascriversi, farsi trascrivere e comperarsi manoscritti; e quando Costantinopoli cadde in potere dei Turchi raddoppiò le sue cure nell'investigazione dei codici greci, perché l'assalse il presentimento che molte di quelle opere antiche perissero, come pur troppo perirono.[146] Sappiamo di sette copisti, ch'egli adoperò nelle trascrizioni: Giovanni Plusiadeno, l'Argiropulo, Michele Apostolio, Giovanni Roso, Giorgio Zangaropulo, Cosimo Monaco, Demetrio Sguropulo.[147] E anche in Italia fece acquisti, specialmente dall'Aurispa, da cui comperò uno dei due volumi del famoso *codex Venetus* degli scolii all'Iliade, e forse dal

[143] R. S. *Biogr. di G. Aurispa* 79-80.

[144] A Isidoro chiese Guarino il codice di Strabone, R. S. *La scuola e gli studi di Guarino* 127.

[145] La data dell'arrivo del Gaza non è nota; ma certamente nel 1438 prese parte in Ferrara alle discussioni del concilio.

[146] H. Omont *Inventaire des ms. grecs et latins donnés a S. Marc de Venise par le card. Bessarion*, Paris 1894, 10: ' non modo, scrive il Bessarione nell'atto di donazione, plaerosque (libros) et puer et adolescens manu mea conscripsi, sed quicquid pecuniolae seponere interim parca frugalitas potuit, in iis coëmendis absumpsi.... ardentiori tamen studio post Graeciae excidium et deflaendam Byzantii captivitatem in perquirendis graecis libris omnes meas vires, omnem curam, omnem operam facultatem industriamque consumpsi; verebar enim et vaehementissime formidabam ne cum caeteris rebus tot excellentissimi libri... brevi tempore periclitarentur atque perirent'.

[147] I. Morelli *Operette* I 32. Su questi e altri famosi copisti greci vedi Gardthausen *Griechische Palaeographie* e De Nolhac *La biblioth. de F. Orsini* 144-154.

Filelfo, con cui avviò pratiche;[148] ma il piú notevole incremento lo conseguí la sua collezione dal monastero di S. Niccolò di Casoli presso Otranto,[149] donde uscirono alla luce la *Posthomerica* di Quinto e il Ratto d'Elena di Colluto, fino allora ignoti agli umanisti. Nel 1468 il Bessarione donò tutti i suoi volumi, 482 greci e 264 latini, a S. Marco,[150] e con essi furono poste le basi della futura biblioteca; né il munifico donatore si contentò, poiché continuando a radunarne altri, di quelli pure non defraudò la prediletta città.[151]

Delle sei casse di codici di Andronico Callisto, vendute nel 1476 a Milano, s'è già detto (p. 60). Terzo dei Greci che raccolsero manoscritti poniamo Costantino Lascari, che li regalò tutti, in numero di 76, alla città di Messina, di dove nel 1712 passarono nella biblioteca Nazionale di Madrid: e ivi sono tuttora.[152] Quarto e ultimo della gloriosa schiera è il piú giovine Lascari, Giovanni, che per incarico di Lorenzo il Magnifico percorse l'Italia superiore e le Puglie e due volte la Grecia in cerca di autori greci, onde s'accrebbe considerevolmente la già ricca biblioteca privata de' Medici;[153] di lui piú di qualsiasi altro investigatore par lecito affermare che sottrasse a certa rovina talune produzioni dell'ingegno greco.

Rapida è stata la nostra esposizione dell'operosità consacrata nel sec. XV alla scoperta dei codici greci; ma ne pos-

[148] PHILELFI *Epist.* f. 41.

[149] MORELLI *ib.* 23; R. ROCHOLL *Bessarion,* Leipzig 1904, 83; CH. DIEHL. *op. cit.* (alla n. 101), 175.

[150] Gli atti presso H. OMONT *ib.* 10-20.

[151] MORELLI 23. Ancora nel 1472 fece eseguire da Vespasiano una copia di S. Agostino in dieci volumi, ROCHOLL 191-192. Su due codici donati dal Bessarione a Grotta Ferrata A. ROCCHI *op. cit.* 101; 274.

[152] LEGRAND *Bibliographie hellénique* I, LXXXIII s. Si aggiunga un Apollonio Discolo, ora Paris. gr. 2547, copiato nel 1495, OMONT *Les ms. grecs datés* 30, e un Colluto, ora Vatic. gr. 1351, copiato nel 1498, LEGRAND *Cent-dix lettres* 365, 5. La *Gigantomachia* greca di Claudiano ci è salvata dal suo apografo, il Matrit. 61, scritto nel 1465; cfr. CLAUDIANI *Carmina* rec. Birt, 1892, LXX.

[153] Per la storia delle esplorazioni del Lascari vedasi K. K. MÜLLER *Neue Mittheilungen* etc. 333-411, dove si tien conto anche degli studi del nostro E. Piccolomini. Ulteriori notizie reca il DE NOLHAC *op. cit.* 154-159 e in *Mélanges d' arch. et d' hist.* VI, 1886, 255-260; 264-266, pubblicando l'elenco di 128 codici greci e di 47 latini di proprietà del Lascari.

siamo derivare con sicurezza qualche conclusione: che molto fu fatto allora per salvare e diffondere la cultura piú perfetta dell'antichità; che di ciò va attribuito il merito piú all'impulso privato che a quello dei principi; che fra i principi il primo a comprendere largamente e profondamente l'importanza del nuovo movimento e a promuoverlo energicamente fu Niccolò V; che dei due suoi imitatori va data lode grande a Federico di Urbino e grandissima a Lorenzo il Magnifico.

Appendice al Cap. III.

a (= n. 38) Una lista di alcuni suoi codici, segnata sul ms. Paris. gr. 421 f. 59*v*, fu pubblicata da H. Omont in *Centralblatt für Bibliotheksw.* IV 187. Vedasi in generale E. Ziebarth in *N. Jahrbücher für das klass. Altertum* 1902, I 225-226, e sullo Strabone, la cui prima metà è a Eton (cod. 141), la seconda a Firenze (Laurenz. 28. 15), R. Förster in *Rhein. Mus.* LI, 1896, 481-491, e G. Castellani in *Revue des études grecques* IX, 1896, n. 34. L'altro dei suoi codici a noi pervenuti, il Vatic. gr. 1309 (cfr. P. de Nolhac, *La bibliothèque de F. Orsini* 144 e meglio H. Graeven in *Centralblatt für Bibliotheksw.* XVI, 1899, 209-215; 498-500), da lui acquistato nel 1444 a Iwiron presso Athos, contiene, oltre ai Morali di Plutarco, un'importante silloge di epistolari: di Falaride, Anacarsi, Bruto, Chione, Euripide, Ippocrate, tanto accetti agli umanisti italiani, che ne tradussero i migliori in latino: Francesco Griffolini (Aretino) quello di Falaride, Rinuccio da Castiglione quello di Bruto, l'Aurispa quello d'Ippocrate. Diremo anche che Ciriaco tradusse in latino l'opuscolo pseudaristotelico *De virtutibus et vitiis*; la dedica *ad Paulum Pergulensem logicum clarum atque integerrimum virum* fu pubblicata dallo Ziebarth in *Rhein. Mus.* LVI, 1901, 159-161; cfr. De Rossi, *Inscript. christ. urbis Romae* II 362; la sottoscrizione del cod. Ottobon. 1353 f. 429 suona cosí: ‘ MCCCCXLII . die VII martii a nativitate Salvatoris nostri Jesu Christi divina providentia pastore Eugenio papa IIII. Manu mei Giovannis Petri Pauli Anconitani. Anconae ’. Ciriaco, come risulta dalle proprie memorie e dalla vita che ne scrisse lo Scalamonti, vide e acquistò codici greci sacri e profani a Chio, Leucosia, Salonicco e piú che tutto nei monasteri dell'isola di Taso. Tra i profani o acquistati o veduti notiamo Omero, Euripide, Erodoto, Platone, Aristotele, Ippocrate, Galeno, Teodosio Alessandrino e un ‘ antiquum Homeri in Iliadem commentum ’. (G. Colucci, *Antichità picene* XV, p. LXXVII; LXXX; LXXXIII; CXXXIV-CXXXVII).

b (= n. 52) Per Hermes e Dioscoride cfr. Tortelli, *Orthographia* a. v. Hermes e Hippocrates; per Tucidide Legrand, *Cent-dix lettres gr. de Filelfe* 140. Ai codici greci del Tortelli accenna Carlo de' Medici in una lettera del

1456 al fratello Giovanni: ‘ molti libri... di m. Giovanni d’Arezzo...; sono buona parte greci ’, V. Rossi, *L’indole e gli studi di Giovanni di Cosimo de’ Medici* (estratto dai *Rendiconti dei Lincei*, 1893, 30). — Nel 1427 fu copiato a Costantinopoli dal Crisococce un Diodoro a spese di Cristoforo Garatoni e nel 1431 Niccolò Martinozzi comperò un Eschilo da un papa greco, Bandini, *Cod. gr.* II 691, III 421; ma non sappiamo se questi due Italiani abbiano fatto l’acquisto in persona o per commissione. Fra i molti altri Italiani che andarono in Oriente a studiar greco, ma che non sappiamo se abbiano fatto ricerche di codici, nomineremo: Gregorio Tifernate (1414-1464?) fecondo traduttore dal greco, il quale dice di sé: ‘ Vidimus Hellespontum ’ (L. Delaruelle in *Mélanges d’arch. et d’histoire* XIX, 1899, 13, 16-23); Pietro Perleoni di Rimini, che andò a Costantinopoli nel 1441 per udire l’Argiropulo; Lorenzo di Camerino, che fu sette anni (dal 1463? al 1470?) a Creta, donde il soprannome di Cretico (G. Pavanello, *Un maestro del quattrocento*, Venezia 1905, 83, 100); e un Tommaso d’Arezzo, morto giovine in Grecia, che cosí è fatto parlare da M. Vegio (1407-1458) nell’epitaffio: ‘ Dum feror eloquii graii succensus amore, Dum linquo italica, graiaque tecta colo, Occubui Thomas viridi Arretinus in aevo ’ (*Carmina illustrium poetar. italor.* Florentiae 1719-1726, X 311). Ai ricercatori di codici potremmo accompagnare anche i ricercatori di oggetti d’arte, ma ci contenteremo di ricordarne uno solo, Eliano Spinola, di cui Iacopo Piccolomini nelle sue *Epistolae et commentarii* (Mediolani 1506, f. 44) ci lasciò questa notizia in una lettera a lui indirizzata: ‘ Helianum hunc, inquit (Paulus II), agnosco; vir est insignis et nobilis. Ducitur autem ea voluptate qua nos, eruditos oculos habens ad cernenda quae praeclari sunt operis. Multa conquisivit undique ex Graecia et Asia et aliis gentibus ’.

c (= n. 84) Questi è Pietro Petali o Vitali, calabrese di Pentidattilo, dal 1432 al 1462 abate di Grottaferrata (S. Maria di Tuscolo), indi archimandrita dei Basiliani di Messina; A. Rocchi, *De coenobio Cryptoferratensi eiusque bibliotheca*, Tusculi 1893, 85-90; M. Mandalari, *Pietro Vitali ed un documento inedito riguardante la storia di Roma*, Roma 1887, 3; 4; 17; id. *Dieci note di storia e critica*, Catania 1896, 14-15. Per altre utili notizie sul Vitali cfr. *Le Vite di Paolo II* a cura di G. Zippel, Città di Castello 1904, XXV-XXVI. Il primo a richiamare l’attenzione sui ‘ libri graeci et numero et dignitate praestantes, omnes sacri ’ di Grottaferrata fu Francesco Barbaro nel 1426, nell’occasione che era ambasciatore della Repubblica veneta a Roma; ‘ ut intelligeres, scrive a Guarino, hac aetate unius Barbari fortunam et diligentiam thesauros graecae disciplinae prope urbem Romanam repperisse ’ (R. S. *Centotrenta lettere inedite di Fr. Barbaro*, 70-71). Si direbbe che li scoperse lui; certo i Romani non s’erano fino allora accorti della loro esistenza. Il monastero d’altra parte era caduto in grande abbandono per causa dello scisma (1378-1417); ma anche durante il sec. xiv i monaci avevano dato scarsissime prove di operosità, poiché i codici greci copiati ivi in quel secolo furono poco piú di una cinquina. Quando nell’agosto del 1462 venne nominato abate commendatario di Grottaferrata il Bessarione, egli si assunse coadiutore il Perotto, il quale l’anno medesimo redasse l’inventario dei codici. Questi sommano a circa 135: tutti sacri e tutti greci, meno due messali latini (Rocchi, *op. cit.* 59; 67; 76; 91; 98-99; 100; 269-270).

d (= n. 100) Anche il re Roberto (1310-1341) non era stato un gran raccoglitore di codici greci: li cercava per farseli tradurre in latino. Qualcuno n' avrà potuto avere da Barlaam, che fu alla sua corte; ebbe delle opere di Galeno in dono dall' imperatore Andronico. Il Valla nel 1448 possedeva un Ippocrate della sua biblioteca: ' Emi Hyppocratem, qui fuit Roberti ' (R. S. in *Rivista di filologia* XX 322). Sappiamo di tre traduttori che egli stipendiò: Azzolino da Roma, Raimondo da S. Germano e più famoso di tutti Niccolò da Reggio. Niccolò gli tradusse Aristotele, ma specialmente molti libri di Galeno, che sono in buona parte nel cod. Paris. lat. 6865 sec. XIV e furono anche stampati nell' edizione di Pavia del 1515-1516, rarissima, che non mi riuscì vedere (G. Mazzatinti, *La biblioteca dei re d' Aragona in Napoli*, Rocca S. Casciano 1897, II-III; N. F. Faraglia, *Barbato di Sulmona e gli uomini di lettere della corte di Roberto d'Angiò* in *Arch. stor. ital.* 1889, III 318-319, 320; 322; 359; L. Accattatis, *Le biografie degli uomini illustri delle Calabrie*, Cosenza 1869, I 156-157). Altre opere di Galeno tradotte da Niccolò nel cod. Paris. lat. 6867 sec. XV, nel Monac. lat. 490 sec. XV e nel Vatic. Urbin. 248 (Galeni *De simplicium pharmacorum natura libri XI*), cfr. M. Mandalari, *Anecdoti* Catania 1895, 177. Una sua traduzione, finora inedita, di un opuscolo di Galeno fu testé pubblicata dal cod. Paris. 6865 e dal Dresdense D b 93 sec. XV a cura di C. Kalbfleisch Galeni *De causis continentibus libellus a Nicolao Regino in sermonem latinum translatus*, Marpurgi Ch. 1904; il testo greco di quest' opuscolo s' è perduto. Noteremo inoltre Nicolai Alexandrini (Myrepsi) *Liber de compositione medicamentorum.. a Nicolao Rhegino Calabro in latinum translatus*, Venetiis 1560. — Il re Alfonso aveva sin dal 1444 un volume di scrittori militari greci, R. S. *Biogr. di G. Aurispa* 94; 110.

CAPITOLO IV

Le scoperte durante il concilio di Costanza

(1415-1417)

Ritorniamo ai codici latini.

Per il primo quindicennio del sec. XV le notizie sono scarse, mancandoci o quasi gli Epistolari a cui attingerle. Quelli di Poggio e del Traversari cominciano appunto dal 1415, quello di Guarino non contiene in questo periodo documenti che facciano al caso nostro, quello del Barzizza è, come ognun sa, ricco di parole e povero di fatti: sicché non abbiamo che l'Epistolario del Bruni, a cui attenerci, e qualche altra sparsa testimonianza.

Sappiamo intanto che Guarino innanzi di partire per Costantinopoli, il che fu del 1403, possedeva un codice mutilo delle *Epistul. ad famil.* di Cicerone, indipendente dal Vercellese (*M*), di cui aveva ricevuto copia nel 1392 il Salutati. E c'è pervenuto l'estratto guariniano di 50 lettere familiari di Cicerone, scelte saltuariamente dai libri II, IV, V, IX, X, XI, XII, XIII;[1] senza rispettar l'ordine di essi e senza che vi

[1] R. S. in *Bollettino di filol. class.* IV, 1898, 198-199. La conoscenza in Guarino delle *Epist. ad fam.* può essere attestata anche dalla sua lettera da Costantinopoli 1408, dove scrive: ' Non me rides, verum iocaris ', da confrontarsi con Cicer. *Epist. ad fam.* VII 11, 3 ' haec ego non rideo... sed... ut soleo iocor ' (R. S. *La scuola e gli studi di Guarino* 169). Al ritorno da Costantinopoli venuto in possesso del testo intero delle *Epist. ad fam.* ampliò l'antologia, portandone il numero da 50 a 102, ma escludendone una ventina circa della prima redazione. Alla seconda presiede un certo criterio distributivo, perché vi è messa in capo la lettera II 4, che contiene la de-

si scorga un filo direttivo nella disposizione della materia: una di quelle antologie scolastiche, trasmesse forse dal medio evo, ma venute molto in voga nel sec. XV. Anche delle *Epistul. ad Att.* venne trovato, nel 1409, un codice indipendente dall'esemplare del Salutati e fu per opera di Bartolomeo Capra, che l'ebbe dalla biblioteca Viscontea di Pavia.[2] Il Capra ottenne inoltre le Verrine di Cicerone[3] e forse Nonio Marcello, che i Fiorentini cercarono tanto tempo inutilmente.[4] Certo n'aveva una copia a Padova sin dal 1415 l'arcivescovo cretese Pietro Donati.[5] A Venezia nel 1407 il Barzizza lesse a Francesco Barbaro gli Epigrammi di Marziale,[6] non per anco divulgati, quantunque già noti al Boccaccio; e il Barbaro stesso sin dal 1416, primo o fra i primi, possedeva i due opuscoli di Lattanzio *De ira dei* e *De opificio hominis.*[7]

Illustre bibliofilo di quest'età fu Tommaso Fregoso, al quale il Barbaro avanti il 1414 chiedeva Nonio Marcello e Varrone *De ling. lat.*;[8] ma piú alta fama di sé levò l'aretino Giovanni Corvini, che trasferitosi a Milano vi conseguí nel 1409 la cittadinanza e piú tardi entrò nella corte di Filippo Maria Vi-

finizione del genere epistolare. Sta nel cod. Magliabech. VI 197, cfr. GALANTE in *Studi ital. di filol. class.* X 336. In questa seconda le lettere sono desunte da tutti i libri, meno l'VIII, il quale a cagione del perturbamento di *P* manca in alcuni apografi (R. S. *Spogli Ambrosiani* 344) e mancava anche nel guariniano. Una terza redazione nel cod. Monac. lat. 466 ha 64 lettere. — A un codice mutilo e indipendente da quello del Salutati sembrano appartenere le *Epist. fam.* di Cicerone che tra la fine del sec. XIV e il principio del XV erano a conoscenza di due Francesi, Nicolas de Clémanges e Jean de Montreuil, cfr. G. VOIGT in *Rhein. Mus.* N. F. XXXVI, 1881, 475-476.

[2] F. P. LUISO *L'Epist. di L. Bruni* 83; R. S. in *Museo ital. di antichità class.* III 327. Questo codice *ad Att.* non è da identificare con nessuno dei due (n.i 622; 857) segnati nel catalogo di Pavia del 1426, L. HOLZAPFEL in *Jahrb. f. class. Philol.* CLIII, 1896, 428.

[3] LUISO *Bruni* 39, 2.

[4] LEON. BRUNI *Epist.* III 13: ' (Bartholomaeus) Nonium Marcellum dicit se in dies expectare '.

[5] R. S. in *Museo* III 349-350.

[6] R. S. *Spogli Ambrosiani* 327, 1.

[7] TRAVERSARI *Epist.* VI 5; 6; 7; 15; 16. Su sette codici latini di proprietà del Barbaro, tra i quali Frontino *Strategem.* e un volume di Epistole del Petrarca, cfr. MITTARELLI *Bibliotheca... S. Michaelis* XVII-XVIII.

[8] R. S. in *Museo* III 347-348. Dice di lui il Barbaro: ' apud quem esse intelligo omnes peregrinitates, quas nobis docta vetustas reliquit '.

sconti come suo consigliere. Già nel 1412 o in quel torno la sua biblioteca era fornita di buone opere antiche: gli opuscoli filosofici di Seneca, Giulio Cesare, Censorino, Vibio Sequestre, l'*Aulularia* o *Querolus* e un corpo dei quattro scrittori di agricoltura, Catone, Palladio, Columella, Varrone: opere e autori noti dopo le scoperte del Pastrengo e della Triade fiorentina; inoltre i Cesari di Svetonio, Gellio e Macrobio, noti pur questi, ma i suoi codici erano preziosi, perché recavano i passi greci. Le sue *Epistul. ad Att.* di Cicerone erano contenute in un 'liber veterrimus', indipendente perciò dall'esemplare fiorentino. Di nuovo egli scoprí una *Comoedia antiqua*, che s'è riperduta, e alcuni opuscoli geografici, pervenutici in un codice di sua proprietà, vale a dire il *Laterculus Polemii Silvii*, la *Notitia Galliarum*, i *Septem mira* e il *De verbis gallicis*. Del *De verbis gallicis* non possediamo oggi altra fonte diplomatica che la sua.[9]

A Firenze il Niccoli e il Bruni, il primo specialmente, davano mano a salvare i tesori che provenivano dalle biblioteche della Triade: la boccacciana giunse integra nel convento di S. Spirito mercé le cure del Niccoli,[10] ma delle altre due furono salvati e ricoverati a Firenze pochi frammenti, notevoli

[9] Nel catalogo di Pavia n. 930 leggiamo (D'Adda *Indagini* etc.): 'Liber unus astrologie... Et fuit positus in libraria per d. Iohannem de Aretio die XVIIII decembris MCCCCXV'. Ecco l'estratto della *Comoedia antiqua* secondo la relazione che ne dà Candido: 'In ea Lar familiaris multum loquax est: volt ne parasitus antelucanum cubet, ut plostrum vetus pelves et rastros quatridentes ruri quam festinissime transferat; is ne volt parere quidem eo quod gallus nondum gallulat'. Cfr. R. S. in *Museo ital. di antichità class.* II 81-96; III 330-331; Id. *Spogli Ambrosiani* 256-257; 383-384. Un Orazio del sec. XIII con versi autografi del Corvini sul f. di guardia è nel cod. Ambros. N 199 sup. Un altro cod. Ambros. C 80 sup. sec. XIII, con le Confessioni di S. Agostino, ha sul f. 1 di guardia la nota, raschiata, ma ancora leggibile: 'Augustini de confessionibus mei Gregorii de Corvinis de Aretio'; questo Gregorio molto probabilmente era figlio di Giovanni, il cui padre aveva appunto nome Gregorio, come sappiamo da L. Osio *Documenti diplomatici*, Milano 1864-1872, II 100. Ulteriori notizie sul Corvini presso E. Motta *Libri di casa Trivulzio nel sec. XV*, Como 1890, 24. Sulla relazione delle scoperte di S. Gallo indirizzata da Poggio al Corvini cfr. n. 28.

[10] G. Zippel e G. Voigt *Il risorgimento... Giunte e correzioni*, Firenze 1897, 25-26.

sopra tutti i due Epistolari ciceroniani della libreria del Salutati.[11] Il Niccoli, aiutato dal Bruni, fece pratiche nel 1406 e 1407 per ottener libri dalla biblioteca di Pavia;[12] nel 1407 il Bruni e Poggio esplorarono o fecero esplorare la biblioteca di Monte Cassino,[13] ignoriamo con quali risultati, e nel medesimo anno il Bruni si procacciò la terza deca di Livio 'ex vetustissima scriptura' e Agostino *De baptismo.*[14] Poco anche abbiamo da dire, per scarsezza di testimonianze, sui nuovi incrementi ricevuti dal patrimonio classico in questo quindicennio per opera del circolo fiorentino. Si dovrebbe credere che integro fosse il testo delle Verrine ciceroniane mandato al Niccoli nel 1407 dal Bruni[15] allora dimorante a Siena, il quale l'anno dopo a Lucca venne in possesso di un nucleo di orazioni ciceroniane: *p. Balbo*, *p. Sestio*, *p. Caelio*, *in Vatinium*, *De responsis haruspicum*, *De domo sua ad pontifices*, 'quas omnes, soggiunge, licet apud vos Florentiae viderim...':[16] erano tutte sei dunque a Firenze, dove non sappiamo chi le abbia trovate o portate; esse ad ogni modo rappresentano un acquisto nuovo, perché non figurano nei codici della Triade.

In questi anni dal 1405 al 1410 il Bruni era al servizio della curia pontificia, che non risiedette sempre a Roma, ma di là peregrinò a Viterbo, a Siena, Lucca, Rimini, Pisa, Pistoia, Bologna; e delle peregrinazioni i curiali letterati, quali il Nostro e Poggio e Iacopo Angeli da Scarperia, approfittavano per cercar codici. Poggio si occupava particolarmente di copiarli, il Bruni e Iacopo di rintracciarli. Iacopo a Roma nel

[11] Cinque volumi colucciani presso il Niccoli sono ricordati dal TRAVERSARI *Epistol.* VIII 33: 'Antonio illi amico nostro, ut scripsisti..., ex Colucianis voluminibus quinque tradidi'. Il Plinio *Nat. Hist.* Paris. 6798 dal Salutati passò al Bruni, D. DETLEFSEN in *Philolog.* XXVIII, 1869, 300.

[12] F. P. LUISO *L'Epist. di L. Bruni* 25; 48.

[13] *ib.* 33.

[14] *ib.* 32.

[15] *ib.* 39.

[16] *ib.* 56, 1.

1403 aveva trovato o già possedeva il corpo integro delle 14 Filippiche di Cicerone, che negli esemplari del Pastrengo e del Petrarca erano mutile; e in quell'anno medesimo ne trasse pel Salutati un apografo Poggio,[17] che nel 1408 copiò inoltre a Lucca per Cosimo de' Medici le *Epistul. ad Att.*[18]

Ma i letterati della curia erano riservati a ben maggiori destini quando il pontefice dal suolo italiano si fosse trasferito in suolo straniero, a Costanza, per tenervi il concilio ecumenico.

Giovanni XXIII si mosse da Bologna il primo ottobre del 1414 e giunse il 28 a Costanza, dove il primo del prossimo mese aprí il concilio. Tra i curiali che o lo accompagnarono o lo raggiunsero colà poco dopo, incontriamo i migliori umanisti e letterati del tempo; nominiamo Poggio, il Bruni, Pier Paolo Vergerio, Cencio Rustici, Bartolomeo Aragazzi da Montepulciano, Zomino (Sozomeno) da Pistoia, Benedetto da Piglio, Biagio Guasconi,[19] i cardinali Francesco Zabarella, Alamano Adimari, Branda da Castiglione,[20] l' arcivescovo di Milano Bartolomeo della Capra[21] e il suo futuro successore Francesco

[17] Salutati *Epistol.* a cura di F. Novati III 656; ora Laurenz. 48. 22; contiene anche le Catilinarie di mano dello stesso Poggio. Altri codici copiati da Poggio: il Laurenz. 50. 31 (Cicerone), e tre Vaticani, sui quali cfr. De Nolhac *La biblioth. de F. Orsini* 193-194. Sarebbe sommamente desiderabile che venisse intrapresa la storia della collezione di Poggio. Nel 1439 egli si costituí la biblioteca nel paese natio di Terra Nova, come scrive al Pizzolpasso in data ' Florentiae nonis februariis ' (1439): ' Construxi... bibliotheculam quandam, receptaculum librorum meorum ' (*Spicilegium romanum* X 280). Da un' altra lettera, del 1449 (*ib.* 367), apprendiamo che porzione dei suoi libri erano (depositati o regalati?) in S. Apollonia. ' Sed ex Plutarcho solum habeo eorum virorum gesta, quae Leonardus Aretinus interpretatus est, et id volumen Florentiae est in sancta Apollonia, ubi reclusa est portio quaedam librorum meorum '.

[18] R. S. in *Museo ital. di antichità class.* III 329 e O. E. Schmidt *Die handschr. Ueberlieferung der Briefe Ciceros an Atticus*, Leipzig 1887, 20: ora è a Berlino.

[19] Per costoro cfr. M. Lehnerdt in *Zeitschrift für vergl. Litteraturgeschichte* N. F. XIV, 1900, 294.

[20] Luiso *Bruni* 102, 4; Branda aveva una collezione di libri, fra i quali un Grisostomo *ib.* 47.

[21] Reco la prima parte di una letterina del Capra da Costanza, cod. Ambros. B 123 sup. f. 233: ' *Bartolameus de la Capra Mediolanensis Archie-*

Pizzolpasso: personaggi tutti che s'erano occupati di studi e taluni anche di ricercare e raccoglier codici. Quando per la fuga di Giovanni XXIII (21 marzo 1415) e la sua deposizione (29 maggio 1415) restò vacante la sede pontificia e si disciolse la curia, i curiali pensarono variamente alla propria sicurezza e ai propri interessi; Poggio invece approfittò di quell'ozio forzato per fare escursioni nei paesi vicini di Francia e Germania in cerca di manoscritti.

Quattro furono le escursioni di Poggio. La prima cadde nel 1415 tra la primavera e l'estate e fu diretta in Francia a Cluni, dove scoperse un codice di orazioni ciceroniane, che ne conteneva due allora ignote, *p. Roscio Amerino* e *p. Murena*, e altre note, p. e. *p. Cluentio.* S'impossessò dell'esemplare originario e lo mandò a Firenze; ivi lo esaminò Francesco Barbaro l'estate dell'anno stesso. [22]

La seconda ebbe luogo nell'estate del 1416 al prossimo monastero di S. Gallo. Questa volta Poggio non andò solo, ma accompagnato da piú altri, nominatamente Bartolomeo da Montepulciano e Cencio Rustici; e il provento fu assai piú

piscopus Uberto Decembrio. Cum serenissimus d. rex Romanorum ob causam optet habere recollecta in unum distincte et aperte omnia gesta Gaii Iulii Cesaris hicque nequeam requisitus satisfacere voto suo ceu opto propter incredibilem hic librorum, curia Romana digressa, raritatem.... Datum Constantie die XVIII maii 1416 '. Vediamo che sin da allora il Capra s'era messo al servizio dell'imperatore. Un'altra sua lettera porta la data: ' Constantie die decimo mensis madii 1418, XI, ind. ' (Osio *Documenti diplomatici* II 68); nel luglio 1418 era con l'imperatore ' prope terram Aganor in Alamanea Argentine diocexis ' (Osio *ib.* II 65). Sui primordi della vita e della carriera ecclesiastica del Capra cfr. F. Novati *Bartol. della Capra ed i primi suoi passi in corte di Roma* in *Archivio stor. lomb.* XXX, 1903, 369ss.

[22] R. S. in *Studi ital. di filol. class.* VII, 1899, 99-100. Le nuove orazioni scoperte si leggono trascritte in compagnia di molte altre nel cod. Laurenz. 48. 10 con la sottoscrizione: ' Post mille CCCC quintodecimo salvatoris anno . quinto id. febr. (stile fiorentino = 9 febbr. 1416) hoc volumen orationum XXVIII M. T. Ciceronis quod in CCC chartis redactum est Ioannes Arretinus (celebre scrivano) absolvit Cosmae de Medicis Ioannis f. '. Un catalogo di Cluni del sec. XII (L. Delisle *Inventaire des ms. de la biblioth. Nation. Fonds de Cluny*, Paris 1884) dà al n. 496: ' Volumen in quo continetur Cicero pro Milone et pro Avito (= p. Cluentio Habito) et pro Murena et pro quibusdam aliis '. Suppongo che questo sia stato il codice scoperto e asportato da Poggio; e tale è l'avviso anche di A. C. Clark in *The classical Review* XVI, 1902, 327.

ragguardevole del primo, poiché si scopersero l'Argonautica di Valerio Flacco (lib. I-IV 317) e il commento di Asconio Pediano a cinque orazioni di Cicerone, seguíto da un altro commento anonimo a quattro Verrine: opere nuove tutt'e due per quei tempi; piú un Quintiliano integro, che allora si possedeva sol dimezzato.[23] I codici vennero portati a Costanza e colà trascritti: 'horum quidem omnium librorum, scrive Cencio, exempla habemus';[24] Quintiliano, Asconio e Valerio Flacco furono copiati da Poggio (Asconio e Valerio Fl. nel cod. Matritens. X 81);[25] Bartolomeo e Zomino si copiarono Asconio, Bartolomeo in data da Costanza 25 luglio 1416 (cod. Laurenz. 54. 5), Zomino nella stessa città il 23 luglio 1417.[26]

Poggio e Cencio comunicarono subito l'importante notizia agli amici d'Italia: Poggio a Firenze al Niccoli, includendo nella lettera i sommari (*capita librorum*) di Quintiliano. La risposta del Bruni[27] è del 13 settembre 1416: data questa che unita a quella del 25 luglio dell'apografo di Bartolomeo ci assicura senza piú nessuno scrupolo che la scoperta va collocata nel giugno e luglio del 1416. Poggio inoltre scrisse una lettera col fausto annunzio al bibliofilo Giovanni Corvini a Milano,[28] indi mandò la stessa lettera, con opportune mutazioni, a Venezia a Guarino.[29] Contemporaneamente comunicò Cencio le recenti scoperte[30] a Francesco de Fiana a Roma con una lettera rassomigliantissima a quella di Poggio al Corvini, sia per i sentimenti espressi intorno allo stato miserando della biblioteca di S. Gallo, sia per gli autori rinvenuti; dei quali Cencio

[23] Sulle lacune dei codici mutili v. cap. I n. 64.

[24] Querini *Diatriba praeliminaris ad Epistol. F. Barbari* IX.

[25] Cfr. P. Papini Stati *Silvae* ed. A. Klotz, Lipsiae 1900, XLIX. L'apografo poggiano di Quintiliano non esiste, ma ne possediamo due copie tratte da esso, il Vatic. Urbin. 327 e l'Ambros. B 153 sup., R. S. *Spogli Ambrosiani* 350.

[26] Zacharia *Biblioth. Pistoriensis* 47-48.

[27] F. P. Luiso, *Bruni* 103.

[28] R. S. *Spogli Ambrosiani* 351-354.

[29] R. S. *Due questioni storico-critiche su Quintiliano* in *Rivista di filologia* XX 308. La data 'Constantiae XVII kal. ianuarias 1417' va interpretata '16 dicembre 1416' e se n'era già accorto H. Blass in *Rhein. Mus.* XXX, 1875, 459-461.

[30] 'his proximis diebus' Querini *Diatriba* IX.

omette bensí Quintiliano, ma nomina Asconio e Valerio Flacco; di suo poi ne aggiunge tre altri, o ch'egli stesso trasse alla luce o che Poggio trascurò a cagione della minore importanza; e sono: Lattanzio *De utroque homine* (= *De opificio hominis*), Vitruvio *De architectura* e ' Priscianus quaedam Virgilii carmina commentans ' (= *Partitiones XII versuum Aeneidos*): Vitruvio e Lattanzio già noti, Prisciano forse no.

La terza escursione prese di mira nuovamente S. Gallo e avvenne nel gennaio del 1417. Infatti la lettera di Bartolomeo da Montepulciano al Traversari è scritta da S. Gallo il 21 gennaio;[31] e in quella del Barbaro a Poggio del 6 luglio 1417 è fatto cenno della *vis hyemis* e delle *nives.*[32] In questa terza gita Bartolomeo ebbe quanto Poggio una parte principale e non subordinata, perché dell'esplorazione ricevettero entrambi l'incarico ufficiale dalle maggiori autorità ecclesiastiche, come attesta il Barbaro, il quale fa pure comprendere che la gloria sarà ugualmente divisa tra i due.[33] Altre biblioteche, oltre S. Gallo, furono visitate; Bartolomeo nella succitata lettera accenna a un monastero di eremiti ' in visceribus alpium situm ' (forse Einsiedeln) e poi ancora a tre altri a cui si dirigerà (due dei quali furono le badie benedettine di Reichenau e Weingarten).[34]

[31] Traversari *Epistol.* p. 984: ' ex oppido S. Galli XIII kal. februarii '.

[32] Fr. Barbari *Epist.* p. 2.

[33] Fr. Barbari *Epistol.* p. 4, a Poggio: ' te et Bartholomaeum ad hoc munus obeundum summi et honestissimi Ecclesiae romanae principes delectos publice dimiserunt '; p. 6: ' haec litterarum semina, quae vestra ope et opera e Germania in Italiam deferetis, aliquando et Poggiana et Montepolitiana vocabuntur '. Tra i promotori di questa terza escursione non dovremmo esitare a collocare il cardinal Branda, perché se non prese parte alle esplorazioni, certo s'interessava delle scoperte; anzi egli trasmise a Gasparino Barzizza a Padova la copia del Quintiliano di S. Gallo. Gli scrive infatti il Barzizza: ' R.me in Christo pater et d. d. mi singularissime. Redditi sunt mihi quinterni quinque in fine Quintilliani.... Satis itaque de Quintilliano. Reliqua ad pueros vestros pertinentia curantur hic omni studio ac diligentia. Patavii pridie kal. aprilis ' (1417). La lettera non ha intestazione, ma è indirizzata a Branda, di cui il Barzizza aveva a scuola tre nipoti; R. S. *Studi di G. Barzizza su Quintiliano e Cicerone* 4; Id. *La scuola e gli studi di Guarino* 26-27.

[34] Per questi monasteri cfr. H. Blass *Rhein. Mus.* XXX, 1875, 462.

Vediamo gli autori trovati. Intanto dalla lettera di Bartolomeo veniamo informati che egli scoprí a S. Gallo Vegezio *De veteri disciplina rei militaris* e Pompeo Festo *De significatione verborum* (s'intende il compendio di Paolo) e moltissimi altri che a redigerne l'indice non basterebbe un giorno.[35] Vegezio era già nella libreria del Petrarca; ma per Festo-Paolo sarà da ritenere questa la prima sua comparizione tra gli umanisti.[36] I rimanenti sono elencati nella suaccennata lettera del Barbaro (p. 2), cioè, escludendo i tre rinvenuti nella prima visita a S. Gallo: Tertulliano, Lucrezio,[37] Manilio, Silio Italico,[38] Ammiano Marcellino,[39] i grammatici Capro,

[35] Si deve trattare di tutti i manoscritti di S. Gallo; ma la ragione vera per cui non dà almeno l'elenco dei principali sarà che egli non sapeva distinguere gli autori noti dai non noti. Tale ignoranza, che era un poco anche in Poggio, nocque senza dubbio all'entità delle scoperte. Essi per ottenere sicuri orientamenti si rivolgevano al Traversari, al Niccoli, al Bruni.

[36] R. S. in *Museo ital. di antichità class.* III 352. Non bisogna però dimenticare che ci son codici di Festo copiati in Italia alla fine del sec. XIV, quali i Paris. 7574 A; 7662; 7664, Thewrewk in *Mélanges Graux* 660-661.

[37] Di Lucrezio Poggio non portò seco l'archetipo, ma un apografo, cfr. M. Lehnerdt *Lucretius in der Renaissance*, (1904), 3-4, il quale dimostra che il testo di Lucrezio ebbe tarda e lenta diffusione. Sul luogo della scoperta, certo molto lontano da Costanza, non si può fare veruna congettura plausibile.

[38] L'apografo di Silio posseduto da Luigi Petrone ha la nota: 'Nuper Constantiae a Poggio repertum est anno salutis MCCCCXVII' (Mehus *Vita A. Travers.* XL). La designazione *Constantiae* non va presa alla lettera, ma la data è giusta. L'apogr. nel cod. Vatic. Ottobon. 1258 ha la sottoscrizione: 'In Sancto Gallo MCCCCXXVI iulii XVI'. La designazione *in S. Gallo* come luogo della scoperta non ci pare improbabile; riferiamo invece la data non alla scoperta, ma alla copiatura. Il Clark in *The class. Review* XV 166 tende a stabilire che di Silio si trassero copia tanto Bartolomeo quanto Poggio.

[39] Per Ammiano citeremo la solenne testimonianza di Poggio *Epistol.* II p. 375 (anche in *Spicileg. rom.* X 311): 'Ammianum Marcellinum ego latinis musis restitui cum illum eruissem e bibliothecis ne dicam ergastulis Germanorum. Cardinalis de Columna habet eum codicem, quem portavi, litteris antiquis, sed ita mendosum, ut nil corruptius esse possit. Nicolaus Nicolus illum manu sua transcripsit in chartis papiri. Is est in bibliotheca Cosmi'. Ora è il cod. Vatic. 1873 sec. x (libri XIV-XXXI) e proviene da Fulda: f. 41 e 78: 'monasterii fuldensis est liber iste'. Sui margini ha note di mano del Bessarione, cfr. Gardthausen in *Hermes* VI, 1872, 244-245; da esso derivano direttamente o indirettamente tutti i manoscritti che possediamo, Ch. U. Clark *The text tradition of Amm. Marcellinus* (cfr. *Revue critique*

Eutiche e Probo,[40] tutti nuovi; nuovo al contrario non era, ma parve, L. Settimio, tutt'uno con Ditti, già posseduto dal Petrarca, il cui codice e i codici comunemente in uso mancavano della prefazione di L. Settimio presunto traduttore: indi l'equivoco.

Alla quarta escursione s'accingeva Poggio nel luglio dell'anno medesimo (1417), di che aveva fatto parola in una lettera a Guarino;[41] e l'aveva compiuta nel successivo settembre, quando già le notizie delle novissime scoperte erano giunte a Firenze.[42] In quest'occasione percorse la Francia e la Germania con un amanuense tedesco al suo servizio,[43] rintracciando otto orazioni ciceroniane fino allora ignote: *p. Caecina* in Francia a Langres (*in silvis Lingonum*); le altre sette, *in Pisonem, p. Rabirio Postumo, p. Rabirio perd. reo, p. Roscio comoedo* e le tre *De lege agraria*, parte in Francia, parte in Germania.[44] Assegniamo a questo tempo anche la scoperta

13 giugno 1904, 474). Resta però dubbio se Poggio andò veramente a Fulda. Sappiamo dallo ZIEGELBAUER (citato da L. URLICHS in *Rhein. Mus.* N. F. XXVI, 1871, 638) che l'abate di Fulda portò dal suo convento a Costanza molti volumi: 'lectissima de sua bibliotheca exportari volumina iussit, quae magnam vero partem deinceps non sunt restituta'. Che ci fosse Ammiano tra quelli?

[40] S'intenda l'*Ars minor* di Probo o *Instituta artium*, R. S. *Spogli Ambrosiani* 296-297. Nei codici di Pio II c'era 'Probi grammatica' (cfr. AE. S. PICCOLOMINI *Opera inedita* cur. Cugnoni, in *Atti della r. Accademia dei Lincei* VIII, 1883, 333, n. 37).

[41] Scrive infatti il Barbaro nella sunnominata lettera p. 6: 'et reliquam illam peregrinationem, ad quam, ut ad optimum ac doctissimum Guarinum Veronensem scripsisti, probe te comparaveras'...

[42] R. S. in *Studi ital. di filol. class.* VII 101.

[43] POGGII *Epistol.* I p. 80 al Niccoli in data 'Londini die X iunii' (1422): 'Ego vermis quendam conduxi scriptorem in Germania'.

[44] R. S. in *Studi ital.* VII 101-103. Una copia dell'apografo poggiano è ora nel cod. Laurenz. Conv. Soppr. 13 (già della Badia di Firenze), con la seguente sottoscrizione alla *p. Caecina*, f. 21: 'Hanc orationem antea culpa temporum deperditam Poggius latinis viris restituit et in Italiam reduxit, cum eam diligentia sua in Gallia reclusam in silvis Lingonum adinvenisset conscripsissetque ad Tullii memoriam et doctorum hominum utilitatem'. Ecco invece la sottoscrizione delle altre sette, f. 76: 'Has septem M. Tullii orationes que antea culpa temporum apud Italos deperdite erant, Poggius florentinus, perquisitis plurimis Gallie Germanieque summo cum studio ac diligentia bibliothecis, cum latentes comperisset in squalore et

delle Selve di Stazio, non ricordate dal Barbaro nella surriferita lettera; per le quali a ogni modo non esiste ormai dubbio che siano state trovate da Poggio.[45] Collocheremo inoltre qui il secondo codice integro di Quintiliano,[46] la *Vita Aristotelis*[47] e Columella,[48] autore non nuovo del resto, perché l'abbiamo veduto in possesso del Pastrengo. Del tempo che fu a Costanza Poggio rinvenne anche un quinterno di epigrafi;[49] e alcuni *Commentarioli notarum*:[50] ma è incerto in quale delle escursioni.[51]

sordibus in lucem solus extulit ac in pristinam dignitatem decoremque restituens latinis musis dicavit'. Le stesse otto orazioni con la sottoscrizione si leggono anche nel cod. di Siena H VI 12 (N. Terzaghi *De cod. latinis philol. qui Senis in bibl. publica adservantur* 13, estratto dal *Bullettino Senese di storia patria* X, 1903).

[45] Ogni dubbio è dissipato dalla stessa testimonianza di Poggio, cfr. Clark in *The class. Review* XIII, 1899, 125; 126.

[46] R. S. *Due questioni storico-critiche su Quintiliano* in *Rivista di filol.* XX 309-310. Questo secondo Quintiliano non lo trascrisse, ma se ne portò seco l'archetipo; scrive infatti (*Epistol.* I p. 304, del 1429) in proposito del Plauto orsiniano: 'Liber est illis litteris antiquis corruptis, quales sunt Quintiliani'.

[47] Luiso *Bruni* 140 (lettera a Poggio): 'Commentaria illa tua de bibliothecis Germanorum eruta ad vitam Aristotelis componendam'.

[48] Poggii *Opera*, Argentorati 1513, f. 147 (*Dial. de infelicitate principum*): 'Suscepit hic (Poggius) olim diligentiam et laborem peragrandae Alemanniae librorum perquirendorum gratia... Nam octo Ciceronis orationes, integrum Quintilianum, Columellam, qui antea detruncati et deformes, et item Lucretii partem pluresque alios latinae linguae auctores praeclaros restituit nobis'. Del resto il Columella del cod. Paris. lat. 6830 A porta la data del 1409.

[49] 'apud Germanos' e 'apud Alemannos', com'egli attesta; I. B. De Rossi *Inscription. christ. urbis Romae* II 11 (Poggio oltre a ciò si allestì una propria silloge epigrafica verso il 1429, *ib.* 339). La famosa silloge epigrafica conosciuta col titolo di Einsiedlense proveniva dal monastero di Reichenau; e a essa era affine il quinterno epigrafico asportato da Poggio, *ib.* 9-11. Chi volesse lavorar di fantasia, potrebbe supporre che quel quinterno fosse stato rinvenuto a Reichenau nella terza escursione.

[50] R. S. *Spogli Ambrosiani* 295.

[51] Vespasiano *Vite* II 202-203 dà l'elenco delle scoperte di Poggio a Costanza, ma confondendo notizie di trovamenti avvenuti in altri luoghi e per opera d'altri. Bisogna escludere il *De orat.* e le *Epistul. ad Att.* di Cicerone, Cornelio Celso, Gellio e le ultime dodici commedie di Plauto. Non so che dire delle Verrine di Cicerone e della cronaca di Eusebio. La falsa notizia delle *Epistul. ad Att.* anche in Flavio Biondo, cfr. A. Viertel in *Rhein. Mus.* N. F. XXXVI, 1881, 150-152.

***

Con l'elezione di papa Martino V il dí 11 novembre 1417 lo scisma era finito e finito del pari il cómpito del concilio; la curia perciò il 16 maggio 1418 partí da Costanza per restituirsi all'Italia. Poggio la seguí sino a Mantova; ma dal nuovo pontefice non fu confermata a lui, ne ignoriamo i motivi, la fiducia che gli avevano concesso gli altri; onde bruscamente lo abbandonò, mettendosi ai servigi del cardinale inglese Beaufort, che lo portò seco in Inghilterra. Senonché alle promesse e alle aspettazioni non corrisposero gli effetti; e i quattro anni e mezzo (1418-1423) trascorsi a Londra non contano tra i piú felici nella vita di Poggio. Ma se poco o niun vantaggio ne ebbe egli, non ne restarono privi gli studi, poiché nel viaggio verso l'Inghilterra scoprí a Parigi ' una cum aliis rebus ' un Nonio Marcello, che mandò subito a Firenze, sebbene forse colà potevano averne ricevuta copia dal circolo veneziano; a Londra o in quei luoghi vicini rinvenne una ' particula ' di Petronio, autore nuovo anche per il Niccoli, a cui lo mandò, e la *Bucolica* di Calpurnio, nota bensí ai Veronesi, ma rimasta inaccessibile al Petrarca e non per anco entrata a quel tempo nel commercio letterario.[52] Nel ritorno d'Inghilterra al principio del 1423 prese la via della Germania risalendo il Reno; e giunto a Colonia vi trovò un altro frammento di Petronio, il libro XV, che si fece trascrivere e spedire a Roma, dove gli pervenne il maggio dell' anno me-

[52] Poggii *Epistol.* I p. 148 al Niccoli: ' Mittas etiam libellum Nonii Marcelli, quem ad te misi una cum aliis rebus ex Parisio scriptum litteris antiquis '. Non capisco perché lo chiami *libellum*: sarà *librum illum? Ib.* p. 38 al Niccoli ' Londini die XIII iunii ' (1420): ' De Petronio Arbitro quod scire cupis quid tractet... Est autem homo gravis, versu et prosa constans... '; p. 91 allo stesso: ' Mittas ad me oro Bucolicam Calpurnii et particulam Petronii quas misi tibi ex Britannia '. S'aggiunga dal suo epistolario (in *Spicilegium romanum* X 365 a Giacomo Bracelli) quest' altra notizia: ' Sigebertus monachus gemblacensis... historiam a Theodosio imperatore usque ad aetatem suam... complectitur... Hunc ego librum cum in Anglia in monasterio quodam repertum legerem, transcripsi nonnulla '.

desimo.[53] In questo ritorno non pare abbia impreso escursioni in paesi tedeschi lontani dal suo cammino; e certo non andò né allora né prima a Korvei, che gli rimaneva veramente troppo fuori di mano, nonostante che fin da quando dimorava a Londra vi fosse stato eccitato dal Niccoli; ma egli gli aveva risposto che prestava poca fede alla voce, giunta pure a lui, di un gran numero di codici conservati a Korvei e che in ogni modo quello era un paese di briganti.[54]

Qui si chiude il periodo eroico delle scoperte di Poggio, con le quali oscurò i suoi predecessori, il Petrarca non escluso; e per quanto sia stato aiutato da altri e porzione non piccola della lode tocchi a Bartolomeo da Montepulciano, l'idealità dell'esploratore e dello scopritore in lui solo si è impersonata e il suo nome traversa i secoli glorioso come quello di tutti i geni.

[53] Poggii *Epistol.* I p. 91 al Niccoli ' Romae XXVIII maii 1423 ': ' Allatus est mihi ex Colonia XV liber Petronii Arbitri, quem curavi transcribendum modo cum illac iter feci '.

[54] *Ib.* p. 43 al Niccoli ' die XXIX octobris ' (1420): ' Nam de monasterio Corbeio, quod est in Germania, non est quod speres. Dicitur multos esse in eo libros; non credo rumoribus stultorum; et si vera etiam essent quae dicuntur, patria omnis latrocinium est '. Con ciò cade la supposizione di una visita fatta colà da Poggio, come pensò p. e. O. E. Schmidt *Gian Francesco Poggio Bracciolini*, 1886, 20 (estratto dalla *Zeitschrift f. allgm. Geschichte*).

Giunta alle n. 22 e 26. È uscito ora negli *Anecdota Oxoniensia*, Classical series, X, Oxford 1905, il lavoro di A. C. Clark *The vetus Cluniacensis of Poggio*, dove si mette fuori di dubbio che il codice delle orazioni ciceroniane scoperto da Poggio a Cluni fosse quello che nell'antico catalogo del monastero portava il numero 496. Le orazioni in esso contenute dovevano esser cinque: *p. Milone*, *p. Cluentio*, *p. Murena*, *p. Sex. Roscio*, *p. Caelio* (p. LXIII). Si noti inoltre che il cod. Laurenziano 54. 5 non fu scritto da Bartolomeo da Montepulciano, ma dal suo copista (p. VI-VII).

Non possiamo invece seguire il Clark dove assegna la scoperta al 1414 o anche al 1413 (p. III; XXXIX s.; LXIV), poiché l'anno 1415 sia dell'*Epist.* IV 4 del Bruni (2 gennaio) sia della sottoscrizione del cod. Laurenz. 48. 10 (9 febbraio) va calcolato secondo lo stile fiorentino e corrisponde perciò al 1416. La cronologia stabilita da noi a p. 77 posa su basi incrollabili.

Ai codici registrati dal Clark p. XXXIX e LXI si aggiunga il Senese H VI 11, che oltre alle orazioni cluniacensi comprende le altre otto, scoperte da Poggio parte in Francia parte in Germania (N. Terzaghi, in *Studi ital. di filol. class.* XI, 1903, 412; si veda anche il cod. H XI 64, *ib.* 423).

CAPITOLO V

Le esplorazioni in Italia

(1420-1430)

a) Gli umanisti fiorentini.

Rimesso piede a Roma e riconquistato in curia il suo antico posto, Poggio non abbandonò intieramente le ricerche dei codici. Già nel 1425, riprendendo le pratiche avviate dagli amici di Firenze, era sulle tracce del Frontino *De aquaeductibus* della biblioteca di Monte Cassino e trattava con l'amministratore della badia per ottenerlo; ma per il momento non ne venne a capo; solo nel luglio del 1429, quando andò egli in persona a visitare la badia, ne trasse e portò seco il manoscritto frontiniano, al quale era congiunta la *Mathesis* di Firmico.[1] Frontino tornava alla luce la prima volta, Firmico vedemmo già nella libreria del Petrarca. In quel medesimo anno (1429) Poggio venne in possesso del *Fragmentum Arati* di Germanico scoperto in Sicilia;[2] e nel 1431 di una ricca collezione di Epistole di Girolamo.[3]

[1] Poggii *Epistol.* I p. 154; 155; 159; 164; 166; 167; 168; 170; 284; 304; Id. *Historiae de varietate fortunae*, Lutet. Paris, 1723, I 16: ' Iulius Frontinus, quem libellum ipse paulo ante reperi absconsum abditumque in monasterio Cassinensi '; Traversari *Epistol.* VIII 42; 43; R. S. in *Studi ital. di filol. class.*, VII, 1899, 132-133.

[2] Comprendeva gli *Aratea* di Germanico 1-430 e il fragm. IV 52-163. Una raccolta più copiosa era in mano, come s' è detto (p. 35), del Salutati, cfr. R. S. *ib.*, 117-118.

[3] Traversari *Epist.* VIII 36, del 1431.

L'esempio e gli splendidi successi di Poggio animarono viepiú gli umanisti alle investigazioni. Dei reduci dal concilio di Costanza il cardinal pisano Adimari frugò nel 1418 le biblioteche di Spagna e si credette d'avervi trovato Pompeo Trogo;[4] l'arcivescovo Capra seguí l'imperatore in Germania e nel 1422 mise gli occhi su una famosa raccolta di manoscritti, dalla quale ad altri era riservato trasportare in Italia cospicui saggi;[5] il pistoiese Zomino si stabilí a Firenze e ivi continuò ad arricchire la sua libreria, che contava quando morí 115 volumi.[6] E al pari di Zomino attendevano in quello stesso tempo a formarsi in Firenze una biblioteca privata Matteo (1397-1436) di Simone Strozzi[7] e Angelo di Zanobi Gaddi,[8] del quale ultimo i codici con tanti altri della sua famiglia andarono piú tardi a ingrossare il patrimonio della Laurenziana.

Che diremo dell'infaticabile Niccoli, che non lasciava sfuggire occasione di impadronirsi de' nuovi ritrovamenti? Sin dal 1421 almeno era entrato in potere di tre interessanti novità rettoriche: gli *Schemata* di P. Rutilio Lupo,[9] le *Figurae* di

[4] Traversari *Epist.* VI 14, del 1418.

[5] R. S. in *Studi ital.* VII, 128-129.

[6] Il catalogo in Zacharia *Biblioth. Pistoriensis*, 37. Tre altri codici di Zomino sono ora in Francia: il Paris. lat. 18528 e due del duca De la Vallière, n.i 2296, 2297 (L. Delisle *Le cabinet des ms. de la bibl. Nation.*, II 417).

[7] A. della Torre *Storia dell'Accademia platonica di Firenze*, Firenze 1902, 289-290. A Siena è Cicer. *Tuscul.* copiato per uso di Matteo nel 1419, cfr. N. Terzaghi in *Studi ital.*, XI 420; per lui fu copiato nel 1418 anche il cod. Magliabech. VI 185 Cicer. *De orat.* e *Or.* mutili (Galante in *Studi ital.*, X 335).

[8] Bandini *Cod. lat.* V 722 (indice); V 384 (un codice copiato dal Gaddi nel 1414); Mehus *Vita A. Travers.*, CCXXXVII; CCLXXVI (un codice copiato nel 1441). L'inventario di Francesco di Angelo Gaddi nel 1496 conteneva 130 manoscritti (Gottlieb *Ueber die mittelalt. Biblioth.*, Leipzig 1890, 191-192).

[9] Traversari *Epistol.*, VIII 7 al Niccoli: 'Rutilium Lupum cum figuris graecis ad te mitto'; la data della lettera è il 1421, R. S. *Biografia di G. Aurispa*, 13. Travers. *Epist.* XXIV 38 (del settembre 1428), il Filelfo al Traversari: 'Item et quae inveniuntur Lapi (= Lupi) ornamenta rhetorica mihi transcribi vellem'; XXIV 39 lo stesso allo stesso ('ex Bononia IX kal. octobr. MCCCCXXVIII'): 'Lapum (= Lupum) visere et habere cupio; quare vel venalem illum mihi compara'. Il Filelfo aveva bisogno di Lupo, perché giusto allora era intento a limare la sua traduzione della *Rhetorica ad Alexandrum.* Le tre opere accennate sono comprese nel cod. Laurenz. 38-25 sec. xv: Petronii Arbitri *Satyricon*; Prisciani sophistae *Ars praeexerci-*

Aquila Romano e le *Praeexercitationes* di Ermogene nella traduzione di Prisciano. Verso quel tempo o non molto dopo venne nelle sue mani un'altra opera di Prisciano *De mensuris et ponderibus*, le ' Antonianae perfectae ' (= Filippiche) di Cicerone e un manoscritto germanico delle opere filosofiche dello stesso autore[10] e forse il celebre ' codex Florentinus ' di S. Marco dell'Agricultura di Catone e Varrone.[11] Nel 1424 fece due preziosi acquisti nel campo della letteratura cristiana: l'*Apologeticus* di Tertulliano[12] e un ' famosissimum volumen ' di Gi-

tationum secundum Hermogenem vel Libanium; P. Rutilii Lupi *Schemata ex graeco versa Gorgia*; Romani Aquilae *Libellus de figuris rhetoricis.* L'esemplare di queste opere venuto in luce nel 1421 o prima s'è perduto; gli altri tre apografi del sec. XV sono il Laurenz. 47. 31, il Vindobon. 179 e il frammento Riccardiano. Ce n'era un altro nella biblioteca del duca d'Urbino: ' Rutilii schemata e graeco conversa. Aquilae Romani de figuris oratoriis ' ecc. (nel catalogo del sec. XV di Federico Veterano, C. Guasti in *Giorn. stor. degli archivi toscani*, VII 139 n.° 441). Sulle *Praeexercitationes* di Ermogene vedi R. S. *Spogli Ambrosiani* 288-289; 312, 1; sul *De ponderibus* di Prisciano *ibid.* e Traversari *Epistol.* VIII 18 (del 1426?).

[10] R. S. *Biografia di G. Aurispa* 50: l'Aurispa scriveva al Traversari nel 1430 chiedendo ' Antonianas Ciceronis perfectas, ut nuper inventae sunt '. Sarà stato l'apografo poggiano del 1403 (sopra p. 76)? Il cod. filosofico di Cicerone, ora Laurenz. S. Marco 257 sec. X, proveniente dal Niccoli, porta la nota: ' Werinharius episcopus dedi sanctae Mariae ' (H. Ebeling in *Philologus* XLIII, 1884, 705-706, Chatelain *Paléographie des class. latins* pl. XXXVII). Nello stesso anno 1430 l'Aurispa domandava anche un ' Virgilium antiquum ', che era nel monastero degli Angeli, *R. S. ibid.*; e ' volumen illud Nicolai antiquum, ubi aliquae orationes ciceronianae sunt et pars quaedam Sallustii ', *ib.* 52.

[11] Poggio (*Epistol.* I p. 188) scrive al Niccoli in data settembre 1426: ' vellem quoque mitteres mihi Catonem et Varronem de agricultura '. Potrebbesi credere che Poggio domandasse quello che è ora il cod. Paris. lat. 6884 *A*, quando fosse dimostrato, ciò che non fu fatto ancora, che esso provenisse dalla biblioteca Medicea. Per le notizie sul ' codex Florentinus ' perduto vedasi l'edizione di Catone e Varrone del Keil, Lipsiae 1884, III-VIII. — Su uno Svetonio del Niccoli cfr. Traversari *Epistol.* VIII 4 (del 1423). Non sappiamo in che tempo il Niccoli si traesse la copia di Columella, alla quale accenna il Poliziano *Miscellan.* XXXV: ' item alter (Columellae codex) e publica eiusdem gentis (Medicae bibliotheca), quem de vetusto exemplari Nicolaus Nicolus... sua manu perscripserit '. Quel *vetustum exemplar* sarà stato del Boccaccio?

[12] Traversari *Epistol.* VIII 5 del 1423; VIII 3; VIII, 10 del 1424. Appena ricevuto l'*Apologeticus*, il Traversari scrive (VIII 10) al Niccoli: ' Cum ardore maximo et studio continuo legere incepi; occurritque vera de illo viro a maioribus lata sententia, quod scilicet obscurus in loquendo sit '.

rolamo, che la ‘ falsa et stolida ’ opinione volgare riteneva autografo.[13]

Coadiuvato dal Traversari incaricava delle ricerche chiunque avesse modo di visitar monasteri. Talvolta provavano delle amare delusioni o per l’ignoranza degli esploratori, come accadde nel 1428 per le *Epistulae* di Girolamo,[14] o per la loro mala fede, come avvenne nel 1431 di una strepitosa scoperta di opere ‘ venerandae vetustatis ’, che fecero saltar di gioia il Traversari.[15] Qualche altra volta le liste dei codici trovati non contenevano nulla di nuovo: e tale fu quella mandata da Antonio di Pistoia nel 1423;[16] ma non dovettero rimanere insoddisfatte le speranze fondate nel 1424 sulle ricerche presso il monastero Clariense (di Chiaravalle?) e presso la Certosa di Firenze.[17] L’anno stesso avevano ricevuto, con l’intervento pare di Cosimo de’ Medici, un indice dei codici di Monte Cassino; e di essi stuzzicavano la curiosità del Traversari soprattutto il *Dialogus* di Desiderio, e il codice di Frontone, che era poi Frontino *De aquaeductibus*; ma toccò loro aspettare fino al 1429 e allora per mezzo di Poggio ebbero Frontino (sopra p. 85),

[13] Traversari *Epistol.* VIII 8. Per altri autori cristiani cfr. VIII 12; VIII 39 del 1424, VIII 16 del 1426 e VI 31 del 1429, cioè: Augustini *De Trinitate*; *Contra Academicos*; *De utilitate credendi*; *Confessiones* (anche VIII 23); *De doctrina christiana*; *De musica* (questi due ultimi del Traversari); Cypriani *Opuscula* (del Traversari); due esemplari di Lattanzio e le *Collationes* di Giovanni Cassiano. Sul Terenzio del Niccoli, ora Riccard. 528, e su un Lattanzio vedi F. Pintor *Per la storia della libreria Medicea nel Rinascimento* (*Nozze Salaris-Parducci*), Firenze 1904, 13-14.

[14] Traversari *Epistol.* XXV 3, del 1428, come è dimostrato da R. S. *Guarino Veron. e gli archetipi di Celso e Plauto*, 23. Frate Lupo credeva di possedere un’importante raccolta delle *Epistulae* di Girolamo, ma era uno di coloro ‘ qui nondum discernere norunt inter barbara et latina opuscula ’. Dello stesso codice si parla in Traversari *Epist.* VIII 14, da assegnare perciò al 1428, dove il Traversari scrive: ‘ accepi hodie diu expectatum indicem epistolarum S. Hieronymi.... Ipsum ad te mitto ut animadvertas viri levitatem ’.

[15] Traversari *Epist* VIII 38, del 1431.

[16] Traversari *Epist.* VIII 5, del 1423.

[17] *Ib.* VIII 8, del 1424. Nella Certosa Ciriaco d’Ancona vide ‘ eximium Fl. Iosephi de iudaica antiquitate librum ’ (F. Scalamonti *Vita Kyriaci* in G. Colucci *Antichità picene*, XV, XCII).

Desiderio e la *Historia Casinensis coenobii*, altrimenti detta *Legenda S. Benedicti longa.*[18]

In particolar modo le mire dei due umanisti si puntarono verso un ‘ famosissimum principaleque monasterium ’, nel quale non esitiamo a riconoscere la badia di Nonantola, vicino a Modena. Avevano affidato l’incarico di visitarla ad Antonio Ferrantini, che vi si recò difatto nel marzo del 1424; ma così di fuga, che ebbe appena il tempo di dare un’occhiata ai numerosi manoscritti e inviargliene un elenco assai sommario: sommario, ma pur tale da destare la nostra ammirazione: 49 volumi di Agostino, 17 di Girolamo, 16 di Gregorio Magno, 9 di Ambrogio, 3 di Ilario, uno di Cipriano.[19] Nel giugno, sempre di quell’anno, Cosimo de’ Medici si recavá per affari pubblici a Bologna; e a lui si raccomandarono il Niccoli e il Traversari perché impegnasse il vescovo di quella città Niccolò Albergati a ottener loro da Nonantola le Epistole di Ignazio.[20]

Né indarno venne impegnato l’Albergati, poiché era suo segretario Tommaso Parentucelli, giovine di ingegno svegliato, indefesso ricercator di codici ed entusiasta delle idealità uma-

[18] Traversari *Epistol.* VIII 8; 9; 10 del 1424; XI 75, del 1433, anno in cui il Traversari fece copiare per l’abate di S. Michele a Venezia il *Dialogus* di Desiderio e la *Histor. Casin. coen.*; perciò a Firenze li avevano già.

[19] Traversari *Epistol.* VIII 1, del 1424. Riporto il passo, perché con esso si integrano le notizie sui codici di Nonantola, pei quali vedi T. Gottlieb *Ueber mittelalterliche Bibliotheken*, 212-215; 416. Il Traversari al Niccoli: ‘ Antonius (Ferrantinus) ille noster, cum ad famosissimum principaleque monasterium se contulisset, ubi vix diei dimidium exegit, quadraginta et novem Augustini volumina, Hieronymi decem et septem, Gregorii sexdecim, Ambrosii novem numeravit.... Offendit Hilarii volumen, in quo continebantur ista notissima: *de trinitate libri XII; contra Constantium liber I missus ad Constantinum; ad eundem libri II; Epistola contra Arianos vel contra Auxentium mediolanensem; Epistola* eiusdem *contra Arianos et praevaricatores Arianis adquiescentes; Blasphemiae Auxentii; Versus de Hilario; Epistola* eiusdem *ad filiam suam; Hymnus* eiusdem *de spirituali prato*, item *de balteo castitatis* et alia. Volumen aliud eiusdem *super Mathaeum.* Item *super psalmos* aliud, Cypriani opuscula et epistolae et in fine tres epistolae *de duobus montibus, de iudaica incredulitate....* Datur opera diligens et solers ut volumen illud deferatur ad nos ’.

[20] Traversari *Epistol.* VIII 9, del 1424: ‘ et ut (Cosmus) episcopi Bononiensis imploraret auxilium ad eruendas ex principali monasterio Ignatii epistolas, stimulos admovi ’.

nistiche, le quali piú tardi portò sul trono pontificio, quando lo salí col nome, meritamente divenuto glorioso, di Niccolò V. Tommaso aveva ben presto attirato su di sé gli occhi del circolo fiorentino, e il Traversari sin dal 1423[21] lo chiamava 'clarus et acutissimus et humanissimus vir', giudizio che il giovine pienamente confermò nelle esplorazioni ai monasteri di Lombardia, Emilia e Romagna. La prima ebbe luogo o alla fine del 1425 o al principio del 1426 alla tanto sospirata badia di Nonantola, donde trasse fuori le *Epistulae* di S. Ambrogio e un 'volumen pervetustum' di Lattanzio, contenente l'opera maggiore e i tre opuscoli minori: il *De ira dei*, il *De opificio hominis* e l'*Epitome* (frammentaria), nuova quest'ultima agli umanisti. Tolse seco i due codici e li portò a Firenze al Niccoli, perché se li copiasse, verso la metà del 1426, quando passò di là con l'Albergati che andava a Roma a prendervi il cappello cardinalizio.[22] Quel Lattanzio è ora il cod. 701 dell'Università bolognese, prezioso e venerando volume.

La seconda esplorazione, piú varia e piú estesa, si connette coi viaggi diplomatici del cardinale Albergati, che trattando

[21] Traversari *Epistol.* VIII 5.

[22] Traversari *Epistol.* VIII 16; 27. Le notizie sul 'Lactantius vetustus', sull'*Epitoma* e sul Parentucelli sono confermate in R. S. *La scuola e gli studi di Guarino*, 100; 194; per il viaggio a Roma Id. *Guarino Ver. e gli archetipi di Celso e Plauto*, 23. La copia dell'*Epitome* di data piú antica è nel cod. Harleian 3161 del 1427. Il testo dell'*Epitome* era mutilo sin dai tempi di Girolamo e infatti tutti i codici, meno il Torinese, recano solo la seconda metà, 51(56)-68(73); e il copista del cod. Laurenziano del 1458 (Bandini *Cod. lat.* I 662), che trascrisse tutto Lattanzio compreso il frammento dell'*Epitome*, nota: 'In isto libro continentur omnia opera Lactantii quae reperiuntur ad praesens'. Il codice piú antico e piú famoso di Lattanzio è il 701 dell'Università di Bologna sec. vi-vii, proveniente dal monastero di S. Salvatore di quella città. Comprende i 7 libri delle *Institutiones*, il *De ira divina* come lib. VIII, il *De opificio divino* come lib. IX e l'*Epitome* come lib. X (L. Caeli Firmiani Lactantii *Opera omnia* rec. Brandt et Laubmann, 1890, I, XIII *s*). Non mi par dubbio che il cod. Bolognese sia il 'volumen pervetustum' trovato dal Parentucelli a Nonantola nel 1426. Nel catalogo di Nonantola del 1166 leggiamo, n. 15: 'Lactantii volumen unum' (G. Becker *Catalogi biblioth. antiqui*, Bonnae 1885, 220). Le 'opere di santo Agostino, in dodici bellissimi volumi, tutti fatti di nuovo con grandissimo ordine' (Vespasiano *Vite* I 34), possedute dal Parentucelli saranno state copiate di sui 49 volumi agostiniani di Nonantola.

da intermediario la pace tra il Visconti e la Serenissima percorse dall'agosto del 1427 in poi la Lombardia e la Venezia. Conchiusa nell'aprile del 1428 dai belligeranti la pace a Ferrara, di là l'Albergati col Parentucelli si restituirono a Bologna.[23] Di questi viaggi approfittò il nostro Parentucelli per visitare chiese e monasteri: la 'Chartusia gallicana', che sarà la Certosa di Pavia, la cattedrale di Lodi, il monastero di Pomposa. Ne riportò un 'Lactantius vetustissimus', non è detto di dove; dalla cattedrale di Lodi un 'vetustissimum volumen' di *Epistolae romanorum pontificum*; da Pomposa Ilario di Poitiers *Super aliquot psalmos* e dalla Certosa un volume con Omelie e altri opuscoli di Basilio tradotti e le lungamente bramate *Epistolae* (XII) di Ignazio; un secondo volume con Ireneo *Contra haereses libri quinque* gli era stato promesso alla restituzione del primo.[24]

Venne poi l'occasione che anche il Niccoli intraprese un viaggio; e l'occasione, poco gradita, gliel'offerse l'epidemia scoppiata a Firenze, per fuggir la quale riparò negli anni 1430 e 1431 un po' a Venezia un po' a Verona. Ne approfittò per rovistare le biblioteche e ne raccolse buona messe. Tutti i codici rintracciati se li trascrisse da sé: nel dominio degli studi sacri i due opuscoli di Lattanzio *De ira* e *De opificio*, che oramai non erano piú una novità; nuovo al contrario era il *Pastor* (di Hermas, tradotto in latino), che fece balzar di gioia ('exilivi laetitia') il Traversari, perché lo credeva perito; e il *Libellus ad Renatum monachum* del vescovo Asterio (che non riesco a identificare). Nel dominio degli studi profani rientrano i *Fragmenta* di Cornelio Celso, ch'egli si trasse dal cod. ora in Laurenziana (73. 1) e allora a Milano, probabilmente presso Cambio Zambeccari;[25] Asconio Pediano, che doveva già essersi copiato a Firenze dall'apografo di Poggio,

[23] Fantuzzi *Scrittori bolognesi*, I 114-115.

[24] Traversari *Epistol.* XXV 3, del 1428; per la data v. sopra n. 14. I codici di Pomposa furono rimessi dal Traversari al Parentucelli nel marzo 1431, Id., *Epist.* VIII 36.

[25] R. S. *I codici della medicina di Corn. Celso* in *Studi italiani*, VIII 16.

stato per molti anni in sua mano;[26] e finalmente gli ultimi quattordici libri di A. Gellio.[27] I codici di Gellio anteriori al sec. XV si dividono in due famiglie, l'una comprendente i libri I–VII, l'altra i libri IX–XX;[28] e le due parti furono, si dice, ricongiunte solamente nel sec. XV, ma sempre con l'assenza del lib. VIII, che andò irreparabilmente perduto. Perciò quando gli umanisti parlavano del ritrovamento di un Gellio integro,[29] dobbiamo escludere d'aver a che fare con un testo di tutti i 20 libri completi: si sarà trattato invece o di false notizie o tutt'al piú di codici che recassero ricongiunte le due parti. E che questa seconda ipotesi sia da preferire verrebbe confermato dal Gellio suaccennato del Niccoli con gli ultimi 14 libri, ossia, lasciando fuori l'VIII, coi libri VI-VII; IX-XX: un testo insomma mutilo sí al principio, ma che originariamente formava un unico corpo; onde il ricongiungimento delle due parti rimonterebbe a un tempo anteriore al sec. XV.[30]

Al ritorno del Niccoli dal suo viaggio ne intraprese uno il Traversari, piú lungo, che occupò tutti gli anni 1432, 1433 e 1434, e di indole differente, essendo egli stato incaricato, come generale dei Camaldolesi, di una visita disciplinare ai monasteri; ma fu insieme un viaggio fecondo per gli studi e

[26] Poggii *Epistol.* I p. 303, del 27 dicembre 1429, al Niccoli; lo rimprovera di essersi tenuto tanto tempo il suo Asconio. Inoltre a Firenze era giunto anche l'apografo di Zomino; onde non comprendiamo che codice abbia avuto ora sotto gli occhi il Niccoli.

[27] Per tutti questi trovamenti vedi Traversari *Epistol.* VIII 2, del 1431; la data in R. S. *Guarino Ver. e gli archetipi* 27.

[28] Il Petrarca cita I 24 e XIII 11 (A. Gelli *Noct. Attic.* ed. Hertz II, XLII), conosce perciò le due metà: ma saranno state unite?

[29] Secondo una lettera del Salutati, I p. 203 del 1375, presso gli eredi del bolognese Giovanni Calderini esisteva 'totus Agellius'; e secondo una lettera di Poggio lib. VIII 24, del 1441, Alfonso vescovo di Burgos aveva trovato 'A. Gellium integrum neque lacerum, ut noster est'. Nel medio evo e nei primordi del Rinascimento scrivevano *Agellius*.

[30] I 14 libri di Gellio furono 'diligentissime transcripti', com'è detto nella lettera del Traversari. Il Poliziano *Miscellan.* XLI parla di un codice di Gellio 'ex bibliotheca publica Medicae familiae quem Nicolaus Nicolus ex vetustissimo exemplari fideliter... descripserit'. Non ho modo di verificare se si tratti dell'apografo dei 14 libri di cui qui si parla.

non meno glorioso delle geniali escursioni di Poggio in Germania e in Francia. Che se non ne trasse nuovi autori quanto Poggio, ciò è da ascrivere a due ragioni indipendenti dalla volontà del Traversari: l'una che i principali rinvenimenti erano già stati fatti dai predecessori, l'altra che le biblioteche da lui visitate non contenevano i tesori di quelle di Francia e di Germania; però a suo maggior onore torna il merito d'aver non saltuariamente, ma sistematicamente esaminate le collezioni e passati tra le sue mani a uno a uno i codici, fornito di quel largo e sicuro corredo di cognizioni, in grazia del quale poteva affermare recisamente la novità o la notorietà di un autore.

Cominciò da Roma, per dove partí il gennaio del 1432. Delle biblioteche ecclesiastiche visitò quella di S. Cecilia e vi trovò un prezioso codice con 39 Omelie di Origene tradotte da Girolamo ' in volumine vetusto longobardicis literis '; nulla invece di importante, contro l'aspettazione che avevagli suscitato la fama, osservò tra i numerosi volumi della biblioteca di S. Pietro (archivio della Basilica). Nella pontificia parimenti nulla di particolare fra ' graeca volumina quaedam ', all' infuori di Isaac Siro *De perfectione vitae religiosae.*[31] Non trascurò le collezioni dei privati, quella anzitutto del cardinal Orsini, della quale poco poté vedere, perché tanto i codici greci quanto i latini erano stati mandati a Perugia, dove andava legato pontificio; e la raccolta greca del calabrese Pietro Vitali, da cui si fece prestare un importante volume di Aristotele, contenente 55 libri, notevoli in modo speciale i quattro della *Meteora* e i dodici della *Metaphysica.* Uscí anche di Roma fino al convento basiliano di Grotta Ferrata, dove notò lo stato deplorevole a cui erano ridotti i codici; e meditava una corsa a Monte Cassino, se la sicurezza delle strade glielo avesse consentito; ma poté avere in prestito dall'abate cassinese dodici Omelie anonime, tradotte, ch' egli attribuiva a Origene.[32]

[31] Questo codice greco non comparisce nell'inventario della biblioteca di Eugenio IV.

[32] Traversari *Epist.* VIII 42; 43; 44; XI 21; *Hodoepor.* 10.

A Bologna fu nel maggio del 1433 e poi di nuovo nel luglio. Visitò e rovistò molte biblioteche della città, ma in nessuna rinvenne cose peregrine, eccetto in quella de' Domenicani, 'refertissima voluminibus sacris', tra cui lo attirò massimamente un 'vetustissimum volumen' di *Gesta conciliorum veterum*, con 15 libri di Facondo sul sinodo di Calcedonia.[33] Nel luglio dell'anno medesimo arrivò a Mantova e vide la libreria di Vittorino da Feltre, della quale si scelse per la trascrizione alcuni codici greci e alcuni latini; dei latini un volume del *De musica* di Agostino, con le *Categoriae* attribuite parimenti a lui; la *Mathesis* di Firmico e un'opera che a Firenze forse non possedevano ancora, cioè il *Commentum in odas Horatii* dello Pseudacrone.[34] Pochi giorni dopo visitò le due famose biblioteche di Verona: l'una di S. Zeno[35] 'sacrorum voluminum copiosa' e l'altra (la Capitolare) della cattedrale, 'celeberrima', ricca di codici 'mirae vetustatis', ch'egli passò uno per uno, senza trovarvi nulla che già non conoscesse.[36]

A Venezia andò in quell'anno a piú riprese, la prima volta nel maggio. Nelle librerie dei monasteri non trovò nulla di buono, nemmeno in quella di S. Michele di Murano; si spinse fino a Treviso attratto dalla fama di quella biblioteca, ma nessun autore fermò la sua attenzione, appena appena un bel volume di lettere di Agostino in carattere gallico. Assai di

[33] Traversari *Epistol.* VIII 45; XI 10; 11; *Hodoep.* 37. Effettivamente al tempo della visita del T. le biblioteche delle chiese bolognesi non possedevano quasi nulla; la Capitolare stessa era in formazione; tra le monastiche la Francescana, copiosissima, non aveva quasi opere letterarie; e quella di S. Salvatore, con appena 36 codici nel 1429, si sviluppò soltanto nel sec. xvi; cfr. cap. XI e A. Sorbelli *La bibl. Capitol. di Bologna* 5; 73.

[34] Traversari *Epistol.* VIII 49; 50; 51; *Hodoepor.* 34. A Mantova non trovò libri eccettoché presso Vittorino: 'Hic certe praeter Victorinum inveni nihil' (VIII 49). Questo giudizio è severo, anzi ingiusto, perché i Gonzaga avevano una biblioteca famosa (cfr. cap. XI); ma bisogna riferirlo alle novità di cui andava a caccia, delle quali erano avidissimi gli umanisti; di ciò si tenga conto per ridurre alla debita misura le relazioni del Traversari sul patrimonio delle biblioteche visitate.

[35] Esiste il catalogo di S. Zeno compilato il 12 maggio 1400 (Gottlieb *Ueber die mittelalt. Biblioth.*, Leipzig 1890, 251-252) e auguriamo che qualcuno lo pubblichi.

[36] Traversari *Hodoepor.* 34; 35.

meglio incontrò nelle raccolte dei privati veneziani, come di Francesco Barbaro, del medico Pietro Tommasi e di Giovanni Corner, insigne quest'ultima non tanto per il numero dei volumi sacri e profani, quanto per la loro eleganza esteriore.[37] A Vicenza visitò la biblioteca dei Domenicani;[38] a Padova parimenti quella dei Domenicani e dei Minoriti: ma nulla di notevole, fuorché un bellissimo volume di lettere di Girolamo. Lo compensarono anche qui le collezioni dei privati; poiché presso il frate dalmata Marino vide 'in volumine longobardo' sette Epistole a lui ignote di S. Antonio; e presso Ermolao Barbaro una pregevole novità, le Vite di Attico e Catone e 'quorundam aliorum' nei quali riconosciamo i Capitani greci; tutto esultante scrive al Niccoli: 'ipsa novitate recreabere'. Cornelio Nepote perciò non era ancora noto a Firenze.[39]

Dopo Bologna e il Veneto percorse nel novembre del 1433 la Romagna. A Faenza nella cattedrale gli mostrarono il presunto volume autografo delle opere di Pier Damiano.[40] La biblioteca di Ravenna gli cagionò una delusione, avendola trovata inferiore alla sua fama; e infatti non vi notò che una silloge di opuscoli di Cipriano piú copiosa delle usuali e un antichissimo codice di Concili con la confessione nicena in membrane rosse e lettere dorate. Nulla nei monasteri circonvicini di Classe e di S. Maria in porto.[41]

La messe raccolta dal Traversari nel suo giro fu abbastanza ragguardevole per le lettere sacre e per gli autori greci profani, scarsa per gli studi classici latini, che vi sono rappresentati dal solo Cornelio Nepote. Ma le biblioteche ch'egli visitò, specialmente quella di Verona,[42] erano già state spogliate de' lor migliori tesori. Ad ogni modo grazie a lui noi

[37] Traversari *Epistol.* VIII 46; 47; XI 73; 75; 76; *Hodoepor.* 29; 30. Un paio di codici della libreria di Giovanni Corner sono ora nell'Ambrosiana, R. S. *Spogli Ambrosiani* 289.

[38] Traversari *Hodoep.* 36.

[39] Traversari *Epistol.* VIII 48; 53; *Hodoep.* 32; R. S. *Spogli Ambrosiani* 313-314.

[40] Traversari *Hodoep.* 49.

[41] Id., *Epistol.* VIII 52; *Hodoepor.* 49.

[42] Cfr. sopra p. 7 n. 28.

siamo informati della condizione di esse nel 1433: se oggi vi incontriamo codici preziosi ch'egli non nomina, vuol dire che c'entrarono piú tardi.

b) Gli umanisti italiani del settentrione.

Come il Niccoli e il Traversari guidavano da Firenze le indagini dei codici, cosí Guarino, da Venezia e poi da Verona con l'esempio e con l'impulso dirigeva le forze vive umanistiche dell'alta Italia, delle quali egli stringeva intorno a sé il fascio e col cui concorso rese tanti servigi agli studi nel secondo ventennio del sec. xv. Cominciamo da lui.

Nei primi giorni del 1419, mentr'era ancora a Venezia, vennero in luce alcuni codici 'mirae vetustatis' quasi tutti sacri, tra i quali egli ne trovò uno contenente le Epistole di Plinio: 'un volume venerando, con caratteri benissimo delineati, d'una vecchiaia ancor fresca e, come direbbe Vergilio, *cruda viridisque*; non scritto a pagina piena, ma in tre colonne, diritte come solchi, e diviso in otto libri con circa 220 lettere '.[43] Questo è l'archetipo, ora perduto, della famiglia di otto libri (I-VII; IX), alla quale apparteneva anche il testo posseduto nel secolo antecedente dal mansionario Giovanni, ma non possiamo dire, o almeno con ben poca probabilità, che fosse lo stesso.[44] A Verona poi riscoprí, prima del 1425,

[43] Ecco testuale la descrizione di Guarino: 'Epistulae sunt Plinii singulari veneratione; litterarum facies perpulchra et inter annorum rugas splendide vigens et, ut diceret Virgilius, cruda deo viridisque senectus. Voluminis forma in angustum magis quam lata, ut eius in paginis ternae tendantur columnae, quasi rectissimi arvorum sulci. In octo divisus est libros et epistulas circiter CCXX. Nulli deest titulus: aliquas transcurri: emendatissimae mihi visae sunt et, quod non laetitiae solum sed etiam admirationi fuit, in tanta vetustate et aetate iam decrepita nusquam delirare videntur', cfr. R. S. in *Museo ital. di antichità class.* II 432 ss. L'essere a tre colonne ci fa credere che la scrittura fosse unciale (L. Traube *Palaeographische Forschungen*, IV Teil, München 1904, estratto dalle *Abhandlungen der k. Bayer. Akad. der Wiss.*, cl. III vol. XXIV, 28-29.

[44] Dei codici che contengono 8 libri alcuni portano in principio la *Brevis annotatio de duobus Pliniis*, del mansionario e questi dovrebbero derivare dal suo apografo (sopra p. 3); altri non la hanno, e questi discenderanno dall'archetipo guariniano: ci sarà chi vorrà fare in proposito una

nella biblioteca Capitolare le opere di S. Zenone.[45] Piú tardi a Ferrara, nel 1431, trovò un Gellio coi luoghi greci; e allora aiutandosi della copia di Ugolino Cantelli, possessore di una ricca collezione di codici, allestí una redazione di questo autore. Non sappiamo però dire se il nuovo codice rinvenuto comprendesse riunite insieme le due metà del testo.[46] E nemmeno siamo riusciti a stabilire quali carmi dell'*Appendix Vergiliana* mandi egli in dono verso quello stesso tempo al medico Bernardo: carmi con cui il poeta giovanile 'gestus, corpora format et herbas', poiché non si vede quali dei componimenti pseudovergiliani a noi noti rispondano a questa definizione.[47] Il Cantelli sin dal 1432 s'era procacciato il trattatello di Rufino *In*

ricerca? Merita una speciale menzione il Plinio Laurenz. 47. 34, il quale contiene di mano del sec. XIV i libri I-V 8, 4 (fino a 'sunt enim homines natura curiosi') con l'*explicit*. Indi una mano del sec. XV cancellò l'*explicit*, compié il lib. V e vi aggiunse i libri VI-VII; IX: ossia supplí il testo con un codice degli 8 libri; in capo all'Epistolario prepose la *Brevis annotatio*. Si domanda: a che classe apparteneva il testo primitivo del cod. Laurenziano? Alla classe delle 100 lettere no, perché essa termina con V 6. Resta dunque da assegnarlo a un esemplare mutilo o della classe degli 8 libri o della classe dei 9. Nel Laurenziano-Marciano 284 (sec. IX-X) della famiglia delle 100 lettere furono accodate da una mano del sec. XV le lettere V 7-8, 4: probabilmente la giunta proviene dal Laurenz. 47.34 prima che venisse completato.

[45] R. S. in *Museo ital. di antichità class.* II 455-456. L'ed. princeps dei Sermoni di S. Zeno 'Venetiis 1508' reca nel titolo: 'ex vetustissimo volumine Veronae a Guarino Veronensi viro eloquentissimo in episcopii Veronensis bibliotheca reperto', cfr. G. B. GIULIARI *La Capitolare*, 102; 127.

[46] R. S. *La scuola e gli studi di Guarino*, 118-119; 204.

[47] Riporto per intiero la poesiola accompagnatoria:

Guarinus Veronensis p. s. Bernardo physico.

Suscipe ludentis pueri iocunda Maronis
Carmina, quis gestus, quis corpora format et herbas,
Naturae pictor, musarum interpres amandus.
Ardua cum rerum quaerens arcana gravesque
Morborum causas curasque ad membra salubres
Arte laboratas, lenimen dulce malorum,
Hos versus releges, ubi fessus taedia ponas,
Auribus et requiem cantu donabis amoeno:
Mirari ingenium sensusque licebit acutos
Vatis adhuc teneri vocesque probare disertas.
Nec minus interdum grata est tibi sacra poesis
Et suaves Helicone haustus libasse fluentis,
Cernere quam patriam et priscae monumenta sophiae
Aut medicas artes quas egit (egerit?) auctor Apollo.
Interea fixum menti vincito Guarinum.

(Cod. Estense IV F 24 f. 171v; cod. Vatic. 8914 f. 130v).

metra Terentiana, che a Guarino giungeva interamente nuovo; e sin dal 1428 il trattatello di Prisciano sul medesimo argomento (*In carmina Terentii*), nuovo per lui anche questo.[48]

Dell'opuscolo di Prisciano era venuto in possesso anche Alberto Zancari di Enoch, a Bologna, e da Verona fece pratiche presso di lui Guarino negli anni 1427 e 1428 per ottenerne copia.[49] Cogli amici di Bologna e dei luoghi vicini carteggiò assiduamente, chiedendo e ricevendo notizie di esplorazioni e di scoperte. Nel 1419 udí di un rinvenimento a Bologna e ne scrisse per informazioni a Gian Nicola Salerno podestà di quella città. Poco dopo desiderava di sapere da Ugo Mazolato qualche cosa sui 'codices vetustissimi' del monastero di Pomposa. Nel 1425 venne in luce a Verona un'orazione ciceroniana, che migrò di là subito a Mantova nelle mani di quel vescovo (Giovanni degli Uberti, fiorentino) e senza indugio si rivolse al vice-podestà Galesio della Nichesola per averne copia. Nel 1426 fu informato per mezzo del Lamola delle scoperte fatte dal Parentucelli nella badia di Nonantola; e nel 1427 pregò Giacomo Giglioli di trargli dalla cattedrale di Reggio un Papia 'litteris vetustissimis'.[50]

[48] R. S. *La scuola* etc. 104; e in *Museo* II 438. Il trattatello di Rufino col titolo *De metris comicis* e di Prisciano col titolo *De versibus comicis* sono stampati nell'ed. pr. di Venezia 1470 circa e nella successiva del 1472, R. S. *Spogli Ambrosiani* 312, 1. Sugli autori latini in generale noti a Guarino cfr. R. S. in *Museo* II 373-456. Sui pochi codici latini pervenutici dalla sua biblioteca cfr. R. S. *La scuola* 105. Si aggiunga il *Brutus* di Cicerone nella bibliot. Nazionale di Napoli IV B 36; il *De ingenuis moribus* di P. P. Vergerio nell'Estense di Modena *a* M. 9. 8 e il cod. Ambros. M. 69 sup., sul quale vedi R. S. *Spogli Ambrosiani* 308; 312. L'autografo della sua traduzione di Strabone è nel cod. Bodl. Canon. lat. 301, cfr. H. Omont *Portrait de Guarino de Vérona*, Paris 1905 (estratto dal *Bulletin de la societé nat. des antiquaires de France*, 1904, p. 2). Del suo Cicer. *De leg.* ci si conserva l'apografo nel cod. Queriniano (Brescia) A VII 1 cart. sec. xv f. 1 con la sottoscrizione: 'Explicit de legibus quod compertum est in exemplari Clarissimi Viri Guarini veronensis et cum eodem correctum est per me Leoninum brembatum adiuvante d. Bartolameo de Ganasonibus de Brixia. Anno Christi MCCCCXXXVIIII pridie kal. Septembris ...' (da comunicazione del prof. Achille Beltrami). Dal suo esemplare delle *Epist. ad fam.* di Cicerone molti passi furono trasportati sul cod. Ambros. H 118 inf. (R. S. *Spogli Ambros.* 344-348).

[49] R. S. in *Museo* II 438.

[50] R. S. *La scuola* 100; e in *Museo* II 389-390; 430.

Tra i suoi amici che risiedevano a Bologna buon ricercatore di codici era il Panormita, il quale sin dal 1426 citava l'Epistola di Saffo a Faone,[51] eroide ovidiana staccatasi dal corpo delle altre e rimasta quasi ignota al medio evo. La sua ricomparsa cade nei primi anni del sec. XV. Ma assai maggior merito si acquistò il nostro umanista come scopritore della Medicina di Cornelio Celso. Veramente il codice fu scovato da un altro, che non conosciamo, sembra a Siena; ma il Panormita fu il primo ad apprezzar degnamente la scoperta e ad adoperarsi che il nuovo autore venisse trasportato di Siena a Bologna, dove egli se ne impadroní, mandandone nell'aprile del 1426 un'ampia descrizione a Guarino.[52] In questo esemplare, che io ho chiamato Senese (*S*), oltre alle due lacune osservate dal Panormita, Guarino ne avvertí altre due e le segnò tutte e quattro sui margini; di una quinta non si accorsero gli umanisti se non tardi, col sussidio di un nuovo esemplare. Il Senese è perito.[53]

Il Panormita era in possesso nel 1430 anche delle *Epistolae Celsi*, nelle quali potremmo ravvisare le due Epistole erroneamente attribuite a Celso nel proemio dei *Medicamenta* di Marcello Empirico:[54] e con ciò sarebbe insieme attestata la scoperta dello stesso Marcello.[55]

Nelle città dell'Italia settentrionale, che concorsero efficacemente a restituire agli studi i classici latini, occupa un posto onorifico anche Milano, dove le buone tradizioni biblio-

[51] R. S. in Barozzi e Sabbadini *Studi sul Panormita e sul Valla*, Firenze 1891, 30. Dei codici che la riportano il Paris. lat. 7989 ha la data del 20 novembre 1423, cfr. Chatelain *Paléographie des class. latins.*, pl. CL, 2.

[52] Cosí scrive pertanto il Panormita: ' Pulchra etenim, vetusta littera, nec ab indocto quidem librario, transcriptus est; membranarum color ex albo in pallidum diffusus, litterarum vero subglaucus; libri facies prae vetustate venerabilis et quasi numen quoddam prae se fert. Volumen ingens perinde est atque F. Quintiliani institutiones totumque in octo codicillos (= fascicoli) diducitur. Integrum est, praeter ultimam chartam, item tris circiter medium '; R. S. in *Studi italiani di filol. class.*, VII, 1899, 124.

[53] R. S. *I codici della Medicina di Corn. Celso* in *Studi ital.* VIII, 1900, 4-6; 14-15; 22-23.

[54] In *Medici antiqui*, Venetiis 1547, f. 85v; 86v.

[55] V. Appendice *a*.

file erano state avviate dal Corvini. Un'importantissima risurrezione, delle opere rettoriche di Cicerone, avvenne bensí a Lodi, ma le sue ulteriori vicende si svilupparono a Milano. Nella seconda metà del 1421[56] Gerardo Landriani[57] vescovo di Lodi rinvenne nell'archivio della sua cattedrale[58] un codice di Cicerone con le seguenti cinque opere: il *De inventione* di Cicerone e la *Rhetorica ad Herennium* (chiamate allora la *Rhetorica vetus* e la *nova*), il *De oratore*, l'*Orator* e il *Brutus* di Cicerone. Le due prime erano notissime al medio evo e agli umanisti; del *De orat.* e dell'*Orat.* esistevano in quel tempo esemplari assai mutilati;[59] il *Brutus* era affatto ignoto. Per le parti nuove del *De orat.* e dell'*Orat.* e per tutto il *Brutus* il cod. Laudense o meglio i suoi apografi, poiché esso è perduto, rimangono fonte unica. Il Landriani non sapeva decifrare quel codice, e per mano di Giovanni Omodei lo mandò a Milano a Gasparino Barzizza, che se ne impadroní[60] e in cambio di esso inviò al vescovo una copia fatta trarre da Cosimo Raimondi di Cremona, valente amanuense.[61]

[56] Questa data è accertata dal documento pubblicato da R. S. in *Studi ital. di filol. class.*, VII, 1899, 104-106; cfr. ID. in *Rivista di filol.*, XIV 427.

[57] Il Landriani era bibliofilo. Verso il 1430 aveva mandato in prestito al Panormita Aviano e Marziale, dei quali poeti uno doveva essere molto antico, perché, come gli scriveva il Panormita (*Epistol. Gall.* II 29), ' excribi liber non potest, adeo multis locis caducus et obliteratus est '.

[58] Vedi la sottoscrizione del cod. Vatic. Ottobon. 2057 in *Rivista di filologia* XVI 116.

[59] Mancavano al *De oratore* i seguenti passi: I 129-156; 194-265; II 1-19; 50-59; 91; 246-367; III 18-109; all'*Orator* mancavano 1-90; 191-231.

[60] Infatti parlando di esso dice: 'in antiquissimo codice meo'; R. S. in *Studi ital. di filol. class.* V, 1897, 369-370; anche ID. *Spogli Ambrosiani* 366.

[61] Le notizie e i documenti della scoperta presso R. S. in *Rivista di filol.* XVI 106 *ss.* e in *Museo ital. di antichità class.* II 400 *ss.* Ivi è anche proposta l'identificazione del copista Cosimo Cremonese con Cosimo Raimondi. Piú tardi il NOVATI e il LAFAYE *L'anthologie d'un humaniste italien au XV siècle*, 43-44 (estratto da *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, Rome 1892, XII) hanno accolta e rincalzata l'identificazione, ma dimostrato insieme che il Raimondi del 1422 non era ancora stato a Milano, dove si recò non prima del 1427, e propendono a credere che il Barzizza gli abbia spedito a Cremona il codice da copiare. Altre notizie sul Raimondi G. MERCATI *Cosma Raimondi cremonese*, 5-21 (estratto da *Studi e documenti di storia e diritto*, XV, 1894), dove è adoperato il cod. Ravennate 139. 3. L contenente lettere del Raimondi.

Nel 1422 giungeva a Milano con un incarico pubblico di Forlí, sua città natale, Flavio Biondo e approfittò dell'occasione per trarsi anch'egli copia del *Brutus*, della quale fece parte a Guarino.[62] Nel ritornare poi dalla sua ambasceria ebbe la fortuna di scoprire, non è detto dove, i *Caesares*, attribuiti ad Aurelio Vittore, ma anonimi: un'opera allora nuova, almeno a Guarino riusciva inaudita.[63]

Poco piú di un anno dipoi Milano rendeva alla luce un altro manipolo notevole di classici. Reduce dal concilio di Costanza e da una missione diplomatica in Germania entrava in Milano l'arcivescovo Bartolomeo Capra nella prima metà del 1422,[64] prendendo solennemente possesso della sua sede; e il 15 luglio dell'anno successivo poteva annunziare al. Bruni d'aver tratto 'e quodam teterrimo et fedissimo carcere', verosimilmente di qualche convento milanese, nove codici di cui gli dà l'elenco.[65]

Degli autori ivi nominati, Frontino, Macrobio e Solino, bassamente giudicato dal Capra, sono nostre conoscenze sin dal Pastrengo e dal Petrarca: la presenza del greco ne' due primi accresceva pregio al loro testo. Censorino incontrammo nella biblioteca del Corvini, ma rimaneva un autore non facile a trovare. Raro parimenti Marziale, che nella lista del Capra comparisce di lettera antichissima. Gradita la menzione di un Quintiliano integro, il terzo dopo i due scovati da Poggio in Germania, il primo ridonato alla luce da un monastero italiano. Le rimanenti opere erano nuove per gli umanisti: la *Rhetorica* e la *Dialectica* di Agostino, l'*Ars rhetorica* di Chirio Fortu-

[62] R. S. in *Museo* II 408-409.

[63] R. S. *ib.* 378. Dei *Caesares* si possiedono due soli codici, uno il Bruxellens. 9755-63 del sec. xv, l'altro l'Oxoniens. Canonic. 131 del sec. xiv-xv, che non possono identificarsi con quello del Biondo (cfr. Th. Opitz in *N. Jahrbücher f. klass. Philol.*, 1886, 140-144).

[64] Il 17 luglio 1418 il Capra era nei pressi di Strasburgo, v. sopra p. 77 n. 21; cfr. R. S. in *Studi ital. di filol. class.* VII 128-129. Il Giulini *Memorie della città e campagna di Milano*, Milano 1857, VI 260 lo fa ritornare il 23 febbraio 1423; ma già nel luglio 1422 era in Italia, Osio *Documenti* II 98; 105-114.

[65] V. Appendice *b*.

naziano Consulto,[66] la *Periegesis* di Dionigi tradotta da Prisciano[67] e l'*Orbis terrae* di Rufo Festo. L'*Orbis* ci è pervenuto in un unico codice, che è l'Ambrosiano D 52 inf. sec. XV col titolo (f. 31) *Incipit eiusdem* (Ruffi Festi) *orbis terrae*, che confrontato con quello del Capra *Festi Ruffi* (inversione dei nomi) *descriptio orbis terrarum* mostra come i due codici fossero indipendenti l'uno dall'altro. Senonché questo e tutti i codici della lista sono andati perduti: almeno a me non fu dato rintracciarli in nessun luogo a Milano. Del resto il Capra non morí nella sua sede arcivescovile, sibbene a Basilea il 30 settembre 1433.

A Milano pur dopo le esplorazioni del Capra non difettava messe da raccogliere a chi frugasse ancora; e ciò avvenne a Giovanni Lamola e a Pier Candido Decembrio. Il Decembrio tra il 1426 e il 1427 scoprí i *Commentarii de Alexandri Magni gestis* ed estrattine quei luoghi della lettera di Alessandro ad Aristotele che si riferiscono agli alberi del Sole e della Luna, li mandò al Bruni.[68] Non dobbiamo invece considerare come sua la scoperta attribuitagli degli Accademici di Cicerone, perché i *priora*, col titolo di *Hortensius* (i codici li intitolano *Lucullus*) ebbero larga diffusione nel medio evo; e i *posteriora*, rarissimi, furon già noti al Petrarca e divulgati sino almeno dal 1414 a Firenze.[69] Il Lamola, uno dei migliori allievi di Guarino, da Bologna sua patria trasferivasi nel novembre del 1426 a Milano in cerca di fortuna. Guarino gli scrisse eccitandolo a rovistare le biblioteche di Lombardia: e l'eccitamento non cadde a vuoto, perché intanto da Lodi ebbe un codice antico dei Saturnali di Macrobio.[70] Ma ben piú importante fu il rinvenimento da lui fatto verso la metà del 1427 a Milano nella basilica di S. Ambrogio, donde

[66] Per Agostino e Fortunaziano cfr. R. S. *Spogli Ambrosiani* 286-292.

[67] La *Periegesis* è compresa tra le opere di Prisciano nell'ed. pr. del 1470 circa e del 1472, *ib.* 312, 1.

[68] R. S. in *Rivista di filol.*, XV, 534-536.

[69] V. Appendice c.

[70] R. S. in *Museo ital. di antichità class.* II 429, del maggio 1428; il codice aveva i tre primi soli libri.

cavò il famoso codice di Celso,[71] oggi Laurenz. 73. 1, del quale s'impadronì subito Cambio Zambeccari, non oscuro bibliofilo del circolo milanese.[72] Il codice di S. Ambrogio ha il vantaggio sul Senese di esser meno lacunoso e di recare inoltre molti altri opuscoli medicinali nuovi, ai quali però gli umanisti non badarono troppo, cioè il *Liber de herbis* di Apuleio, e sei *Geneciae*, due anonime e le rimanenti coi nomi di Cleopatra, Vindiciano, Muscione e Teodoro (Prisciano).[73]

[71] R. S. *Guarino Ver. e gli archetipi* etc. 38, lettera del Lamola a Guarino: ' scito Cornelium Celsum forte nostra compertum '; ID. *I codici della Medicina di Corn. Celso* in *Studi ital.* VIII 15.

[72] Per l'amore dello Zambeccari ai codici vedi R. S. *Biografia di G. Aurispa* 46-47; A. Panormitae *Epistol. Gall.* III 2; 3; 8; 12; 16; 23; A. Beccatelli *Epistol. Gall.*, Napoli 1746, p. 4-6, dove correggi (p. 5) *Propertium autem* in *Propertium Nautam.* In questi luoghi si parla di codici di Plutarco, Pseudomero, Vergilio, Livio, Celso e Pseudocelso, Plauto, Tibullo, Properzio.

[73] Nella seconda metà del sec. xv fu trovato, probabilmente a Bologna, anche il Celso Vaticano 5951, R. S. *I codici della Medicina* etc. 13-14.

Appendice al Cap. V.

a (= n. 55) R. S. *I codici della Medicina* etc. 32. Aggiungi Panormitae *Epist. Gall.* III 8 (del gennaio 1430) a Cambio Zambeccari: ' Celsi item epistolae (*sic*) tuo nomine transcribi curabo '. — Un manipolo di 25 codici della libreria del Panormita, sei dei quali contengono traduzioni dal greco, si trova oggi in Vaticana, De Nolhac *La biblioth. de F. Orsini* 218-223. Per un Marziale a Wolfenbüttel con la nota: ' Antoni Panhormitae liber. Aurispae donum ' cfr. Lessing *Sämmtliche Schriften,* 1839, VIII 504. Per la menzione di codici di Tibullo, Orazio, Varrone *LL* nell'Epistolario del Panormita cfr. R. S. *Un biennio umanistico* in *Giorn. stor.* Suppl. 6, 111; 113; 114; 116. Spigoliamo altri cenni dalle lettere inedite dei corrispondenti del Panormita: Antonio Cremona al Panormita: ' Item expectes a me quinterniones duos alios Ciceronis et Livium tuum.... Ex Mediolano tertio februarii ' (1431), *Miscell. Tioli* nell'Università di Bologna 29 p. 142. — Dello stesso: ' Habeo enim iam apud me librum illum Vocabulorum, quem ab assessore pontificis (Barthol. Caprae) Mediolanensium quaeris. Varronem vero et Festum itidem adulescentum nostrorum opera habere confido propediem: quos omnes.... faxo uti Franzosius ad te deferat.... Ex Mediolano ' (1430?); *ib.* p. 112. —

Domenico Feruffino al Panormita: ' In re Serviana nil peccatum est.... Codex ille tuus tamdiu erit possessione quamdiu vixeris.... Cusaghi XI martii 1431 '; *ib.* p. 238. — Ergotele al Panormita: ' Quod autem petis, hic habes, hoc est et librorum nomina et epistolarum initia. In Servio illo scio sextum deficere, sed eo pacto ad meas manus pervenit. Servius autem ille alter apud foeneratorem est: hodie illum vidi; pulcher est in papyro, usque ibi " Oceanum interea surgens aurora reliquit " (*Aen.* XI 1) et etiam ultra per aliquod cartas. Papias egregius liber. Isidorus Ethimolog., Genealogiae deorum secundum Iohannem Boccatium. Quintilianus. Tu pro eis pecunias mitte, si placet, nam durare amplius nequeo. De Servio illo antiquo nihil scribis neque de Virgilio. Marrasio scribas ut mihi Priscianum mittat.... Ex Bononia die IIII novembris ' (1429?) *ib.* p. 214. Il Panormita aveva prestato certi suoi codici al Marrasio; essendo costui morto a Noto nel 1456 o prima, egli pregò di occuparsi di ricuperarli dagli eredi Vittorino da Bergamo, il quale si recava a Palermo; R. S. *Biografia di G. Aurispa*, 184-186.

b (= n. 65). Lettera ed elenco autografi in *Carte Strozziane*, Firenze 1884, Ser. I vol. I 564-565: ' ex Mediolano die XV iulii MCCCCXXIII '. Aggiunge che intraprenderà un giro di esplorazione per la sua diocesi: ' Est etiam animus, quandoquidem, ut ita vides, concilium (di Pavia) nostrum evanuit, subito visitare provintiam meam, in qua sunt multa monasteria antiquissima, a multis annis intacta et, ut audio, libris refertissima '.

' (1) Quintilianus *de institutione oratoria*, non abolitus non concisus, sed integer et perfectus; (2) Solinus, mendax, *de Ormesta mundi*, quem propter eius complura mendacia parum curo; (3) Iulius Frontinus *Stratagematon*, literis tuis grecis plenus; (4) Macrobius *de Saturnalibus*, etiam cum tanto greco, che non è tanto Monterosso in Pisa; (5) Priscianus, secundum quod habet codicis illius inscriptio, *de terra mari fluminibus et montibus*. Et in eodem volumine continetur Festi Ruffi *Descriptio orbis terrarum* in versu; (6) Item Martialis Cochus, de litera ipsam illam antiquitatem vincente; (7) Censorinus rhetoricus *de natalicio Cerelli* (= ad Cerellium); (8) Murelius Augustus (= Aurelius Augustinus) *de rethorica et de dyalectica*; (9) Item Consulti *Ars rhetorica*, quae in rubro sic incipit. Consulti Ars rhetorica. Quisquis rhetorico festinat tramite doctus Ad causas legesque trahi, bene perlegat artis Hoc opus et notum faciat per compota callem '.

L'enigmatico titolo *de Ormesta mundi* occorre qui per la prima volta accompagnato al nome di Solino e non possiamo decidere se il Capra ce lo aggiunse di suo o lo lesse nel manoscritto. Di solito è dato dai codici di Orosio con le varianti *de Ormesta mundi*, *de Orchestra mundi*, *Ormista*, *Hormista* etc. (cfr. Bähr *Geschichte der röm. Literatur*, II[4] 315; 318; 647). Molte spiegazioni furono proposte; arrischio anch'io la mia da *Θαυμαστὰ mundi*. Una derivazione greca c' intravide anche un postillatore del sec. VIII-IX, che dopo il titolo dell'Orosio Vatic. Palat. 829 sec. VIII segnò: ' Ormista grece miserabilis vel metiens sonat '.

Il nomignolo di *Cocus* affibbiato a Marziale s' incontra p. e. in Giovanni di Salisbury, m. 1180; ma risale a tempi piú antichi.

Un solo codice ho rintracciato di quelli appartenuti alla libreria del Capra, l'Ambros. H 50 inf. col *De verborum significatione* di Maffeo Vegio. Nella dedica al Capra scrive l'autore, f. 10: ' Scio enim te plurimum callere

priscos vel poetas vel oratores amatoremque esse maximum veteris elegantiae, in qua, ne caeteras virtutes tuas commemorem, profecisti adeo, ut iam in proverbio sit te non modo litterarum decus et ornamentum, sed et litteratorum hominum fautorem adiutoremque esse.... Possem dehinc maximos apud pontifices atque caesares tuas res gestas memoriae commendare, quasque praecipue istic nunc in basiliensi concilio geris sapienter et consultissime.... Ex Papia idibus martiis MCCCCXXXIII '. Alla fine sul cartone interno sono due epitaffi in morte del Capra, nel secondo dei quali leggiamo: '.... Confectus senio gravibusque attritior annis Concilio accitus Concilium petiit.... Natus in antiqua clara de stirpe Cremona Italie primas Bartholomeus erat. Ossa sub exiguo claudit Basilea sepulchro. Nomen ubique viri, spiritus astra tenet '.

c (= n. 69). Ognibene della Scola scrive al Decembrio: ' Expecto ut gerulo hoc nostro Amadeo videam Ciceronis Achademiam, quam tu ac frater in vigiliam e tanta dormitione, ut plurimi exanimatam arbitrarentur... ', cod. dell'Università di Bologna 2387 f. 56 *v*. La data del 1426 si deduce dal posto che occupa la lettera nell'Epistolario. Degli *Acad. poster.* ci pervenne un solo codice antico, il Paris. lat. 6331 sec. XII; tutti gli altri sono del sec. XV (su di che cfr. *Philolog.* LII, 1894, 726). Il Monac. lat. 763 fu trascritto nel 1414 a Firenze da Joannes Arretinus. Registrerò i tre posseduti dalla bibl. Ambrosiana: D 94 sup. membr. sec. XV f. 175 *Marci Tulli Ciceronis fragmentorum de academicis liber incipit.* In Cumano nuper — f. 179 *v* fuit facultate. *Non reperitur plus*; C 55 inf. memb. sec. XV f. 1 di guardia: ' Est R.^{di} d. Episcopi Terdonensis (Giovanni vescovo dal 1437 al 1452) et Marcolini fratrum de Barbavariis ', f. 2 *Marci Tulii Ciceronis fragmentum de Achademicis.* In cumano nuper — f. 10 *v* fuit facultate. *Non reperitur plus ex hoc opere*; F. 71 sup. memb. sec. XV f. 64 *M. T. Ciceronis liber Achademicorum incipit foeliciter.* In cumano nuper — f. 74 *v* fuit facultate. Sugli *Acad. post.* del Petrarca cfr. DE NOLHAC *Pétrarque et l'humanisme* 194, 3. Dei codici del Decembrio la bibliot. Ambrosiana conserva, oltre alle sue opere quali autografe quali copiate sotto la sua sorveglianza (p. e. D 112 inf.; I 235 inf.; I 104 sup.; R 88 sup.; Z 167 sup.), anche un Giovenale R 54 sup. sec. XII; per il suo Tacito ora a Wolfenbüttel cfr. R. S. *Spogli Ambrosiani* 205; 206. Ma noi possiamo esser certi che egli possedeva una ricca raccolta, se consideriamo che molte ne fece copiare, come vedremo (cap. XI), per il duca Umfredo di Glocester, e che il suo canone autografo *Que ex latinis scriptoribus magis necessaria* nel cod. Ambros. R 88 sup. f. 172 *v* comprende 48 volumi, i quali in maggioranza saranno stati nel suo studio. I codici delle proprie opere aveva lasciato alla vedova, la quale morendo li donò al monastero milanese di S. Maria delle Grazie: dove siano poi andati a finire, s'ignora (E. MOTTA *Libri di casa Trivulzio nel sec. XV*, 29).

CAPITOLO VI

Le esplorazioni fuori d'Italia

(1425-1430)

Queste le esplorazioni praticate sul suolo italiano. Ma i nostri umanisti contemporaneamente facevano esplorare anche il suolo straniero. La direzione delle indagini è tenuta dagli umanisti di Firenze e da quelli della curia pontificia.

Nell'estate del 1431 i due cardinali Giuliano Cesarini e Niccolò Albergati si accingevano a un giro diplomatico in Francia e in Germania, per vie diverse; e il Niccoli consegnò a entrambi un elenco delle opere e degli autori da cercare. Il Traversari contava specialmente sui segretari dei due cardinali, Lucio (forse Lucio da Spoleto),[1] segretario del Cesarini, giovine assai vivace; e il Parentucelli, che noi già conosciamo, segretario dell'Albergati.[2] Lucio raccolse assai poco, giacché tornato che fu, al Traversari, che lo incontrò a Roma nell'aprile del 1432, non seppe mostrar di meglio se non la copia di due opuscoli portanti il nome di Cicerone: i *Synonyma* e le *Differentiae*, i quali non dispiacquero al Traversari,[3] non ostante i suoi dubbi sulla paternità ciceroniana. Ne deduciamo che a lui e, per conseguenza, al circolo fiorentino, erano tuttavia sconosciuti, quantunque le *Differentiae* fossero già state scoperte dal Salutati. Meglio fornito ritornò il Parentucelli,

[1] Vespasiano *Vite* II 294.
[2] Traversari *Epist.* VIII 2, del 1431; VIII 41, del 1432.
[3] *Epist*, VIII 44.

che riportò dalla Francia due opere sacre: Ireneo *Contra haereses* e Teofilo *Epistolae de Pascha contra Origenem*, nella traduzione queste ultime di Girolamo.[4]

Alla direzione delle indagini in Roma presiedeva Poggio, ma la spinta, se pur ce n'era di bisogno, e l'aiuto partivano dal Niccoli. Nel gennaio del 1424 capitava a Roma un monaco danese, Niccolò, il quale raccontava in presenza di Poggio del cardinale Orsini e d'altri d'aver veduto in un monastero della sua patria un codice con dieci deche di Livio.[5] Nell'ottobre del 1425 un monaco di Cluni, che stava per restituirsi al suo convento, prometteva a Poggio di fargli trascrivere un Tertulliano;[6] e nel settembre dell'anno seguente il nostro umanista si adoperava per avere l'inventario ' cuiusdam vetustissimi monasterii in Germania, ubi est ingens librorum copia '.[7]

Famose soprattutto sono le pratiche corse tra lui e un monaco di Hersfeld. Poggio lo chiama ' monachus hersfeldensis '; che si può interpretare tanto nativo di Hersfeld, quanto ascritto al convento di quella città; in ogni caso i codici a cui le trattative si riferiscono erano hersfeldesi, poiché tra i molti ch'egli promise di trarne fuori figurava anche un Ammiano Marcellino, il quale effettivamente venne piú tardi ritrovato a Hersfeld.[8] Il monaco in cambio dei codici classici aveva chiesto alcuni volumi legali, con la condizione che e gli uni e gli altri fossero posti in Norimberga. Perché tal luogo, che è abbastanza lontano da Hersfeld, fosse stato scelto, non possiamo che congetturare: forse non voleva far conoscere l'asportazione dei codici, forse lí le strade di comunicazione offrivano

[4] Traversari *Epistol.* VIII 18. Aggiungeremo ' i Sermoni di Lione papa e la postilla di sancto Tomaso sopra sancto Matteo, opere degnissime che prima non erano in Italia ' (Vespasiano *Vite* I 35), portate pure dal Parentucelli.

[5] Voigt *Wiederbelebung* I³ 248.

[6] Poggii *Epist.* I 164.

[7] *Ibid.* 187. Piú tardi, nel 1441, pregava Alfonso di S. Maria vescovo di Burgos di cercargli codici gentili nel monastero cisterciense di Alcobaça nel Portogallo; id. *ib.* lib. VIII 24: ' Praeterea te rogo ... ut rursus pervestiges diligenter, qui libri sint gentiles in eo monasterio (Alcobassi), in quo plurimi esse dicuntur '.

[8] R. S. in *Studi ital. di filol. class.* VII 129.

maggiori comodità. Chi piú ha fantasia suggerisca altre supposizioni.

Nel 1425 il monaco hersfeldese aveva lasciato Roma con una lista di autori da cercare consegnatagli da Poggio; e questi l'ultimo d'ottobre dello stesso anno riceveva un indice di manoscritti, tra i quali ' Iulius Frontinus et aliqua opera Cornelii Taciti nobis ignota '.[9] Poggio spedí l'indice al Niccoli a Firenze e non sappiamo se anche altrove; il fatto è però che a Bologna giunse, non osiamo decidere se per via diversa, la medesima informazione, dove compariscono proprio quei due autori, Frontino e Tacito, e fortunatamente con maggiori particolari, che si leggono in una lettera del Panormita a Guarino da Bologna, in data aprile 1426. Eccoli qui nella loro integrità: ' Compertus est Cor. Tacitus *de origine et situ Germanorum.* Item eiusdem liber *de vita Iulii Agricolae* isque incipit: Clarorum virorum facta ceterave. Quinetiam Sex. Iulii Frontonis liber *de aquaeductibus qui in urbem Romam inducuntur* et est litteris aureis transcriptus. Item eiusdem Frontonis liber alter, qui in hunc modum iniciatur: Cum omnis res ab imperatore delegata mentionem exigat et cetera. Et inventus est quidam *dialogus de oratore* et est, ut coniectamus, Cor. Taciti atque is ita incipit: Saepe ex me requirunt et cetera. Inter quos et liber Suetonii Tranquilli repertus *de grammaticis et rhetoribus*; huic initium est: Grammatica Romae '.[10]

Dalle lettere di Poggio del dicembre 1425 e del febbraio e settembre 1426[11] apprendiamo che le pratiche continuano il loro corso regolare e che egli veglia. Intanto ecco nel maggio del 1427 ricomparire a Roma il monaco hersfeldese con l'inventario dei codici, che conteneva press'a poco l'elenco già spedito prima e alcuni nuovi volumi. Tra i nuovi erano Ammiano Marcellino, la prima deca di Livio e un codice di orazioni di Cicerone. L'inventario descriveva ' volumen illud Cor-

[9] Poggii *Epist.* I 168.
[10] R. S. *ib.* 125.
[11] Poggii *Epist.* I 172; 175; 187.

nelii Taciti et aliorum quibus caremus; qui (cioè gli *aliorum*) cum sint res quaedam parvulae, non satis magno sunt aestimandae '.[12] Su quel ' volumen Cornelii Taciti ' Poggio concentrò le sue mire (' hoc volumen quo maxime indigemus ' p. 211), perché Ammiano Marcellino già lo possedeva e Frontino *De aquaeductibus* un giorno o l'altro sarebbe uscito da Monte Cassino.

Infatti quando il monaco poco dopo ripartí per il suo convento, gli commise di portar direttamente Tacito a Roma, depositando gli altri a Norimberga.[13] E frattanto aspettava. Nel settembre (1427) nessuna nuova ancora: ' de Cornelio Tacito, qui est in Germania, nil sentio ';[14] nel settembre dell'anno seguente sempre silenzio: ' Cornelius Tacitus silet inter Germanos '.[15] Finalmente riecco nel febbraio del 1429 il monaco hersfeldese a Roma, ma ahimè: ' absque libro '.[16] E da ora in poi il ' volumen Taciti ' seguiterà a dormire nel suo monastero fino al 1455, quando lo andrà a ridestare Enoch di Ascoli.

Al benemerito per quanto poco fortunato monaco hersfeldese non possiamo ridare nemmeno il suo nome di battesimo; ne possiamo bensí dare uno illustre a un altro Tedesco, che contemporaneamente a lui rese servigi assai piú insigni agli studiosi italiani e alla filologia latina. Poiché il Nicolaus Treverensis che torna cosí spesso nelle Epistole di Poggio degli anni 1427-1429 è tutt'una persona con Niccolò Krebs (Chryfftz) da Cusa, conosciuto comunemente come Niccolò da Cusa o Cusano (1401-1464), celebre canonista, diplomatico e scienziato. La doppia denominazione di Treverensis e Cusanus ripete la sua origine da ciò, che Cusa, suo luogo natio, apparteneva alla diocesi di Treviri: del resto nel 1435 il Traversari lo chiamava sempre Nicolaus Treverensis, mentre nel 1437 il Pizzolpazzo lo chiamava Nicolaus de Cusa.[17] Fu anche appassionato

[12] Poggii *Epist.* I 207.
[13] *Ib.* I 211.
[14] *Ib.* 213.
[15] *Ib.* 218.
[16] *Ib.* 266.
[17] R. S. in *Museo ital. di antichità class.* III 412. Nel 1437 quando studiava leggi in Bologna era chiamato ' d. Nicolaus de Cusa clericus Treve-

bibliofilo e raccoglitore di codici e bastino per tutte le testimonianze di Vespasiano:[18] ‘ congregò grandissimo numero di libri in ogni facultà ’, e quella solenne del Pizzolpasso, che lo praticò a lungo e intimamente: ‘ Nicolaus noster de Cusa.... vir siquidem aliquando introductus graecae linguae, ceterum alias eruditissimus, universalis et magnae capacitatis, infinitorum voluminum studiosissimus et indagator continuus dotatusque inter alia voluminibus graecis fecundissime et ex quibus, ut asserebat, omnis vocabulorum veritas etiam declarata latine eisdem codicibus facile possit haberi ’.[19]

Fece la sua prima comparsa come scopritore nell'ottobre del 1426 (aveva allora 25 anni), presentato al pubblico umanistico da una lettera di Guarino, il quale annunzia a Giovanni Lamola che un segretario del cardinale Orsini, allora legato apostolico in Germania, rinvenne in una polverosa biblioteca di Colonia 800 antichissimi codici carcerati, tra essi il *De re publica* di Cicerone. Aggiungeva essergli giunta questa voce da Venezia da fonte autorevole.[20] Il cardinale Orsini andò per l'appunto legato in Germania nel 1425, e il Cusano, che qui figura suo segretario, ci ricomparisce anche piú tardi alla dipendenza di lui.

Le principali scoperte del Cusano sono: un ‘ ingens volu-

rensis diocesis ’, C. Malagola *Monografie storiche sullo Studio bolognese*, Bologna 1888, 431, 2; per l'epigrafe sulla tomba cfr. F. Fiorentino *Il risorgimento filosofico nel quattrocento*, Napoli 1885, 65. Sull'identificazione dei due personaggi puoi vedere anche H. Zimmerer *Declamatio in L. Serg. Catilinam*, München 1888, 33-34.

[18] *Vite* I 170.

[19] R. S. in *Museo* III 415; cfr. 412: ‘ habet vir iste peritus theutonicus... libros copiosos in graeco etiam cum latino et vocabulorum et verborum et omnis grammaticae, seriosissime litteris vetustis descriptos ’. Uno di tali lessici greco-latini è il famoso cod. Harleian 5792 sec. VII.

[20] R. S. *Guarino Ver. e gli archetipi di Celso e Plauto*, 35: ‘ Audivisse debes ut Cicero *de re publica* nuper inventus sit Coloniae, urbis Germaniae, in bibliotheca pulverulenta, ubi pervetusti codices octingenti carceri mancipati videntur. Eum repperit, repertum transcripsit quidam secretarius cardinalis Ursini, qui legatus eas obiit regiones. Sic mihi ex Venetiis renuntiant aliqui certissimi viri ’; *ib.* 34 Guarino in un'altra lettera a Girolamo Gualdo in data ‘ V idus octobris ’ (1426): ‘ Quid dices quod Tullius *de re publica* compertus est? ita est ’.

men ' con 27 opuscoli di Tertulliano;[21] uno con 20 opuscoli di Cipriano; un altro con 20 (erano invece 16) commedie di Plauto; molte opere di Cicerone, p. e. le orazioni *de lege agraria* e *in Pisonem*, il *De fato*, il *De legibus*, il *De re publica* integro; Gellio pure integro; Curzio Rufo col lib. I; la *Historia* delle guerre germaniche di Plinio il vecchio. Ma il baldo e inesperto giovinotto aveva preso parecchi abbagli. Il lib. I di Curzio era un foglio estraneo alla Storia delle imprese di Alessandro; Gellio era tronco e mutilo al par di tutti gli altri; il *De re publica* di Cicerone si ridusse al *Somnium Scipionis.*[22] E della *Historia* di Plinio che divenne? Poggio gli notò che doveva essere la *Naturalis Historia*; il Cusano ribatté che si trattava proprio di un volume contenente ' bella Germaniae '. Si capisce che in capo al codice da lui veduto della *Natur. Histor.* stava, come spesso occorre, il cenno biografico di Svetonio, dove lesse le parole: ' bella omnia quae umquam cum Germanis gesta sunt XX voluminibus comprehendit; item naturalis historiae XXXVII libros absolvit '; e i 37 libri della *Natur. Histor.* furono trasformati dal suo cervello nei 20 libri della *Historia bellorum Germaniae.* Ma di questo codice non si parlò piú. Resta dunque come acquisto veramente pregevole dalla scoperta del Cusano il codice di Plauto, che comprendeva quattro delle otto commedie divulgate nel medio evo e altre dodici nuove.

Dal maggio al settembre del 1427 il Cusano era a Roma, dove recò notizie orali dei codici;[23] nell' autunno riparti per la

[21] Veramente nell' Epistolario di Poggio non si fa parola del volume di Tertulliano; ma quando Lorenzo de' Medici nel giugno del 1431 andò a Roma con la legazione fiorentina a rendere omaggio a Eugenio IV allora eletto, ottenne dal cardinale Orsini il codice delle nuove commedie di Plauto portato dal Cusano, e inoltre il codice di Tertulliano (Traversari *Epistol.* VIII 37, dov' è dato l'elenco dei 27 opuscoli tertullianei). C'è da supporre che anche questo secondo codice fosse stato scoperto dal Cusano.

[22] Poggii *Epist.* I 208; 211; 266; 304. A p. 267 leggiamo: ' dicit (Nicolaus Treverensis) se habere multorum operum Ciceronis in quibus sunt orationes de lege agraria, in Pisonem, de legibus ' ...; le tre orazioni *De lege agraria* e quella *in Pis.* erano già state scoperte da Poggio, cfr. sopra p. 81.

[23] Poggii *Epist.* I 208; 211; 213.

Germania. Lo aspettavano di ritorno nell'inverno del 1428:[24] inutilmente. Tornò invece nel dicembre del 1429 col volume di Plauto,[25] che consegnò all'Orsini e che dal possessore prese il nome di Orsiniano. Ora è il cod. Vatic. 3870 (sec. XII).

***

Il Cusano non si arrestò qui; ma migliorando il suo metodo proseguí con sempre maggior alacrità le ricerche, tanto da diventare uno dei piú fecondi e fortunati scopritori. Accenneremo rapidamente com'egli sin dal 1437, quando assisteva al concilio di Basilea, fosse in possesso del famoso glossario greco-latino, ora cod. Harleian 5792, di provenienza francese, che contiene inoltre i Sinonimi di Cicerone e uno scritto, nuovo per allora, i *Dynamidia* col nome di Ippocrate e Galeno.[26] Rinvenne poi un altro glossario, quello conosciuto col titolo di *Servii glossae*, nuovo anch'esso, per quanto ci consta, e nuovo del pari era Diomede, compreso nel medesimo codice.[27] Parimente fu lui il primo scopritore delle *Suasoriae et controversiae* di Seneca;[28] delle *Laudes dei* di

[24] Poggii *Epist.* I 218; 223.

[25] *Ib.* p. 266; 288; 304. Le otto prime commedie, note al medio evo, erano: l'*Amph.*, l'*Asin.*, l'*Aul.*, i *Capt.*, il *Curc.*, la *Cas.*, la *Cist.*, e l'*Epid.*; di esse il cod. Orsiniano contiene le prime quattro, indi le dodici nuove, dalle *Bacch.* al *Truc.*

[26] Cfr. n. 19 e *Corpus glossar. latin.* II, XX-XXI e G. Löwe *Prodromus corpor. gloss. lat.*, 212-213.

[27] Ora cod. Harleian 2773 sec. XII con Diomede, le *Epistulae ad fam.* di Cicerone e le *Servii glossae.* Il Valla nel proemio al lib. II delle *Elegantiae* (1437 circa) non nomina ancora Diomede; lo conosce invece il Tortelli nell'*Orthographia* (pubblicata nel 1449) a v. ' Homoptoton... ut apud Ennium maerentes flentes lachrymantes et miserantes ', verso citato col nome di Ennio dal solo Diomede I 447 K. Diomede sta nel cod. Paris. lat. 7538 proveniente dalla biblioteca Aragonese di Napoli e in altri sei codici italiani del sec. XV, *Grammatici latini* I, XXXIII K. Fu stampato a Venezia del 1472 circa, Hain-Copinger 6214.

[28] Quando nel 1458 Gio. Andr. Bussi il vescovo Aleriense, allora ai servigi del Cusano, gli mostrò come ignoto il volume di Seneca, si udí rispondere ch'egli n'aveva uno simile: ' librum eiusmodi ego nunquam legeram, nunquam audieram ', dice il Bussi nella sottoscrizione del suo apografo, ora Vatic. 5219. Il codice del Cusano è il Bruxell. 9581-9595 sec. X; suo proba-

Draconzio;[29] delle *Sententiae* di Publilio[30] Siro e di alcuni frammenti del lib. III di Mario Plozio Sacerdote.[31]

La sua copiosa libreria[32] passò in potere dell'ospedale di S. Nicola presso il natio paese di Cusa; la porzione migliore di essa fu venduta tra il 1723 e il 1725 a Roberto Harley ed è ora con la collezione Harleiana nel Museo Britannico.

bilmente fu anche il Bruxell. 9144, un apografo recente (sec. XV) della stessa opera; cfr. M. IHM in *Rhein. Mus.* L, 1895, 368-370 e R. S. in *Studi italiani* V 377-379.

[29] Il suo codice dei tre libri delle *Laudes dei* è ora il Bruxell. 10722 sec. XII, che però così nel titolo come nella sottoscrizione porta non si sa perché il nome di Agostino: *S. Augustini liber de laudibus dei.* Si trovano quattro apografi del sec. XV dal cod. Cusano, dei quali il più recente, Vatic. Urbin. 352, ha la data: 'Federicus Veteranus urbinas transcripsit a. sal. 1481 id. aug.'. Del lib. I (116-754) di Draconzio fece una redazione a parte Eugenio di Toledo (sec. VII) e anche questa venne in luce nel sec. XV e si legge nel cod. Paris. lat. 83 21. Cfr. W. MEYER *Die berliner Centones der Laudes dei des Dracontius* 261-263; 265 (cfr. sopra p. 2 n. 4).

[30] Nei codici e nelle prime edizioni le *Sententiae* vanno erroneamente sotto il nome di Seneca; il nome di Publilio (Publius) Siro era nel codice da cui furono tratti i *Flores* della Capitolare Veronese (v. sopra p. 2 n. 4; p. 8 n. 30). Il primo esemplare intiero, sec. XII, delle *Sententiae* fu posseduto dal Cusano; cfr. PUBLILII SYRI, *Sententiae* rec. E. Wölfflin, Lipsiae 1869, 19; 21; 23.

[31] *Grammatici latini* VI 418 K. Il codice, ora a Cusa C. 14, sec. XII, contiene due estratti del lib. III di Mario Plozio Sacerdote, che si reputa identico a M. Claudio Sacerdote, di cui furono scoperti i lib. I e II tra i codici di Bobbio nel 1493: il cod. Bobbiense è ora il Vindobon. 16. Il lib. III venne in luce integro soltanto nel sec. XVII e fu pubblicato la prima volta dal Putsch, 1605.

[32] A Basilea s' impadronì dell'archetipo maguntino del commento di Donato a Terenzio (R. S. in *Museo ital. di antichità class.* III 411). Il suo *Itinerarium Antonini* è ricordato in *Catalogus bibl. publ. Universit. Lugduno-Batavae*, 1716, 387. Altri codici del Cusano sono: Frontino *Strategematon* (estratti) sec XII (cfr. l'ediz. di Lipsia 1888, ed. Gundermann, VIII); Manilio nel cod. Bruxell. II, sec. XII (M. BECHERT in *Leipziger Studien* I, 1878, 13); Floro con le prime sette *Periochae* liviane nel cod. Harleian 2620 sec. XIII (L. ANNAEI FLORI *Epit.* ed. Rossbach, Lipsiae 1896, XVIII); un codice, ora in Cusa, di estratti dalla *Hist. Aug.* (H. DESSAU in *Hermes* XXIX, 1894, 414-415). Si procacciò anche codici greci, nell'occasione che andò del 1437 con la commissione pontificia a Costantinopoli per invitar l'imperatore al concilio di Ferrara, cfr. ROCHOLL *Bessarion*, 40; 47; 87; 235. Per due copie di Proclo platonico da lui possedute vedi la prefazione del Bussi all'edizione romana di Apuleio del 1469 in *Bibliotheca Smithiana* LXXVII.

Ma queste sono spigolature misere; ed è da augurare che qualcuno si accinga a ricostruire la biblioteca del Cusano e a raccontarne le vicende.

CAPITOLO VII

Le scoperte durante il concilio di Basilea

(1432-1440)

Nel quarto decennio del sec. XV le esplorazioni dei codici ricevettero un nuovo e potente impulso dal concilio di Basilea, il quale offrí come quello di Costanza occasione agli ecclesiastici ivi convenuti di visitare i vicini e i lontani monasteri della Germania: e furono tutti ecclesiastici questa volta, compreso l'Aurispa, che sin dal 1430 indossava l'abito del diacono.[1] Si recarono a Basilea, di coloro che prendevano parte o la presero al concilio nel ricercar codici, alcuni che già conosciamo: Tommaso Parentucelli col cardinale di S. Croce (gennaio 1433),[2] l'arcivescovo di Milano Bartolomeo Capra (febbr. 1432),[3] l'Aurispa al séguito, probabilmente, del vescovo di Ferrara Giovanni Tavelli da Tussignano (maggio 1433),[4] il Landriani, lo scopritore del cod. Laudense di Cicerone, il Traversari (agosto 1435)[5] e Niccolò Cusano. Fra gli ecclesiastici, che impariamo a conoscere ora, vi andarono Francesco Pizzolpasso (1432) vescovo di Pavia,[6] Scipione Mainenti ferrarese, il futuro vescovo di Modena, allora studente di diritto a Bo-

[1] R. S. in *Giornale stor. della letter. ital.*, Suppl. VI, 1903, 82.

[2] R. S. *Biografia di G. Aurispa* 68.

[3] La sua partecipazione al concilio era stata decisa nell'ottobre 1431, Osio *Documenti* III 32; la partenza ebbe luogo nel febbraio 1432, Mansi *Concilia* IV 248.

[4] R. S. in *Giornale stor.* Suppl. VI 82.

[5] Traversari *Epistol.* VII 3.

[6] R. S. *Spogli Ambrosiani* 378.

logna, e tre patrizi veneziani: Pietro dal Monte (giugno 1434), il futuro vescovo di Brescia,[7] Pietro Donato (luglio 1433) vescovo di Padova e il cardinale Antonio Correr (1431 c.), che si portava seco il nipote Gregorio, il famoso allievo di Vittorino.[8]

Non sappiamo se il Landriani abbia fatto ricerche nei dintorni di Basilea; e nemmeno possiamo affermarlo di Pietro dal Monte, ma v'è da presumerlo, se si pensi che aveva già preso parte al concilio di Costanza[9] e che da quel tempo dovette spiegarsi in lui la propensione alla bibliofilia, per cui divenne illustre.[10] Notizie di scoperte fatte dai convenuti a Basilea giunsero a Firenze sin dal 1433: gli scopritori erano stati il Parentucelli, l'Aurispa e il povero Capra, morto là sul campo del combattimento.[11] Non ci sono noti i trovamenti del Capra; il Parentucelli scoprí dei volumi antichi di Tertulliano, che il Traversari nell'ottobre del 1433 aspettava, e con l'aiuto dei quali contava di emendar l'esemplare ottenuto in prestito due anni prima dal cardinale Orsini;[12] arrivarono al Niccoli

[7] Agostini *Scrittori viniziani* I 353.

[8] Vespasiano *Vite* I 213.

[9] Vespasiano *Vite* I 208.

[10] ' Voleva fare una biblioteca e per questo comperava tutti i libri che poteva avere, e sempre aveva scrittori in casa a chi egli faceva iscrivere varie cose; e in Firenze fece fare infiniti volumi di bellissime lettere in ogni facultà e maxime in teologia ', Vespasiano I 208. Ebbe incarico di molte legazioni, in Inghilterra (5 anni), in Francia, in Italia (Agostini I 355; 358; 360) e n'avrà profittato per accrescere il patrimonio della sua collezione. Fu uno dei possessori del cod. Boncompagni 185 (opere di P. C. Decembrio), come è detto in questa nota: ' Hic liber est mei Dominici de Dominicis veneti episcopi brixiensis; et fuit ex libris d. Petri de Monte et postea emptus a d. Bartolomeo Maripetro etiam episcopo brixiensi; demum datus mihi per d. Benevenutum 1465 ', cfr. E. Narducci *Catalogo di ms. ora posseduti da Baldassare Boncompagni*, Roma 1862.

[11] Traversari *Epistol.* VIII 52, al Niccoli: ' Grata fuere quae de repertis voluminibus vel ab episcopo Mediolanense iam vita functo vel a Thoma (Parentucelli) nostro vel ab Aurispa significata scribis '. Il Capra morí a Basilea il 30 sett. 1433, Giulini *op. cit.* VI 331.

[12] R. S. *Biografia di G. Aurispa* 66: lettera dell'Aurispa da Basilea 6 agosto 1433: ' Mastro Thomase porta seco tucte le opere de Tertulliano '. Traversari *Epistol.* II 9, all'Orsini: ' Tertulliani quoque volumina antiqua, deferenda in Italiam brevi, significavi dulcissimo in me amori tuo, ad quae tuum posset, quod mendosissimum est, volumen emendari, quoad in potestate nostra et arbitrio est '.

a Firenze tra la fine dell'anno medesimo e il principio del seguente.[13] Intorno alle scoperte dell'Aurispa siamo informati da lui stesso. Nel luglio del 1433 seguendo il corso del Reno si recò a Magonza, indi a Colonia e di là fece una scappata ad Aquisgrana a vedere le sacre reliquie: a Magonza rinvenne il codice dei XII Panegirici con a capo quello di Plinio il giovine, e il commento di Donato a Terenzio, opere codeste tutte nuove. A Colonia anche dopo le investigazioni del Cusano riusci a scovare 'Consulto de arte dicendi' ossia Chirio Fortunaziano, ch'era del resto conosciuto in Italia dal Capra (v. cap. V n. 66). Ebbe pure la *Physica Plinii*, non dice di dove, che è tutt'una con la *Medicina Plinii*, trasuntata in tre libri nel sec. IV dalla sezione medicinale (XX-XXXII) della *Natur. Histor.* di Plinio e accresciuta in processo di tempo di altri due libri; e quest'opera crediamo che tornasse allora in luce la prima volta.[14]

Nel 1433 fu trovata in Germania, e propriamente a Strasburgo, sempre sulla linea del Reno, anche la *Phoenix* di Lattanzio e non sappiamo da chi; l'essere stata veduta in un codice dell'Aurispa non basta a stabilire che l'abbia scoperta lui, ma tutt'al piú che se la copiò a Basilea.[15] Dalla

[13] R. S. *op. cit.* 67.

[14] R. S. *op. cit.* 64-65; ID. *Il commento di Donato a Terenzio* in *Studi italiani* II 16 ss.; ID. *Spogli Ambrosiani* 286, dove Consulto è detto erroneamente scoperto a Magonza invece che a Colonia. — Una buona sessantina di codici latini dell'Aurispa sono elencati nell'inventario compilato dopo la sua morte, R. S. *Biografia* 157 ss; il n. 52 dà 'unum psalmistam theutonicum' e proverrà da qualche monastero vicino a Basilea. Per un Livio e un Cicer. *ad Att.*, R. S. *Biografia* 98; per due suoi codici ora in Vaticana, De Nolhac *La biblioth. de F. Orsini* 218.

[15] R. S. *Spogli Ambrosiani* 302, 1, dove è riportata la testimonianza del Traversari, che dava scoperta la Fenice a Basilea; e ve ne aggiungeremo un'altra del cod. Vatic. Palat. lat. 162 f. 209 *Lactantii Firmiani iucundissimum carmen lepidissimumque de ortu, obitu phoenicis, inventum Basilee* (*Cod. Palat. lat. bibl. Vatic.* rec. H. Stevenson iun., Romae 1886, I 28); ma da una piú precisa informazione risulta che fu invece trovata a Strasburgo. Scriveva infatti da Bologna nel 1433 il siciliano Luca di Guido a Matteo Strozzi a Firenze: 'Hos Firmiani Lactantii eloquentissimi viri de Phoenice elegantes versus et luculenter scriptos ad te deferendos dedimus... compertos, ut intelligo, in Argentina (Strasburgo) ultra montes oppido; et

stessa città di Strasburgo provengono due altri codici, appartenuti al vescovo di essa Werinharius I (m. 1028) e ora ricoverati a Firenze nella Laurenziana: il Quintiliano Laurenz. 46. 7, già di Piero de' Medici, e il Laurenziano Marciano 257, già del Niccoli, con opere filosofiche di Cicerone (vedi sopra p. 87). Non viene naturale di pensare che ne siano stati tratti insieme con la *Phoenix* nell'anno 1433?[16] Né sole queste furono le opere uscite alla luce nel 1433, senza conoscere il nome degli scopritori; ché in un codice del predetto anno, scritto a Basilea, ora Laurenz. Edili 165, oltre la *Natur. Histor.* di Plinio (f. 2), la *Physica Plinii* (f. 305ᵛ) in cinque libri rinvenuta dall'Aurispa e la *Genecia* di Vindiciano (f. 290ᵛ), che si conosceva dal codice di Celso scoperto a Milano dal Lamola, incontriamo questi altri opuscoli medici, che erano per quel tempo probabilmente tutti nuovi:

f. 283ᵛ *De herbis aromatibus sive communibus.* Extant quarundam herbarum —;

f. 287 *Incipit liber Apulei platonici traductus a Chyrone centauro magistro Achillis et Esculapio.* Odit stupiditatem verbosam —;

f. 292 *Incipit prologus.* Antibalumina Galienus auctor —; *Incipit antibalanus.* Pro aromatico —;

f. 293 *Pronostica signorum maiorum infirmitates considerandas secundum propriam perfectionis qualitatem et primo signa stomatici.* Stomatici sunt per hec signa —;

f. 298 *Sinonime antique Plinii.* Ablacta est purgamen-

cum his Pauli Emilii iurisconsulti pervetusti elegantissima de iure responsa, quae nondum ad Latium pervenerunt'. Lo Strozzi non credeva alla paternità lattanziana del carme, poiché in una successiva lettera di Luca leggiamo: 'Scribis illos quos recepisti versus non fuisse Lactantii Firmiani, sed illos luculenter fabricatos et ab optimo ingenio constructos' (cfr. A. DELLA TORRE *Storia dell'accademia platonica di Firenze* 289-290; e ALESSANDRA MACINGHI *Lettere di una gentildonna fiorentina* pubbl. da C. Guasti, Firenze 1877, XVI). Nei *Responsa* di Paolo Emilio crediamo di riconoscere le *Sententiae* di Giulio Paolo, inserite nella *Lex romana Visigothorum* (vedi p. e. l'ediz. di G. Hänel, Lipsiae 1849, 338).

[16] Per la provenienza da Strasburgo cfr. REIFFERSCHEID in *Rhein. Mus.* XXIII, 1868, 143-146.

tum similae. Abellana est nux minor — (in ordine alfabetico fino a: Zozora est herba que vix comeditur);[17]

f. 302 *Expositiones vocabulorum sive nominum egritudinum.* Oxea est acutus morbus —;

f. 304 *** *tura et ordine uniuscuius* *** *(Vindi)cianus Pentadio nepoti.* (L)icet scirem te karissime nepos (gre)cis litteris eruditum —;

f. 304v *Epistola Ypocratis de ratione ventris ac viscerum ad Anthiochum regem.* Dividimus autem hominum corpus in quatuor partes —.[18]

Due dei piú giovani ecclesiastici presenti al concilio erano il Mainenti e Gregorio Correr: ed essi vi fecero le loro scoperte, di testi sacri. Il primo scoperse un Lattanzio ' vetustatis paene decrepitae ', che Guarino nel giugno del 1434 attendeva ansiosamente a Ferrara, dove il Mainenti stava per rimpatriare, dopo d'essersi laureato a Bologna;[19] e il Correr liberò

[17] Per altri *Synonyma* medicinali alfabetici cfr. V. Rose *Anecdota graeca et graecolatina* II 111; 113.

[18] Nota del possessore del codice f. 1 *v*: ' R.di domini Guilielmi Becchii episcopi fesulani hic codex est '. La *Natur. Histor.* ha la sottoscrizione, f. 283: ' Per martinum Frawenburg scriptus in sacrosancto concilio Basiliensi anno domini millesimo quadringentesimo trigesimo tertio '. La *Physica Plinii* si legge p. e. nei *Medici antiqui* di Aldo il giovine, ' Venetiis 1547 ', f. 164. La lettera di Vindiciano a Pentadio fu pubblicata integralmente per la prima volta di sul cod. Vindobon. 10 sec. xi da R. Peiper in *Philologus* XXXIII, 1874, 561-564; la riporta anche il cod. Riccardiano 1179 f. 136 fatto copiare dal Poliziano (cfr. M. Ihm in *Rhein. Mus.* L, 1895, 367-368) e molti altri, cfr. Theodori Prisciani *Euporiston* ed. a V. Rose, Lipsiae 1894, 484 ss., dove è ripubblicata; ivi p. xxi si citano altri codici dell' *Antebalumina Galieni* e p. 428 si ripubblica la *Genecia Vindiciani.* Le due prime glosse delle *Sinonime Plinii* si trovano in *Corp. gloss. lat.* III 607, 8 e 24. La lettera ad Antioco in *Medici antiqui*, Aldus, Venetiis 1547, f. 84, e in *Archiv* del Wölfflin XII, 1900, 21-25, ed. H. Stadler. Per un altro codice di classici latini (il Capitolare *d* 44 di Viterbo) copiato a Basilea nel 1433 cfr. cap. VIII. n. 34. — Fu proposto di identificare il Plinio *Nat. Hist.* Laurenz. 82. 1-2 (= *L*) col Plinio fatto venire di Lubecca per le pratiche del Niccoli e di Cosimo de' Medici e di cui parla Vespasiano *Vite* II 203; III 82-83; ma io non saprei che giudicare dell' identificazione né se collocare l'acquisto nel tempo del concilio di Basilea. Cfr. K. Welzhofer in *Jahrb. für class. Philolog.* CXXIII, 1881, 805-807; e D. Detlefsen in *Berliner philol. Wochenschrift* XXI, 1901, 1289-1290. In ogni modo il codice proviene di Germania.

[19] R. S. in *Museo di antichità class.* II 424. Il Mainenti possedeva inoltre una collezione di epigrafi, delle quali fece parte a Ciriaco d'Ancona,

dagli ergastoli della Germania i libri *De providentia dei* di Salviano.[20] Parimente agli autori sacri diede la caccia il Traversari nella breve comparsa che fece al concilio nel 1435; e quando nel novembre intraprese da Basilea il viaggio d'ambasceria presso l'imperatore a Vienna, passando da Ratisbona non mancò di visitare quell'antico monastero, dove osservò 'volumina antiqua permulta', sebbene tutti di opere note.[21] Ma nel settembre era venuto in possesso di un Girolamo e di un *Chronicon* 'antiquissimum atque optimum', prestato questo ultimo al vescovo di Padova Pietro Donato.[22]

Il Donato era un appassionato bibliofilo e fin dal 1421 aveva messo insieme un manipolo di codici 'a fine di fare una libraria'.[23] Importante sovra tutte fu la sua scoperta fatta nel 1436 del codice di Spira (anche qui siamo sulla linea del Reno) comprendente 13 opuscoli, dodici dei quali di carattere geografico topografico antiquario, e sono: la cosiddetta *Cosmographia Aethici*;[24] l'*Itinerarium Antonini*; il *De mensura orbis terrae* di Dicuil; il *Laterculus* di Polemio Silvio; la *Notitia Galliarum*;[25] il *De montibus portis et viis urbis Romae*; le *Regiones urbis Romae*; i *Septem montes urbis Romae*; il *Liber de rebus bellicis*; il *De gradibus cognationum*; la *Constantinopolitanae urbis descriptio*; la *Notitia*

quando questi lo visitò nella sua sede episcopale di Modena; G. Mercati *Cosma Raimondi cremonese* 31.

[20] Traversari *Epistol.* XXV 20, il Correr a Cecilia Gonzaga p. 1073: 'Revolve Lactantii, Cypriani, Hilarii, Hieronymi, Ambrosii, Augustini, Gregorii, Leonis, Cassiani, Sulpicii, Bernardi, Salviani quoque cuius libros de providentia dei e concilio Basileensi rediens de Germanorum ergastulis in Italiam deportavi'. Da questo elenco scorgiamo che le cognizioni del Correr sugli autori ecclesiastici latini erano abbastanza estese; ma non era ancora tra le sue mani Tertulliano. Per Salviano cfr. R. S. *Spogli Ambrosiani* 281, 1.

[21] Traversari *Epist.* II 18; VII 4.

[22] *Ib.* XIII 4; XIV 4.

[23] Vespasiano *Vite* I 205; *ibid.* 'aveva ragunato grandissima quantità di libri'; cfr. R. S. *Biografia di G. Aurispa* 12, del 1421.

[24] La *Cosmogr. Aethici* è trasmessa da molti codici, anche del sec. xv, tra questi il Remensis K 755. 780 dell'anno 1417, *Geographi lat. min.* rec. Riese, XLII s.

[25] Il *Laterculus* e la *Notitia Galliar.* erano già stati trovati dal Corvini, sopra p. 74.

dignitatum omnium in partibus orientis et occidentis. A queste scritture andava annessa la *Quaestiuncula inter Hadrianum imperatorem et Epictetum philosophum.* L'esemplare di Spira è perduto. L'apografo del Donato è ora il cod. di Oxford Canonic. lat. misc. 378 e contiene inoltre la *Dimensuratio provinciarum* (che porta altrove il nome di 'Ieronimus presbiter'), non desunta però dallo stesso esemplare, ma da altro 'antiquissimo libro'.[26]

Accenniamo senza piú, perché se n'è già parlato,[27] alle scoperte del Cusano nel tempo che fu a Basilea, e chiudiamo la serie degli esploratori conciliari con Francesco Pizzolpasso.[28] Non è assurdo supporre che egli desse mano alle investigazioni sin da quando andò vescovo di Dax in Guascogna (1422-1424). Tra i suoi codici infatti ne incontriamo uno del principio del sec. XV di mano gallica e viene di pensare che se lo sia acquistato colà in quell'occasione. Il codice contiene fra l'altro l'introduzione e il principio del commento donatiano

[26] R. S. *Spogli Ambrosiani* 257-258. Sulla *Dimensuratio provinc.* cfr. *Geographi lat. min.* ed. Riese XXXIV-XXXVI; 9. Il Donato s'era formato anche una silloge epigrafica, che ora è in un codice Hamilton a Berlino. Vi si legge la trascrizione di una lapide trovata da lui nella chiesa 'S. Stephani de Castro Pulvenie': a Strasburgo? Vi è inoltre un'iscrizione delle terme di Reims, il che potrebbe far supporre che sia passato di là o nell'andata o nel ritorno dal concilio, cfr. De Rossi *Inscript. christ. urbis Romae* II 353-354. Fu suo il codice 94 dell'Università di Bologna (Catullo copiato nel 1411 da Girolamo Donato). A Padova presso Giovanni Rodio esisteva lo *Speculum historiae mundi* di Pietro Comestore, con la sottoscrizione: 'Emi ego P. Donatus episcopus Paduae die 3 augusti 1442 a Vespasiano cartulario', Tomasini *Biblioth. Patav. ms.* 141. Di un Evangeliario copiato per il Donato a Basilea nel 1436 troverai notizia in J. W. Bradey *Dictionary of miniaturists*, London 1887, II 337.

[27] Pag. 112.

[28] Nacque a Bologna. Fu vescovo di Dax dal 1422 al 1424; poi di Pavia dal 1427 al 1435. Che sia andato effettivamente a Dax, è confermato da una doppia notizia del Piccolomini: Ae. S. Piccolomini *Opera inedita* in *Atti della r. Accademia dei Lincei*, VIII, 1883, 673. Partì per Basilea i primi mesi del 1432; ivi fu creato arcivescovo di Milano il 29 luglio 1435 (Giulini *op. cit.* VI 338), ma non pare abbia lasciato Basilea, anche momentaneamente, per prender possesso della nuova sede. Ritornò a Milano negli ultimi mesi del 1439 (Luiso *op. cit. Bruni* 179) e ivi morì verso la metà del 1443 (Giulini VI 379).

a Terenzio;[29] sicché il primo scopritore del commento è a stretto rigore il Pizzolpasso; soltanto egli in quel tempo non l'avrà apprezzato, come fece poi dell'esemplare maguntino, e non si interessò per conseguenza di rintracciarne il testo intiero. Quando piú tardi ebbe il vescovado di Pavia, l'intimo contatto col Panormita, che lo mise in relazione con Guarino e col Lamola,[30] avrà aggiunto novello ardore alla sua operosità investigatrice, la quale egli spiegò soprattutto a Basilea, dove dimorò ott'anni (dal 1432 alla fine del 1439). Ivi pertanto si deve credere abbia formato il principal nucleo della sua copiosa biblioteca, che pur con le dispersioni patite conta il cospicuo numero di 65 codici, ricoverati oggi tutti nella biblioteca Ambrosiana. Egli li aveva lasciati in legato al Capitolo della Metropolitana, dal quale li acquistò nei primi anni del 1600 per la sua biblioteca il cardinal Federico Borromeo. Nella libreria del Pizzolpasso non troviamo autori greci se non nelle traduzioni, perché non conosceva il greco o tutt'al piú gli elementi, se è vero che se li fece insegnare negli ultimi anni della sua vita da P. C. Decembrio. Non vi troviamo nemmeno copiosi autori latini profani, quantunque la scarsità sia compensata dalla bontà, poiché il frammento di Donato a Terenzio è prezioso; importante pure è il suo Glossario, cod. Ambros. B 36 inf. sec. XI; dell'*Epitome* di Giulio Essuperanzio fu lui lo scopritore; e il suo codice delle *Notae iuris* di Probo oltre che il piú antico, è anche l'unica fonte di quel testo. Tra i codici perduti rammenteremo l' ' antiquissimus et famosissimus ', da cui fu tratta la prima volta l'Epistola sallustiana di Pompeo al Senato.[31] Ma la vera ricchezza della libreria era costituita dagli autori sacri; ché oltre alle traduzioni latine

[29] In un testo assai migliore di quello trovato dall'Aurispa a Magonza, R. S. *Spogli Ambrosiani* 197-198; cfr. Ae. Donati *Commentum Terenti* rec. Wessner, Lipsiae 1905, II p. III-VI.

[30] *Miscellanea Tioli* (Università di Bologna) XXIX 202, lettera del Pizzolpasso al Panormita: ' Item suo tempore ad Guarinum et Lamolam scribes et de Augustino et de A. Gellio. Ex Portarbora ante lucem XXIII octobr. ' (1431).

[31] R. S. in *Museo ital. di antichità class.* III 69-74; Id. *Spogli Ambrosiani* 268.

antiche di Origene, Cirillo, Eusebio, possedeva Girolamo in dieci codici, Agostino in sei, Lattanzio, Ambrogio, Cipriano, Sidonio Apollinare, Salviano, Ennodio, Orosio, Cassiodoro, Isidoro e molti altri medievali.[32]

***

Durante questo vivo e fecondo lavoro di esplorazione tra i convenuti a Basilea, un oscuro giovinetto (' adolescens ') destinato a diventar l'eroe delle *editiones principes*, Giovanni Andrea Bussi (1417-1475), si recava (verso il 1435) a studiare all'Università di Parigi, attratto dalla fama di quella, e si copiava ' ex vetustissimo exemplari ' le Epistole di Cipriano, che poi fece stampare a Roma nel 1471.[33] E anche in Italia

[32] R. S. *Spogli Ambrosiani* 377-383, dove è dato inoltre l'intiero elenco dei codici del Pizzolpasso. Egli possedette anche la *Iohannis* di Corippo, di cui sopra p. 35 n. 64 (cfr. *F. Petrarca e la Lombardia*, Milano 1904, 315). Delle sue indagini intorno alle biblioteche straniere mentr'era a Basilea ha lasciato un ricordo autografo sui margini del cod. Ambrosiano B 54 inf. sec. XII (con opere di S. Ambrogio), che apparteneva alla Metropolitana milanese e fu molto tempo in mano di lui. Nella postilla pertanto al f. 178, di fronte all'elenco delle Epistole di S. Ambrogio, scrisse il Pizzolpasso: ' In terra Crovarie (= Corbaria = Corbiere) sunt in partem libri gloriosissimi Ambrosii. Et in terra sancti Claudii in Sabaudia (= Saint-Claude del Iura) est alia pars sicut habuimus per notitiam. Alias sic et apertius (cioè ripete piú minutamente le stesse due notizie). In monasterio sancti Claudii diocesis **** ordinis sancti Benedicti in confinibus Burgundie et Sabaudie, quod distat a Gebennis per tres dietas vel circa, sunt plura volumina beati Ambrosii, ut dicitur. Religiosi autem illi ex consueto horis canonicis officium celebrant Ambrosianum. Item in civitate Crovarie prope montaneam de seth dicitur quod sunt plura volumina ipsius beati Ambrosii '.

[33] L'ed. pr. di Cipriano curata dal Bussi ha nella prefazione a Paolo II queste parole: ' olim adolescens famatissimis in scholis parisiensibus agens, quo propter urbis celebritatem et studiorum fervorem atque animi cultum capessendum concesseram, ex vetustissimo exemplari eas (Cypriani epistolas) manu mea descripseram '. Il codice da cui copiò il Bussi è ora il Paris. lat. 1659 sec. XII-XIII; cfr. CYPRIANI *Opera* rec. Hartelius, Vindob. 1871, III, LXXI; il suo esemplare che servi all'edizione è ora il cod. Comunale di Lucca 1728, cfr. A. MANCINI in *Studi ital.* VIII, 1900, 238. Per due codici Vaticani il 2049 e il 3350 del Bussi vedi DE NOLHAC *La biblioth. de F. Orsini* 230; per uno nell'Angelica, R. S. in *Studi ital.* VIII 443. Suo era anche lo Svetonio Paris. lat. 5754 del 1470. Il cod. di Basilea delle opere Vergiliane e ps. vergiliane, che O. RIBBECK *Appendix Vergil.* 38 credeva copiato

veniva fatta una doppia scoperta in quello stesso decennio (1436 c.), da Lorenzo Valla il geniale umanista, il quale a Benevento, centro famoso di cultura nel medio evo, si imbatté in un commento di Servio a Donato piú copioso dei testi a noi conosciuti;[34] e possedeva, sin dal 1436, la *Institutio de nomine et pronomine et verbo* di Prisciano.[35]

Nei viaggi per l'alta Italia degli anni 1434 e 1435 Ciriaco d'Ancona mentre andava in cerca di monumenti epigrafici, teneva l'occhio anche ai codici; e a Milano e nelle vicinanze scoperse cinque manoscritti antichi della Bibbia[36] e un'orazione di S. Ambrogio, a Monza un libro *Vocabulorum*, a Vercelli un Arato latino, un Papia a Reggio.[37] Collocheremo qui inoltre, senza sapere se le scoperte siano avvenute in Italia o fuori, l' 'Asper grammaticus' e l' 'Ammianus Marcellinus', che incontriamo nell'inventario del 1434 del cardinale Orsini (m. 1438). Aspro ritornava alla luce allora la prima volta e ricomparirà piú tardi in codici della fine del sec. XV. L'Ammiano Marcellino fuldense scoperto da Poggio comprende i libri XIV-XXXI; l'Orsiniano invece (ora nell'archivio della Basilica Vaticana E 27) i soli XIV-XXVI; i due codici sono indipendenti l'uno dall'altro. Tra i codici dell'Orsini occorre anche lo pseudapuleiano *Libellus de virtutibus herbarum*, del

di sulle edizioni romane del 1469 e 1471 curate dal Bussi, è piú probabilmente l'esemplare del Bussi sul quale le due edizioni furono condotte, cfr. G. Curcio *Poeti latini minori*, Catania 1905, II 1 *Appendix Vergil.* p. X 2. Uno schizzo biografico del Bussi in R. S. in *Studi ital.* V 379-382. Sulle edizioni curate da lui, che ammontano alla trentina, vedasi Audiffredi *Catalogus roman. edit. saec. XV*, Romae 1783, 12 ss.

[34] R. S. *Spogli Ambrosiani* 182. Benevento fu sede di un' insigne scuola paleografica, per alcuni codici della quale dal sec. VIII al X, oggi in Bamberga, vedi L. Traube *Palaeogr. Forschungen*, IV, München 1904, 8; 11, e O. Hartwig in *Centralblatt f. Bibliothekswesen* III 164-165; 223.

[35] R. S. in *Studi ital.* V 371.

[36] Vallae *Opera* 845, parlando delle traduzioni bibliche: 'reddam debitam laudem iis qui codices invenerunt... Cyriacus Anconitanus quinque Mediolani et aliis circa urbibus'. Per il tempo di questi viaggi I. B. de Rossi *Inscript. christ. urbis Romae* II 361-362.

[37] Th. Mommsen in *Berichte... der k. Sächs. Gesellschaft der Wissensch.* V, 1853, 96. Il Papia doveva esser quello della cattedrale di Reggio, al quale dava la caccia Guarino nel 1427, R. S. in *Museo ital.* II 430.

quale prima d'allora non si trova menzione. L'inventario, pur essendo mutilo alla fine, segna 373 volumi, di cui nove greci e quattro volgari.[38]

[38] L'*Ars* di Aspro in *Grammatici lat.* V 547 K.; dei tre codici della fine del sec. XV, che la riportano, pare che per l'identità del titolo sia affine all'Orsiniano il Vatican. 1492, *ib.* 526 *n.* Il catalogo dell'Orsini in F. Cancellieri *De secretariis Basil. Vatic.*, Romae 1786, II 906-914: ' Asper grammaticus ' 910; ' Avitius (*sic*) Marcellinus ' 910; ' Libellus parvus de virtutibus herbarum ' 913. Per tre codici Orsiniani ora in Vaticana De Nolhac *op. cit.* 191-192. L'Orsini lasciò i suoi codici ' ex testamento Bracchiani (in Bracciano) acto anno 4° Eugenii 4ⁱ ' (= 1434) al Capitolo di S. Pietro; prima furono depositati nel chiostro di S. Biagio in via Giulia e di là trasportati sotto Pio II nell'archivio della Basilica Vaticana; cfr. le notizie di J. L. Heiberg in *Philologus* LV, 1896, 743-744, da un inventario del 1656. In quest'inventario Ammiano è descritto così: ' Ammiani Marcellini rerum gestarum incipit a libro XIIII. Liber corio rubeo coopertus in pergameno folio manuscriptus, cum insignibus cardinalis Ursini in primo folio, continens Ammiani Marcellini rerum gestarum libros incipiens a temporibus Constantini imperatoris ', Heiberg *ibid.*

CAPITOLO VIII

Le scoperte anonime.

Collochiamo qui una serie di scoperte, che non sappiamo a chi assegnare, nell'attesa che documenti nuovi ci rivelino i nomi degli scopritori. Alcune di esse appartengono alla prima metà del sec. xv, la maggioranza alla seconda metà.

Nel campo poetico poco abbiamo da produrre. Il carme pseudolattanziano *De passione domini* in 80 esametri, del quale si credeva esistessero solo redazioni a stampa, si trova invece manoscritto in due codici del sec. xv: il Classense (Ravenna) 297 e il Queriniano (Brescia) G IV 10.[1] In questo tempo vennero in luce due frammenti che mancano ne' codici antichi delle ultime sei Eroidi pseudovidiane (XVI-XXI), cioè i v. 13-248 della XXI (Cidippe ad Aconzio), dati solo dai codici del sec. xv, e i v. 39-142 della XVI (Paride a Elena), che non si leggono manoscritti, ma soltanto nelle edizioni dello stesso secolo.[2] Verso il 1470 fu scoperta la *Consolatio ad Liviam*,

[1] Per il cod. Class. cfr. R. S. in *Studi ital. di filol. class.* VII, 1899, 135-136; il cod. Querin. f. 77 *v* ha il titolo *Liber de cruce domini feliciter incipit secundum Franciscum patriarcham* (da comunicazione del prof. A. Beltrami). Sulle varie edizioni cfr. L. Caeli Firmiani Lactanti *Opera omnia* rec. Brandt et Laubmann, Vindob. 1893, II 1, p. XXII-XXXIII. Cade con ciò l'ipotesi qui enunciata (p. xxviii s) che il carme sia fattura di un umanista tra il 1495 e il 1501. — Non saprei che pensare di quel ' Liberius poeta ' che s'incontra nel catalogo di Niccolò V (1455), se non forse si trattasse di un'antologia di poeti cristiani con Liberio a capo, cfr. Müntz et Fabre *op. cit.* 105 ' Libertus (*sic*) poeta '. Versi di Liberio in Migne *Patrol. lat.* XIX 782.

[2] Teuffel Schwabe *Geschichte der römisch. Litteratur* § 248, 3. Domizio Calderino nelle *Elucubrationes in Sappho*, stampate il dì 8 giugno 1476

pure questa col nome d'Ovidio.[3] Terenzio era familiarissimo agli umanisti, ma gioverà avvertire che ad essi fu noto anche uno de' piú preziosi codici di questo poeta, l'Ambros. H 75 inf. sec. x, celebre per le figure.[4]

(Hain 4244) impugnava già l'autenticità di quelle sei ultime Eroidi; ne trascrivo il giudizio dalle *Epistolae heroidum... comment. Volsco, Ubertino et Ascensio: nec non in Sappho et Ibin Domitio*, Tusculani apud Benacum 1525, f. CXVI *v*: 'Idem Hero ad Leandrum Me miseram brevis haec est et non vera voluptas. Quam epistolam non esse Ovidii certa ratione docuimus. Nam nec quae legitur Paridis ad Helenam, nec quae Helenae ad Paridem, nec quae Leandri ad Hero, nec quae Herus ad Leandrum, nec quae Acontii ad Cydippen aut Cydippes ad Acontium ab Ovidio unquam scripta fuit'. Nell'Ambrosiana di Milano c'è l'edizione delle Eroidi del 1474 (SQN. I. 9): P. Ovidii Nasonis Sulmonensis *Heroidum liber*. In fine: 'Librum hunc heroidum publii Ovidii Nasonis cum ultimae epistolae complemento et cum consolatoria eiusdem ad Liviam Augustam de morte Drusi Neronis impressit in felici urbe mediolano Antonius Zarotus parmensis die 23 Martii 1474'. La *Her.* XXI effettivamente qui è completa; mancano invece i v. 39-142 della XVI; e manca anche Saffo a Faone.

[3] Sulla *Consolatio* cfr. R. S. in *Studi ital.* V, 1897, 372; K. Schenkl in *Wiener Studien* II, 1880, 56-70. Ricorderemo altri componimenti poetici, che s'incontrano trascritti in codici del sec. xv, quali i *Catalepton* pseudovergiliani, gli Enimmi di Symphosius (Bährens *PLM.* IV 26), i frammenti di Tiberiano (*ib.* III 264); e molti piú anonimi: i versi *De mensibus* (*ib.* I 202), 'Me nive candenti' (*ib.* IV 101), 'Baiarum dum forte capit' (IV 438), 'Dicite cum melius' (IV 438), 'Cum foderet gladio' (IV 443), l'*Aegritudo Perdicae* (V 112), *De philomela* 'Dulcis amica veni' (V 363), *De ventis* 'Quattuor a quadro' (V 383), *De Hermaphrodito* 'Cum mea me mater' (IV 114), che il Panormita plagiò nel suo *Hermaphroditus*. Symphosius è anche nel cod. Querin. (Brescia) C VII 1 (n.° 5, anonimo) del sec. xv. I principali codici del sec. xv che riportano i *Catalepton* sono il Guelferbit. Helmstad. 332, il Monac. lat. 18895; il Rehdigeran. S I 6, 17; l'Arundel. 133: col titolo *Catalepton Virgilii* o *Virgilii Catalepton*, sotto il quale comprendono tre Priapei e 16 Epigrammi, *Poeti latini minori* comm. da G. Curcio, II 1, Catania 1905, 56. 'Clio gesta canens' è trascritto di mano di Guarino sul cod. Ambros. D 267 inf. sec. xv f. 98 *v*. La *Philomela* fu stampata sotto il nome d'Ovidio nel sec. xv (*Comoediae Horatianae tres* ed. R. Jahnke, Lipsiae 1891, 16).

[4] Infatti al f. 40 *v* si legge di mano del sec. xv: 'Multi textus hanc scenam (*Heaut.* III 3, 32) coniunctam habent superiori et melius videtur'; e dal f. 76 in poi sono altri tocchi dello stesso secolo. Questo codice fu riprodotto in fototipia: *Terentius. Cod. Ambros. H. 75 inf. phototypice editus*, Lugd. Batav. 1903. Un altro famoso codice di Terenzio venne allora in luce, il Vittoriano (Laurenz. 38. 24), posseduto da Lorenzo il Magnifico, come leggesi sul cartone interno: 'hic terentius est Laurentii petri cosmi de Medicis'.

Di Cicerone si conosceva ormai tutto quello che il tempo ci salvò, compresa anche la nuova orazione frammentaria, *p. Fonteio*, conservataci dal cod. (Orsiniano?) H 25 sec. VIII della Basilica Vaticana. Quel codice era stato rinvenuto sino almeno dal 1428 e da esso la pubblicò il Bussi nell'edizione romana (del 1471) delle orazioni ciceroniane.[5] Ché se al Valla giunse notizia della scoperta fatta a Siena verso il 1447 dei quattro libri degli *Academica*, fu certo una delle frequenti illusioni in cui cadevano gli umanisti; i quali credettero inoltre d'aver trovato di Cicerone una quinta Catilinaria.[6] A Cicerone

[5] Il codice reca inoltre le prime dieci Filippiche con frammenti della XI; XII; XIII, e due altre frammentarie, *p. Flacc.* e *in Pis.* Poggio collazionò nel 1428 il suo cod. autografo delle Filippiche (ora Laurenz. 48. 22) col Basilicano, sul conto del quale scriveva al Niccoli (' die V iunii 1428 '): ' Philippicas Ciceronis emendavi cum hoc antiquo codice, qui ita pueriliter scriptus est, ut in iis quae scripsi non coniectura opus fuerit, sed divinatione .... Non potui autem corrigere omnes, quia et duae ultimae deficiunt et in reliquis desunt nonnulla ' (cfr. A. C. Clark *The vetus Cluniacensis of Poggio* in *Anecdota oxoniensia*, X, 1905, p. LXII). L'edizione del Bussi contiene tutte le orazioni a noi note, comprese tre spurie, cioè la *pridie quam iret in exilium* e le due invettive fra Cicerone e Sallustio. Manca solo la *p. M. Tullio*, che noi conosciamo dai palinsesti.

[6] Il Valla scriveva da Napoli al Tortelli ' XVI kal. febr. ' (1447): ' Praeterea siquis apud vos habet quatuor Academicorum Ciceronis libros non pridem Senae repertos '; R. S. in Barozzi e Sabbadini *Studi sul Panormita e sul Valla* 116. La presunta quinta Catilinaria s' incontra già sin dal 1439 nel cod. Guarneriano 58 (59 Mazzatinti) di S. Daniele del Friuli f. 1 *Oratio M. T. C. ad iudices contra Catilinam et ceteros coniuratos.* Si quid precibus — f. 7*v* genere calamitatis. *Finit oratio Ciceronis omnium vehementissima*; il cod. ha la sottoscrizione: ' Lavriani per presb. Nicolaum Sanctivitensem (da S. Vito) olim Georgii Utinensem canonicum 1439. II non. februarii '. Il copista espresse sull' orazione e su Catilina alcuni giudizi, tra i quali questo: ' Mirum est considerare quotiens et quam varie in hac oratione repetitur calamitas '. Un' altra copia è nel cod. Ambros. B 124 sup. sec. XV f. 198*v*-208 *Finis pulcherrime orationis M. Tulii Ciceronis adversus l. Catilinam.* Poggio in una sua lettera (*Epist.* III p. 46 Romae ultima decembris 1451) dubita dell' autenticità ciceroniana. Nel cod. di Siena H VI 11 sec. XV (cfr. N. Terzaghi in *Studi ital.* XI, 1903, 412) è attribuita invece a Porcius Latro, col cui nome a cominciare dal 1491 fu spessissimo stampata; ultimamente la ripubblicò H. Zimmerer (*Declamatio in L. Sergium Catilinam*, München 1888), che conobbe due soli codici, uno di Monaco e uno di Leida. E un' illusione dev' essere stata anche quella di Antoine de la Sale, che nei primordi del sec. XV (n. 1386) citava il *De virtutibus* di Cicerone ' Tulles en son livre de virtutibus ' (cfr. F. Gustafsson in *Berliner*

accompagneremo il *Commentariolum petitionis* di suo fratello Quinto, che fu copiato in quel medesimo secolo.[7]

Qualche nuovo incremento ricevettero altri autori. Cosí il romanzo di Petronio nel 1423 s'accrebbe del suo principal frammento, la *Cena Trimalchionis*; e mentre dell'Epistolario di Plinio il giovine s'ebbero per un pezzo gli otto libri riscoperti da Guarino (I–VII; IX), l'edizione di Roma del 1474 circa curata dallo Schurener ne dà nove.[8] Anche Gellio guadagnò un passo nuovo, il frammento della prefazione ('iucundiora — invenirique possit'), che mancava nel testo della redazione guariniana e comparisce nell'edizione di Roma del 1469 preparata dal Bussi.[9] Sesto Giulio Frontino invece avrebbe acquistato nientemeno che un'opera intiera, cioè un Epistolario ('Epistole Sexti Iulii Frontini'),[10] inaudito ai filologi, del quale non so che pensare.

La letteratura medica si arricchí di nuovi trovamenti. La *Physiognomonia* latina si trova trascritta in un codice del sec. XV; cosí l'*Epistula de observatione ciborum* di Antimo.[11]

philol. Wochenschrift 1904, 1277–1278); probabilmente fu attribuito a Cicerone un trattato sulle virtú compendiato dal suo *De off.*, o era il *De quattuor virtutibus* che girava col nome ora di Seneca ora di Martino.

[7] Sul valore dei codici del sec. XV in confronto con l'Erfurtensis sec. XI–XII vedi *The correspondence of.* M. TULLIUS CICERO by Tyrrell, Dublin–London 1885, I 110. Tra i cod. del sec. XV che sono in Italia citerò il Vatic. Palat. lat. 598 e l'Estense (Modena) XVII. G G. 16.

[8] C. PLINI CAECILI SECUNDI *Epistul.* ex rec. Keilii, Lipsiae 1870, XVII. Lo Schurener vi aggiunse il lib. VIII non completo. Il cod. detto Traguriense ora Paris. lat. 7989 della *Cena Trim.* ben presto scomparve e non rivide la luce che alla metà del sec. XVII, CHATELAIN *Paléographie* pl. CL, 2.

[9] R. S. *La scuola e gli studi di Guarino* 118–119. Il Bussi accodò il frammento della prefazione alla fine del lib. XX come conclusione dell'opera; però nel titolo che vi premise: *Autoris tanquam prefationis admonitio in operis totius summa de noctium ordine* intuí la prefazione. Il primo però a riconoscerla fu il Salmasius e il primo a trasportarla in principio I. F. Gronovius nell'edizione del 1651.

[10] Nel catalogo della biblioteca di Ferrara del 1436 è segnato (118): 'Libro uno chiamado le pistole de Sesto Iulio in carta bambaxina'; e piú compiutamente in quello di Borso del 1467 (44): 'Epistole Sexti Iulii Frontini in cart. bombic.'; cfr. G. BERTONI *La bibliot. Estense* etc. 213 ss.

[11] Per la *Physiogn.* vedi *Scriptores physiognomonici graeci et latini* rec. R. Förster, Lipsiae 1893, CXLIX. L'Epistola di Antimo è nel cod. di Praga XIV. A. 12, collocato da V. ROSE, *Anecdota graeca et graecolatina*,

Nel catalogo della biblioteca di Pavia del 1426 è nominato Dioscoride *De herbarum notione*. Dello stesso autore poi s'incontra in un codice del sec. XV anche la redazione alfabetica, che fu stampata a Colle in Toscana nel 1478.[12] La *Mulomedicina* di Vegezio figura già nell'inventario di Piero de' Medici compilato l'anno 1456;[13] e in un cod. del sec. XV (il Phillipp. 3701) fu copiato col nome falso di Octavius Oratianus l'*Euporiston* di Teodoro Prisciano;[14] ma solo piú tardi uscirono per le stampe a Basilea: la prima nel 1528, il secondo nel 1532. Assai piú però dovettero aspettare l'onor della stampa Cassio Felice *De medicina* e Claudio Ermero *Mulomedicina Chironis*, trascritti bensí entrambi in codici del sec. XV, ma pubblicati la prima volta quello del 1879, questo del 1901.[15] Sicché questi medici minori ebbero nel sec. XV scarsa fortuna.

Berl. 1870, II 61-62, tra il sec. XIV e il XV, ma si deve assegnare risolutamente al XV, perché contiene le Epistole di Plinio nella famiglia degli otto libri.

[12] D'Adda *Indagini* etc. n. 780: ' Liber unus dictus diascoridis de herbarum notione... Incipit in textu Multi voluerunt autores antiqui et finitur Sonitus aurium mitigat amen '. Questa è la traduzione latina del testo greco di Dioscoride. Per la riduzione alfab. cfr. H. Stadler in *Archiv* del Wölfflin XII, 1900, 13-20. Una redazione latina dello stesso trattato dioscorideo contiene anche il cod. Laurenz. 73. 41 sec. XI, di cui vedremo al cap. IX.

[13] E. Piccolomini *Delle condizioni e delle vicende* etc. in *Archivio stor. ital.* XXI 110: (77) ' Vegetio de re militari et de maschalcia '. Si può restare in dubbio se nell'inventario di Giordano Orsini (Cancellieri 906) del 1434 con ' Marescalcia pro equis ' sia indicata la stessa opera. Sin dal 1415 (= 1416) se n'era fatto un volgarizzamento, come vediamo in un codice manzoniano: *Bibliotheca Manzoniana* Catalogo ragionato red. da A. Tenneroni, Città di Castello 1894, 38: (39) f. 2 ' Vigiesio di Publio di Renatio *Arte delle medicine delle bestie che ssi chiama veterinaria cioè malscalcia* ', f. 126 *v* ' Iste liber est mey Gerardi de Gambacurtis de Pisis quem feci fieri in civitate Pistorii per prudentem et discretum virum ser Anthonium de Pistorio. In anno incarnationis domini nostri yesu christi MCCCCXV de mense Ianuarii '. E ciononostante il testo latino di Vegezio era raro, come sappiamo dal Platina, il quale nota: ' Emi librum Mulomedicina vocatum, editum a Vegetio de medicina equorum boum asinorum, librum rarum, pro bibliotheca... die VII nov. 1478 ', Müntz et Fabre *op. cit.* 153.

[14] Theodori Prisciani *Euporiston libri III* ed. a V. Rose, Lipsiae 1894, IV: l'esemplare da cui fu copiato il Phillipp. è il Bruxell. 1342-50 e porta il nome falso di Octavius Oratianus.

[15] Cassii Felicis *De medicina* ed. a V. Rose, Lipsiae 1879, II; V; il cod. di Cambridge del sec. XV fu scritto in Italia. Claudii Hermeri *Mulomedi-*

Nella storia registriamo tre opuscoli di limitato valore, il *Libellus de Constantino magno eiusque matre Helena*, copiato nel sec. XV di su un codice del XIV; il *Libellus breviatus ex libris Sex. Aurelii Victoris* o *Epitome*, trasmessaci fra gli altri codici nel Paris. Sorb. 914 del sec. XV; e il Romanzo di Apollonio Tirio nel catalogo di Pavia.[16] Incontriamo nel citato inventario di Piero de' Medici questo titolo: ' De somnio Scipionis, Epistolae Bruti et Epitome Sergii ';[17] e non sapremmo che nome indovinare sotto l'enigmatico *Sergii*.[18]

Il patrimonio degli studi enciclopedici e rettorici si accrebbe di due importanti acquisti nell'anno 1462, sotto la qual data furono copiate nel cod. Ambros. D 17 inf. la Rettorica di Giulio Severiano e le Istituzioni secolari (*De artibus ac disciplinis liberalium litterarum*) di Cassiodoro, che contengono l'enciclopedia del Trivio e del Quadrivio. Le Istituzioni divine dello stesso autore vennero pure in luce nel sec. XV, poiché si trovano p. e. in un cod. Ambros. (D 35 sup.) del Pizzolpasso, e godettero anzi nel medio evo piú popolarità che non le Istituzioni secolari, divulgate allora piú che altro per via indiretta; e nemmeno nel sec. XV pare che esse sieno state trascritte in altri codici all'infuori dell'Ambrosiano, il quale del resto non le dà col nome del suo autore, ma le attribuisce erroneamente a Giulio Severiano: e ciò avrà contribuito a tenerle nell'oscurità.[19]

Buoni rinvenimenti fecero gli umanisti di questo tempo nella letteratura scoliastica. Il nome di Cornuto godé sempre

cina Chironis ed. E. Oder, Lipsiae 1901, VI. Il codice contiene anche trattati medici medievali; dal 1582 è nella bibliot. di Monaco; p. VII 1 un altro codice ne possedette Godofredus Thomasius di Norimberga (1660-1746).

[16] A. Eussner in *Philologus* XLI, 1882, 186. Schanz *Geschichte der röm. Litter.* IV § 801 *n.* G. d'Adda *Indagini* etc. (335 e 937) ' Liber apolonii thirii... Incipit Fuit quidam rex in Antiochia et finitur Securam ducere vitam '.

[17] Piccolomini *op. cit.* 112 (123).

[18] Nel catalogo dei codici di Niccolò V del 1455 (Müntz et Fabre 102) leggiamo: ' Fabius Plancidis. Item versus Fulgenci centum fabularum '. Saranno le *Mythologiae* di Fulgenzio?

[19] R. S. *Spogli Ambrosiani* 276-286. Nello stesso codice è sotto il nome di Fortunaziano il *Computus*, che altre fonti piú ragionevolmente assegnano a Cassiodoro.

gran fama come maestro di Persio e ci fu nel medio evo fino almeno dal sec. XII chi raccolse gli scolii dai margini dei codici di Persio in un volume e ci mise il nome di Cornuto. Quel volume ritornò alla luce verso la metà del sec. XV.[20] Al testo di Persio andava spesso congiunto nei codici quello di Giovenale e anche di questo poeta furono riuniti gli scolii marginali in volume e ad esso venne apposto il nome dello Pseudocornuto persiano. La prima notizia di un codice dello Pseudocornuto giovenaliano la abbiamo da una lettera di Guarino, che nel 1444 interponeva i buoni uffici di Costanza da Varano perché gli ottenesse copia di quel commentatore posseduto da due medici di Camerino, Venanzio e Mariano. Poco dopo le copie si moltiplicarono.[21] Un caso analogo toccò ad Acrone. Questo autore era conosciuto per commentatore d'Orazio; e il suo nome infatti fu preposto a una silloge di scolii oraziani, che primitivamente comprendeva le Odi e gli Epodi; in séguito anche le Satire: le Epistole, almeno nella tradizione manoscritta, ne rimasero sempre escluse. Quando precisamente gli umanisti venissero a conoscenza di tali scolii col titolo di Acrone, non sappiamo;

[20] E. Kurz *Die Persius-Scholien nach den Bernerhandschriften* III, Burgdorf 1889, p. VIII; IX. Un codice descritto da A. Zingerle *Zu den Persius-Scholien*, Wien 1881, 5 porta la data del 1463. La data dell'anno seguente porta il cod. Laurenz. 53. 23: 'Hunc librum transcripsit Franciscus filippi pancratii de oricellariis die secunda ianuarii 1463' (= 1464).

[21] R. S. in *Museo ital. di antichità class.* II 413. Scrive egli dunque: 'Dudum odoratus sum, nisi me fallunt vestigia, commentarium Cornuti in Iuvenalem satirum, quem ob vetustatis opinionem nondum visum cupio et habere vehementer aveo... Nam istic esse viros eximios et excellentes cives tuos audio... Advenantium et Marianum physicos celeberrimos, qui desiderati a me codicis domini sunt et possessores' (Ferrara 1444). Il citato cod. Laurenz. 53.23 ha il doppio commento a Giovenale e a Persio; così pure il cod. Riccardiano 664 e l'Ambros. C 50 sup. (R. S. *Spogli Ambrosiani* 203). Famoso per le inesatte notizie che ne corsero è il codice dell'Archivio Roncioni di Pisa col titolo *Lectura super satiras Iuvenalis. Ex commentariis Cornuti copiosissime edita* e con la data 'MCCCCLII die XIII Madias': che però non contiene il testo di Cornuto, ma un commento umanistico estratto da quello. Il suo valore si ridurrebbe pertanto alla testimonianza che sin dal 1452 era conosciuto il commento; senonché la lettera guariniana ci riporta otto anni prima. Sul cod. Roncioniano vedasi l'ampia notizia di C. Vitelli in *Studi ital.* X, 1902, 29-39.

ma certo fino dal 1433 ne possedeva il commento alle Odi Vittorino da Feltre a Mantova.[22]

La scoperta del commento di Elio Donato a Terenzio per opera dell'Aurispa è stata già da noi raccontata.[23] Soggiungiamo ora che nel 1447 era arrivata agli orecchi dell'Aurispa e del Valla la notizia di un altro codice di quel commento, scoperto in Francia a Chartres. Dello stesso Elio Donato poi fu trovata la lettera a Munazio.[24] Toccheremo piú sotto (cap. XI) del commento dell'altro Donato, Tiberio Claudio, scoperto dal Jouffroy in un testo mutilo (ora Laurenz. 45 . 15) che comprendeva solo i primi cinque libri dell'Eneide; diciamo qui che nello stesso secolo fu riportato alla luce il cod. Vatic. 1512 sec. IX, che contiene il commento degli ultimi sette libri (VI 158- sino alla fine): e ciò dev'essere stato prima del 1466, perché già con la data di quest'anno venne copiato il testo intiero da Francesco di ser Nicola da S. Gimignano.[25] Nuovo del tutto era lo scoliasta vergiliano Probo o meglio Pseu-

[22] V. sopra p. 94. Un paio di citazioni anche nell'*Orthographia* del Tortelli: A. v. ONYX... 'Horatius in IIII carminum (12, 17) Nardo-horreis, ubi Acron dixit...'; press'a poco come in PSEUDACRONIS *Scholia in Horatium* rec. O. Keller, Lipsiae 1902, I 365. A. v. DIPHTHONGUS... FOEDO... 'Horatius Mos et lex maculosum edomuit nefas (*C.* IV 5, 22), ubi Acron exponit: Quia ex nefariis rebus maculae nascuntur idest foedationes'. Manca questo scolio al testo del Keller e manca al lessico latino la parola *foedatio*. Sui codici del sec. XV che recano il nome di Acrone vedi O. KELLER in *Mélanges Boissier*, Paris 1903, 311-314.

[23] V. p. 116.

[24] R. S. *Il commento di Donato a Terenzio* in *Studi ital.* II, 1893, 17. Sulla lettera a Munazio v. sopra p. 39. Essa è contenuta in un unico codice, il Paris. lat. 11308 sec. IX, che ha al f. 41 *v* una nota di mano italiana del sec. XV, E. THOMAS *Scoliastes de Virgile*, Paris 1879, 282.

[25] Nel cod. Harlemensis 'Per Franciscum S(er) Nicolai Berti Martini de Sancto Geminiano civem et notarium Florentinum, de anno 1466 de m(ense) decembris in civitate Florentie', cfr. V. BURCKAS *De Tib. Claudii Donati in Aeneida commentario*, Dissert. Jenae 1888, 3. Un codice integro ne possedette anche il Pontano, dato alle stampe nel 1535 a Napoli da Scipione Capece, *ib.* 4; ma sarà stato anch'esso non piú che un apografo recente del cod. Laurenz. e del Vatic. uniti insieme, perché pare che da quei due soli codici discenda il nostro testo di Tib. Donato (cfr. G. THILO in *Rhein. Mus.* XV, 1860, 149), onde non sarebbe gravoso intraprenderne un'edizione critica, di cui si sente la mancanza. Le lacune proprie di quei due codici sono anche nel VERGILIUS *cum quinque commentis*, Venetiis 1492, cfr. f. 204; 225.

doprobo, sotto il cui nome va un commento alle Bucoliche e alle Georgiche con una biografia del poeta, riapparso alla luce nella seconda metà del sec. XV per due vie diverse.[26] Il commento di Servio, noto già al Petrarca, era uno de' piú usuali strumenti di lavoro degli umanisti, ma nella sua redazione originaria; la redazione ampliata diventò comune solo dall'anno 1600, quando la pubblicò il Daniel, da cui anzi prese il nome. Eppure se gli indizi non fallano, bisognerebbe credere che un codice di essa fosse stato trovato nella seconda metà del sec. XV e venuto in potere di Niccolò Noceto.[27]

Dobbiamo segnare inoltre un discreto numero di scritti grammaticali e metrici: lo Pseudoprisciano *De accentibus*;[28] Servio *De finalibus litteris*; Sergio *De littera*; il cosiddetto Maximinus *De ratione metrorum* e *De caesuris*; dello Pseudofoca il *De nomine et verbo*, il *De aspiratione* e la *Orthographia*; Beda *De schemate et tropo* e *De metris*; Agrecio *De orthographica proprietate et differentia sermonis*; Mallio Teodoro *De metris*.[29] Gli estratti grammaticali di Terenzio Scauro

[26] La fonte piú nota è il codice di Bobbio scoperto il 1493; ma il commento era divulgato da altra fonte (o dalla medesima?) fino almeno dal 1478; in quest'anno infatti fu copiato nel cod. Ambros. R 13 sup. il commento di Cynthius Cenetensis all'Eneide (cfr. cap. IX), dove Probo è adoperato; p. e. Cinzio nella vita di Vergilio scrive: 'Bello cantabrico cum coepisset scribere Eneida', da confrontare con Probo: 'Aeneida ingressus bello cantabrico' (Reifferscheid 53,10). Lo conosceva anche il Poliziano prima del 1489 e altri; cfr. O. von Gebhardt in *Centralblatt für Bibliotheksw.* V, 1888, 385; 387-388; R. S. *Spogli Ambrosiani* 336, 1. Il commento fu stampato la prima volta da Giovanni Battista Egnazio 'Venetiis 1507'.

[27] R. S. *Spogli Ambrosiani* 303-304.

[28] Del *De accentibus* si servì largamente il Tortelli, senza nominarlo, nell'*Orthographia* (pubblicata il 1449); p. e. a. v. Prosodia, da confrontare con *Grammatici lat.* III 519-520 K.

[29] La maggior parte stampati nella rarissima e poco nota edizione dello Zaroto 'Mediolani 1473', cfr. R. S. *Spogli Ambrosiani* 309-310, dove è descritto l'esemplare Ambrosiano dell'edizione. Alcuni di questi, Servio, Sergio, Maximinus, Beda e Agrecio, in un codice privato in Lucca del 1458, A. Mancini in *Studi ital.* VIII, 1900, 125,4. Agrecio con altri nell'ediz. di Venezia 1472 c., Hain-Copinger 6214. Nei codici e nelle edizioni Agrecio suole andar unito con Capro, il quale ultimo fu già scoperto al tempo del concilio di Costanza; ma il sec. XV non conobbe che il solo lib. I, quello stampato nei *Grammat. lat.* VII 92-107 K. Per Mallio Teodoro copiato nel cod. Vatic. Urbin. 1157 sec. XV *ib.* VI 582. L'*Ars* di Foca è citata già dal Valla

ci furono tramandati frammentari in più codici, integri in due soli, e uno di questi, il Vatic. Palat. lat. 1741, del sec. XV.[30] La grammatica latina di Dositeo, accompagnata dalla traduzione interlineare greca, non venne copiata nel sec. XV; ma in quel tempo, fra gli anni 1460 e 1490, capitò in potere del patrizio norimbergese Hartmann Schedel, scopritore di un' opera cosmografica e appassionato bibliofilo, il frammento del cod. Monac. lat. 601 sec. IX-X; e tra le mani di uno studioso del sec. XV fu il cod. Harleian 3969 sec. XIV contenente i famosi estratti ortografici di Cassiodoro.[31]

Facciamo seguire agli autori grammaticali i glossografici. Col nome di Petronio, che non è certo il Satirico, possediamo un corpo di 57 glosse, due delle quali s'incontrano nell'*Orthographia* del Tortelli.[32] Circa il 1483 fu dato alle stampe ad Augusta il cosiddetto *Glossarium Salomonis*;[33] e molto prima, in ogni modo fin dal 1433, gli umanisti vennero a conoscenza delle *Glossae* di Placido.[34]

nel 1438, R. S. *Spogli Ambrosiani* 310. L'*Orthographia* di Foca fu stampata la prima volta da R. S. in *Rivista di filologia* XXVIII 537 ss.

[30] Questo codice contiene molte scritture e alla fine di una si legge l'anno 1464. La prima edizione è di Basilea 1527, *Grammat. lat.* VII 3 K.

[31] Su Dositeo vedi K. Krumbacher in *Rhein. Mus.* N. F. XXXIX, 1884, 349. Lo Schedel (1440-1514) studiò medicina a Padova dal 1463 al 1466. I codici da lui raccolti, e in parte copiati di sua mano, sono ora nella bibliot. regia di Monaco, nel cui catalogo (C. Halm et G. Laubmann I, I) ne ho contati 254; il nucleo è formato da autori medici. L' opera cosmografica, detta Hieronymus Ethicus, nel cod. Monac. lat. 901 f. 145-168: ' Liber ethico translato philosophico edito oraculo Hieronimo presbytero dilatum ex chosmografia idest mundi scriptura edicti ethici philosophi cosmographici.... Scripsi ego Hartmannus Schedel etc. ex libro veteri sumpto ex bibliotheca cenobii S. Emerammi Ratispone ea forma uti reperi anno domini 1483 '. Vedi *Cosmographia Aethici* ... primum ed. H. Wuttke, Lipsiae 1853. Per Cassiodoro V. Rose *Anecdota graeca* I 73.

[32] R. S. in *Studi ital.* V 388-390. Ai tre codici ivi ricordati se ne aggiunga un quarto, del 1494-1495, E. Narducci *Catalogo di ms. ora posseduti da B. Boncompagni*, Roma 1862, n. 1.

[33] Löwe *Prodromus* 234.

[34] Il cod. *d* 44 della Capitolare di Viterbo membr. sec. XV (n. 38 del catalogo pubblicato da L. Dorez *Latino Latini et la biblioth. capitul. de Viterbe*, 2me article) comprende: f. 1 *Festi de significatione verborum liber abbreviatus a Paulo diacono*, con la sottoscrizione: *Excerpta ex libris Pompei Festi de significatione verborum expliciunt.* ' Die XVI mensis no-

Chiudano la nostra rassegna: la collezione di *Differentiae* ' Inter polliceri et promittere ' erroneamente attribuita a Isidoro e recata da piú codici del sec. XV;[35] gli *Excerpta* isidoriani sui pesi, adoperati come fonte da Guarino; il *Carmen de ponderibus*, del quale il sec. XV conobbe i soli primi 163 versi;[36] e la redazione latina delle *Quaestiones* di Prisciano Lidio dedicate a Cosroe re de' Persiani, la quale si leggeva in un codice del duca d'Urbino.[37]

vembris 1433. Basilee '; f. 71 *Incipiunt glosae Placidi grammatici*; f. 91 *Incipit expositio Virgilianae continentiae secundum philosophos moralis* di Fulgenzio; f. 100 *Pomponii Mele de cosmographia liber primus incipit.*

Delle Glosse di Placido abbiamo anche il cod. Vatic. (Orsiniano) 3441 sec. XV e altri Vaticani, il 1552 e 1889, dello stesso secolo (G. Götz *De Placidi glossis*, Index schol., Jenae 1891, III; VII). Festo era già venuto in luce al tempo del concilio di Costanza; a Firenze nel 1427 se ne scoperse un esemplare antico che aveva le sole lettere A-N, copiato nel cod. Magliabech. I 8: *S. Pompei Festi de significatione verborum*, con la sottoscrizione: ' Hactenus in exemplari reverendae vetustatis scriptum reperi. Antonius Marii filius florentinus civis transcripsit Florentiae IIII non. aug. MCCCCXXVII '; Galante in *Studi ital.* X, 1902, 325.

35 Tre ne cita A. Macé *De emendando differentiarum libro qui inscribitur de proprietate sermonum et Isidori Hisp. esse fertur*, Paris 1900, 65; un altro si veda in R. S. *Spogli Ambros.* 310.

36 R. S. *ib.* 294; 311-312. Il *Carmen de ponderibus* anche nel cod. Ambros. Q 37 sup. f. 21, sec. XV.

37 Cfr. cap. I n. 67. Il catalogo dei codici d'Urbino compilato da Federico Veterano nel sec. XV reca: ' Priscianus philosophus de his de quibus dubitabat Scosroe rex Persarum ' (C. Guasti in *Giornale stor. degli archivi toscani* VII 53 n.° 242). Dallo scritto di Prisciano pubblicò il capitolo sui venti V. Rose *Anecdota graeca*, Berlin 1864, I 53-58; ma non lo trovo ricordato nell' *Index librorum scriptorum inscriptionum* del *Thesaurus linguae latinae.*

CAPITOLO IX

Le ultime esplorazioni
(seconda metà del sec. XV)

La grande scoperta a Bobbio
(1493)

Dalle scoperte anonime ritorniamo a quelle delle quali possiamo presentare gli autori. Ormai ci resta da considerare l'ultima metà del sec. XV, assai inferiore, per i risultati ottenuti, alla prima, ma pur feconda anch'essa d'importanti rinvenimenti e di nomi illustri. Dividiamo la materia in due sezioni, secondoché le scoperte ebbero luogo sul suolo italiano o sul suolo straniero.

Per dar principio coi paesi stranieri, accenneremo alle esplorazioni fatte in Spagna per il primo, possiamo dire, da Angelo Decembrio, in quella Spagna che fino allora, se ne eccettui la rapida visita del cardinale Adimari,[1] era stata dimenticata e che anche ne' tempi successivi fu poco visitata a scopo di studi, mentre solo oggi pare che i filologi rivolgano a essa piú amorosamente i loro sguardi. Da Ferrara, dove aveva compito gli studi, il Decembrio, morto (1450) Leonello d'Este, in cui forse aveva riposte molte speranze, passò alla corte di Alfonso a Napoli, in cerca di miglior fortuna; ma morto dopo pochi anni (1458) anche Alfonso, si trasferí in Spagna al servizio, com'è verosimile, di qualche Signore che avrà conosciuto a Napoli.[2]

[1] V. p. 86.

[2] A. Decembrii *Politia litteraria* 3: ' Extincto mox illius litterarii concilii (ferrariensis) lumine (Leonello), nam media iuventa deperiit (1450), et

Le sue ricerche in quella regione se non furono molto varie, dobbiamo riconoscere che furono sistematiche, perché prese di mira un genere di letteratura, quella degli scoliasti, e in essa raccolse tanto materiale, da empirne piú di due risme di carta ossia piú di 800 fogli. Si copiò commenti a tutte le opere d'Orazio (forse dello Pseudacrone), un doppio commento a Giovenale (forse una doppia redazione dello Pseudocornuto), commenti brevi a Terenzio, Vergilio, Persio: questi tre probabilmente tratti da glosse marginali; e commenti a Dante e al Petrarca.[3] Eccoli qui i due piú grandi poeti del nuovo volgare d'Italia, da lungo tempo penetrati in Spagna e di là riportati in Italia da un Italiano: due de' primi ' cavalli di ritorno ', dei quali toccheremo sotto.[4]

Oltre a questi nuovi acquisti procacciatisi in Spagna, il Decembrio portava con sé d'Italia una non abbondante ma pregevole suppellettile letteraria. Lasciando i pochi libri greci, Demostene, una metrica e delle grammatiche, tra cui la *Ianua* [5]

ipse tali principe orbatus, ad Alphonsum hispanum protinus Neapolitanum regem accessi... Nec multo post et ipse senior interiit (1458). Unde cum alia saepenumero utriusque Hispaniae loca perviserem... '.

[3] L'inventario dei suoi codici, redatto da lui stesso nel 1466, fu pubblicato da A. Cappelli in *Archivio stor. lombardo* 1892, 110-117. ' Plurimi quaterni ad quantitatem duarum rismarum papyri in quibus curiose transcripseram hec commentaria passim in Hispania comperta; videlicet super omnibus operibus Horatii, super Iuvenali duo diversa commentaria optima, et super Terentio Virgilio Persio optime et breviter; et super Dante et Petrarcha '. Nel ritorno dalla Spagna i codici gli erano stati sequestrati in Provenza dal conte Giovanni d'Armagnac e forse non li ricuperò piú.

[4] Cap. XI.

[5] Inventario: ' Donatus antiquissimus in greco '. La *Ianua* è una riduzione medievale dell'*Ars minor* di Donato, che s'incontra già in codici del sec. XIII e fu stampata ripetutamente nel sec. XV (p. e. Hain 6377) e godé gran popolarità nei sec. XVI e XVII col titolo curioso di *Donato al senno*. La traduzione greca è di Massimo Planude (sec. XIII-XIV) e su di essa i Costantinopolitani imparavano il latino, come gli umanisti italiani del sec XV vi imparavano il greco. R. S. *La scuola e gli studi di Guarino* 43-44; K. Krumbacher *Geschichte der byzant. Litter.* (I ediz.) 248; 250 (dove è scambiata l'*Ars* di Donato con la *Ianua*); Thurot in *Notices et extraits des ms.* XXII, II 47; *Studi ital. di filol. class.* I 153; IV 35. Fu volgarizzata anche in bergamasco e di quel volgarizzamento conservansi cinque fogli del sec. XIII-XIV adoperati come guardie del cod. Ambros. S. 40 sup. (f. 1-2; 211-213); fu da me pubblicato in *Studi medievali* I, 1904, 281-292; ivi 284-285 le notizie sulla *Ianua*.

tradotta in greco, piú due lessici greco-latini,[6] e alcuni apografi recenti di autori latini, come Orazio comprato a Firenze, Giustino, lo Pseudoplinio *De viris illustribus*, un commento alle Tragedie di Seneca (verosimilmente del Treveth), un Gellio (dell'edizione guariniana),[7] il testo degli 8 libri dell'Epistolario pliniano (riscoperto da Guarino), le 20 commedie di Plauto (scoperte dal Cusano) e la *Medicina Plinii*,[8] incontriamo nel suo inventario un certo numero di codici designati come *antiquissimi*: Ovidio minore (escluse cioè le Metamorfosi) in due volumi, glossato; Lucano; Marziale, mutilo al principio; Servio (forse il commento a Vergilio), mutilo alla fine; Giuseppe Flavio ed Egesippo (latini), 'in littera longubarda'; e alcune 'orationes defensorie' di Cicerone.[9] Richiamano poi in particolar modo la nostra attenzione i due seguenti titoli: (1) 'Declamationes Quintiliani et, cum eo libro, rhetoricorum quidam libri eiusdem Quintiliani non prius visi', dove si potrebbero vedere le Declamazioni maggiori attribuite a Quintiliano, diffusissime in quel tempo, e le Declamazioni minori, allora ignote;[10] (2) 'Et cum eo (cioè col testo greco della *Ianua*) quoddam opusculum metricum, quod dicebatur esse Virgilii, de bello nautico Augusti cum Antonio et Cleopatra, quod incipit: Armatum cane musa ducem belloque cruentam

[6] Inventario: 'Duo vocabularia in greco et latino simul. Plereque scripture optime grece in grammatica percipienda et quedam orationes Demosthenis et ars metrica grece optima'. Inoltre Erodoto, Tucidide e l'Iliade, tutti tre nella versione del Valla: 'Herodotus et Thucydides, sed Thucydides non completus, traducti per Laurentium Vallam pape Nicolao. Item Ilias Homeri per eundem traducta'.

[7] Che Gellio fosse dell'ediz. guariniana, lo argomento dalle parole 'cum optimo greco' e dalla mancanza di un cenno che ne designi l'antichità.

[8] Inventario: 'Opera Horatii empta Florentie pulcherrime transcripta. Epistole Plinii CCXXIIII et tres libri Plinii maioris de medicinis. Iustinus et Plinius de viris illustribus in uno volumine. Comentum super tragediis Senece. Aulus Gellius cum optimo greco. Comedie Plauti XX non perfecte'.

[9] Inventario: 'Omnia opera Ovidii minora in duobus voluminibus vetustissime et pulcherrime scripta ac circumscripta (cioè glossate). Lucanus antiquissimus. Martialis antiquissimus: deficiebat primus quaternus. Servius antiquissimus: deficiebant quedam charte postreme. Iosephus antiquissimus cum Aegesyppo in littera que dicitur longubarda. Quedam orationes Tullii defensorie antiquissime'.

[10] R. S. in *Studi ital.* V 393.

Egyptum etc.'; e anche qui, escluso, come pare, che si tratti di una contraffazione umanistica, dovremo scorgere un poemetto, se non di Rabirio, certo nuovo e per quelli e per noi, e irreparabilmente perduto.[11]

La Francia era già stata percorsa da Italiani, Tedeschi (il Cusano) e dai Francesi stessi (il Morinense e l'Atrebatense cap. XI); altri Italiani la percorrono ora e tra essi il fiorentino Francesco Sassetti (1420-1491). Nell'ufficio di agente della casa de' Medici egli passò molti anni in Francia, dove andò e ritornò parecchie volte; e ivi cominciò a raccoglier codici, costituendo cosí un primo nucleo della sua biblioteca, che divenne cospicua, fino a raggiungere il numero di almeno 67 volumi, per la massima parte latini e il resto volgari. Di Francia proveniva il gioiello di tal biblioteca, il codice ora Laurenz. 45.14 sec. X, con la doppia redazione del commento di Filargirio alla Bucolica vergiliana, commento che rivedeva allora per la prima volta la luce.[12] Nel 1491 trovandosi in Francia il milanese Erasmo Brasca, rappresentante di Lodovico il Moro, riceveva da lui l'incarico di cercar codici; e nel tempo stesso annunziava a Bartolomeo Calco, che un altro milanese, Pierantonio da Fossano, aveva trovato a Poitiers una ricca biblioteca di libri antichi greci e latini, tra i quali ultimi il *Peri hermenias* di Apuleio, Marziano Capella e Cornuto *Super Persium*.[13]

Ma tutti gli esploratori italiani in Francia superò Iacopo (Azzio Sincero) Sannazaro, che vi soggiornò, compagno d'esilio del re Federico di Napoli, dal 1501 al 1504, visitando specialmente il Nivernese e la Turenna. Dei cinque preziosissimi codici da lui scoperti, uno s'è perduto, che conteneva Solino;

[11] R. S. in *Studi ital.* V, 1897, 373-374. Dato che sia una contraffazione, l'autore avrebbe preso le mosse da Properzio III 34, 61-62. Un codice copiato dal Decembrio è il Paris. ital. 7245, proveniente dalla bibliot. Viscontea, con la sottoscrizione: 'MCCCCXXXI die penultimo martii per An. decembrem finitum'; uno a Vienna 79 (Endlicher) e uno a Firenze, Laurenz. Conv. Soppr. 263 (Livio, Cesare, Giustino, Sallustio), con la sottoscrizione: 'manu celeri per Angelum Decembrem 1439'.

[12] V. Appendice *a*.

[13] D'Adda *Indagini* etc. 149.

gli altri quattro, salvati, sono: (1) il Vindobon. 277 sec. IX; (2) il Paris. lat. 8701 sec. IX-X (detto Thuaneus), apografo del Vindobonese, quand'esso era ancora integro; (3) il Paris. lat. 7561 sec. X; (4) il Leid. Vossiano lat. 111 sec. IX, rinvenuto quest'ultimo nel monastero di S. Benedetto a Ile-Barbe (' in Araris insula '). Ecco gli autori tratti da tali codici: un mazzo di Epigrammi di Ausonio dal Vossiano; un manipolo di Epigrammi di Marziale, molte poesie dell'Antologia, la *Halieutica* d'Ovidio e il *Cynegeticon* di Grazio dal Vindobon. e dal Thuaneus; la *Cynegetica* di Nemesiano dal Paris. 7561. Di queste opere erano nuove le poesie dell'Antologia, la *Halieut.* d'Ovidio e le due Cinegetiche di Grazio e Nemesiano; la *Halieut.* d'Ovidio e il *Cynegeticon* di Grazio sono stati conservati agli studi unicamente dal cod. Vindobon. 277 e ne andiamo perciò debitori al Sannazaro.[14]

La Germania, che tanti tesori della letteratura antica aveva ridonato alla luce nella prima metà del sec. XV, non ne fu meno prodiga nella seconda a coloro che con amore la visitarono, tra i quali spetta un posto onorifico a Enoch di Ascoli. Formatosi alla scuola del Filelfo in Firenze, dove entrò institutore nelle case dei Medici e dei Bardi, insegnò poi in piú città pubblicamente grammatica rettorica e poesia; ma doveva aver mostrato una speciale passione e attitudine a cercar codici, perché Niccolò V l'aveva a tale scopo, come pare, inviato in Oriente; e appena ritornato, come s'è veduto,[15] nel principio del 1451 da quel viaggio, lo stesso papa lo incaricava di un altro nell'estremo Settentrione di Europa: non solo perciò in Germania, ma anche nella Danimarca e nella Scandinavia, dove abbiamo sicuri indizi che giungesse. Le sue indagini, oltre all'*Itinerarium Antonini*, che era noto, sottrassero alla polvere claustrale un buon numero di testi nuovi: le pseudovergiliane *Elegiae in Maecenatem* in Danimarca; l'*Orestis tragoedia*, il *De re coquinaria* di Apicio e il commento di Porfirione a Orazio non sappiamo dove; le tre opere minori di Tacito, la *Germania*, l'*Agricola* e il *Dialogus*,

[14] V. Appendice *b*.
[15] V. p. 57.

col frammento di Svetonio *De grammat. et rhetoribus* nel monastero di Hersfeld in Germania. Le tre opere minori di Tacito e il frammento di Svetonio sono state salvate unicamente dal codice enochiano.

Enoch ritornò a Roma con la sua suppellettile verso la metà del 1455, quand'era già morto il suo protettore Niccolò V. Restiamo in dubbio se di tutti gli autori abbia preso seco gli archetipi o ne abbia tratti degli apografi; del volume hersfeldese credo portasse l'archetipo; e a creder ciò mi conforta la descrizione autografa che ne lasciò Pier Candido Decembrio, la quale è un modello del genere e merita di tener compagnia alle altre due del codice di Plinio il giovine e di Cornelio Celso trasmesseci da Guarino e dal Panormita.[16]

Il Decembrio vide il codice nel 1455 quando gli autori trovati da Enoch non erano ancora usciti dalle sue mani; perciò egli ebbe sott'occhio proprio il codice enochiano, fosse l'archetipo o fosse un apografo. I quattro testi conservano nella descrizione del Decembrio l'ordine medesimo che tenevano nella notizia riferitaci dal Panormita nel 1426[17] e si presentano come raccolti tutti in un sol volume, quello designato da Poggio nelle lettere del 1427-1429 con ' volumen Cornelii Taciti ', con ' Cornelius Tacitus ', con ' liber '.[18] Che si tratti poi di un manoscritto antico e non di un apografo recente, abbiamo un primo indizio nelle parole di una lettera di Carlo de' Medici, il quale faceva pratiche presso Enoch per ottenere i nuovi autori: ' che s'ingegni di farmeli avere e se non può l'o r i g i n a l i, almanco la c o p i a '. Ma un argomento ben piú grave ci viene offerto dalle lacune e dalle doppie lezioni che s'incontrano in taluni apografi delle suddette opere, lacune e doppioni che male si spiegherebbero se fossero stati condotti su un esemplare umanistico, dovechè si spiegano benissimo se gli apografi derivarono dall'archetipo che andava sempre piú deperendo per l'antichità e per il lungo uso. A ciò s'aggiunga che otto fogli del codice hersfeldese, contenenti il nucleo di

[16] V. Appendice *c*.
[17] V. p. 108.
[18] V. p. 109.

mezzo dell'*Agricola*, sono stati recentissimamente ritrovati a Iesi. Essi sono del sec. x, a doppia colonna, come il codice veduto e descritto dal Decembrio ('in columnellis'); e il testo in essi compreso ha tal dimensione, che aggregandovi le parti perdute al principio e alla fine si compiono i quattordici fogli assegnati dal Decembrio stesso all'*Agricola* ('opus foliorum decem et quattuor'). Donde conchiudiamo che Enoch portò seco l'archetipo hersfeldese.[19]

Francesco Todeschini, il cardinale di Siena e futuro Pio III, che con suo zio Pio II mise insieme, come vedremo (cap. XI), un'insigne biblioteca, si fece venir libri anche di Germania, dov'era stato in legazione l'anno 1471. Di essi noi conosciamo uno solo, un codice speditogli di là poco dopo, contenente oltre gli estratti delle Declamazioni di Seneca padre, divulgatissimi tra gli umanisti, due collezioni nuove: centotrentasei delle cosiddette Declamazioni minori di Quintiliano e una cinquantina di Calpurnio Flacco.[20] Percorse invece la Germania

[19] Per le notizie biografiche basterà rimandare al Voigt *Wiederbelebung* II³ 199ss; si aggiunga per l'insegnamento a Perugia G. Lesca *Giovannantonio Campano*, Pontedera 1892, 27-28; 198, donde risulta che nel novembre 1440 vi fu condotto lettore di poesia e grammatica, ma senza che la nomina fosse ratificata dal cardinal legato; piú tardi però fu accettato. Calisto III lo nominò suo segretario il 29 settembre 1455, cfr. *Le Vite di Paolo II* a cura di G. Zippel, XXIX 6. Morí ad Ascoli sua patria sul cadere del 1457, V. Rossi *L'indole e gli studi di Giovanni di Cosimo de' Medici* 30. Il cod. di Leida Voss. lat. O 96 e il Vatic. 3269 hanno questa sottoscrizione alle *Elegiae in Maecen.*: *Finit elegia virgilii maronis in mecenatem inventa ab Henoc in Dacia* (= in Dania). Il cod. Ambros. O 74 sup. f. 87 ha l'*Orestis* col titolo: *Horestis fabula ab enoch asculano reperta incipit.* Il cod. Chigiano (Roma) H VII 229 contiene il commento di Porfirione con la data 1460. Pei documenti delle scoperte di Enoch vedi R. S. in *Museo ital. di antichità class.* III 363-368; Id. in *Studi ital.* VII 130 (dove si citano altre fonti); Id. in *Rivista di filol.* XXIX 262-263 (altre descrizioni di codici fatte da P. C. Decembrio presso R. S. *Spogli Ambr.* 259; 263); Id. *Biografia di G. Aurispa* 132-136; Id. *Spogli Ambrosiani* 224 227. Le notizie preliminari sul codice di Iesi furono comunicate da F. Ramorino in *Atti del congresso internazionale di scienze storiche*, Roma 1905, II 230-232, con un facsimile di uno degli otto fogli antichi dell'*Agricola*. Questa risurrezione di un frammento del venerando codice enochiano è la piú solenne conferma che i documenti da me esumati mi avevano parlato il vero: non osavo sperar tanto.

[20] A. Zeno *Dissertaz. Voss.* II 101; M. Fabii Quintiliani *Declamationes quae supersunt CXLV* rec. C. Ritter, Lipsiae 1884, XII-XIV; Calpurnii Flacci

e visitò le raccolte di libri di quasi tutta Europa il parmigiano Taddeo Ugoleto (m. 1514), il famoso bibliotecario di re Mattia Corvino, presso il quale fu prima del 1488 e dopo. I codici che veramente sappiamo aver trovati in Germania sono due: Claudiano e le Egloghe di Calpurnio e Nemesiano;[21] mentre ignoriamo la provenienza di altri due da lui posseduti: la *Natur. Histor.* di Plinio e un Festo integro *De verb. signif.*[22] Certo non viene di Germania il suo Marziale, ora cod. Vatic. 3294 sec. XII, perché l'ebbe a Firenze da Francesco Sassetti: probabilmente l'avrà portato costui di Francia.[23] Alla biblioteca pubblica di Parma apparteneva il codice, che fu nelle

Declamationes ed. G. Lehnert, Lipsiae 1903, VIII-IX. La notizia si trae da una lettera di Giannantonio Campano al Piccolomini. Credo di poter identificare questo codice con quello che nel sec. XVII Fabio Chigi (poi papa Alessandro VII) s'era segnato ' Quintiliani declamationes, initium mutile ' dal catalogo della collezione di Pio II, parte della quale egli incorporò nella sua bibliot. Chigiana; cfr. AE. S. PICCOLOMINI *Opera inedita* cur. Cugnoni in *Atti dei Lincei* VIII, 1883, 334, 75. So che la Chigiana possiede ora un cod. del sec. XV (H. VIII. 262) con le *Declamat. minores* di Quintiliano, ma non ho potuto vederlo.

[21] L'anno della morte dell'Ugoleto in AFFÒ *Scrittori parmigiani* III 118; altre notizie in C. MARCHESI *Bartolomeo Della Fonte* 80-81. L'Ugoleto nel proemio alla sua edizione di Claudiano ' Venetiis 1500 ' scrive: ' Collatis igitur antiquissimis tribus codicibus et praesertim quodam venerandae vetustatis, quem ex Germania attuleram... ' Sull'edit. pr. di Vicenza 1482 questa dell' Ugoleto ha in piú i *Carmina minora* e due epigrammi dell' *Appendix*: ' Nectareo muro ', ' Stamine resplendens '. Il codice di Calpurnio e Nemesiano s'è perduto; su di esso fu condotta l'edizione di Angelo Ugoleto: ' e vetustissimo atque emendatissimo Thadaei Ugoleti codice e Germania allato in quo Calphurni et Nemesiani uti impressi sunt tituli leguntur '. Ce ne rimangono due collazioni: l'una di Niccolò Angeli nel cod. Riccard. 363 ' anno salutis MCCCCLXXXXI ', l'altra nel cod. Harleian 2578 sec. XVI; cfr. H. SCHENKL in *Wiener Studien* V, 1883, 284-287; 291. V. sopra p. 16 n. 82.

[22] Del ' pervetus codex ' di Plinio tocca nell'ediz. di Ausonio, dove ne cita un passo; Festo gli era stato domandato il 10 novembre 1488 da Lodovico Sforza: ' inter quae maxima portio (deest) doctissimi vocabulorum interpretis Festi Pompeii (lo Sforza doveva avere il testo mutilo con le sole lettere A-N, sopra p. 135 n. 34), quem integrum... inter libros eruditissimi viri d. Thadei parmensis... esse certo accepimus ', D'ADDA *Indagini* etc. 145.

[23] DE NOLHAC *La biblioth. de F. Orsini* 231; POLITIAN. *Miscell.* XXIII: ' in altero (Martiale), tum quidem cum legebamus Francisci Saxetti florentini negotiatoris, nunc autem Taddaei Ugoleti parmensis... qui regi Pannonum Matthiae... libros ornamentaque alia Florentiae, nobis ista prodentibus, procurabat '. Cfr. CHATELAIN *Paléographie* pl. CLII.

sue mani, di Marziano Capella, ‘ admirandae vetustatis ’ con alla fine del libro I l’insigne sottoscrizione di Securus Memor Felix, conservataci ora da tre soli esemplari.[24] Tra le edizioni dell’Ugoleto va rinomata per la sua importanza quella di Ausonio ‘ Parmae... anno domini 1499 die X mensis iulii ’, nella quale il patrimonio di questo poeta appare di molto arricchito rispetto alle edizioni precedenti; vi troviamo difatto in piú il *Ludus VII sapientium*, il *Catalogus urbium*, le *Periochae* (pseudausoniane), la *Mosella* e altre minuzie, di cui alcune spurie. Ma non erano suoi i codici donde trasse i nuovi componimenti, perché il *Ludus* e il *Catalogus* li ebbe da Tristano Calco, le *Periochae* da Antonio Berneri; la *Mosella* gli derivò dal cod. Laurenz. 51. 13, scritto nel 1490 da Alessandro Verazzano.[25]

Nel 1493 andava ambasciatore del duca di Ferrara all’imperatore di Germania Pandolfo Collenuccio, e approfittò di quell’occasione per cercar documenti negli archivi che servissero alla sua *Summa rerum germanicarum* e anche codici classici; e ne trovò infatti di buoni nell’aprile 1494 a Kempten (Baviera) nella badia di S. Gordiano, dei quali mandò l’indice al Poliziano: ma noi non li conosciamo.[26] Del pari in connessione con un incarico della corte ferrarese e propria-

[24] Lo descrive nel proemio all’edizione di Ausonio.

[25] Scrive l’Ugoleto nel proemio dell’edizione: ‘ Multum nos adiuvit in corrigendo eo volumine quod *De ludo septem sapientum* inscribitur, nec non in *Catalogo nobilium urbium* codex verae et sincerae lectionis Tristani Chalci hominis eruditissimi humanissimique... *Periochen homericam* talem publicavimus qualis habebatur in codice fidei non abrogandae, cuius mihi copiam fecit Antonius Bernerius iuris scientia generis nobilitate et auctoritate plurima perspicuus. *Mosella* vitiatus et mutilatus in lucem prodibit, utpote excriptus ex unico exemplari eodemque ab indiligente librario exarato ’. Tanto il *Ludus* e il *Catalogus* dell’apografo del Calco, quanto la *Periocha* del Berneri erano stati copiati dal cod. Paris. lat. 8500 sec. XIV, già posseduto dal Petrarca e indi passato nella biblioteca Viscontea di Pavia. Su tutto ciò vedasi De Nolhac *Pétrarque et l’humanisme* 169-172; R. Peiper in *Jahrb. für class. Philol.* Suppl. XI, 1880, 208ss; e dello stesso l’edizione di Ausonio, Lipsiae 1886, XXXVI-XXXVIII; LXXII; LXXXVI.

[26] A. Saviotti *Pandolfo Collenuccio*, Pisa 1888, 89; 91: ‘ ho ben trovato alcuni boni libri in una abbatia qui molto riccha de S. Gordiano ’; Politian. *Epist.* VII 32 al Collenuccio: ‘ Ago tibi gratias quod indicem misisti librorum veterum, quos in Germania reperisti ’.

mente del cardinale Ippolito d'Este intraprese un viaggio nelle regioni del basso Danubio Pescennio Francesco Negri, buon grammatico dell'ultima metà del sec. XV. Egli trovò 'fra gli Sciti' un esemplare integro della *Mathesis* di Firmico con tutti gli otto libri, dove gli esemplari noti precedentemente si troncavano al lib. IV.[27]

Racconta il Sabellico che Pomponio Leto (m. 1498), per commissione di Alessandro VI (1492-1503), intraprese un viaggio in Germania alla ricerca di manoscritti. Ignorasi con quali risultati; ma in ogni modo, cadendo il viaggio negli ultimi anni della sua vita, la biblioteca di lui era formata anteriormente: biblioteca che doveva esser ben fornita, della quale 18 codici (15 tra essi autografi) si conservano tuttavia nella Vaticana. Un Persio, che fu suo, s'è perduto. Possedette anche alcuni fogli del famoso codice di Festo. Adoperò il cod. Vatic. 3864 sec. IX-X delle Epistole di Plinio e delle Orazioni ed Epistole di Sallustio ed ebbe tra i primi nelle mani il celeberrimo manoscritto vergiliano detto il Mediceo, che proveniva dalla badia di Bobbio e dopo lunghe e varie peregrinazioni trovò dimora stabile nella Laurenziana, della quale è uno de' piú preziosi cimeli.[28]

Agli esploratori dei paesi stranieri congiungo il nome del greco Manilio Rallo, perché si dice, quantunque la notizia non sia troppo autorevolmente attestata, che egli abbia portato d'Illirio, certo in ogni caso lo ha posseduto, il codice testé accennato di Festo, quello che presentemente ha onorata sede nella biblioteca Nazionale di Napoli (IV A 3).[29]

[27] Nell'edizione degli *Astronomici Veteres*, Venetiis 1499, leggiamo la dedica del Negri al cardinale Ippolito in data 'MCCCCXCVII: Hinc lucidissimum... tuum sidus emersit, Hippolite faustissime, quod... me barbaros spoliaturum ad extremam Scytharum fecem devexit, ubi detrusus in carcerem Gottica feritate Firmicus latitabat. Veni vidi et vici mecumque tam praeclarum comitem, tuis radiis tutus, in patriam deduxi'. La dedica in B. Botfield *Prefaces to the first editions*, London 1861, 238. Il testo integro era diffuso in Germania qualche tempo prima, perché il cod. di Norimberga V 60 è del 1468, Iulii Firmici Materni *Matheseos libri VIII* ed. Kroll et Skutsch, Lipsiae 1897, I, V-VII.

[28] V. Appendice *d*.

[29] De Nolhac *op. cit.* 212-214.

***

Passando alle scoperte fatte in Italia, tocchiamo da prima di quegli umanisti che ritrovarono o possedettero qualche codice prezioso. Il milanese Giovanni Barbavara, vescovo di Tortona (dal 1437 al 1452), ebbe in suo potere il cod. Ambros. E 153 sup., uno dei due fondamentali per il testo di Quintiliano, che derivava dal convento milanese degli Eremitani. Rimase nella sua famiglia fin oltre la fine del sec. XV.[30] Un altro Milanese, Bernardino Corio, scoperse un codice di Draconzio ‘ in caratteri longobardi ’ con l’ elogio di Trasamundo re de’ Vandali e altri carmi minori, due dei quali egli trascrisse per saggio nella sua *Historia* di Milano, stampata il 1503.[31]

Verso il 1450 il Panormita ricevette dalla badia di Monte Cassino alcuni quinterni disordinati e antichi di un codice di Manilio, d’ origine diversa da quello rinvenuto da Poggio: a Napoli se li copiò Lorenzo Bonincontri.[32] In quello stesso tempo, e certo prima del 1457, un umanista napoletano, Giannantonio Pandoni detto il Porcelli possedeva il principal codice di Terenzio, ora Vatic. 3226, chiamato il Bembino, perché da lui lo comperò Bernardo Bembo;[33] il qual Bembo dal canto

[30] R. S. *Spogli Ambrosiani* 349.

[31] BERNARDINI CORII (1459-1519?) *Historia*, Mediolani 1503, f. a IX*v*: ‘ Transamondo Conte di Capua (è invece l’ omonimo re dei Vandali) a laude dil quale Dracontio poeta elegantemente scripse. e lopera del quale noi in caratte Langbard havendo trovata: per Giovanne Christophoro Daverio... e stata traducta in littere latine. Onde per dignita de lo elegante poeta: ne parso mettere questi suoi versi ’. Seguono i due carmi *De mensibus* e *De origine rosarum*. Cfr. BÄHRENS *P L M* V 127; 214-216, dove sono ripubblicati i due carmi. Pare che il codice del Corio avesse opere diverse dal Bobbiese scoperto nel 1493.

[32] R. S. in *Studi ital.* VII, 1899, 111. Il Bonincontri dichiara che nei titoli dei libri il nome del poeta era *L. Manilius*. Per la presenza del Bonincontri a Napoli sino almeno dal 1451 cfr. R. S. in *Giornale stor. della letter. ital.* XXXIX 394.

[33] Al f. 116*v* del codice si legge: ‘ Mei porceli laureati antiquitatis pignus aegregium ’; al f. 9 la nota di Bernardo Bembo: ‘ Notum facio presenti die libere deliberatum mihi fuisse hunc librum 1457 die 15 marcii

suo scoperse l'insigne cod. Vatic. 3252 sec. IX-X dei *Septem ioca iuvenalia* pseudovergiliani.[34]

Nelle mani di Giannozzo Manetti (m. 1459) passò, non si sa quando, il cod. Vatic. Palat. 899 sec. IX della *Histor. Aug.* il capo stipite di tutti gli altri.[35] Il giureconsulto Bernardino Valla, patrizio romano, aveva un Marziale ' langobardis characteribus ' e lo vide presso di lui nel 1484 il Poliziano; ma senza confronto piú prezioso era un altro codice, veduto dal Poliziano nell'anno medesimo e del quale il Valla se non primo possessore, certo fu uno de' primi: il codice di Properzio conosciuto dai filologi col nome di Neapolitanus (sec. XII), ora a Wolfenbüttel, il piú autorevole per la costituzione del testo properziano.[36] Una raccolta di 100 favole mise insieme intorno al 1460 Niccolò Perotto, il vescovo Sipontino, da fonti per noi perdute: 36 delle quali di Aviano e 64 di Fedro; ma delle 64 la metà non si trovano in nessun altro codice e ci sono state perciò salvate dalla silloge perottina, che è autografa nella biblioteca Nazionale di Napoli. E nel 1474 il famoso medico veronese Gabriele Zerbi (m. 1505) entrò in possesso del cod. ora Laurenz. 73. 41 sec. XI, che contiene tra l'altro: f. 11 *Precatio terre* e *Precatio omnium herbarum*; f. 12 Antonio Musa *Virtutes herbe vettonice*; f. 16 *Herbarium* di Apuleus Platon.; f. 65^v la Medicina (*de bestiis*) di Sextus Plato.[37]

cuius rei sit laus omnipotenti deo '. Nella sigla ' L 14 et ' |||| *(sic)* che segue io vedrei significato il prezzo di acquisto = *Libris 14*, con la cifra dei soldi cancellata. Cfr. E. Hauler in *Wiener Studien* XI, 1889, 272-273.

[34] Dell' importante collezione latina di B. Bembo si conservano 14 codici in Vaticana, uno a Torino e due nella Marciana di Venezia; De Nolhac *La biblioth. de F. Orsini* 237-241; 302; 325-326; V. Cian in *Giornale stor.* XXXI 68-72.

[35] H. Dessau in *Hermes* XXIX 1894, 409. Fu del Manetti anche il cod. Vatic. Palat. lat. 194 (opuscoli di S. Agostino).

[36] Politian. *Miscell.* XXIII e LXXXI. Per Properzio basterà De Nolhac *op. cit.* 233-234.

[37] La raccolta delle favole ha il titolo: *Nicolai Perotti epitome fabellarum Aesopi Avieni* (= Aviani) *et Phedri ad Pyrrhum Perottum fratris filium adolescentem suavissimum incipit foeliciter.* Fu copiata nella seconda metà inoltrata del sec. XV nel cod. Vatic. Urbin. 368, ma rimase ignorata fino al 1727 e fu pubblicata la prima volta dal Cassitti a Napoli il 1808. Per tutto ciò cfr. L. Hervieux *Les fabulistes latins*, Paris 1884, I 1-134; III

Alla fine del secolo ci trasportano Agostino Patrizi, che durante il suo vescovado pientino (1482-1496) rintracciò un nuovo codice di Porfirione a Orazio, adesso Vatic. 3314[38] sec. IX; e Gioviano Pontano, che scoperse la cosiddetta *Palaemonis Ars*[39] e fu verosimilmente il primo possessore del venerando codice vergiliano noto agli studiosi con la sigla *F* (= Fulvii schedae), ora Vatic. 3225 sec. IV.[40] Ricorderemo infine Gentile da Urbino, scopritore di un libercolo a noi ignoto, che attribuivano a Svetonio, e il canonico lateranese Eusebio Corrado, che per raccogliere gli opuscoli di S. Agostino 'totius fere Italiae bibliothecas excussit'.[41]

106. Si conservano altri autografi del Perotto: i Vatic. 3334 e 3403 (De Nolhac *op. cit.* 196) e il Vatic. Ottobon. 1180, sul quale vedi R. S. *Spogli Ambrosiani* 287-289. Per Iulius (Exuperantius) grammaticus del Vatic. 3334 R. S. *ib.* 319. — Delle opere scoperte dallo Zerbi le *Virtutes herbe vett.* e l'*Herbarium* di Apuleio furono editi in *Medici antiqui*, Venetiis 1547, f. 211*v* e 222*v*; la Medicina di Sextus nel 1539; la doppia *Precatio*, data in luce da prima dal Bandini, fu poi ripubblicata e ultimamente dal Bährens *P L M* I 138. Il cod. porta la nota: 'Gabrielis Zerbi Veronensis MCDLXXIV', Bandini *Cod. lat.* III 35 ss; 77 ss.

[38] De Nolhac *op. cit.* 226. Recentemente pubblicato da A. Holder 'ad Aeni pontem 1894'.

[39] Keil *Grammat. lat.* V 525.

[40] De Nolhac *La biblioth. de F. Orsini* 225, Id. *Le Virgile du Vatican* in *Notices et extraits* XXXV, II p. 783. — Noteremo fra i codici appartenuti al Pontano il Leidens. (XVIII Periz. Q. 21) col *Dialogus* e la *Germania* di Tacito e Sveton. *De gramm. et rhet.*, il Valerio Flacco di Monaco, cod. lat. 802 'emit Florentiae Iovianus', con due altri Monac. lat., il 234 (opere astrologiche) e 822 (Andrea Fiocchi) e forse il Tibullo Guelferbyt. Aug. 82. 6, della stessa mano del Tacito Leidens. Chatelain *Paléographie* pl. CV e CXLVII. Ebbe tra mano anche un 'Horatianus codex optimus sane ac vetustissimus' postillato da Guarino, del quale non si sa piú nulla (R. S. in *Museo ital. di antich. class.* II 419-420). L'incunabolo Vatic. II. 200 (Catullo e Tibullo del 1486) dovrebbe contenere, secondo F. Orsini, postille del Pontano, ma io non ce le ho vedute. I codici delle opere del Pontano in parte autografi, sono nove: sette Vatic. lat. 2837-2843, e due Vindobon. 3413; 9977 (I. I. Pontani *Carmina*, a cura di B. Soldati, Firenze 1902, I p. XXII; XXX).

[41] Scrive l'Ammanati (Iacobi Piccolomini *Epist. et Comment.* f. 184*v*) a Gentile da Urbino: 'Oro librum de quo agis mittas ad me. Vidi illum nunquam nec audivi quidem, si verum quaeris. Gratus erit quod ignoravi, gratior quod ab interitu vivit, gratissimus quod tuo iudicio est Suetonii. Nil illo vel significantius quicquam vel brevius'. E di nuovo allo stesso (f. 185*v*): 'Libellum accepi; Suetonii haud dubie est; idque figura et nitor orationis

In questo periodo uno dei piú operosi e fortunati scopritori e raccoglitori fu il piacentino Giorgio Valla (1447-1500). Un importante manipolo di scrittori nuovi da lui rinvenuti è nella sua edizione degli *Astronomici veteres* ' Venetiis 1488 '. Oltre al *Fragmentum Arati in Sicilia repertum* e ai Germanici Caesaris *Arati Phaenomena*, che già conosciamo, compariscono qui per la prima volta M. Tulii Ciceronis *Fragmentum Arati phaenomenon* e Q. Sereni *Medicinae liber*. Vi sono compresi poi quattro componimenti di Ruffo Festo Avieno (cosí lo chiama), ossia: (1) l'*Arati phaenomenon*; (2) l'*Orbis terrae* ambedue in esametri; (3) l'*Ora maritima*, in senari; (4) un'Epistola poetica in 31 esametro. L'*Orbis terrae* abbiamo incontrato in un codice, ora perduto, del Capra (p. 102); esso e l'*Arati phaenomenon* stanno anche nel cod. Ambros. D 52 inf. sec. xv. L'*Ora maritima* era nuova, e solo assai piú tardi fu rintracciata anche nel cod. Ortelianus, ma oggi riscomparso, sicché il testo del Valla rimane fonte unica; solo dal Valla ci è stata conservata l'Epistola poetica.[42] Parimente nuovo era il commento di Probo a Giovenale, pubblicato dal Valla a Venezia del 1486: e alla sua edizione unicamente dobbiamo la conservazione di questo scoliasta, che non può essere M. Valerio Probo di Berito, del quale sappiamo che morí per l'appunto prima di Giovenale. Verosimilmente accadde per Probo quello stesso che per Cornuto ed Acrone, al secondo dei quali, già l'abbiamo avvertito (p. 131), fu capricciosamente attribuita una silloge di scolii marginali a Orazio, e al primo due sillogi di scolii marginali a Persio e a Giovenale. E come il Valla trovò una silloge di scolii giovenaliani col nome di Probo, cosí col medesimo nome ne vide una di scolii persiani nel principio del sec. xvi Curio Lancillotto Pasi:[43] se pure non si tratta di uno scambio fra Probo e Cornuto.

ostendunt. Gratias, non pecuniam remitto ad te; sic enim brevis scriptura est, ut me qualiscunque precii pudeat '. Gli opuscoli di Agostino furono stampati a Parma nel 1491. La prefazione anche in *Biblioth. Smith.* CCXL; l'indice dell'edizione in R. S. *Spogli Ambrosiani* 311.

[42] Teuffel-Schwabe *Röm. Litteraturgesch.* § 420, 7.

[43] V. Appendice *e*.

I Fiorentini continuarono sempre le loro gloriose tradizioni. Della famiglia Medici vedremo (cap. XI) Piero di Cosimo in possesso di una cospicua suppellettile; e non meno ricca se la formò il suo fratello ed emulo Giovanni, che ne compilò verso il 1457 il catalogo a noi non pervenuto, e tenne assidua corrispondenza con amici, librai e letterati per aver codici, assoldando a tal fine copisti. E quando nel 1455 ritornò dal suo viaggio di esplorazione Enoch d'Ascoli, e Calisto III fece redigere l' inventario della libreria Vaticana di Niccolò V per venderla, il nostro Giovanni non dava pace al fratellastro Carlo, protonotario in Roma, perché gli procurasse acquisti dall' uno e dall' altro.[44] Ma difficilmente nella sua collezione si trovavano delle novità. Queste invece erano nei codici, non certo cosí numerosi ma scelti, di Bartolomeo Della Fonte (1445-1513), che si procacciò fama anche come emendatore di testi e come editore di Celso (sopra n. 12). Ne' suoi manoscritti compare per la prima volta il *Testamentum porcelli*, copiato di suo pugno nello zibaldone Riccardiano 907 (f. 114; 118). Un altro suo zibaldone, il Riccard. 673, scritto verso il 1468, quand'era alla scuola di Bernardo Nuzzi, contiene in bella calligrafia M. Giunio Nipso *De mensuris* (f. 219-224); il che prova che già sin da allora aveva a mano il cod. Laurenz. 29.32 sec. XI, dove fra vari estratti gromatici anonimi due hanno il nome: l' uno di Giunio Nipso, l' altro di Giulio Frontino; e anche il secondo fu a sua conoscenza, perché se ne serví in due trattati epistolari sui pesi e sulle misure antiche.[45] Emendò

[44] V. Rossi *L' indole e gli studi di Giovanni di Cosimo de' Medici* 17 ss. Ai manoscritti qui enumerati si aggiunga il Columella Laurenz. 53. 27 venduto a Giovanni da Poggio, un' opera dedicatagli nel 1449 da Feo Belcari, cfr. A. Tenneroni *Bibliotheca Manzoniana* 47, e forse il cod. Genovese Univers. E V 12 (Cicerone Opere rettoriche): ' Gherardus Cerasius florentinus scripsit Florentie MCCCCLXVII ', perché Gherardo del Ciriagio era l'amanuense di Giovanni. Il Ciriagio nel 1452 copiò anche il Giovenale di Dresda D[c] 155. Altre notizie sull'operosità bibliofila di Giovanni produce F. Pintor *Per la storia della libreria Medicea nel Rinascimento*, Firenze 1904, 7-17.

[45] Questo codice gromatico al tempo del Poliziano (*Epistol.* I 2) era nella biblioteca privata dei Medici. Esso contiene anche un carme delle Selve (II 7) di Stazio.

Livio adoperando il codice ora Laurenz. 63. 20,[46] allora del monastero di S. Marco; e dalla biblioteca di S. Gimignano si trasse un ' vetustus codex ' di Persio, che gli fu utile per il commento di questo autore. La storia del celebre cod. Vatic. 3277 sec. IX di Valerio Flacco comincia col Della Fonte, che primo o almeno fra' primi l' ebbe in possesso. Il Valerio Flacco scoperto da Poggio a S. Gallo nel 1416 era mutilo, comprendendo soli tre libri e mezzo (I-IV 317); completo è invece il Vaticano, da cui derivarono tutti gli apografi integri del sec. XV. Ora il Della Fonte nel 1481, mentre leggeva l'*Argonauticon* nello Studio fiorentino, introdusse un emendamento, felice emendamento, al lib. V 75, sostituendo alla lezione diplomatica *Callirhoan*, ' ut etiam in vetustis codicibus scriptum est ', la congetturale *Callichorum*, desunta da Apollonio Rodio (II 906). Il luogo emendato entra nella porzione di testo che manca al cod. Sangallese e perciò mette capo al Vaticano o direttamente o indirettamente: meglio direttamente, perché egli parla di ' vetusti codices '. Nel 1488 l' Ugoleto venne d'Ungheria a Firenze; e in quell'occasione mostrò al Poliziano l'antichissimo (' perveterem ', ' vetustissimum ') manoscritto di Valerio: donde e come capitato nelle sue mani, ci rimane oscuro.[47]

Ma in Firenze nessuno raggiunse durante questo periodo la genialità investigatrice di Angelo Ambrogini detto il Poliziano. In tutte le librerie dei raccoglitori e degli studiosi fiorentini egli frugò e ne scovò testi preziosi: dalla libreria privata de' Medici i frammenti dei Gromatici, nominati piú su (p. 150); Columella ' vetustissimus liber literis langobardis exaratus ';[48]

[46] C. Marchesi *Bartolomeo Della Fonte* 142-164.

[47] Per l'Ugoleto Politian. *Miscell.* V e LXXXIX; per il Della Fonte Marchesi *op. cit.* 19; 56; 102; 104; 138-141; 149; 194.

[48] Politian. *Miscell.* XXXV e LXXVII, ora cod. Ambros. L 85 sup. sec. IX-X; cfr. Häussner *Die handschrift. Ueberlieferung des L. Iun. Mod. Columella*, Jahresbericht del Ginnasio di Karlsruhe 1889; 10; 12-14; A. M. Bandini *Ragionamento storico sopra le collazioni delle fiorentine Pandette fatte da A. Poliziano*, Livorno 1762, LXVIIII. Il cod. Ambros., ancorché non sia quello collazionato dal Poliziano, fu adoperato certo nel sec. XV, al quale

Ovidio;[49] e il ‘ volumen antiquissimum ’ delle *Epist. ad fam.* di Cicerone (ora Laurenz. 49. 9 sec. IX-X);[50] dalla biblioteca Medicea pubblica di S. Marco il ‘liber vetustissimus langobardis literis’ di Marziale (perduto); [51] i due ‘vetustissima exemplaria’ della *Natur. Histor.* di Plinio (ora Laurenz. 82. 1-2);[52] il famoso ‘ venerandae vetustatis exemplar’ di Varrone *De re r.* e Catone *De agric.* (perduto);[53] il ‘ codex vetustus ’ delle Tragedie di Seneca,[54] detto Etruscus (Laurenz. 37. 13 sec. XI-XII); i ‘ libri vetustissimi ’ di Marziano Capella;[55] il ‘ vetustus codex ’ d'Ovidio;[56] e un antico codice di Svetonio.[57] Presso famiglie private fiorentine trovò pure buoni esemplari: cosí gli offersero un Marziale Pandolfo Rucellai e Bernardo Michelozzo,[58] questo secondo anche un Macrobio ‘ vetustissimus ’,[59] Niccolò Michelozzo un ‘ liber pervetus ’ delle Epistole di Seneca;[60] ebbe da Francesco Gaddi un ‘ vetustus codex langobardis exaratus literis ’ di Giovenale,[61] da Giorgio Antonio Vespucci un ‘ vetustissimus liber ’ d'Orazio.[62] Anche le biblioteche fuori di Firenze gli fornirono

appartengono le rare postille marginali di due mani diverse; p. es. al f. 82*v* l'una di esse, di fronte a *quom* del testo segnò ‘ corrige quum ’, e l'altra soggiunse rimbeccando ‘ immo quom, quod est adverbium temporis’. Della scrittura del Poliziano niuna traccia.

[49] P. Ovidi Nasonis *Tristium libri V* rec. S. G. Owen, Oxonii 1889, XII-XV; Bandini *op. cit.* LX-LXI.

[50] G. Kirner in *Studi ital.* IX, 1901, 399; 403-404.

[51] Politian. *Miscell.* XXIII; *Epistol.* VII 35. Questo Marziale è perduto, W. M. Lindsay in *The class. Review* XIV, 1900, 417.

[52] Politian. *Miscell.* XXIV; XXXII; L; LVII; LXI; Bandini *op. cit.* LXVI s.

[53] Politian. *Miscell.* XXXV; M. Porci Catonis *De agric.*, M. Terenti Varronis *De re rust.* rec. Keil, Lipsiae 1884, I, III-VII.

[54] Politian. *Miscell.* XVII.

[55] Id. *Miscell.* LIX.

[56] Cfr. l'ediz. citata d'Ovidio a cura dell'Owen *ibid.*, Bandini *ib.* LX s.

[57] Politian. *Miscell.* XCVII.

[58] Id. *Miscell.* XXIII.

[59] *Ib.* LXI.

[60] *Ib.* LXXVII.

[61] *Ib.* XLVI.

[62] *Ib.* X. Molti codici posseduti dal Vespucci sono oggi in Laurenziana, p. e. Ovidio Laurenz. Marc. 223; per altri vedi Bandini *Cod. lat.* V 766 (indice). Sul Vespucci (m. 1514) cfr. Mehus *Vita A. Travers.* LXXI s: ‘ huius

codici: l'Urbinate del duca Guido da Montefeltro un 'codex pervetus' di Giovenale[63] e l'Aragonese del re Ferdinando un Plinio *Nat. Hist.*[64] Di origine ignota sono altri manoscritti nominati dal Poliziano: un 'vetustum exemplar' della *Histor. Aug.*;[65] uno Svetonio antico, ch'egli possedeva di suo;[66] un 'antiquissimus liber' del *De divinat.* di Cicerone[67] e un 'vetustissimum commentarium' di Persio, 'literis quas langobardas vocant'.[68]

Il Poliziano intraprese fuori di Toscana[69] due viaggi, ai quali si riconnette la storia degli studi classici. Il primo fu a Roma in compagnia degli ambasciatori fiorentini, quando andarono nel 1484 a porgere le congratulazioni della loro città a Innocenzo VIII assunto allora al pontificato. Il nostro Angelo ne approfittò per visitare le librerie degli umanisti di Roma. In quella di Agostino Maffei vide molti 'libros veteres';[70] in quella di Bernardino Valla il 'codex vetustus' di Properzio;[71] presso il Rallo e il Leto i frammenti di Pompeo

sunt in bibliotheca (S. Marci) codices tum graeci tum latini quamplurimi, quos vel ipse sibi scripserat vel hinc inde conquisierat'.

[63] Politian. *Epistol.* VII 35.

[64] Bandini *Ragionamento storico* LXVII.

[65] Bandini *op. cit.* XLVIII s.

[66] 'quem nunc ipsi domesticum possidemus' Politian. *Miscell.* XCVII.

[67] *Ib.* LIII.

[68] *Ib.* XLIV. Nel commento al proemio il suo codice leggeva: 'Pegaseium nectar, in aliis melos'; invece il testo degli scolii persiani legge: 'Pegaseium melos, in aliis nectar'. Sarà un errore di memoria? Dalle *Miscell.* altre notizie si potrebbero ricavare, ma le tralasciamo, perché non hanno vera importanza pel nostro argomento.

[69] Precedentemente aveva fatto qualche giro in Toscana, p. e. nel 1478 a Pistoia, dove visitò la biblioteca di Zomino: 'Visitiamo... qualche volta la libraria di maestro Zambino, che ci ho trovate parecchie buone cosette et in greco et in latino', A. Poliziano *Prose volgari* etc. racc. da I. Del Lungo, 61. Sul viaggio a Roma del 1484 e su un altro nella primavera del 1488 vedi I. Del Lungo *Florentia*, Fir. 1897, 240; 242.

[70] Politian. *Epist.* VI 6.

[71] Id. *Miscell.* LXXXI. L'esemplare Corsiniano dell'ediz. del 1472 di Catullo Tibullo Properzio e delle Selve di Stazio contiene le collazioni del Poliziano a questi quattro autori, famose sopra tutte, per le discussioni a cui han dato luogo, quelle alle Selve. Le collazioni a Tib. Cat. Prop. portano la data del 1485; ma quanto a Properzio si noti il seguente poscritto: 'Propertium cum vetusto codice contulimus sed quae de illo sumpsimus haut

Festo,[72] dei quali abbiamo accennato.[73] Egli se ne allestí una copia, giunta fino a noi, preziosa per il quinterno XVI, di cui s'è perduto l'originale.[74] Esplorò inoltre la biblioteca Vaticana, dove notò in singolar modo un ' vetustissimum exemplar ' di Svetonio, un Marziale ' mediae antiquitatis ' e un Vergilio ' maiusculis characteribus exaratus '. È questo uno dei piú antichi manoscritti vergiliani, il Vatic. 3867 sec. V-VI, che i filologi designano con la sigla *R* (= Romanus).[75]

Nel secondo viaggio, che ebbe luogo nel 1491, percorse l'alta Italia. A Bologna nel monastero di S. Domenico trovò di notevole uno Svetonio.[76] A Verona un giovine, Bernardino, parente di Domizio Calderino, gli prestò ' pagellas quaspiam antiquissimi voluminis ' di Marziale;[77] ivi strinse relazione anche col frate agostiniano Matteo Bossi, veronese, che due anni dopo (1493) gli mandò a Firenze dei frammenti antichissimi di Ausonio e Prudenzio.[78] Ma i migliori acquisti li fece a Padova e a Venezia. In Padova ebbe dallo spoletino Pietro Leoni, allora professore di medicina in quello Studio, ' M. Manlio astronomo e poeta antiquo... libro che io per me non ne viddi mai piú antiqui '; se lo portò a Venezia, dove lo

ascripsimus huic codici sed in libello rettulimus qui est inscriptus *Antiquarum emendationum* '. Si vede pertanto che il codice di Properzio prestatogli da B. Valla se l'era collazionato a parte sul quaderno *Antiquarum emendationum*, il quale, per quanto ne so io, non c'è pervenuto; cfr. C. Hosius in *Rhein. Mus.* N. F. XLVI, 1891, 583, dove però i documenti sono interpretati un po' diversamente.

[72] Id. *Miscell.* LXXIII.

[73] V. p. 145.

[74] De Nolhac *La biblioth. de F. Orsini* 215.

[75] Politian. *Epistol.* IV 9; VII 35; *Miscell.* XXIII; LXXI; LXXVII. La biblioteca Vaticana è da lui designata ora con ' Vaticana bibliotheca ' o ' intima Vatic. biblioth. '; ora con ' Palatina bibliotheca ' o ' intima Palat. biblioth. ': certo per distinguerla dall'archivio della basilica di S. Pietro. *R* entrò in Vaticana sotto Sisto IV, Müntz et Fabre 146; proveniva dalla Francia, De Nolhac in *Mélanges d'arch. et d'hist.* IV, 1884, 316-318. Il Poliziano adoperò anche il famoso Servio Vatic. 3317 sec. X (Servii... *In Vergil. commentarii* rec. Thilo et Hagen, III, I p. XII); ma non so di dove l'abbia avuto.

[76] Politian. *Miscell.* XCVII.

[77] *Ib.* XXIII.

[78] Vedasi l'ediz. di Ausonio curata dal Peiper, Lipsiae 1886, XLIIs.

'riscontrò con uno in forma' (= a stampa): questa collazione, che sarebbe fondamentale per il testo, non s'è ancora rintracciata o andò perduta.[79] A Venezia poté ammirare il celebre Terenzio di Bernardo e Pietro Bembo, ai quali deve il nome, e confrontarlo con l'edizione del 1473;[80] e dall' 'antiquissimus codex' del patrizio Giovanni Gabriel si trascrisse Adamanzio Martirio, autore allora nuovo.[81]

Fra gli scrittori che poterono esser messi in luce la prima volta dal Poliziano additiamo il *Poeticon astronomicon* di Igino, da cui ricava due passi,[82] e una biografia vergiliana, da cui cita l'etimologia del nome del poeta 'a virga laurea'.[83]

[79] V. Appendice *f*.

[80] BANDINI *Ragionamento storico* XLIIIs; la collazione ha la data 'Anno 1491 die 23 iunii'; cfr. anche K. DZIATZKO in *Rhein. Mus.* N. F. XLVI, 1891, 49-50. 'Erat enim liber, soggiunge il Poliziano, paene litteris simillimis earum quibus et Pisanae Pandectae et Vergilianus Palatinus codex est exaratus'. Nel Bembino f. 96 e 97 in due spazi che erano rimasti vuoti una mano del sec. XV, che si crede del Poliziano, trascrisse due Epigrammi: 'Quis deus hoc medium', 'Fabula constituit', dal BÄHRENS *P L M* V 216 attribuiti a Draconzio. Può darsi che il Poliziano li abbia trovati in un codice di qualche umanista veneziano e trascritti sul Bembino come ricordo della visita fatta ai possessori.

[81] Il cod. Monac. lat. 766 contiene la copia di Martirio di pugno del Poliziano: 'Die VI iunii MCCCCLXXXXI. hora circiter XII. Venetiis in aedibus Herculis Ferrariensis ducis coepi hunc excribere ex antiquissimo codice libellum: cuius erat dominus Iohannes Gabriel Venetus patricius'; *Grammat. lat.* VII 136 K. Nel 1493 lo stesso autore fu scoperto anche a Bobbio.

[82] POLITIAN *Miscell.* XXVIII e LXVIII, da confrontare col testo di Igino, 'Basileae 1549', II 75; 76. È però da avvertire che a Siena esiste una copia del *Poetic. astron.* scritta da Gio. Pietro Costantini nel 1475 (cfr. N. TERZAGHI in *Studi ital.* XI 410).

[83] POLITIAN. *Miscell.* LXXVII: 'a Vergiliis ipsis vel item a vere proprium hoc nomen (Vergilius) crediderim inclinatum, potius hercle quam a virga, quod quidam nugantur, laurea. Nam id cum apud autorem minus idoneum inveniatur...'. Chi sarà l'*autor minus idoneus?* Nella *Vergili vita* di Donato si legge di un *ramus laureus* sognato dalla madre del poeta prima del parto, e di una *virga populea* piantata dopo il parto: dalla contaminazione delle due leggende nacque la *virga laurea*, da cui il poeta avrebbe preso il nome, R. S. in *Studi ital.* VII 41-42. La contaminazione comparisce p. e. nel *De excell. virorum principibus* di Antonio Cornazzano, composto tra il 1452 e il 1471, dove la *Vita Virgilii* comincia così: 'Nacque al migliar de la città sicondo, Essendosi sognata anzi la madre Un lauro far che giva al ciel profondo. Virgilio da tal vergha el chiamò el padre'. Ma non mi par probabile che a questo autore alludesse il Poliziano, sì piut-

Senza riserva invece gli va assegnata la scoperta di Pelagonio, il cui testo anzi ci è tramandato nell' unico suo codice, fatto da lui copiare a Firenze nel 1485.[84]

***

Dal doppio viaggio di esplorazione del 1484 e del 1491 preziosi rinvenimenti riportò il Poliziano; ma i rinvenimenti suoi dovevano essere sorpassati da quelli di un suo rivale, Giorgio Merula, sotto i cui auspicii fu fatta la clamorosa scoperta dei codici di Bobbio negli ultimi mesi del 1493. Per quanto forte fosse nell' umanista fiorentino il sentimento dell' orgoglio personale e della gelosia, questa volta prese in lui il sopravvento l' indomito amore per gli studi e scrisse al Merula, mitigando alquanto l' acredine che gli pungeva l'animo, per invitarlo a far di pubblica ragione i nuovi testi. Il Merula sopravvisse poco alla gioia della scoperta, poiché morí il 18 marzo 1494; e allora il Poliziano, raddolcendo viepiú l' amarezza interna, si rivolse a Lodovico il Moro offrendosi di aiutare la pubblicazione degli autori Bobbiesi; senonché

tosto a qualche vita medievale, come quella pubblicata di su un codice del sec. VIII da M. Petschenig in *Wiener Studien* IV, 1882, 168-169, nella quale è scritto: ' Virgilius a virga laurea, idest mater eius pregnas fuit: vidit se ipsam enixam fuisse virgulam lauream... '. È chiaro che l' etimologia nacque dopo che si cominciò a pronunciare *Virgilius*.

[84] Il codice fatto copiare dal Poliziano è il Riccardiano 1179, che contiene nei f. 1-28 *Commentum artis medicinae seu veteranaeriae Pelagoniorum Saloniniorum*. Pochi fogli palinsesti anche nel cod. Vindobon. 16, proveniente dalle scoperte di Bobbio del 1493. L' ediz. pr. uscí a Firenze nel 1826 per cura del Sarchiani e Cioni, cfr. M. Ihm in *Rhein. Mus.* N. F. XLVI, 1891, 371; l' Ihm ne curò una nuova edizione, Lipsiae 1892. Il cod. Riccardiano contiene inoltre, come abbiamo accennato (cap. VII n. 18), l'epistola di Vindiciano a Pentadio. Sui codici del Poliziano in Vaticana vedi De Nolhac *La biblioth. de F. Orsini* 208-215; un suo autografo di estratti da autori latini pare il Marucelliano C 221, I. Del Lungo *Florentia* 111 *n.* Altri testi allora di recente scoperti e noti al Poliziano sono: il commento di Filargirio (*Miscell.* LXXXIX e De Nolhac 211); le *Suasoriae et Controversiae* di Seneca (*Miscell.* VII; LIX; LX; e M. Ihm in *Rhein. Mus.* L, 1895, 367-368); i Gromatici (Politian. *Epist.* I 2; *Miscell.* LXXXVI); le *Epist. ad Att.* nel cod. Laurenz. 49. 18 (*Miscell.* XXXIV); il Valerio Flacco Vatic. mostratogli dall' Ugoleto (*Miscell.* V e LXXXIX).

la risposta fu cortesemente negativa[85] e a lui fu tolto di vedere pur uno di quei sospirati antichi, novellamente risorti, ché la morte lo colse, ahi! immaturamente, tra il 28 e il 29 settembre del 1494.

L'alessandrino Giorgio Merula, allievo del Filelfo, professore per molti anni a Venezia, dal 1483 a Pavia, dal 1486 a Milano,[86] editore e commentatore di testi classici e violento polemista, non era nuovo alle esplorazioni e alle scoperte, poiché sappiamo come già avesse frugato nella chiesa di S. Eustorgio a Milano cavandone alcuni Epigrammi del *Catalogus urbium* di Ausonio.[87] Ma soprattutto sviluppò la sua operosità indagatrice negli anni dal 1488 al 1493, dopo che Lodovico il Moro gli aveva affidato l'incarico di comporre una *Historia Vicecomitum*; per il che instituí indagini ad Alessandria, a Voghera, Asti, Pavia; e dove non poteva andare in persona, scriveva perché gli procurassero documenti.[88] A questo scopo si lega anche l'escursione alla badia di Bobbio; ma l'escursione non fu intrapresa da lui, bensí dal suo fido amanuense Giorgio Galbiate, uomo di cultura superiore alla sua condizione, al quale la posterità, giusta dispensiera, assegna buona parte della gloria, che il vanitoso Merula si arrogò tutta per sé nel pomposo annunzio che dava della scoperta il 31 gennaio 1494 al duca Lodovico il Moro.[89]

[85] POLITIAN. *Epist.* XI 2; 5; 6; 7; 10; 11; 13.

[86] GABOTTO e BADINI CONFALONIERI *Vita di Giorgio Merula*, Alessandria 1894, 166-169.

[87] Nella dedica dell'edizione di Ausonio ' Mediolani ... anno domini MCCCCLXXXX. die XV septembris ' cosi scrive Giulio Emilio Ferrari f. A II*v*: ' adiecimusque ex catalogo illustrium urbium nonnulla excerpta epigrammata quae Georgius Merula polyistor praeceptor noster et primarius dicendi artifex in bibliotheca divi Eustorgii primus indagavit '. Il Parrasio possedeva un Solino del Merula; scrive infatti da Milano 1505 circa: ' hic alterum (Solinum) habeo vetustissimum, qui Merulae fuisse dicitur ', F. LO PARCO *A. G. Parrasio*, Vasto 1899, 162.

[88] Ciò è ampiamente narrato in GABOTTO e BADINI CONFALONIERI *op. cit.* 214-225.

[89] La lettera è ripubblicata da O. VON GEBHARDT *Ein Bücherfund in Bobbio* in *Centralblatt für Bibliotheksw.* V, 1888, 344. Lo scoliasta della seconda metà del sec. XV, che postillò il cod. Ambros. B 131 sup. di Marziale (su cui vedi R. S. *Spogli Ambros.* 329-342), all'*Epigr.* I 86, 6 scrisse

Un certo numero di codici scoperti a Bobbio vennero trasportati a Milano, dove li vide Michele Ferno, che andato poi a Roma fu subito circondato dagli umanisti romani, Pomponio Leto innanzi tutti, i quali non facevano che esaltare i meriti del Merula e tempestare di domande il Ferno sui particolari della scoperta dei nuovi autori, circondandolo di una talquale venerazione, perché aveva avuto la sorte di vederli e di leggerli. Questo scriveva egli in una lettera al Merula data da Roma il 13 febbraio 1494.[90] Non v' ha dubbio pertanto che il Galbiate recò seco a Milano alcuni codici; e se è lecito produrre una congettura, dovremmo pensare che fossero gli esemplari di quei sei autori, pei quali il duca gli concesse il privilegio di stampa con rescritto del 5 settembre 1496. I sei autori sono cosí indicati: (1) Terentianum *De metris et syllabis Horatii*; (2) Fortunatianum *De carminibus Horatii*; (3) Velium Longum *De orthographia*; (4) Adamantium *De orthographia*; (5) *Catholica* Probi; (6) Cornelii Frontonis *Elegantias*.[91] L' anno dipoi il Galbiate diede alla luce, coi tipi dello Scinzenzeler, Terenziano, a cui non tennero dietro gli altri cinque. È naturale che i codici originari, dopo che egli se ne sarà estratti gli apografi, sieno ritornati a Bobbio.

In séguito altri visitarono Bobbio con l' intendimento di copiare o asportare taluni dei famosi manoscritti nuovamente trovati; e ciò argomentiamo dal vedere che uno di essi, la cosiddetta *Sulpiciae satira*, fu stampata a Venezia nel 1498[92] e a Parma nel 1499. Sappiamo del resto da Raffaello Maffei il Volterrano che ' bona pars ' di quei libri ' est advecta in

' Terentianus qui de carminibus scripsit hic fuit tempore Domitiani '; e piú tardi aggiunse: ' vir doctissimus qui comicos poetas reducere studuit ad legem carminum ut ab auctoribus constabant, quia iam tum corrupti erant versus comicorum sicut etiam nunc; composuit etiam pleraque alia '. Avrà forse avuto in mano il Terenziano di Bobbio?

[90] Pubblicata da Gabotto e Badini Confalonieri 204, 1: ' Me denique veneratione quadam prosequuntur, quod vidisse atque legisse ea me intelligant. Nunc litterarum formas, nunc vetustatem querunt '.

[91] Ripubblicato di su l' ed. pr. di Terenziano da Gebhardt *op. cit.* 349; e da Gabotto e Badini Confalonieri 202, 1 di su l' originale dell' Archivio di Milano.

[92] Gebhardt 401-402.

urbem' (Romam) da Tommaso Inghirami soprannominato Fedra; e siccome l'Inghirami dimorò nel 1496 alcuni mesi in corte del duca Sforza, così è aperto l'adito a una doppia ipotesi: o ch'egli abbia fatto un'escursione a Bobbio e si sia impossessato di alcuni di quei codici o che li abbia trovati presso qualche umanista milanese che fosse andato colà a prenderli o a copiarli.[93] Certo è in ogni modo che l'Inghirami trasferí a Roma uno dei manoscritti originali Bobbiesi, quello che conteneva la raccolta delle opere gromatiche e che ora è l'Aug. fol. 36. 23 di Wolfenbüttel.[94]

Sappiamo inoltre che visitò la badia di Bobbio anche Aulo Giano Parrasio, l'erede e il continuatore dei metodi del Valla del Poliziano del Leto, il piú illuminato umanista e il critico piú geniale del suo tempo. Negli anni 1499-1506, ch'egli visse a Milano, spiegandovi la sua feconda attività di maestro, editore, commentatore,[95] ebbe occasione di recarsi a Bobbio sulle tracce della preda, com'egli dice ('vestigiis ad interceptae praedae cubile deducti') e aiutato da Stefano de Poncher, dal 1503 vescovo di Parigi e dal 1504 cancelliere del duca di Milano, poté impadronirsi di alcuni codici Bobbiesi, di altri trarsi o farsi trarre gli apografi.[96] Cosí salvò negli originali Carisio, ora IV A 8 della Nazionale di Napoli, e la silloge grammaticale del cod. Vindobon. 16; negli apografi i carmi di Draconzio, IV E 48 Nazion. di Napoli, e le opere grammaticali sia dei codici IV A 11; IV A 12 di Napoli sia delle due edizioni da lui curate: 'Mediolani 1504'[97] e 'Veicetiae 1509'.[98] Possiamo ben dunque affermare che se i nuovi autori furono scoperti dal Galbiate e dal Merula, furono poi riscoperti dal Parrasio, al quale dobbiamo soprattutto la conservazione della molteplice e preziosa suppellettile grammaticale

[93] Gebhardt 351; 356.

[94] Gebhardt 425-427.

[95] Su questo periodo della sua vita vedasi Lo Parco *op. cit.* 31-69.

[96] Sulle sue gite a Bobbio cfr. Gebhardt 353-356.

[97] 'Hoc in volumine continentur auctores infrascripti: Probi instituta artium, Maximi Victorini' etc.

[98] 'In hoc codice continentur: Instituta artium Probique catholica' etc. Gebhardt 353-354; 361; 391; 408; 414; 417.

di Bobbio. E a lui dobbiamo anche la scoperta e l'edizione degli inni di Sedulio e Prudenzio, trovati probabilmente nei monasteri di Milano.[99]

Vediamo ora di determinare gli autori e le opere nuove restituite agli studi dai codici Bobbiesi. Di essi conosciamo tre elenchi: quello parziale del Galbiate, di cui abbiamo già discorso; uno tramandatoci dal Volterrano nel lib. IV dei *Commentarii urbani*[100] e un altro trascritto avanti il 1503 dallo scrivano pontificio Giacomo Aurelio von Questenberg nel cod. Universitario di Hannover XLII. 1845.[101] Ne pubblicò uno anche il Merula, com'egli afferma nella lettera a Lodovico il Moro e ripete nella risposta al Poliziano,[102] ma non c'è arrivato. Combinando i tre elenchi e aiutandoci con le edizioni principi e coi codici rimastici o negli originali o negli apografi, stabiliamo le seguenti scoperte, che distribuiamo in categorie.

Scienze: il *Computus Graecorum et Latinorum*; il *Computus per digitos*; la Raccolta gromatica o degli Agrimensori, che gli elenchi citati specificano con sei titoli. I due Computi son perduti. I Gromatici erano noti già prima nel codice perduto del Petrarca (p. 25) e negli estratti del codice Laurenziano (p. 150); la collezione Bobbiese era piú completa di quest'ultimo; il codice originale si conserva a Wolfenbüttel.

Poesia: gli Inni di Prudenzio; i Carmi di Draconzio;[103] Rutilio Namaziano; l'*Heroicum Sulpiciae carmen*; i *LXX Epigrammata*. Tutti nuovi, perché pare che il codice di Draconzio scoperto dal Corio contenesse opere diverse dal Bobbiese. I *LXX Epigrammata* andarono perduti; in essi dobbiamo scorgere la stessa raccolta dei *Versus LXX*, della quale il cod. Salmasiano dell'Antologia latina ci ha conservato i soli primi cinque e tre versi del sesto. Degli Inni di Prudenzio si è salvato l'originale nel cod. Ambrosiano D 36 sup. Draconzio ci è arrivato nell'apografo della Nazionale di

[99] V. Appendice *g*.

[100] Romae 1506, f. LVI.

[101] Quest'ultimo pubblicato la prima volta da Gebhardt 357-358.

[102] Gebhardt 345; 346.

[103] I n.i I-X del Bährens *P L M* V 128

Napoli IV E 48, posseduto dal Parrasio;[104] Rutilio in due apografi e nell'ed. pr. ' Bononiae 1520 '.[105] I versi esametri di Sulpicia ci furono tramandati da due edizioni, come già abbiamo detto (p. 150), la veneziana del 1498 e la parmigiana del 1499, indipendenti l'una dall'altra.

COMMENTI. L'elenco del Volterrano reca: *Paraphrasis super sex Virgilii libris; Trium eglogarum Virgilii enarrationes.* Con *super sex Virgilii libris* non si può intendere che l'Eneide; e allora considerando la parola *paraphrasis*, noi corriamo subito col pensiero al commento di Tiberio Claudio Donato all'Eneide, commento a cui piú che a ogni altro si addice il titolo di parafrasi. Esso era stato stampato, in una forma frammentaria, piú volte prima del 1493,[106] ma nel codice Bobbiese era anonimo e né il Merula né il Galbiate riconobbero l'autore. Nelle *Eglogarum Virgilii enarrationes* dobbiamo scorgere il commento di Probo o meglio dello Pseudoprobo alle Egloghe e alle Georgiche di Vergilio messo alle stampe in Venezia nel 1507 da Giovanni Battista Egnazio, il quale dichiara solennemente d'averlo tratto 'ex vetustissimo codice manu scripto Bobii quondam a Georgio Merula invento '. E *Trium* premesso dal Volterrano a *eglogarum*? sarà un abbaglio commesso o dall'amanuense o dall'operaio tipografo, in luogo di *Probi*. Nemmeno quest'opera era nuova, poiché il commento di Probo fu adoperato dagli umanisti assai prima del 1493.[107]

104 Per i *LXX Epigr.* vedi GEBHARDT 405; per Prudenzio ID. 390; l'ed. pr. intiera di Draconzio usci il 1873, ID. 391.

105 Un apografo è nel cod. Vindobon. 277, in parte di mano del Sannazaro; il GEBHARDT 394-401 mira a dimostrare che il testo del cod. Bobbiese è perduto e che l'apografo del Sannazaro discende da un altro esemplare da lui scoperto in Francia; ma noi abbiamo già accennato (n. 14) come la discussione dello Schenkl giunga a conchiudere che l'apografo del Sannazaro deriva dal Bobbiese. Dell'altro apografo dà la collazione C. HOSIUS in *Rhein. Mus.* N. F. LI, 1896, 197-210.

106 V. sopra p. 132 e R. S. *Spogli Ambrosiani* 203.

107 R. S. *Spogli Ambrosiani* 336, 1; GEBHARDT 385; 387-388; il quale invece vuole vedere nella *Paraphrasis* e nella *Enarratio* l'opera di un solo commentatore e nega perciò l'identità di una di esse col Probo dell'Egnazio, *ib.* 383-390.

Lessicografia. Gli elenchi dànno: *Liber persimilis I. Polluci de vocabulis rerum*; era cioè un glossario latino-greco, non per ordine alfabetico, ma per materia. Si è perduto.[108]

Grammatica e metrica. Carisio[109] ed *Excerpta* dallo stesso;[110] Terenziano Mauro;[111] due libri dell'*Ars* di Eutiche;[112] M. Claudio Sacerdote *Artium grammat. libri II*;[113] Probi *Catholica*;[114] Probi *De nomine*;[115] il *De ultimis syllabis ad Caelestinum*[116] erroneamente attribuito a Probo dal Parrasio; un anonimo *De nominum verborumque differentiis*,[117] a cui il Parrasio diede il nome di Frontone; Arusiano Messio *Exempla locutionum*,[118] che per errore del codice portano anche il nome di Frontone; Cesio Basso *De metris*,[119] confuso dai primi editori con Atilio Fortunaziano; un supposto Cesio Basso *De metris Horatii*;[120] l'*Ars* di Atilio Fortunaziano;[121] un frammento di Donaziano;[122] il *De orthographia* di Velio Longo;[123] Adamanzio Martirio *De b muta et v vocali*;[124] Maximi Victorini *De quantitate syllabarum* o *De ratione metrorum*;[125] il cosiddetto Metrorius *De finalibus syllabis*;[126] Servio *De naturis ultimarum* o *De finalibus litteris*;[127] e il *Centimetrum* dello stesso;[128]

[108] Sull'affinità di questo glossario con quello pubblicato nel 1573 dallo Stephanus vedi Gebhardt 419-424.

[109] Keil *Grammat. lat.* I 3.

[110] K. I 533.

[111] K. VI 325.

[112] K. V 447.

[113] K. VI 427-495.

[114] K. IV 3.

[115] K. IV 207-226.

[116] K. IV 219.

[117] K. VII 519.

[118] K. VII 449.

[119] K. VI 255.

[120] K. VI 305.

[121] K. VI 278.

[122] K. VI 275.

[123] K. VII 39.

[124] K. VII 165.

[125] K. VI 216.

[126] K. VI 229.

[127] K. IV 449.

[128] K. IV 456.

Sergii *In artem Donati primam*, altrimenti *Commentarium de littera*;[129] lo Pseudosergio *De arte grammatica*;[130] l'*Ars* di Vittorino col nome di Palemone;[131] estratti di Macrobio e di altri grammatici anonimi.[132]

Tutti questi autori sono contenuti in due codici originali Bobbiesi, l'uno il Napoletano IV A 8, l'altro il Vindobon. 16, ai quali aggiungo dubitativamente un terzo, il cod. 317 di Nancy;[133] in due apografi Napoletani, IV A 11; IV A 12; e in tre edizioni: la milanese del 1497 (Terenziano Mauro) curata dal Galbiate, la milanese del 1504 e la vicentina del 1509 curate dal Parrasio. Adamanzio era già conosciuto prima a Venezia, dove lo copiò il Poliziano nel 1491; Massimo Vittorino, il cosiddetto Metrorius, i due opuscoli di Servio e il commento di Sergio si trovavano in codici della metà circa del sec. XV e nell'ed. pr. di Milano del 1473;[134] Eutiche e l'*Ars* di Vittorino col nome di Palemone vennero piú tardi in luce anche per via di altri codici: tutti i restanti autori e testi, che ho nominati, ci furono tramandati unicamente dai codici Bobbiesi, siano gli

[129] K. IV 475.

[130] K. VII 537-544.

[131] K. VI 187; 194-196.

[132] K. V 631-633, cfr. 596; VI 273-275; 620-629.

[133] Il cod. Nazionale IV A 8 di Napoli oltre Carisio contiene estratti di altri autori; e cosí il cod. Vindobon. 16 buon numero di scrittori sacri, piú i *Nomina VII montium eterne urbis romae* e due opuscoli non grammaticali di Prisciano: (1) *De ponderibus*, da lungo tempo noto agli umanisti; (2) il carme *De laude anastasii imperatoris*, che tornò la prima volta alla luce per mezzo del nostro codice e che solo in esso è tramandato integro. Vi sono anche molti fogli palinsesti con frammenti di Lucano e di Pelagonio. La descrizione minuta in Endlicher *Catalogus cod. philol. lat. bibl. Palat. Vindob.* 215 ss. Il codice di Nancy contiene alcune delle opere grammaticali trasmesse dagli apografi e dall'edizione del Parrasio del 1504. Ecco com'è descritto nel *Catalogue général des ms. des bibl. publ. de France. Départements* IV 176: ' Cod. 317 membr. saec. IX. Liber sancti Columbani de Bobio; f. 1*v*-52*v* *Glosa de partibus orationis*; f. 56 *De finalibus litteris Honorati grammatici*; f. 62 *Commentarium Sergii grammatici de litteris*; f. 74*v* *Commentarium Maximi Victurini de ratione metrorum*; 87*v* *Metrorius*. Suppongo corrisponda al codice segnato dal Volterrano con 'Sergius grammaticus de littera' e dal Questenberg con ' Sergii grammatici de littera breve opus' (Gebhardt 356; 358). La *Glosa de partibus orationis* fu studiata da A. Collignon in *Revue de philologie* VII, 1883, 13-22.

[134] R. S. *Spogli Ambrosiani* 288; 309-310.

originali, siano gli apografi, siano le edizioni condotte su questi e su quelli. Donde vediamo che da Bobbio ci proviene una parte ragguardevolissima del patrimonio grammaticale ortografico metrico di Roma antica.

Con Bobbio si chiude l'età eroica delle scoperte. Anche ai tempi venturi era riservato di riconquistare testi famosi; e basterà rammentare i quattro venuti fuori nel primo trentennio del sec. XVI; cioè le Epistole di Plinio e Traiano trovate presso Parigi nell'anno 1500 circa da fra Giocondo di Verona; il cod. Medic. I di Tacito sottratto, non si sa per mano di chi, nel 1508 dal monastero di Korvei in Germania; Velleio Patercolo scoperto da Beato Renano nella badia di Murbach l'anno 1515; e i primi cinque libri della quinta deca di Livio esumati dalla badia di Lorsch nel 1527 per opera di Sim. Grynaeus.[135] Ma rinvenimenti in massa non se n'ebbero piú; e per rinnovare le commozioni e gli entusiasmi del periodo umanistico bisognò attendere le scoperte dei palinsesti felicemente inaugurate dal cardinale Angelo Mai nel 1815. Oggi i papiri greci restituiti alla luce dalle tombe egiziane fanno rivivere innanzi agli stupiti occhi nostri dei novelli Aurispa: novelli Poggi, ahimè!, sono inesorabilmente negati ai codici latini.[136]

[135] V. Appendice *h*.

[136] Il solo testo latino di una certa estensione restituito agli studi dai papiri è l'Epitome liviana, pubblicata da E. Kornemann *Die neue Livius-Epitome aus Oxyrhyncus*, Leipzig 1904. Meritano essere ricordati anche taluni curiosi saggi di traduzione latina da Babrio (L. Radermacher in *Rhein. Mus.* LVII, 1902, 143 e M. Ihm in *Hermes* XXXVII 147ss.). Del resto in mancanza di autori nuovi, contentiamoci che venga in luce un fenomeno possiamo dir nuovo, l'infiltrazione degli elementi latini nel greco (C. Wessely *Die latein. Elemente in der Gräzität der ägypt. Papyrusurkunden* in *Wiener Studien* XXIV, 1902, 99-151).

Appendice al Cap. IX.

a (= n. 12) Nella nota del Sassetti al Filargirio si legge: ' quem e Gallia mecum attuli '; pubblicato ora integralmente insieme col Paris. in Servii grammatici *In Verg. carmina commentarii* rec. Thilo-Hagen, III, II 7-189. Un altro di sicura provenienza gallica è il Laurenz. 38.23 (Terenzio del 1436), con in fine questa nota, non di mano del Sassetti: ' Imperator Fedricus de haustria venit Gebenas (= Ginevra) die XXIII octobris MCCCCXLII et fuit receptus honorifice ab ill. duce Sabaudiae, qui erat cum regina sorore sua, coniuge et natis ac nobilibus patriae: et recessit die XXVII eiusdem '. Ma molti ancora de' suoi piú preziosi codici vengono probabilmente dalla Gallia: Laurenz. 12.21 sec. xii (August. *De civit. dei*); 23.13 sec. xii (Pauli *Epist.*); 30.10 sec. xiv (Vitruvio, Catone e Varrone *R. R.*); 37.6 sec. xiv (Senec. *Trag.*); 47.4 sec. xii (Prisciano); 68.24 sec. xi (Arator, Aviano, *Ilias lat.*, Persio, Beda). Interessante il Laurenz. 47.35 sec. xv ' Franciscus Sassettus... faciundum curavit ', contenente una silloge di orazioni estratte da Livio, Curzio Rufo, Sallustio, dall' Eneide, dalla Farsalia, dalle Metamorf. d' Ovidio. Famosi per la questione a cui diedero pretesto sono i ' vetusta exemplaria (di Celso) e Gallia conquisita ' forniti dal Sassetti a Bartolomeo Della Fonte per la costui edit. pr. di Cornelio Celso del 1478; con *e Gallia* qui non s' intende la Francia, ma la Gallia cisalpina. Vedi su ciò e sul Sassetti in generale R. S. *I codici della medicina di Corn. Celso* in *Studi ital.* VIII, 1900, 18-21 e C. Marchesi *Bartolomeo Della Fonte*, Catania 1900, 130-132; 142-146. Nel 1491 gli eredi del Sassetti prestarono ai Medici 67 codici (E. Piccolomini *op. cit.* XIX 115; 124), dei quali la maggior parte sono ora in Laurenziana; cfr. Bandini *Cod. lat.* V 758 (indice); ma ben piú ne possedeva il Sassetti: un suo Marziale antico era passato nelle mani di Taddeo Ugoleto (Politian. *Miscell.* XXIII, cfr. sotto n. 23); un suo codice è il Trivulziano (Milano) 817 e un altro l' Estense (Modena) VI G 5.

b (= n. 14) Le informazioni di tali scoperte son date dal Summonte nella prefazione all' *Actius* del Pontano (Pontani *Opera*, Neapoli 1507, II): ' Advexit (il Sannazaro) nuper ex Heduorum usque finibus atque e Turonibus dona quaedam mirum in modum placitura literatis viris, Martialis, Ausonii et Solini codices novae atque incognitae emendationis tamque a nostris diversos ut hos certo ac legitimo partu natos, reliquos vero liceat spurios existimare. Praetereo Epigrammata (dell' Antologia), quae tam multa hic leguntur, alibi hactenus non visa. Immo Solini liber hic authore ab ipso, quod iam titulus indicat nec eius negat vetustas, et recognitus est et editus. Is etiam ad nos attulit Ovidii fragmentum de piscibus, Gratii Cynegeticon, cuius meminit Ovidius ultima de Ponto elegia, Cynegeticon item Aurelii Nemesiani, qui floruit sub Numeriano imperatore, et Rutilii Namatiani elegos, quorum tenuitatem et elegantiam e seculo illo agnoscas Claudiani '. Però il testo di Rutilio Namaziano non deriva da un codice antico trovato dal Sannazaro in Francia, bensí da una copia del Bobbiese, nella quale s' imbatté colà o ch' egli aveva portato d' Italia. Rutilio fu stampato la prima

volta solamente nel 1520 e gli amici italiani del Sannazaro non lo conoscevano ancora, onde vennero nella persuasione che ne fosse stato lui lo scopritore. I nuovi testi sono trascritti di mano del Sannazaro in tre codici Vindobonesi: il 277 (nella parte moderna), il 3261 e il 9401*. Tutte queste notizie sono ampiamente discusse da H. Schenkl in *Jahrbücher für class. Philol.* Supplb. XXIV, 1898, 387-414. Sulle poesie dell'Antologia copiate dal Sannazaro nel cod. Vindob. 9401* cfr. anche C. Schenkl in *Wiener Studien* I, 1879, 59. Una minuta descrizione del Voss. 111 nell'edizione di Ausonio curata dal Peiper, Lipsiae 1886, XVIIII ss.

c (= n. 16) V. sopra cap. V n. 43 e 52. — ' Cornelii taciti liber reperitur Rome visus 1455 de Origine et situ Germanie. Incipit: Germania omnis a Gallis retiisque et panoniis Rheno et danubio fluminibus a Sarmatis dacisque mutuo metu aut montibus seperatur. cetera occeanus ambit. Opus est foliorum XII in columnellis. Finit: Cetera iam fabulosa helusios et oxionas ora hominum vultusque corpora atque artus ferarum gerere. quod ego ut incompertum in medium relinquam. Utitur autem cornelius hoc vocabulo inscientia non Inscitia (§ 16, dove però si legge *inscitia*).

Est alius liber eiusdem de Vita Iulii agricole soceri sui. in quo continetur descriptio Britanie Insule nec non populorum mores et ritus. Incipit: Clarorum virorum facta moresque posteris tradere antiquitus usitatum. ne nostris quidem temporibus quamquam incuriosa suorum etas ommisit. Opus foliorum decem et quattuor in columnellis. Finit: Nam multos veluti inglorios et ignobiles oblivio obruet. Agricola posteritati narratus et traditus superstes erit.

Cornelii taciti dialogus de oratoribus. Incipit. Sepe ex me requiris iuste fabi cur cum priora secula tot eminentium oratorum ingeniis gloriaque floruerint, nostra potissimum etas deserta et laude eloquentie orbata vix nomen ipsum oratoris retineat. Opus foliorum XIIII in columnellis. Post hec deficiunt sex folia. nam finit: quam ingentibus verbis prosequuntur. Cum ad veros iudices ventum. Deinde sequitur: rem cogitare nihil abiectum nihil humile. Post hec sequuntur folia duo cum dimidio. et finit: Cum adrisissent discessimus.

Suetonii tranquilli de grammaticis et rhetoribus liber. Incipit: Grammatica rome nec in usu quidem olim nedum in honore ullo erat. rudis scilicet ac bellicosa etiam tum civitate necdum magnopere liberalibus disciplinis vacante. Opus foliorum septem in columnellis. Finit perprius: Et rursus in cognitione cedis mediolani apud lucium pisonem proconsulem defendens reum. cum cohiberent lictores nimias laudantium voces ita excanduisset. ut deplorato Italie statu quasi iterum in formam provincie redigeretur. M. insuper brutum cuius statua in conspectu erat invocaret Regum ac libertatis auctorem ac vindicem. Ultimo imperfecto columnello finit: diu ac more concionantis redditis abstinuit cibo. Videtur in illo opere Suetonius innuere omnes fere rhetores et Grammatice professores desperatis fortunis finivisse vitam '. (Cod. Ambros. R 88 sup. f. 112).

d (= n. 28) De Nolhac *La biblioth. de F. Orsini* 198-207; 212-214; 273. Su Persio vedi Politian. *Miscell.* XLIV; su Plinio cfr. l'ediz. del Keil, Lipsiae 1870, XX; sul cod. Sallustiano cfr. sopra cap. I n. 85, R. S. in *Bollettino di filol. class.* II 213-215, e soprattutto E. Hauler in *Wiener Studien* XVII, 1895, 122-151. Quanto al cod. Mediceo, da cui il Leto trasse gli scolii pel suo commento a Vergilio, M. Ihm in *Rhein. Mus.* N. F. XLV, 1890, 624-625. Verso il 1471 l'aveva nelle mani e lo mostrò al Bussi, O. von Gebhardt in *Centralblatt für Bibliotheksw.* V 385-387. Nel proemio all'edizione vergiliana 'Venetiis 1472' Copinger 6008 *Vergilius* leggiamo: 'sed diligens ista sedulitas et criticorum censura discedat cessetque nimis affectata castigatio, cum ab ipsis propriis Maronis exemplaribus, quae Romae in aede divi Pauli reposita sunt, integrum purum nitidumque opus hoc effluxerit natumque sit'. Sarà il Mediceo? — Il commento di Pomponio a Vergilio fu stampato in due volte: alle Egloghe e ad alcune opere pseudovergiliane nel 1486 (o 1487?) a Brescia; all'Eneide, pure a Brescia, nel 1490. Io ho sotto gli occhi la ristampa di Basilea senz'anno (sec. xvi): Iulii Pomponii Sabini *In P. Vergilii Maronis opera commentarii.* Ma il commento risale a un decennio prima del 1486, perché già nel 1478 fu copiata l'interpretazione all'Eneide di Cinzio da Ceneda, che la derivò dalle lezioni di Pomponio su Vergilio. L'interpretazione di Cinzio nel cod. Ambros. R 13 sup. cart. sec. xv col titolo: f. 1 *Comentarium in Maronem editum a cynthio cenetensi In omni dicendi genere integerrimo. Spilimbergi*; e la sottoscrizione: f. 191*v* *Finis Comentarii in Maronem editi per Cynthium Cenetensem in omni dicendi genere integerrimum perscripti per me Simonem Fonticulanum cognomine Callimachum MCCCLXXVIII. XVII kal. Ianuarias. hora V noctis.* Ne fu stampata una parte (lib. I-III 108) da A. Mai in *Class. lat. script.* VII 323; il testo intiero fu poi dato fuori da Giovanni Maria Dozio: Cynthii Cenetensis *In Virgilii Aeneidem commentarium,* Mediolani 1845.

Il suo nome di famiglia è Pietro Leoni (ediz. del Dozio 261); Cinzio dovette essere il soprannome assunto nell'Accademia romana di Pomponio Leto. Rammenta egli infatti la sua dimora in Roma: f. 41 (*Aen.* III 441, cito sempre dal codice) 'Cumeam urbem... signis (Sibyllae) idest quibusdam notis, ut ego vidi romae in obiliscis'; e i principali umanisti che vi conobbe, fra cui Pomponio Leto e Domizio Calderino: f. 45*v* (*Aen.* IV 18) 'pertesum fuisse verbum est de per se, non autem preteritum *tedet* verbi impersonalis, quod facit *teduit*, ut accepi a plerisque doctissimis romae latinam linguam profitentibus'; f. 63 (*Aen.* V 620) 'hismarii legit Sergius; Pomponius noster et Domitius legerunt m a r i i d o r i c l i' (altre menzioni di Pomponio f. 32; 34; 38; 59; 114 etc.). Il commento lo compose a Spilimbergo, dove al ritorno da Roma tenne lungamente scuola. Scrisse interpretazioni anche alle Georgiche, alle Eroidi e Fasti d'Ovidio, a Giovenale; inoltre versi, storie, epistole (edizione del Dozio 261-263).

Tanto il commento di Cinzio quanto quello che porta il nome di Pomponio Leto sono stati raccolti dalle lezioni di Pomponio. Chi se ne voglia persuadere non ha che a confrontare i due testi, donde si accorgerà d'aver dinanzi gli appunti di due scolari, i quali non sempre vanno d'accordo e spesso frantendono le parole del maestro. Basti recare questo frammento: Cin-

zio f. 53*v* (*Aen.* IV 551) 'MORE FERAE alii dicunt esse adverbium et sic est sensus: Non licuit vivere more meo, quo pene consueveram. Apronianus legit esse casum gignendi more ferae, hoc est ferarum quae matrimonium non curant. Sergius legit ferae; hoc est lincis, quae post mortem mariti nunquam nubit; et inquit Plinium hoc referre; quod nec Plinius unquam dixit nec Aristoteles'; Pomponio p. 371: 'FERAE. Legunt quidam fere adverbium, ut: non licuit more iam meo, quo fere consueveram, vivere. Apronianus legit ut ferae sit casus genitivi, et hoc mihi placet: non licuit me vivere more ferarum, quae coniugia non curant. Sergius intelligit ferae, idest lyncis, quia lynx amisso socio aliis non coniungitur. Hoc non memini me legisse nec apud Plinium nec alios'. Qui si osserva identità di fonte e un grosso equivoco di Cinzio per ciò che riguarda il richiamo a Plinio. Fino a che punto Cinzio frantenda, apparirà da un altro confronto: Pomponio p. 359 (*Aen.* IV 146) 'AGATHYRSI... Pomponius (Mela II 1, 10) Agathyrsi ora artusque pingunt sic, ut ablui nequeant'; Cinzio f. 47*v* 'Pomponius inquit Agatyrsos ora habere pinguia et artus pingues'; dove lo strano scambio tra *pingunt* e *pingues* mostra che abbiamo un equivoco d'udito.

Stabilito che i due commenti altro non sono che due redazioni di uno stesso corso di lezioni tenuto da Pomponio prima del 1478, ne potremmo dedurre delle conseguenze per i testi noti in quel tempo a Pomponio; e infatti tra gli scoliasti vergiliani che son citati occorrono qua e là i nomi di Tiziano e di Emilio Aspro; senonché sarebbe pazzia farci affidamento, perché non sempre le due redazioni sono d'accordo su quei due nomi, ai quali vengono capricciosamente attribuite interpretazioni recate da Servio or come di altri or come sue. Servio, che le due redazioni chiamano Sergio (Cinzio anche Mauro e una volta Scauro), reca nel suo commento qualche volta la testimonianza di Tiziano e piú spesso di Aspro: e ciò fu cagione che i due nomi fossero tirati in ballo fuor di proposito. Le sole notizie sicure che ricaviamo dalle due redazioni si riferiscono a Rufo Aproniano, col cui nome citano gli scolii e le lezioni del codice Mediceo di Vergilio; e allo Pseudoprobo, di cui adoperano il commento alle Egloghe e alle Georgiche. Cosí resta indiscutibilmente assodato che quei due testi erano pervenuti a Roma prima del 1478. Una parte del commento di Probo (*Georg.* III 19 sino alla fine del IV, meno III 46-113) è nel cod. Vatic. 3394 posseduto dal Leto (G. THILO in *Rhein. Mus.* XV, 1860, 150).

Cinzio nella sua redazione porta la propria personalità, come nella polemica che fa contro tutti i grammatici sui verbi desiderativi in *so* (f. 38*v* *Aen.* III 234 *capessant*; f. 49*v* *Aen.* IV 295 *facessunt*). Merita poi essere trascritto lo scolio all' *Aen.* V 37 (f. 56*v*) 'ET PELLE LIBISCIDIS URSAE Sergius hunc locum sic exponit: Aut re vera ursae aut ferae affricanae. Plinius (*N. H.* VIII 58, 228) ait Affricam non gignere ursos. Quare non puto esse legendum libiscidis, sed potius Ibiscidis ursae, hoc est siculae. Ibisca est urbs praeclara in Sicilia condita ab Ibisca filio Sisyphi'. Servio non ha questa notizia; ma il cod. Guelferb. I sec. XIII-XIV legge: 'LIBYSTIDIS URSAE cum Africa ursos non habeat, libystidis civitas est Siciliae, in qua ursi plurimi sunt'. Può darsi che Cinzio adoperasse un codice affine al Guelferb.

e (= n. 43) Il Pasi scrisse un ampio e dotto commento a Persio, che si conserva nel cod. Estense (Modena) VI F 29 sec. XVI con dedica al duca Al-

fonso I d'Este in data ' Ex Regio Lepidi tertiodecimo Calen. Ianuarias. Secundi ad tercentesimum lustrum christianum anno tertio ' (cioè l'anno III del II lustro dopo il lustro CCC = 1508). Reco un passo del proemio che dà notizie sui commenti di Cornuto e di Probo: ' Ne credas trivialibus qui praedicant Cornutum praeceptorem (Persii) edidisse Commentaria illa Persio semipagana, nulli sensui persiano accommodata et sincipiti fumoso paria iudicanda (?). Constat enim e claris autoribus Cornutum illum philosophum ante Domitiani tempora exivisse hominem. Sic tu cum invenias Iuvenalem in eius commentario, iure meae coniecturae assenseris. Et hoc facere cogeris cum apud eum leges adduci Acronem horatianum interpretem ibi Satira II (56) fratres inter ahenos. Quid dicemus de illis qui Probi grammatici in Persium commentaria iactant? Et nos quidem, ingenue fateor, vidimus; sed titulus est *M. Probi*; unde non potes intelligere de illo Probo de quo ait Eusebius in Cronicis: Berithius Probus grammaticorum eruditissimus agnitus fuit anno secundo Neronis. Et hic est quem de octo partibus orationis scripsisse librum arbitrantur, quod opus quoque nos perlegimus (sopra p. 81 n. 40). Item qui in Virgilium commentaria; quem saepe citat Gellius aitque reliquisse maximam sylvam observationum. Post istum mortuus est Persius, ut signant Eusebii tempora. Non igitur superbiant huius autoritate grammaticuli vanorum sectatores interpretamentorum; et pariter qui Probi commentaria in Iuvenalem, cum Probus ante fuerit '. Che ci possa essere stato scambio tra Cornuto e Probo nel commento di Persio, ce lo fa sospettare Federico Veterano, che nel catalogo (sec. XV) dei codici d' Urbino scrive: ' Cornuti grammatici, ut quidam volunt, interpretatio in Iuvenalem. Eiusdem interpretatio in Persium, vel est Probi ' (C. Guasti in *Giorn. stor. degli archivi tosc.* VII 146 n.° 550).

Lo stesso scetticismo del Pasi sul nome del Probo di G. Valla manifestò il Poliziano *Miscell.* XXXIII, appena uscita l'edizione: ' Quod autem quidam vir alioqui doctus et industria sua bene de literis meritus in commentario nuper edito de Gambra Anathoque affert ex Probo, ut ipse inquit, Iuvenalis interprete, fateor equidem nec scire me quinam sit hic Probus, nec putare eum esse, cuius Gellius aliique ex veteribus meminerint '. Il commento scoperto dal Valla arriva alla *Sat.* VIII 193.

Abbiamo accennato alla biblioteca greca del Valla (p. 65); parimente copiosa fu la latina: passate l'una e l'altra prima ad Alberto Pio di Carpi e poi al cardinale Rodolfo Pio. L'inventario di Rodolfo del 1564 comprende due centinaia e mezzo abbondanti di codici latini, ma non sappiamo quali di essi provenissero dal Valla. L' inventario è pubblicato da J. L. Heiberg in *Centralblatt für Bibliotheksw.*, Beiheft XVI, 1896, 460 ss.

f (= n. 79) A. Poliziano *Prose volgari* etc. 78. La lettera del Poliziano, donde si traggono queste notizie, è autografa e perciò la forma *M. Manlio* del nome è sicura; ché se essa non conferma la forma usuale *Manilio*, le si avvicina di molto e in ogni modo reca una testimonianza antica per *Manlio* e salva al poeta un nome. Il Poliziano nell' apprezzare l'età dei codici aveva buon discernimento; a quelli scritti *literis maiusculis*, come le Pandette fiorentine, il Terenzio Bembino, il Vergilio Vatic. *R*, assegnava a un di presso il sec. VI, perché crede che le Pandette siano l' archetipo di Giustiniano; i designati con l' epiteto di *vetustus*, giunti a noi, oscillano tra il sec. IX e il XII, come il Laurenziano del commento di Tib. Donato all' Eneide sec. IX

(POLITIAN. *Miscell.* LXXVII ' commentarium Tib. Donati... grandioribus notatum vetustis characteribus '), l'*Etruscus* delle tragedie di Seneca sec. XI-XII, il *Neapolitanus* di Properzio sec. XII; con *sane quam vetus, pervetus, vetustissimus, antiquissimus* qualifica codici compresi tra i sec. IX-XI: il Valerio Flacco Vatic. sec. IX, il Columella Ambrosiano sec. IX-X, il *Vercellensis* delle *Epist. ad fam.* di Cicerone sec. IX-X, i Gromatici e Plinio *N. H.* della Laurenziana sec. XI, il Festo Farnese sec. XI. Se di Manilio dice: ' che io per me non ne viddi mai piú antiqui ', bisognerà credere che fosse in maiuscolo o comunque anteriore al sec. IX: e perciò vinceva di molto in età i nostri codici piú antichi, che sono dei sec. X-XII e mancano del nome. Congetture sul nome proposero R. S. in *Studi ital.* VII 113-114 e FR. VOLLMER in *Berliner philol. Wochenschrift* XXIV, 1904, 107*n.*

g (= n. 99) L'edizione ha la data ' Mediolani Idibus Iuniis 1501 '. Nella prefazione dice: ' Quom veteri meo quodam instituto... sacrarum aedium bibliothecas excuterem, venit ecce in manus Sedulii carmen paschale ' etc. Da queste parole il GEBHARDT 352 volle dedurre che il Parrasio alludesse al codice degli Inni di Prudenzio scoperti dal Galbiate a Bobbio; ma lasciando che il Parrasio oltre a Prudenzio pubblicò anche Sedulio, abbiamo un'altra sua affermazione piú esplicita, giusta la quale fu il primo a trar fuori dalla polvere i due poeti cristiani. Scrive infatti in un' orazione del 1507 ai Vicentini: ' in editione Sedulii Prudentiique, christianorum poetarum, quos omnium primus e pulvere situque vindicavi ', LO PARCO *op. cit.* 167. L'affermazione non è troppo esatta, perché ad es. il cod. Vatic. Urbin. 666 (' Antonius Sinibaldus transcripsit Florentiae a. Ch. MCCCCLXXXI. XX no. ') reca opere di Prudenzio e in maggior numero che l' edizione del Parrasio (cfr. anche il cod. Laurenz. 23. 15 del 1489-1490); ma l' argomento perentorio che l'edizione del Parrasio non dipenda dal cod. Bobbiese, ora Ambros. D 36 sup., sta in ciò, che l'edizione contiene materia differente dal codice. La biblioteca del Parrasio si manoscritta che stampata passò per eredità al cardinale Antonio Seripando e ora si trova nella Nazionale di Napoli in attesa di uno studioso che la illustri degnamente. Oltre al cod. Vindobon. 16 accennato, c' è a Berlino bibl. Reg. Diez. B. Sant. 1 sec. XIII-XIV un Ovidio con la sottoscrizione: ' Iani Parrhasii et amicorum sex aureis emptus Patavii ' (1509). Fu suo anche il cod. Vindobon. 3101 sec. XV contenente le Declamazioni maggiori dello Pseudoquintiliano. Nelle sue lettere dice di essersi costituito un testo di Solino su esemplari antichissimi trovati a Napoli, a Lecce e a Roma; e che a Roma (1497-1499) lesse le Glosse di Placido e si copiò ' ex antiquissimo codice ' il testo di Ammiano Marcellino (LO PARCO 162-165).

h (= n. 135) Per Plinio cfr. l'ediz. del Keil, Lipsiae 1870, XXII-XXIV e C. PLINII CAECILII SECUNDI *Epistulae ad Traianum imperat. cum eiusdem responsis* per cura di E. G. Hardy, London 1889, 68-72. Nella biblioteca Bodleiana di Oxford sono legate insieme l'ediz. pliniana del Beroaldo 1498 e quella dell' Avantius 1502, la quale diede per la prima volta le *Epist. ad Tr.* 41-121. Sui margini sono segnate le varianti del codice francese scoperto da Giocondo; inoltre vi sono aggiunte a mano le lettere mancanti a entrambe le edizioni, cioè lib. VIII 8-18 e *ad Tr.* 1-40; anche queste epistole derivano dalla copia del Parigino tratta da fra Giocondo. Il citato Hardy, lo scopritore dell' esemplare Bodleiano, sostiene con molta verosimiglianza, che esso

servì ad Aldo per l'edizione del 1508, la prima che contiene intiero il lib. VIII e intiera la silloge *ad Tr.*; anzi per le *Epist. ad Tr.* 1-40 era rimasta fino ad oggi fonte unica. Ora però l'edizione deve cedere il posto al suo esemplare tipografico ritornato alla luce. Da Giocondo fu inoltre scoperto Iulius Obsequens, pubblicato dallo stesso Aldo nella suddetta edizione pliniana (M. Schanz *Geschichte der röm. Litter.* IV § 804*n*). Per il Medic. I cfr. E. Rostagno in *Tacitus. Cod. Laur. Med. 68 I phototyp. editus*, Lug. Bat. 1902, V. Per Velleio, l'edizione di R. Ellis, Oxonii 1898, VIII; oltre a ciò il Renano pubblicò nel 1521 da un codice di Spira ora perduto le opere rettoriche di Iulius Rufinianus e di Sulpitius Victor (Schanz IV § 838*n*; § 841*n*). Per Livio, Teuffel-Schwabe *Röm. Litteraturgesch.* § 256, 15. Questo codice di Livio, ora Vindob. 15 sec. v, proviene dall'Italia, L. Traube *Palaeographische Forschungen* IV, München 1904, 17-18.

CAPITOLO X

Le finte scoperte
(falsificazioni).

Nel periodo di tempo, che ci occupa, piú d'una volta è accaduto che i circoli umanistici fossero messi in ansia e curiosità da scoperte di opere che erano falsificate, le quali talora venivano smascherate subito, talora si divulgavano impunemente come genuine e tali furono credute per molti secoli, riuscendo a ingannare la buona fede di piú d'uno perfino nell'età nostra.

Ma non dobbiamo credere che tutte le falsificazioni fossero frodolente; ché in buona parte anzi di esse riconosciamo agevolmente innocue esercitazioni rettoriche, nelle quali gli autori per una naturale facoltà mimetica si trasportavano con la fantasia nei fatti e nei personaggi antichi, sforzandosi di riprodurne la realtà e il colorito. Essi vestivano d'antico anche i loro nomi e cognomi; e un Giovanni diventava *Iovianus*, un Pietro *Pierius*; un Parisi si ribattezzava in *Parrhasius*, un Rossi in *Rubeus* o *Rufus*. Un letterato veneto volendo nel 1439 lanciare un'atroce accusa contro Isotta Nogarola, si travestí da Plinio Veronese (ché allora da molti Plinio era assegnato a Verona, p. 3) e finse di scrivere una lettera a Ovidio, passando sopra con disinvoltura al grossolano anacronismo.[1] Chi

[1] *Plinius Veronensis s. d. Ovidio Nasoni*; pubblicata da A. SEGARIZZ. in *Giornale stor. della letter. ital.* XLIII, 1904, 50.

del resto non ricorda quanti componessero orazioni per conto d'altri e come uno dei piú fecondi fabbricatori di simili orazioni fosse il grave e compassato Gasparino Barzizza?

Le declamazioni su soggetti finti che erano state tramandate da Seneca padre e le altre attribuite a Quintiliano hanno sempre provocato all'imitazione; e già il Salutati ne scrisse due sulla violazione di Lucrezia, nell'una delle quali il padre e il marito di lei la discolpano, nell'altra ella sostiene la necessità di sottrarsi all'onta con la morte: e non è certo colpa dell'autore se nel sec. XIX furono stampate e discusse come opera antica.[2] Nella *Historia Augusta* il Bruni lesse[3] di un'orazione tenuta dall'imperatore Eliogabalo alle meretrici romane; e siccome l'orazione non ci pervenne, cosí nel 1407 si prese egli la cura di scriverla.[4] Ed ebbe voga; come, e anzi piú, n'ebbero le due declamazioni di Buonaccorso da Montemagno figlio (m. 1429) sulla nobiltà, poste in bocca a due giovini romani, Publio Cornelio Scipione e Gaio Flaminio, aspiranti alla mano della bella Lucrezia, il primo dei quali fa valere il pregio dei natali, il secondo quello della virtú.[5] Buonaccorso compose inoltre un'orazione in nome di Catilina contro la prima delle quattro lanciategli da Cicerone e venne riconosciuta per nulla piú che un esercizio oratorio;[6] ma invece fu presa sul serio, anzi lodata e festeggiata, una presunta arringa di Cesare ai soldati, compilata di su un testo parte greco parte latino, verso il 1472, dal padovano Andrea Brenta (Brentius)

[2] VOIGT *Wiederbelebung* II³ 438-439. Un giovine contemporaneo del Salutati compose una declamazione, in cui faceva parlare all'inferno Didone contro Enea; SALUTATI *Epist.* III 259, del 1398.

[3] LAMPRIDII *Heliogabal.* 26, 3: ' meretrices collegit in aedes publicas et apud eas contionem habuit '.

[4] LUISO *Bruni* 55; ID. *Le vere lode de la inclita et gloriosa città di Firenze*, Firenze 1899, XXIV.

[5] Pubblicate p. e. da Giuseppe Manni *Prose e rime de' due* BUONACCORSI DA MONTEMAGNO, Firenze 1718, 12. La supposta orazione di Catilina *ib.* 98. Cfr. G. ZACCAGNINI in PERCOPO e ZINGARELLI *Studi di lett. ital.* 1899, 355-362.

[6] Un' orazione pseudociceroniana *adversus Valerium* (com. Cum multa sint iudices quae me) nel cod. Universitario di Bologna 466 f. 6 sec. XV e nell' edizione delle orazioni di Cicerone curata dal Beroaldo a Bologna 1499 (HAIN 5129).

allora ventisettenne: l'arringa nello stesso sec. XV ebbe l'onore della stampa.[7]

E ai tempi nostri, nel 1883, i filologi furono un po' commossi nell'apprendere che Leonardo Bruni aveva in una sua lettera annunziata la scoperta di venti orazioni di Plinio e di una di Svetonio: senonché è una mera finzione tanto la scoperta quanto la lettera.[8] Questa lettera, finta e scritta in nome del Bruni, rientra nella copiosissima produzione di quegli epistolari d'esercitazione, che ci furono tramandati dai Greci e che con tanta avidità gli umanisti leggevano e traducevano (p. 49 n. 38); di tali epistolari son pieni i *Dictamina* del medio evo, e il suaccennato Barzizza ne diede un esempio famoso alle scuole umanistiche.[9] Senonché l'epistolografia scolastica

[7] Si legge a Firenze nell'incunabolo Magliabech. K 6. 63 col titolo *Oratio C. Iulii Caesaris Vesontione belgice ad milites habita.* Nella *prefatio ad Quirites* dice: 'Hanc quando apud Cesaris commentarios et grecos codices... mutilam mancam et, quod latine deesset, in greca esse, et quod grece contra in latina, repperissem, iccirco ex duabus mutilatis unam integram feci latinam'. La dedicò a Sisto IV. Gli epigrammi inneggianti all'autore riprodotti da C. Marchesi *Bartolomeo Della Fonte* 66, 1. Sul Brenta cfr. anche R. S. in *Studi glottologici italiani* II 96-97, e G. Huet in *Revue des bibliothèques* IX, 1899, 275-282, dove troverai una lettera indirizzata al Brenta dal suo scolaro Gabriele Appolloni.

[8] Le parole del finto Bruni sono: 'Habui clarissimas orationes Secundi Plinii numero viginti, unam praestantissimi viri Suetonii Tranquilli: festino tam ad eam (= earum?) copiam, quam ad lecturam; iam totus ardeo in eo studio, nunquam mihi fuit ita fervens animus'. La lettera fu prima pubblicata dal Gamurrini in *Studi e documenti di storia e diritto* IV, 1883, 144, e poi ripubblicata da me con altre tre del presunto Leonardus Aretinus (indirizzate tutte quattro a un Laurentius) in *Rivista Etnea* I, Catania 1893, 1-6; cfr. 52. Avevo allora pensato a un Leonardo Aretino omonimo del Bruni; ma ora mi sono convinto che si tratti di lettere finte a scopo rettorico e un po' anche a scopo frodolento.

[9] Gasparini Barzizii Bergomatis *Epistolae ad exercitationem accommodatae*, che s'incontrano spessissimo nei manoscritti e furono stampate dal Furietto in Gasp. Barz. et Guiniforti *Opera*, Romae 1723, I 220. Già gli umanisti negli epistolari greci fiutarono la contraffazione e ne abbiamo una bellissima prova. Il Bruni (*Epistol.* I p. LXXV) nel 1427 aveva tradotto le lettere di Platone e P. C. Decembrio nel 1438 ne impugnò l'autenticità in un bigliettino a Zenone Amidano, che è un singolar documento di critica divinatoria: 'Difficile est Leonardo Arretino viro litteris graecis erudito non credere de his Platonis, ut ait, epistolis quae putat. Mihi vero quam longe a tanti philosophi non dicam elegantia, sed auctoritate et dignitate videntur

a poco a poco si mise su un indirizzo che portava alla falsificazione piú o meno frodolenta. E non è senza interesse osservare la genesi del fenomeno. Gli umanisti leggevano p. e. nella vita di Orazio scritta da Svetonio dei frammenti di lettere indirizzate al poeta da Augusto: orbene, staccavano quei frammenti, ci mettevano al principio l'intestazione *Caesar Augustus Horatio Flacco poetae optimo s. d.*, alla fine un *Vale*, e la lettera cominciava a vivere indipendentemente dal testo, da cui era stata presa. Le letterine di Augusto a Orazio si trovano già ridotte a questa forma negli *Scriptores illustres latinae linguae* del Polenton (1425).[10] Si fece un secondo passo, che consisteva nel dar veste epistolare alle sentenze che occorrono presso gli autori antichi. Cosí la sentenza che Gellio[11] riferisce di aver udita dal filosofo Peregrino, fu staccata dal testo con un *Aulo Gellio Peregrinus philosophus s. d.* in principio e un *Vale* in fine. Per tali giochetti fornivano le Storie di Tito Livio abbondante materia agli umanisti, i quali dai racconti di lui trassero molte epistole, come, per citarne un paio, una di Tarquinio il Superbo ai Vitellii[12] e una del senato romano a Porsena[13] e cosí via discorrendo.[14]

Data pertanto vita epistolare indipendente a brani di let-

abesse; verum a scriptore nequaquam rerum platonicarum inscio sed versuto admodum confictae et exaratae tanta cura praestandae veritatis, ut fides ex diligentia depereat...' (cod. Riccard. 827 f. 24).

[10] Nel lib. III, scritto l'anno 1425.

[11] XII 11, 2-3.

[12] Dal lib. II, 3, 3-4.

[13] Dal lib. II 13, 1-3.

[14] Chi volesse divertirsi a leggere un buon numero di epistole inventate per tal via, non avrebbe che a scorrere la raccolta delle *Epistolae principum rerum publicarum ac sapientum virorum* messa insieme da Girolamo Donzelino e uscita alle stampe a Venezia nel 1574; la quale del resto ne contiene anche molte autentiche. Le citate sono a p. 158; 211. Un manipoletto anche in Muccioli *Catalogus cod. ms. Malatest. biblioth.* II 236-238. Qualche altro esempio dai codici. Cod. Ambros. N 30 sup. sec. xv f. 32v: *C. Caesar Iulius Amancio suo s. d. p.* 'Veni vidi vici. Vale. Ex Ponto', combinata su Plutarc. *Caes.* 50 e Sveton. *Caes.* 37. *Ibid.* f. 35: *Plutarchus s. d. p. Traiano imperatori.* 'Modestiam tuam noveram' etc. (un'altra di Plutarco a Traiano in *Epistol. princ.* 135). Cod. Ambros. H 118 inf. sec. xv f. 132*v*: *Consules romani s. d. Pyro regi.* 'Nos pro tuis iniuriis' etc. (una affine in *Epistol. princ.* 205).

tere tramandati dagli antichi e ridotte a forma epistolare le sentenze che s'incontrano nei loro libri, restava il terzo e ultimo passo, inventar lettere di sana pianta; e di ciò abbiamo indizi sin dalla prima metà del sec. XV nella corrispondenza di cui parla il Polenton tra Persio e Cornuto.[15] Tra simili lettere inventate godé una certa rinomanza quella di Vergilio a Mecenate contraffatta da Pier Candido Decembrio e pubblicata nel 1426, la quale tenne in gran curiosità i circoli di Bologna e Firenze e fu dai contemporanei ritenuta autentica ed ebbe gran diffusione, come si deduce dal vederla spesso copiata nei manoscritti.[16] E dalle lettere singole fu facile poi andare agli interi epistolari, com'è quello di Curzio Rufo in cinque libri stampati nell'anno 1500.[17] Al medesimo ordine di contraffazioni appartengono le epistole poetiche, di cui citeremo quella di un anonimo che in persona di Faone risponde all'epistola ovidiana di Saffo,[18] e le risposte ad altre Eroidi d'Ovidio, scritte nel 1474 da Angelo Sani di Cure (Angelo Sabino).[19]

[15] Lib. IV scritto tra il 1425 e il 1430: ' Extant quas vidi ac fortasse alie quedam epistole utriusque (Persii et Cornuti), amice ac familiariter utrinque scripte '. Per mero equivoco invece egli rammenta i ' versus elegi epistoleque prosa oratione ' d'Orazio, R. S. in *Museo ital. d'antichità class.* III 363-364.

[16] Fu pubblicata in Barozzi e Sabbadini *Studi sul Panormita e sul Valla* 23, 10; cfr. R. S. in *Giornale storico*, Suppl. VI 90; 111; 112; 117. Le si prestò tanta fede, che quando il Decembrio svelò lo scherzo, non fu creduto e continuò a esser copiata come autentica.

[17] ' Quinti Curtii et aliorum *Epistolae*, impressum in inclita civitate Regii per me Ugonem de Rugeriis civem regiensem... Anno domini MCCCCC. ultimo augusti ', riprodotte da I. A. Fabricius *Biblioth. lat.*, Hamburgi 1721, II, I 797-861. Si trovano p. e. in due codici Barberiniani, ora Vatic. Barber. lat. 64 e 75, entrambi del sec. XV. Le lettere sono di un'ingenuità e di una puerilità fenomenale.

[18] Nel cod. Chigiano (Roma) H. 12. 21 sec. XV si legge l'epistola di Saffo col titolo *Cl. poetae Tibulli liber de Sappho Phaoni*, con la risposta: ' Littera, quid dubitas? simul ac mihi reddita dextrae ' in tredici distici, H. S. Sedlmayer in *Wiener Studien* X, 1888, 167. Non so se sia tutt'una cosa con questa risposta a Saffo il carme di un Marcus Siculus in lode di Saffo in due codici del sec. XV: lo Harleian 2499 e il Fuldensis 178. 4. C. 17, cfr. S. G. de Uries *Epistula Sapphus ad Phaonem*, Lugd. Bat. 1885.

[19] Angelo nella dedica dei suoi *Paradoxa in Iuvenalem*, stampati a Roma nel 1474, così scrive al Perotto: ' Igitur cum per aëris intemperiem ab urbe Roma in Sabinos Cures me recepissem Heroidibusque Nasonis poetae

Uscendo dalla produzione oratoria ed epistolare, incontriamo nel sec. XV una finzione celebre ideata da Leon Battista Alberti, che nel 1426, l'anno stesso in cui comparve l'epistola pseudovergiliana del Decembrio, diede in luce la sua commedia latina *Philodoxeos* siccome tratta da un codice antichissimo e col nome del poeta Lepido. Il gioco però non durò molto, poiché egli stesso lo scoperse; il che non impedí che taluni seguitassero a crederla antica e per tale fosse ristampata nel 1588.[20] Il caso opposto toccò invece a un'altra composizione drammatica, scritta parimente nel 1426, la *Progne* di Gregorio Correr, che quantunque la pubblicasse col proprio nome, dalla seconda metà del sec. XVI fino al 1792 fu ristampata anonima e creduta di autore antico.[21]

Nel campo storico e antiquario nemmeno mancarono gli apocrifi; ma non conteremo tra essi il *De Romanorum magistratibus*, pubblicato da Andrea Fiocchi nel quarto decennio del sec. XV: ché se piú tardi il libro andò e nei manoscritti e nelle stampe sotto il nome di Fenestella, non fu colpa dell'autore.[22] Cosí Leonardo Dati nelle sue *Gesta Porsenae regis*

inclyti heroas respondentes facerem...'; cfr. *Biblioth. Smith.* CXXVIII. Per alcune contraffazioni medievali dell'Eroidi d'Ovidio vedi F. Novati *Attraverso il medio evo*, Bari 1905, 129. Nel medio evo la produzione pseudovidiana fu fecondissima; ma il dubbio non tardò a sorgere; infatti in una vita ovidiana di mano del sec. XIV sul cod. Ambros. G 130 inf. f. 108 leggiamo: 'post quem (librum amorum Ovidii) libellos illos fecisse connicitur, qui non cadunt in numerum librorum suorum, scilicet de cuculo, de philomena, de pulice, de somno, de nuce, de medicamine surdi, de medicamine faciei et de mirabilibus mundi'.

[20] R. S. in *Giornale stor.*, Suppl. VI 89; G. Mancini *Vita di L. B. Alberti*, Firenze 1882, 55-57.

[21] W. Cloetta *Beiträge zur Litteraturgesch. des Mittelalters und der Renaissance*, Halle a. S. 1892, II 158-162.

[22] Per la questione cfr. Voigt *Wiederbelebung* II³ 38 e De Nolhac *La biblioth. de F. Orsini* 210. La falsa attribuzione era avvenuta presto, perché nell'edizione di Terenzio col commento di Donato e di Giovanni Calfurnio 'Tarvisii anno Christi MCCCCLXXVII. XIV kal. octobres' leggiamo queste parole del Calfurnio (alla fine del volume): 'Non possum nisi risu soluto opusculum illud *De magistratibus* inspicere, quod Lutio Fenestellae, quoniam et is de magistratibus scripsit, sed non extat, ascribitur'. Probabilmente il Calfurnio aveva veduto l'edizione 'Mediolani in calendis februarii MCCCCLXXVII' del libro del Fiocchi col nome di Fenestella, cfr. A. Zeno *Dissertaz. Voss.* I 167.

Etruscorum Clusinorum dedicata a Pio II non usò altra malizia che di fingerle tradotte di su un libro etrusco di C. Vibenna;[23] malizia assai trasparente, adoperata anche da Giovanni Mario Filelfo, che nel 1478 compose un poema latino *De militaribus artibus et officiis*, dandolo per tradotto da un poema greco di Lino Tebano.[24] Ma frodolente furono altre falsificazioni storiche: Papirio *De situ Reatino*;[25] Messalla *De progenie sua et regiminibus Romae*[26] e sopra tutto le 17 operette uscite per la stampa nel 1498 sotto i nomi di Metastene persiano, Beroso babilonese, Manetone egiziano, Mirsilo lesbio, Archiloco, Filone, Senofonte, Porcio Catone, C. Sempronio, Fabio Pittore, Antonino Pio, Desiderio etc. contraffatte dal domenicano Giovanni Nanni da Viterbo (Annius Viterbiensis), riprodotte in numerose edizioni, discusse oppugnate propugnate da molti e per molto tempo,[27] dalle quali attinsero inspirazione e coraggio i falsificatori che inondarono e infestarono l'Italia nei secoli XVI e XVII.

Si ebbe allora anche l'esempio di una contraffazione anteriore di alcuni secoli, rinnovata sotto lo stesso nome. Verso il sec. X uno Pseudapuleio aveva composto due trattatelli ortografici *De aspirationis nota* e *De dipthongis*: e tra la fine del sec. XV e il principio del XVI un umanista ne assunse di nuovo il nome, un po' piú complicato: L. Caecilius Minutianus Apuleius, e con esso mise fuori un opuscolo *De orthographia*. L'opuscolo fu come genuino pubblicato dal Mai nel 1823, ripubblicato e difeso nel 1826 dall'Osann; ma critici di piú acuto

[23] F. Flamini in *Giornale stor. d. letter. ital.* XVI, 1890, 25 e E. Hauler in *Wiener Studien* XVII, 1895, 105; 107.

[24] Agostinelli e Benadduci *Biografia e bibliografia di G. M. Filelfo*, Tolentino 1899, 68-69.

[25] Nel cod. Vallicell. G 47 sec. XV f. 39: *Ex historia Papirii inventa ab Enoc in Datia de situ Reatino*, cfr. Th. Mommsen in *Hermes* I, 1866, 135.

[26] Cfr. H. Jordan in *Hermes* III, 1869, 426-428, dove è citato tra gli altri un codice del 1467; Hauler *op. cit.* 105; 107. Per un codice copiato da Bernardo Bembo nel 1450 cfr. V. Cian in *Giornale stor.* XXXI 70. Anche nel cod. Guarneriano (S. Daniele del Friuli) 120 sec. XV f. 109, che contiene altri apocrifi. L'opuscolo fu stampato piú volte come autentico.

[27] A. Zeno *Dissertaz. Voss.* II 186-192; F. Gabotto *Un nuovo contributo alla storia dell' umanesimo ligure*, Genova 1892, 63-64.

giudizio non tardarono a fiutare la falsificazione.[28] La quale era stata preceduta da un'altra, pure in materia ortografica, di Giovanni Tortelli, che nel 1449 rendeva di pubblica ragione i suoi *Commentaria grammatica de orthographia dictionum e graecis tractarum*, dove faceva sfoggio di citazioni 'ex fragmentis decem librorum Papyriani quos de orthographia scripsit': ma le citazioni derivavano tutte da Prisciano e qualcuna da Vittorino.[29]

Al sec. XIV rimontano i cosiddetti *Endecasyllabi* di Gallo scoperti nel 1372 a Forlí da Giacomo Allegretti, se pure non ne fu egli il contraffattore.[30] Il nome di Cornelio Gallo diventò presto famoso nel sec. XV, tanto che a lui vennero attribuite le sei Elegie di Massimiano, assai popolari nel medio evo e già note al Salutati.[31]

Agli spacciatori di opere apocrife e di false scoperte faceva le spese nella seconda metà del sec. XV la Francia. Ivi andò verso il 1472 Domizio Calderino e ne riportò due strabilianti notizie, riferiteci l'una dal Poliziano, l'altra da Aldo Manuzio. Al Poliziano raccontò di avere scoperto un'opera di Mario Rustico, di cui poi non si seppe piú nulla; e al Manuzio di aver veduto un codice con dodici libri di Asconio Pediano,

[28] O. Crusius credette di poter rivelare il falsificatore in Celio Rodigino; vedi per la storia della questione C. Cessi *Intorno al falsificatore del trattato De Orthographia attribuito ad Apuleio* in *Ateneo Veneto* XXIII, 1900.

[29] R. S. in *Studi ital.* V, 1897, 382-384.

[30] In Muratori *Rer. Ital. Scr.* XXII 188, all'anno 1372 leggiamo: 'Iacobus Alegrettus poeta clarus agnoscitur, qui plures Endecasyllabos Galli, civis forliviensis, poetae, invenit'. Verosimilmente si intende di quei 25 versetti latini, di conio medievale, che corrono sotto il nome di Gallo e furono pubblicati di su codici del sec. XV (il piú antico del 1459) dal Riese in *Anthologia lat.* II, XL e dall'Ussani in *Studi ital.* X, 1902, 168-169. Li reca anche il cod. Ambros. G 10 sup. membr. sec. XV f. 68*v*: *Galli poete ad Lidiam epigramma.* Non sono veramente endecasillabi falecei, ma in maggioranza constano di undici sillabe. Se vennero trovati in Forlí, vorrà dire che li compose un Forlivese, e forse lo stesso Allegretti, nella supposizione che Gallo fosse stato suo concittadino; ma Gallo non fu *foroliviensis*, sibbene *foroiuliensis.* Sull'Allegretti cfr. Battaglini in Basini Parmensis *Opera* II, I 46 e F. Novati in *Francesco Petrarca e la Lombardia*, Milano 1904, 82-84.

[31] V. Appendice *a*.

dai quali il Valla avrebbe copiato le sue Eleganze.[32] Parimente di Francia sarebbero stati mandati con molte altre scritture a Battista Guarino (m. 1503) quegli 82 versi di Silio Italico, che cadono tra il v. 144 e il 225 del lib. VIII e che si leggono ancora nell'edizione del Lemaire del 1823.[33]

Non sempre ci è dato di sapere se le indicazioni di opere a noi ignote, che incontriamo nei cataloghi vecchi o nelle notizie delle scoperte, siano inventate o veritiere; né sempre ci soccorrono i documenti storici per decidere se una contraffazione sia sorta nel medio evo o sia da assegnare agli umanisti. Questo però è certo, che degli apocrifi di argomento classico sí medievali che umanistici s'è fatta oramai giustizia; non solo, ma che la conoscenza storica da noi acquistata delle peculiarità formali antiche, medievali e umanistiche ci impedisce dal cadere nell'eccesso contrario, di gettare cioè il sospetto su opere autentiche. Lasciamo pure a qualche spirito grossolano di credere contraffazioni umanistiche le Storie e gli Annali di Tacito; ma nessuno potrà nemmeno piú ritornare ai dubbi di spiriti ben misurati della passata generazione, che videro molto ingiustamente la mano umanistica nell'Epistola di Saffo a Faone, nella *Consolatio ad Liviam*, nei 70 esametri di Sulpicia, per non dir d'altro.

[32] Gabotto e Badini Confalonieri *Vita di Giorgio Merula* 90; 93. Il Poliziano nel suo viaggio a Verona del 1491 fece una corsa fino al lago di Garda per cercare Mario Rustico nella libreria del defunto Domizio. Scrive infatti nella prefazione a Svetonio: ' Nos enim adolescentes ipsum meminimus audire Domitium cum diceret, habere se peculiarem Marii Rustici librum, quem ceteris incognitum secum de Gallia attulisset. Atque ego quidem studio incogniti mihi scriptoris incensus, etiam ad ipsius Domitii parentes, Benaci lacus accolas (a Torri sul lago), accessi omnemque eius librorum supellectilem scrutatus, Marium certe hunc Rusticum inveni nusquam ' (cfr. Maffei *Verona illustrata*, Ver. 1731, II 223).

[33] V. Appendice *b*.

Appendice al Cap. X

a (= n. 31) Le Elegie di Massimiano furono date alle stampe col nome di Gallo la prima volta a Venezia nel 1501 per cura di Pomponio Gaurico; ma la falsa attribuzione era di parecchio anteriore, poiché nel cod. Strozziano (Firenze) VII 1088, sec. xv le Elegie (f. 61 *Incipit liber Galli*) portano la sottoscrizione f. 73*v*: *Explicit liber Galli die vigeximo secundo mensis februarii* (1469). L'anno si deduce dalla sottoscrizione finale del codice che è tutto della stessa mano, f. 77: *Expleto hoc libro die 29 mensis marzi 1469.* Nella falsa attribuzione non pare ci sia malizia, perché dopo il VI 12 segue il distico di chiusa col nome di Massimiano: 'Talibus infecte deponis verba senecte Scriptus ab herimaco, maximiane, lupo' (come nel cod. Trivulziano 632 cart. sec. xv). E si può anzi retrocedere alla prima metà del sec. xv, alla quale appartiene un carme di Battista Dei, che in un distico così enumera alcuni poeti: 'Vivit adhuc Naso, Maro vivit, sicque Tibullus, Ipse Catullus adest, Gallus et ille sonis' (A. Segarizzi in *Atti e memorie della r. Accademia di scienze lettere ed arti di Padova* XX 1904, 94). Di questi poeti è chiaro che l'autore ha letto le opere; e perciò con Gallo non altro si può intendere che il manipolo di Elegie di Massimiano, le quali sin da allora gli erano state tolte o per errore o per frode. Il nome di Gallo tentò un falsificatore anche nel sec. xvi, E. Chatelain in *Revue de philolog.* IV, 1880, 69-79. — Generalmente si crede che l'edizione del Gaurico sia la principe; la principe col nome di Gallo, doveché col nome di Massimiano le sei Elegie erano state stampate a Utrecht circa il 1473 (cfr. Morelli *Bibl. Pinelliana* II 434); io ho veduto l'esemplare Laurenziano (Incun. 182) che porta il titolo: *Maximiani philosophi atque oratoris clarissimi ethica suavis et periocunda incipit feliciter* e la sottoscrizione: *Explicit ethica Maximiani philosophi atque oratoris clarissimi.* Dopo VI 12 ha questi versi (come il cod. *M*; cfr. Bährens *P L M* V 348, dove è data la lezione frammentaria di *M*): Premia tot forme numeres quis voce fatenda Quodque potest laudes dicere lingua tuas Quamvis nocivas intendere dicere voces Destituunt verba pectus anhela meum.

b (= n. 33) La notizia l'abbiamo da 'Iacobi Constantii Fanensis *Collectaneorum hecatostys*, Fani... sexto idus iulias MDVIII', f. 65, cap. XCII: *Carminum longus ordo Silianis codicibus restitutus.* 'Perpetui nunquam moritura volumina Sili cum aliis locis mutila et manca invenies, tum libro octavo, ubi Didonis et Annae sortem poeta ipse describit. Ibi enim duos et octoginta versus deficere Baptista Guarini filius latinae et graecae linguae decus et splendor et praeceptor meus omni cum honore et observantia nominandus ostendit: quos e Gallia sibi cum aliis quamplurimis rebus scitu dignis missos fuisse dicebat. Eos in publicum dare, uti sanctissimi eius manibus caeteri mecum debeant, impraesentiarum constituo. Qui sunt huiusmodi: Aeneae coniux Veneris nurus ulta maritum — Haec ut Roma cadat sat erit victoria Poenis. Non gravarer plurimas in Silio mendas detegere et nonnullos versus qui variis desiderantur in locis in

medium afferre ' etc. La frode è evidente; ma noi non ci sentiamo di addebitarla al Guarino e nemmeno crediamo ch'egli possa essere stato ingannato in buona fede; la addebitiamo invece al Costanzi, il quale del resto, come dalle sue parole si ricava, aveva in pronto *nonnullos versus qui variis desiderantur in locis.* In ogni modo do le differenze del testo del Costanzi con quello del Lemaire. Dopo il v. 157 il Costanzi ha quest' altro: ' Anna parant nomadum proceres et scaevus Hiarbas '; 161 omnes... omnes] omnis... omnis; 171 Ac] at; 204 Latii] latiis; 220 Oenotris] oenotriis; 223 qua] ubi. Dopo il v. 224 il Costanzi aggiunge: ' Haec ut Roma cadat sat erit victoria Poenis '.

CAPITOLO XI

Le collezioni e le biblioteche

(sec. XV)

Col fervore delle ricerche e delle scoperte procedette sempre di pari passo la cura di raccogliere e conservare gli autori venuti alla luce. L'esempio classico partì dal Niccoli, che giunse a mettere insieme un buon mezzo migliaio di codici, da lui legati con testamento del 22 gennaio 1436 (= 1437) al monastero di S. Marco.[1] E l'esempio venne imitato da quell'intelligente raccoglitore che fu Cosimo de' Medici, la cui collezione sin dal 1418 comprendeva una settantina di volumi, primo nucleo di una libreria che doveva diventar famosa. Son quasi tutti latini, meno pochi volgari; e vi figurano già tre autori delle nuove scoperte poggiane fatte al tempo del concilio di Costanza: (24) 'Orationi di Tulio' (ora Laurenz. 48. 10 con le due Cluniacensi); (29) 'Quintiliano'; (30) 'Asconio'.[2] Abbiamo parlato dei codici del Corvini (p. 73) e toccato appena di quelli di Tommaso Fregoso (p. 73) signor di Sarzana;

[1] G. Zippel *Niccolò Niccoli*, Firenze 1890, 69; 96. Sulla formazione e la fortuna della libreria del Niccoli ha intrapreso un'indagine critica il prof. E. Rostagno.

[2] L'inventario del 1418 fu pubblicato da F. Pintor *op. cit.* 13-15. Appartennero a Cosimo anche il Livio in tre volumi, ora a Besançon, con la sottoscrizione: 'Ioannes A. f. (cfr. cap. IV n. 22) clarissimo atque optumo viro Cosmo Medici ex vetustissimo exemplari hoc opus transcripsit anno d. MCCCCXXVII. Florentiae' (E. Müntz *Les collections des Médicis au XV siècle*, Paris 1888, 3) e il famoso Tibullo Ambrosiano R 26 sup.: 'Liber Cosme Iohannis de Medicis. Nunc vero Laurentii ac Ioannis Petri Francisci de Medicis'.

riguardo al secondo aggiungeremo che dal catalogo del 20 novembre 1425 risulta come nel suo studio ci fossero 30 volumi, latini, eccetto uno; tre dei quali, Livio, Plinio il vecchio e Giuseppe Flavio, provenivano dal Petrarca.[3] Anche Paolo Guinigi, signor di Lucca, era riuscito a radunare una ricca libreria, ma nel 1431 in séguito alla disfatta patita nella guerra contro Firenze gli fu confiscata e così andò dispersa.[4]

Contemporaneamente a costoro attendeva in Padova a raccoglier codici e notizie quante piú poteva Sicco Polenton, il quale concepí anzi per il primo e colorí l'ardito e geniale disegno di ridurre tutti i materiali vecchi e nuovi a sintesi nel suo poderoso trattato *De illustribus scriptoribus linguae latinae*, finito nel 1433.[5] Dei 18 libri di cui si compone, il I tocca, in via di proemio, l'origine delle varie discipline; il II espone i poeti drammatici e amorosi; il III Vergilio e Orazio; il IV gli altri poeti; nei libri V-VIII si discorre degli storici; nel IX di Catone e Varrone; ben sette libri, X-XVI, sono consacrati a Cicerone; il XVII a Seneca; il XVIII e ultimo agli specialisti, ai grammatici, commentatori e simili. L'opera di Sicco non ha valore tanto per gli studi classici in sé, quanto per la loro divulgazione e fortuna,[6] perché comprende quasi tutto ciò che allora era nel dominio della classe colta. Delle ultime scoperte non è sempre bene informato; p. e. non conosce il *De aquaeductibus* di Frontino e le nuove dodici commedie di Plauto: ma non era sua colpa, perché quei testi ve-

[3] Cfr. P. De Nolhac *Pétrarque et l'humanisme* 90; 397-400, dove è ripubblicato l'inventario.

[4] Dieci volumi andarono in potere dei cancellieri del Comune come pegno; quindici furono acquistati dal Petrucci di Siena e altri finirono nelle mani del Visconti, G. d'Adda *Indagini* etc. Append. 11-12. Per il suo inventario, che non potei vedere, cfr. Gottlieb *Ueber die mittelalt. Biblioth.*, Leipzig 1890, 207. Saranno appartenuti al Guinigi i due volumi di lettere a lui indirizzate, ora codici 112 e 113 della Comunale di Lucca, A. Mancini in *Studi ital. di filolog. class.* VIII 183.

[5] Sul trattato *De scriptoribus ling. lat.* e sulle due edizioni di esso vedasi A. Segarizzi *La Catinia le Orazioni e le Epistole di Sicco Polenton*, Bergamo 1899, XLVIII-LI.

[6] Cfr. ad es. R. S. in *Museo ital. di antichità class.* III 344-345; 346; 363-364; 372; 380; 391.

nivano gelosamente custoditi dai loro possessori. Non ha letto le Selve di Stazio, quantunque ne abbia avuto un certo sentore:[7] il che prova un altro fatto, come cioè fossero lenti certi libri a propagarsi.

Incappa in qualche grave equivoco; cosí scambia Prisciano con Lattanzio Placido, attribuendo a quest'ultimo la *Periegesis*.[8] È abbastanza corrivo nell'accoglier le opere apocrife; parlando di Seneca (lib. XVII) dubita bensí dell'autenticità del *De quatuor virtutibus*, perché sa che ne dubitò il Petrarca; ma nessun dubbio sulle Epistole a Paolo e sull' altra opera indirizzata allo stesso *De copia verborum liber unus.*[9] Piú circospetto si mostra invece circa le opere apocrife di Cicerone, delle quali cita (lib. XVI) i quattro ' libelli ' *De sinonimis*, *De differentiis verborum*, *De re militari*, *De grammatica*,[10] ma soggiungendo che i dotti negano la loro autenticità.

[7] Lib. IV (adopero il cod. Ambros. G 62 inf.): 'Eius (Statii) epistole habentur quedam familiariter ad amicos soluta oratione scripte ', dove vorrà intendere le prefazioni ai singoli libri delle Selve.

[8] Lib. XVIII: ' metro ac versibus exametris fecit (Lactantius) librum qui Odeporicon grece, Itinerarium latine inscriptus est. Soluta item dictione in Stacium Tolosanum poetam scripsit '. Ma, bisogna dire, anche piú tardi sulla *Periegesis* non s' avevano idee chiare, cfr. POLITIAN. *Epistol.* XII 1 e *Miscell.* IX.

[9] Non si può stabilire se della *Copia verborum* abbia veduto un esemplare o si serva della menzione che si legge nell'*Epistol.* IX a Paolo. Del resto il *De quatuor virtutibus* non è che la prima parte del *De copia verborum*, pubblicata a sé col nome di Martino vescovo di Braga e dedicata a Mirone re della Galizia. Il *De quatuor virtutibus* porta il nome ora di Seneca ora di Martino, il *De copia verborum* quello di Seneca (B. HAURÉAU in *Notices et extraits* XXXIII, 1890, 208-215).

[10] Il *De re militari* si trova spesso manoscritto, p. e. nel cod. Ambros. H 37 sup. (cfr. R. S. *Spogli Ambrosiani* 318); fu anche stampato, la prima volta nell'ediz. di Cicerone del 1516 'apud Philippum Iuntam'. Sui *Synon.* e le *Differ.* vedi sopra p.35 n. 60. Non ho mai incontrato il *De grammatica*, altrimenti detto *Orthographia*, ma occorre nei cataloghi medievali, MANITIUS in *Rhein. Mus.* XLVII, 1892, Ergzh. 18. — Singolari sono le incertezze del Polenton sul *Timaeus*; scrive infatti: 'Sed fragmentum extat Multa sunt a nobis et in Academicis conscripta (è il principio del *Timaeus*), de quo quid affirmem certi non video. Si rem ac genus dicendi gusto, Ciceronem sapit; si operis nomen perquiro, id nusquam invenio... Prefationem esse Ciceronis in Platonis Timaeum aliqui existimant, De celo et mundo quidam... appellant '.

Conosceva prima del circolo fiorentino Cornelio Nepote (lib. VIII), e forse Ermolao Barbaro a Padova l'ebbe da lui (v. sopra p. 95); e per di piú lo dava come autore non solo delle due biografie di Catone e Attico, ma anche di quelle dei capitani greci, precorrendo in tal modo di quasi un secolo la divinazione del Parrasio.[11] Conosceva la Rettorica di Fortunaziano da un esemplare indipendente da quello venuto in luce nel 1423 per cura del Capra;[12] e assai probabilmente ebbe tra mano fin dal 1425 la biografia vergiliana di Donato nella redazione piú lunga.[13]

Dalla metà del secolo in poi i raccoglitori italiani non si contano quasi piú o almeno non è agevole elencarli; né d'altro canto sarebbe opportuno, perché ogni studioso si faceva la sua provvista di codici; e dir di tutti porterebbe a raccontare la storia dell'intiero movimento umanistico. Onde ci fermeremo solo ai principali e cominceremo dal Bessarione, che quantunque greco d'origine s'era ormai fatto italiano di pensiero e di sentimento. La sua biblioteca, lasciata a S. Marco di Venezia, come abbiamo avvertito (p. 68), con atto del 1468, comprendeva 264 codici latini: cifra inferiore quasi del doppio ai greci, ma pur sempre ragguardevole. Uno di essi, ora Canonic. 131 (sec. XIV-XV) di Oxford, contiene la *Historia tripertita*, che solo allora tornava integralmente alla luce.[14]

[11] Per la questione cfr. R. S. *Spogli Ambrosiani* 313, 1, dove si rimanda ad altre fonti. La dissertazione del Parrasio, con la quale afferma la paternità corneliana delle Vite, è nel cod. V D 15 della bibl. Nazionale di Napoli e porta il titolo *De viris illustribus cuius sit*, F. Lo Parco *A. G. Parrasio*, Vasto 1899, 43.

[12] R. S. *Spogli Ambrosiani* 286-287.

[13] R. S. in *Museo ital.* III 380; in *Studi ital. di filol. class.* V 386 e *Spogli Ambrosiani* 306-307. Nel cod. Vatic. Palat. 1478 (orazioni di Cicer.) al f. 161 si legge: 'Sicco Polentonus Patavinus hoc opus scribi fecit Padue anno 1413 ad usus eius et posterorum'.

[14] Omont *Inventaire des ms. grecs et latins donnés a S. Marc par le card. Bessarion* 41-51. Solo un 65 titoli hanno attinenza cogli studi letterari profani; molti testi latini di questo elenco sono tradotti dal greco. La *Historia tripertita*, come qualcuno la chiama, consta di tre opere: (1) la *Origo gentis romanae*, anonima; (2) il *De viris illustribus*, anonimo o attribuito erroneamente a Plinio; (3) i *Caesares* di Aurelio Vittore. Il *De viris ill.* era notissimo; i *Caesares* pare fossero stati scoperti dal Biondo

Nell'Italia settentrionale incontriamo le raccolte di due Veneziani: l'una di Domenico de Dominicis (m. 1478) vescovo di Torcello e di Brescia, entrata piú tardi in parte nel monastero di S. Salvatore a Bologna;[15] l'altra di Giacomo Zeno, vescovo di Padova, la quale passò nel 1482 al Capitolo della stessa città.[16] Numerose sono le collezioni dei Padovani. Quella di Placido Pavanello vescovo Torcellano (m. 1471) andò a costituire il primo fondo della biblioteca di S. Giustina.[17] Tre altre impinguarono invece la biblioteca di S. Giovanni in Verdara, la quale infatti nel 1455 accolse 44 volumi di Battista de Lignamine (m. 1453) vescovo di Concordia;[18] nel 1467 ben 129 codici, fra cui uno greco, del medico G. Marcanova, il noto raccoglitore di epigrafi;[19] e nel 1478 la libreria, pure cospicua, di Pietro da Montagnana, che comprendeva 68 codici latini, 14 greci e 10 ebraici.[20] Anche Verona ebbe un solerte racco-

(v. sopra p. 101), ma non se ne sa altro; l'*Origo* era del tutto ignota. Posteriore al cod. Canonic. è il Bruxell. 9755-63, della fine del sec. xv, il secondo dei due che ci trasmisero la *Historia tripertita* (Schanz *Geschichte de römisch. Litter.* IV § 797*n*). Il cod. Angelico latino (Roma) 929 con *Nicolai Sagundini de naufragio suo* del 1460 fu del Bessarione.

[15] L. Frati in *Rivista delle biblioteche* 1889, 2; il De Nolhac *La biblioth. de F. Orsini* 168-169 segna un suo Tolomeo in Vaticana. Un codice delle Filippiche di Cicerone comprato nel 1460 a Firenze era in S. Michele di Murano, Mittarelli *Bibliotheca* XVIII.

[16] I. Ph. Tomasini *Biblioth. Patav. ms.*, 2. La collezione fu regalata al Capitolo dal successore Pietro Foscarini.

[17] Tomasini *op. cit.* 42. In S. Giustina entrarono anche i libri giuridici del ferrarese Giacomo Zocchi (m. 1457), *ibid.*

[18] *Ib.* 11-38. Almeno erano ancora 44 nel tempo (1639) che li descrisse il Tomasini, il che non esclude che fossero già avvenute dispersioni; il medesimo si dovrà ripetere per le raccolte degli altri donatori. Il cod. 129 sec. xi-xii del Conte di Leicester in Holkham Hall fu del Lignamine (Ionae *Vitae SS. Columbani, Vedastis, Iohannis*, rec. B. Krusch, Hann. et Lipsiae 1905, 104).

[19] Tomasini 16-40. Dei codici del Marcanova 93 sono ora in Marciana (Venezia), 6 a Holkham Hall, uno a Modena e uno a Berna (L. Dorez *La bibliothèque de G. Marcanova* in *Mélanges G. B. De Rossi*, Paris-Rome 1892, 116; 118-121; 122-123).

[20] Tomasini 11-39. Tra i codici latini regalati dal Montagnana a S. Giovanni in Verdara uno è il 359 della Comunale di Lucca contenente trattati musicali, un altro lo Harleian 2454 con le prime 8 commedie di Plauto. Per il Claudiano dell'Ambrosiana e il Cassiodoro della Marciana cfr. R. S. *Spogli Ambrosiani* 359. Un' Ortografia greca nel cod. Vatic. Palat. 127. Nel 1479

glitore nel canonico Paolo Dionisi, che con testamento del 25 giugno 1501 legò al suo Capitolo tutti i libri ' tam in iure canonico quam in civili decretisque, in theologia, humanitate et quacumque alia facultate '.[21]

Insigne fu veramente la collezione del friulano Guarnerio dei conti d'Artena, il cui catalogo autografo del 1461 comprende 174 volumi di opere scelte d'argomento classico e umanistico.[22] La lasciò in eredità al Comune di S. Daniele (Udine), dov'è tuttora. Il munifico Branda da Castiglione, detto il cardinal Piacentino, diligente esploratore delle biblioteche ecclesiastiche, donò libri a istituti religiosi e ' fece fare in Lombardia una libreria comune a tutti quegli che desideravano avere notizia delle lettere '.[23] A Ferrara formò una biblioteca, dicono di 700 e piú libri, il teologo Battista Panetti (m. 1497), che ne fece poi un legato ai Carmelitani di S. Paolo; a Bologna raccolsero libri Lodovico Garsi e il cardinale di S. Croce Niccolò Albergati: quegli li lasciò nel 1445 in parte ai Domenicani bolognesi, questi quasi tutti nel 1443 agli Agostiniani senesi.[24] A Milano tre personaggi di casa Trivulzio, Gaspare, Carlo e Renato, iniziarono quella biblioteca, che era destinata a diventare fra le private la celeberrima;[25] e si pro-

entrarono in S. Giovanni anche alcuni codici di un altro Padovano, Galasso di Capolista, Tomasini 16, e piú tardi codici latini e greci del bresciano Giovanni Calfurnio, 20; 21; 25; 26; 27.

[21] Sul Dionisi vedi G. B. Giuliari *La Capitolare*, Documenti p. IV.

[22] Pubblicato da G. Mazzatinti in *Inventari dei ms. delle bibliot. d'Italia* III 101.

[23] V. Appendice *a*.

[24] Sul Panetti G. Bertoni *La biblioteca Estense* etc. 128-129. I suoi codici recano in principio la nota: ' Ex libris R.di patris nostri magistri Baptiste Panetii Ferrariensis sacre theologie professoris qui die 27 martii 1497 obiit '. Alcuni di essi ho veduti nella Comunale di Ferrara, p. e. 192 N A 7 (commento dello Pseudacrone a Orazio); 131 N A 5 (la Repubblica di Platone tradotta da Antonio Cassarino); 135 N A 5; 175 N A 6. Uno col *Fragmentum Arati* è a Palermo, cfr. R. S. in *Studi ital. di filol. class.* VII 117. Il Panetti fu anche raccoglitore di epigrafi e la sua silloge è nel cod. 361 di Ferrara (G. Antonelli *Indice dei ms. della civica bibliot. di Ferrara*, 1884). Sul Garsi e sull'Albergati vedi A. Sorbelli *La biblioteca Capitolare... di Bologna*, Bologna 1904, 74-76.

[25] L'inventario di Gaspare, m. 1480, conta 60 manoscritti, di cui uno greco, uno volgare; gli altri 58 sono latini: 23 di materia legale, 35 di

cacciò uno scelto numero di codici una delle piú colte donne italiane, Ippolita Sforza, figlia del duca Francesco.[26]

Quando nel 1465 Ippolita si trasferí a Napoli sposa di Alfonso di Calabria, vi trovò una cultura corrispondente all'educazione da lei ricevuta a Milano, ma il movimento nuovo colà era penetrato un po' tardi con l'arrivo nel 1435 del Panormita e del Valla alla corte di re Alfonso e non vi si poté pienamente sviluppare se non dopo la conquista di Napoli del 1442.[27] Le buone tradizioni di re Roberto (1310-1341) non erano state continuate;[28] e per colmo di sventura nel 1423, come racconta fra Alberto da Sartiano,[29] la biblioteca Angioina caricata sur una nave di Alfonso per essere trasportata in Spagna affondò miseramente. Le condizioni dell'istruzione nel 1432

materia letteraria. Nel catalogo di Carlo del 1497 compariscono 98 volumi, di cui uno a stampa; circa due terzi sono latini, un terzo volgari. Dei 54 codici di Renato, m. 1498, uno è greco, gli altri, pare, tutti latini; E. Motta *Libri di casa Trivulzio* 8-16.

[26] G. Mazzatinti *La biblioteca dei re d'Aragona* XXXIII-XL.

[27] Quanto difficili fossero colà le comunicazioni letterarie prima del 1442, apparisce da una lettera del Valla al Tortelli in data 'XV kalendas aprilis Caietae' (1441), dove scrive: 'si libros quosdam, qui restant mihi legendi, legissem; quorum sunt duodecim comoediae Plauti recenter inventae, Donatus in Terentium, cuius tantum Eunuchum vidi, Victorinus, Cornelius Tacitus et si qui sunt alii; quos quum hic non reperiam, ad vos (a Roma) venire decreveram, ut istic illos percurrerem'; G. Mancini in *Giornale storico* XXI, 1893, 34; ma per il testo e la data cfr. R. S. *Polemica umanistica*, Catania 1893, 12-14.

[28] Non bisogna però esagerare la portata dell'impulso dato agli studi da Roberto, poiché durante il suo governo la biblioteca si arricchí di opere sacre, giuridiche e mediche: nulla di veramente letterario e Roberto stesso non era letterato; Mazzatinti *op. cit.* II-III; N. F. Faraglia *Barbato di Sulmona* etc. in *Arch. stor. ital.* 1889, III 314; 317; 328. La cultura della sua corte non ebbe azione sul movimento umanistico; e anziché aprire l'êra nuova, si dovrà dire che chiuse la vecchia.

[29] B. Alberti Sarthian. *Opera*, Romae 1688, 228 lettera al Niccoli 'ex Ferraria VI kal. februarias 1433' (= 1434): 'Incursante enim eandem provinciam superiore tempore rege Aragonum et urbem ferro incendioque vastante, ita milites eius depopulati sunt civitatem, ut praeter alia ludibria magna quaedam classis (= navis) de spoliis onusta, libris praecipuis, ab eis in patriam saevissimi hostis adveheretur. Quae cum in medium pelagus posita aequora vento flante sulcaret, maris tempestate vorante summersa est'. Pare che qui anziché al primo assalto di Alfonso a Napoli del 1421, si accenni al secondo del 1423, dopo il quale fece lo sbarco a Marsiglia e tornò in Spagna.

descritteci dal suddetto Alberto, che in quest'anno percorse la regione, erano quanto mai deplorevoli;[30] né dobbiamo pensare ad un'esagerazione rettorica o a poca perizia del frate, uomo equilibrato com'era e bene avviato a tali studi da Guarino; perché una quindicina d'anni dopo, nel 1448, visitò Napoli e i suoi dintorni anche Gaspare Veronese e vi notò egualmente l'abbandono delle biblioteche.[31] Ma le cose cambiarono con l'introduzione dell'umanismo, largamente secondato dall'Aragonese; e allora i signori del regno furono presi dalla passione di radunar codici, onde si formarono le copiose collezioni dei baroni Iacopo di Montagano e Pietro di Celano, di Angilberto del Balzo duca di Nardò, del principe di Bisignano Girolamo Sanseverino, del Caracciolo duca di Melfi e particolarmente di Antonello Petrucci.[32]

A Roma troviamo le raccolte dei Della Rovere: di Domenico, cardinale dal 1478 e indi arcivescovo di Torino, e di Giuliano, poi papa Giulio II; ma sopra ogni altra primeggia la 'speciosissima supellex' del veronese Agostino Maffei.[33]

[30] *Ib.* lettera citata: 'De libris vero caeterarum provinciarum quod quaeris, tam Magnae quondam Graeciae quam totius paene orae italicae quam multo labore lustravimus... tibi respondeo nihil ad manus nostras, quamquam diligentissime quaesiverimus, pervenisse, nedum vetustatis quod potuit et diuturnitas abolevisse, sed ne communium quidem opusculorum quorum solent tam veterum quam novorum referta esse omnia. Omnis enim ea patria iacet in tenebris... Apud ipsam vero Neapolim et reliquum etiam omne regnum vacare literis pene non possunt et penitus nolunt: quorum alterum miseriae est, alterum superbiae ac negligentiae'. Il viaggio di Alberto nel Napoletano fu del 1432, *ib.* 222.

[31] Gaspare descrive al Tortelli le meraviglie naturali e storiche di quei paesi e soggiunge: 'Quid dices de Neapoli urbe speciosissima? Quid de bibliothecis quas per oppida regni desertas vidi'? Cod. Vaticano 3908 f. 138*v*; G. Zippel *Le Vite di Paolo II*, XXVIII 1.

[32] Mazzatinti *op. cit.* XXX; XLVII-L.

[33] I codici di Domenico sono nella bibl. Nazionale di Torino, dove anche dopo l'incendio del 26 gennaio 1904 ne rimangono 71; *Rivista di filologia* XXXII 447-456, cfr. E. Müntz *Les arts à la cour des papes* III 37-38. Su Giulio II vedi V. Cicchitelli *Sullė opere poetiche di M. G. Vida*, Napoli 1904, 21-22, dove si rimanda al Dorez, che non ho potuto vedere; cfr. anche L. Delisle *Le cabinet* II 400. Per il Maffei vedi Maffei *Verona ill.* Milano 1825-26, III 264-267 e De Nolhac *La bibliothèque de F. Orsini* 231-232; il suo Cicer. *ad Att.* nel cod. Vatic. 3250. Politian. *Epistol.* VI 6 al Maffei: 'mihi perbenigne libros veteres aliaque monumenta, quibus tu abundas ego delector, ostendisti'.

In Toscana ci si presentano le librerie di Zomino (v. sopra p. 86) da Pistoia e di Mattia Lupi di S. Gimignano, da entrambi donate al proprio paese: da Zomino al Comune, dal Lupi alla sacristia della pieve; con le quali vanno tre collezioni senesi: del medico Bartolo di Tura (m. 1477), di Niccolò Borghesi e dell'avvocato apostolico Lodovico da Terni, che la regalò al monastero di S. Maria di Monte Oliveto maggiore (Siena), facendo inoltre costruire a sue spese il locale.[34] Ma la preminenza come in tanti altri riguardi, cosí nell'amore per le collezioni rimane ai Fiorentini. Vanno nominate quelle di Bartolomeo Lapacci, donata in parte a S. Maria Novella;[35] di Guglielmo Becchi, vescovo di Fiesole dal 1470 al 1481, che la lasciò a S. Spirito;[36] di Piero de' Pazzi;[37] di Filippo Pieruzzi, che contava 'infiniti volumi', donati dal possessore a S. Marco e altri al monastero di Settimo;[38] di Sebastiano Bucelli che la legò a S. Croce;[39] di Antonio Benivieni;[40] la ricchissima di Pier Filippo Pandolfini[41] e tante altre. A nessuno

[34] Per il Lupi vedi E. Casanova in *Rivista delle biblioteche* VIII 64-68; l'atto di donazione è del 1456; per Bartolo C. Mazzi in *Rivista delle bibliot.* V 27-48; l'inventario del 1483 registra 120 e piú volumi; l'inventario del Borghesi dell'anno 1500 con 363 titoli (tra cui molte stampe) in L. Zdekauer *Lo studio di Siena nel rinascimento*, Milano 1894, 195-199; per Lodovico cfr. N. Terzaghi *De cod. lat. philol. qui Senis in bibl. publ. adservantur*, 1904, 3-4 (estr. dal *Bullettino Senese di storia patria* X, 1903).

[35] Vespasiano *Vite* I 219.

[36] Vespasiano *Vite* I 218. Il catalogo nel cod. Ashburnham (Firenze) 1897, f. 68-73; sono 101 volume, in maggioranza di argomento sacro, solo una decina di argomento letterario. Un suo codice, autografo, è l'Angelico (Roma) B. 7. 5 *Opus quadragesimale editum a R. M. G. de Bechis anno d. 1437 dum esset lector tempore pestis in Monte Sancti Savini et in Crotonio absolutum eodem anno die XXV iulii feliciter incipit*, con la sottoscrizione: '1437 25 iulii. Cortone Guiglielmi Becchi opus explicit anno aetatis meae 23'; dal *Catalogo* del Narducci. Lasciò codici anche ai Canonici di S. Maria del Fiore, Bandini *Suppl.* I, IX.

[37] Vespasiano III 191.

[38] Id. III 96; 99; 100. Vedi E. Lasinio in *Rivista delle biblioteche* XV 173.

[39] Bandini *Cod. lat.* II, XLVII s.

[40] Il suo catalogo del 1487 fra manoscritti e stampe conta 175 numeri; A. Della Torre *Storia dell' accademia platonica di Firenze* 782.

[41] *Ib.* 387-388 e R. S. in *Studi ital. di filol. class.* II 47-48; il catalogo della libreria Pandolfini segna anche libri a stampa e non sempre si pos-

inferiore restò la famiglia Medici, dei quali i piú operosi in accrescere la propria libreria privata furono, dopo Cosimo il vecchio, i suoi due figli Piero e Giovanni; e massimo fra tutti Lorenzo il Magnifico, che allargò la base degli acquisti, facendo posto ai codici greci, stati esclusi dai suoi predecessori. Dal modesto manipolo dei 70 volumi contenuti nell'inventario di Cosimo del 1418, quello di suo figlio Piero del 1456 sale al centinaio e mezzo;[42] e a questi aggiungeremo la collezione contemporaneamente allestita da Giovanni, che non doveva esser da meno, se consideriamo che i due fratelli gareggiavano nel rendere superiore ciascuno la sua.[43] Finalmente nell'inventario del Magnifico i codici latini superano le quattro centinaia.[44]

L'operosità degli Italiani non avrebbe mancato di esercitare la sua benefica azione sugli stranieri, quando gli uni e gli altri si fossero trovati a contatto; il che accadde al tempo del concilio di Basilea, in conseguenza del quale i dotti degli altri paesi vennero attratti nel nuovo movimento. Il contatto e l'emulazione crebbero poi ancor piú allorché la sede del concilio fu trasportata per un anno (1438) a Ferrara e per altri tre (1439-1442) a Firenze, due dei principali focolari della cultura umanistica; la quale ebbe inoltre il grande vantaggio di mettersi in comunicazione diretta con la cultura greca rappresentata dai numerosi ecclesiastici intervenuti al concilio dall'Oriente. Ecco pertanto anche i prelati e i principi stra-

sono distinguere con certezza i manoscritti; il numero dei latini (p. 21-46) in ogni modo non è inferiore a 125; si aggiunga una quindicina di greci e alcuni volgari.

[42] Propriamente sono 158; il catalogo fu pubblicato da E. Piccolomini *Delle condizioni e delle vicende della libreria Medicea privata* in *Archivio stor. ital.* XXI, 1875, 106. Ne fu redatto un secondo catalogo nel 1464, piú particolareggiato e con l'indicazione dei prezzi, ma con meno volumi, cioè 127; pubblicato questo da E. Müntz *Les collections des Médicis au XV siècle*, Paris 1888, 44-49.

[43] Della collezione di Giovanni non s'è ancora trovato l'inventario; ma ne dànno una sufficiente idea le ricerche già citate a p. 150 n. 44.

[44] Piccolomini *op. cit.* in *Archivio stor. ital.* XIX, 1874, 117.

nieri cominciare verso la metà del secolo a raccogliere codici in Italia o a farseli mandare dai loro amici e dalle officine di copiatura.

In Ungheria pensò di fondare una biblioteca Giovanni Vitez, l'arcivescovo di Strigonia, il quale ' fece cercare libri in Italia e fuori d'Italia; e molti che non si trovavano, li fece iscrivere in Firenze '.[45] E inspirò lo stesso amore ai libri in due altri Ungheresi, suo nipote Giovanni Csezmicze, noto come Giano Pannonio, vescovo di Cinque Chiese, e Giorgio Hasznoz il vescovo Colocense, i quali egli mandò a studiare il primo a Ferrara, il secondo a Padova; ed entrambi raccolsero codici: Giano a Roma, a Firenze, Ferrara e Venezia, Giorgio a Firenze, ' dove aveva comperato libri per piú di tremila fiorini '.[46]

Dall'Inghilterra venne in Italia il protonotario Andrea Ols, del tempo che il concilio era radunato a Firenze, e ivi assoldò ' infiniti iscrittori, a chi egli faceva iscrivere piú opere, per volerle di poi in Inghilterra, a una sua chiesa che aveva '.[47] Non si recò in Italia Umfredo duca di Glocester, ma intrattenne strettissime relazioni con umanisti italiani, sopra tutti con Pier Candido Decembrio, che oltre all'avergli donato la sua traduzione della Politica di Platone e dedicato la traduzione dell'Etica di Aristotele, lo forní anche di libri. La libreria del duca comprendeva 135 volumi, da lui regalati all'Università di Oxford.[48] Tra gli illustri Inglesi che visitarono l'Italia e vi acquistarono libri per formarsene una biblioteca collocheremo Giovanni Tiptoft, conte di Worcester, che visitò Venezia, Padova, Firenze, Roma: ' aveva grandissima copia di libri e in Firenze ne comperò quegli che trovò e fecene fare buona somma ';[49] e Guglielmo Gray, il vescovo di Ely, che cominciò a raccoglier codici in Colonia, dove fece i primi studi, e poi in Italia, dove venne a perfezionarsi, a Firenze,

[45] Vespasiano *Vite* I 239; 243.
[46] Id. I 249-250; 256.
[47] Id. I 233; 234.
[48] V. Appendice *b*.
[49] Vespasiano I 323.

Padova, Ferrara e Roma. Donò la sua cospicua collezione di circa 200 volumi al collegio di Balliol in Oxford.[50]

Dei prelati francesi due in particolar modo tennero vive relazioni con l'Italia: il vescovo Morinense, poi cardinale di Borgogna, Jean Le Jeune, nativo d'Amiens (1411-1451) e il vescovo Atrebatense (Arras) Jean Jouffroy di Luxeuil (1412 c.-1473), poi cardinale, coetanei e legati da reciproca amicizia. Il Morinense fece esplorare le biblioteche di Francia,[51] ma non sappiamo se per conto suo o per conto d'altri. Passò gli ultimi anni alla curia di Roma. Il Jouffroy fece gli studi a Pavia, dove poi (1435-1438) insegnò diritto canonico e assistette nel 1438 al concilio di Ferrara.[52] Scoperse per il primo in Francia il commento di Tiberio Claudio Donato a Vergilio e lo portò in Italia.[53] Il codice ' characteribus langobardicis conscriptus ', del sec. IX, era mutilo e conteneva solo il com-

[50] Vespasiano *Vite* I 231-232; Mazzatinti *La biblioteca dei re d'Aragona* XI-XII.

[51] Scrive Bartolomeo Fazio: ' Cardinalis Morinensis diligentia bibliothecae omnes gallicae... ab inquisitoribus evolutae ac resupinatae fuerunt ', R. S. *Biografia di G. Aurispa* 109. Per un Salterio da lui donato a Eugenio IV cfr. Müntz et Fabre *op. cit.* 21.

[52] Ch. Fierville *Le cardinal Jean Jouffroy et son temps*, Paris 1874, 5-6; 244. A Pavia fu scolaro del Valla, il quale scrive (*Opera* 351): ' non (affers testem) episcopum Atrebatensem, tunc abbatem et auditorem meum '.

[53] Leggiamo in una lettera dell'Aurispa al Panormita: ' Monachus ille, qui primo Commentum Donati in Virgilium in Italiam apportavit, nuper Romam cum cardinale Burgundiae venit. Is est et doctus et solers antiquitatis indagator, quamvis Gallus; dicit se invenisse in tres Plauti comoedias commentum etiam Donati. A me sollicitatus misit in Galliam pro illis... Romae VIII kal. februarias ' (1447); R. S. in *Museo di antichità classica* III 369-370 e *Biogr. di G. Aurispa* 107-108. Oscillai nella data di questa lettera tra gli anni 1446 e 1449; ma ho ragioni ora di assegnarla definitivamente al 1447. Infatti il Morinense nell'agosto del 1446 si recò da Roma alla dieta di Francoforte quale rappresentante del duca Filippo di Borgogna; alla fine dell'anno stesso era di ritorno a Roma con gli altri delegati (G. Sforza *La patria la famiglia e la giovinezza di papa Niccolò V* in *Atti della r. Accademia lucchese* XXIII, 1884, 185-190) né pare che abbia piú abbandonata l'Italia. Identifico il *monachus Gallus* col Jouffroy, che era monaco benedettino e suddito del duca di Borgogna, il che spiega com'egli si fosse accompagnato al cardinal di Borgogna Jean Le Jeune per assisterlo alla dieta. Si adatta poi al Jouffroy la qualità di *et doctus et solers antiquitatis indagator*. Non crediamo al commento di Donato a tre commedie di Plauto: si tratterà di un equivoco.

mento ai primi cinque libri dell'Eneide; ora è uno dei piú belli ornamenti della Laurenziana[54] (cod. 45. 15). Possedeva una buona suppellettile di manoscritti, tanto che se n'era fatto due biblioteche, l'una in Roma, l'altra in Francia. Alla sua morte li lasciò tutti alla badia di S. Denis.[55]

I prelati e i principi portoghesi e spagnoli che venivano in Italia vi radunavano essi pure codici. Il vescovo portoghese Velasquez, stato a Firenze nel tempo del concilio, 'aveva libri per parecchie migliaia di fiorini'; ma a Bologna, dove il padre l'aveva mandato a studiar giurisprudenza, egli invece si dilettava di leggere i sonetti del Petrarca;[56] sicché è a credere che la sua collezione comprendesse piú che altro libri toscani, come sappiamo del nobile spagnolo Nugno Gusmano, che capitato a Firenze mentre vi sedeva il concilio, reduce da un viaggio in Terra Santa, vi 'fece scrivere infiniti volumi di libri nella lingua toscana, quali mandò in Spagna'; non solo, ma ordinò a spese sue dei volgarizzamenti da Cicerone, Quintiliano e Macrobio.[57] 'Assai volumi di libri' si portò di Italia in Spagna Cosimo, vescovo di Vico sotto il pontificato di Calisto III;[58] e una grande libreria mise insieme (continuando l'esempio del marchese di Santillana suo padre), Pietro di Mendoza, cardinale sotto Sisto IV, ma di opere toscane, molte delle quali inoltre fece tradurre in spagnolo.[59] Ricche biblioteche raccolsero a Napoli anche il camerlengo Innico Davalos, marchese di Pescara, e Innico di Guevara, gran marescalco; e parimente tra i codici di costoro si incontrano opere volgari

[54] V. Appendice *c*.

[55] Dei libri del Jouffroy presentemente alcuni sono nella biblioteca di Carcassonne, altri in quella di Albi; in Carcassonne si conserva il suo Quintiliano da lui largamente e amorosamente postillato, Fierville *op. cit.* 12; 224-232. Il cod. Vatic. 1770 sec. xv contenente le *Declamationes* pseudoquintilianee fu da lui comperato il 23 maggio 1459 dall'Aurispa a Ferrara, come si leggeva in una nota sul foglio di guardia, ora strappato; vedasi la nota in R. S. *Biogr. di G. Aurispa* 140. Appartennero al Jouffroy i due cod. Paris. lat. 4797 e 5713 (L. Delisle *Le cabinet des ms.* II 335).

[56] Vespasiano *Vite* II 298.

[57] Id. I 340; 343.

[58] Id. I 238.

[59] Id. I 169.

italiane.[60] Cosí noi assistiamo all'introduzione dell'umanismo italiano in Spagna per mezzo degli stessi Spagnoli; e sopra tutto dell'umanismo italiano nella sua forma volgare. Sotto l'azione di esso nasce intanto e si sviluppa l'umanismo spagnolo, che nei secoli XVI e XVII si riverserà in Italia non come un'importazione di merce nuova, ma semplicemente come un 'cavallo di ritorno' (v. sopra p. 137).[61]

***

La maggioranza di questi raccoglitori sí italiani che stranieri, e l'abbiamo caso per caso avvertito, non tenne presso di sé la preziosa suppellettile, ma ne fece dono a una Comunità, di solito a una chiesa o a un monastero; con che oltre ad assicurarne meglio la custodia e l'incolumità, non è da escludere che i proprietari mirassero anche ad agevolarne l'uso agli studiosi; perché oramai tendeva a diventar generale il bisogno e il desiderio di divulgare la scienza e di aprire al pubblico i tesori ammassati dalle Comunità e dai Principi. Indi vediamo le vecchie biblioteche ricevere notevoli incrementi, indi vediamo sorgerne di nuove.

Tra quelle già fiorenti nel sec. XIV merita il primo posto la Capitolare di Verona, il cui patrimonio abbiamo tentato

[60] Mazzatinti *op. cit.* XLV-XLVI.

[61] Alcune fonti delle prime relazioni umanistiche tra Italia e Spagna sono enumerate in R. S. *Storia documentata della r. Università di Catania*, Catania 1898, 44, 1. Il movimento di importazione in Spagna e di traduzione dei monumenti letterari italiani toccò il colmo sotto Giovanni II di Castiglia (1407-1454); su di che vedi B. Croce in *Atti dell'Accademia Pontaniana* XXIII, 1893 (*Primi contatti fra Spagna e Italia* 29); XXIV, 1894 (*La corte spagnuola di Alfonso d'Aragona a Napoli* 14; 21-22; 25-26; 29). La traduzione latina dei primi cinque libri dell'Iliade eseguita da P. C. Decembrio per invito di Giovanni II fu poi ritradotta in spagnolo, Vollmöller in *Studien zur Litteraturgeschichte M. Bernays gewidmet*, Leipzig 1893, XIV e Morel-Fatio in *Romania* XXV 120-129; per altre versioni castigliane di scritture latine e greche vedi lo stesso Morel-Fatio in *Romania* XVIII 491-493; XXIII 561-575; XXV 111-120. Sull'importazione in Spagna di Dante e degli umanisti italiani, specialmente del Petrarca, vedi B. Sanvisenti *I primi influssi di Dante del Petrarca e del Boccaccio sulla letterat. spagnuola*, Milano 1902, e A. Farinelli *Sulla fortuna del Petrarca in Ispagna* in *Giorn. storico della letter. ital.* XLIV, 1904, 297-350.

di ricostruire coi *Flores* dell'anonimo veronese e con le indicazioni somministrateci dal Pastrengo.[62] Nominiamo in secondo luogo la biblioteca dei Gonzaga a Mantova, il cui catalogo del 1407 conta circa 300 volumi latini, grandemente ampliata nel sec. XV dalle assidue cure del marchese Gian Francesco e in ispecial modo di Lodovico.[63] Nello stesso secolo XIV ha le sue radici la Viscontea di Pavia, che divenne poi la piú cospicua nella prima metà del sec. XV. Il catalogo compilato nel gennaio del 1426 dà ben 988 manoscritti. Essa accolse buona parte delle spoglie della libreria petrarchesca e s'arricchí dei trovamenti pervenuti a Firenze nei primissimi anni del sec. XV; mentre pare vi manchi ogni traccia delle scoperte poggiane di Francia e di Germania degli anni 1415-1417 e di quelle fatte posteriormente nell'alta Italia. E anche in séguito fu piú abbandonata che curata.[64]

[62] Non parlo delle biblioteche di Bobbio, di Monte Cassino e di tante altre, perché tengo conto solo di quelle che presero parte al movimento umanistico e ne risentirono l'azione. Chi voglia la bibliografia delle biblioteche nostre dei sec. XIV e XV veda A. Sorbelli *La bibliot. Capitolare... di Bologna nel sec. XV*, Bologna 1904, 176-180, e in generale Th. Gottlieb *Ueber die mittelalt. Bibliotheken*, Leipzig 1890, 179-254. Recentemente furono illustrate la biblioteca di S. Salvatore a Settimo (E. Lasinio in *Rivista delle biblioteche* XV, 1904, 169-177), il cui catalogo del 1338 registra 121 volume in 103 codici, e la biblioteca di S. Francesco in Pisa (L. Ferrari *L'inventario della bibliot. di S. Francesco in Pisa*, Nozze D'Ancona-Cardoso, Pisa 1904), il cui catalogo del 1355 comprende 387 titoli, con una ventina e piú di autori classici e un 'Martialis poeta de sibilla et quedam alia' (n. 362) a me ignoto.

[63] Braghirolli in *Romania* IX, 1880, 497; Novati *ib.* XIX, 1890, 163; S. Davari *Notizie storiche intorno allo studio pubblico... in Mantova*, Mantova 1876, 6; Luzio e Renier in *Giornale stor. della letter. ital.* XVI, 1890, 121; 126; 140; 150; 152-155; 157-161. Bartolomeo Brunacci nel 1461 chiamava 'regiam' e 'illustrem' la biblioteca di Lodovico; anche il successore Federico la arricchí, ma piú che altro di stampe, Luzio e Renier 161. Grande raccoglitore di codici fu anche il mantovano Gian Pietro Arrivabene, cancelliere del marchese Lodovico, 158. Per un codice dei Sermoni di S. Zenone fatti copiare nel 1459 a Verona da Ermolao Barbaro per Alessandro Gonzaga cfr. Giuliari *La Capitolare* 283. Tre codici dei Gonzaga sono a Parigi, L. Delisle *Le cabinet des ms.* II 368-369; 382.

[64] Cfr. cap. III n. 103. Il catalogo fu pubblicato da G. d'Adda *Indagini* etc. I 22 codici petrarcheschi sono elencati da P. De Nolhac *Pétrarque et l'humanisme* 88-89; anzi 24 con l'Omero (8) e il Platone (120), *ib.* 322.

Nel 1426 si ricostruí in S. Croce a Firenze una nuova sede per la sua libreria, che venne in quell'occasione riordinata e catalogata; il suo fondo è ora ricoverato in Laurenziana.[65] La collezione degli Estensi a Ferrara ebbe il suo primo catalogo il 19 gennaio 1436. I codici sommano a 279: uno greco (115), uno tedesco (79), altri volgari, molti francesi, gli altri latini. Essa è rimasta estranea al movimento prodotto dalle ultime scoperte, ad eccezione del codice greco e forse di Nonio Marcello (276), che vi saranno entrati per mezzo di Guarino. Piú tardi venne quasi raddoppiata, poiché nel catalogo del 1495 di Ercole I i codici sono 512; ma non perdette mai il suo primiero carattere, infatti i volumi greci son due soli, la maggioranza latini, volgari gli altri.[66] La Vaticana, che conosciamo già, fece progressi giganteschi: i codici latini da 338 che erano nel catalogo di Eugenio IV del 1443, salirono a 795 in quello di Niccolò V (1455) a soli dodici anni di distanza.[67] Parimenti la Capitolare bolognese ricevette notevole incremento per impulso, sembra, di Tommaso Parentucelli allora vescovo di Bologna; e difatto da 43 che erano i codici nell'inventario del 1420 salirono a piú di 330 in quello del 1451: ma troppo vi scarseggiano le opere letterarie.[68]

Altre biblioteche s'accrebbero considerevolmente, alla metà del sec. XV e dopo, dei doni che a loro affluivano dai raccoglitori privati. Fra queste richiameremo alla mente del lettore (v. sopra p. 187) le due famose padovane, di S. Giovanni in

[65] Il catalogo fu pubblicato da C. MAZZI *L'inventario quattrocentistico della bibl. di S. Croce in Firenze* in *Rivista delle biblioteche* VIII. Ma la data di esso dovrà protrarsi alla metà del secolo, perché al n. 143 (p. 99) incontriamo una traduzione di Giorgio da Trebisonda.

[66] Il catalogo del 1436 fu dato in luce da A. CAPPELLI in *Giornale storico* XIV, 1889, 12-30; quello di Ercole I da G. BERTONI *La bibliot. Estense* etc. 235.

[67] MÜNTZ et FABRE *op. cit.* III; HILGERS in *Centralblatt für Bibliotheksw.* XIX, 1902, 1. Pei successivi incrementi cfr. MÜNTZ et FABRE *ibid.*

[68] A. SORBELLI *La bibliot. Capitolare... di Bologna nel sec. XV*, Bologna 1904, 22; 23-24; 77; dal 1451 al 1457 ve ne entrarono altri trentacinque, p. 56; i due cataloghi del 1420 e del 1451 stampati a p. 83-155; 166-169. La medesima scarsezza di opere letterarie si osserva nell'ancor piú copiosa biblioteca dei Francescani di Bologna, il cui catalogo del 1421 dà 589 titoli, *ib.* 8-9.

Verdara e di S. Giustina. L'inventario di S. Giustina si cominciò a compilare nel 1453, al quale anno appartengono i primi 316 numeri.[69] E fra queste collocheremo la Capitolare della Metropolitana milanese, che accolse due famose collezioni: nel 1443 quella dell'arcivescovo Pizzolpasso, e nel 1481 quella di Francesco Filelfo; la biblioteca di S. Spirito di Firenze, la quale, ricca già di suo e ospite dei codici boccacciani, aumentò piú tardi il suo patrimonio con la libreria del vescovo Becchi; e la biblioteca di Monte Oliveto di Siena, che nel 1448 ricevette in legato da Lodovico da Terni un centinaio di volumi giuridici.[70]

La biblioteca di S. Marco di Firenze, che s'era di tanto arricchita dell'inestimabile fondo del Niccoli (m. 1437), si rinnovellò non molto dipoi per la novella funzione a cui la destinò la preveggente liberalità di Cosimo de' Medici, che traducendo in atto l'idea geniale dell'illustre raccoglitore[71] ne concedé l'ingresso a tutti: di che essa fu chiamata la Medicea pubblica[72] in contrapposto con la Medicea privata, della quale abbiamo discorso piú su (p. 192). E cosí se il disegno di una biblioteca pubblica s'affacciò la prima volta ne' tempi moderni alla mente del Petrarca,[73] il merito d'averlo colorito spetta intieramente al Niccoli e a Cosimo.[74] Cosimo inoltre riedificò negli anni 1462-1464[75] la badia di Fiesole e la dotò di una biblioteca di 200 volumi greci e latini allestitigli da Vespa-

[69] L. A. Ferrai in *Indici e cataloghi* a cura del Ministero della pubblica istruzione V, II, 1887, 579. A Padova nel sec. xv era anche famosa ' librorum pulchritudine eorumque multitudine ' la biblioteca degli Eremitani per testimonianza del contemporaneo Michele Savonarola, cfr. Tomasini *Biblioth. Patav. ms.* 70.

[70] V. Appendice *d*.

[71] Voigt *Wiederbelebung* I³ 403.

[72] Piccolomini *op. cit.* XIX 104.

[73] De Nolhac *Pétrarque* 70.

[74] Sugli ulteriori incrementi della Marciana dovuti a Cosimo, Voigt *Wiederbelebung* I³ 405-406. Nel 1446 comperò dei codici dai frati minori di Lucca e ne regalò una parte a S. Marco, E. Piccolomini *Intorno alle condiz. ed alle vicende della libr. Medic. privata* (estratto p. 125, 1).

[75] V. Rossi *Tre lettere di Vespasiano da Bisticci* (Nozze Cipolla-Vittone), Venezia 1890, 9-10.

siano.[76] Verso quello stesso tempo sorsero due altre biblioteche nuove: la prima di Alessandro Sforza signor di Pesaro, che la provvide di codici latini,[77] la seconda, assai piú copiosa e sontuosa, di Federico duca d'Urbino, che la volle fornita di numerosissimi volumi latini e dei principali greci.[78]

Queste quattro biblioteche, di S. Marco, di Fiesole, di Pesaro e Urbino, hanno tra loro di comune che furono create le tre ultime e riordinata la prima secondo un canone bibliografico formulato dal Parentucelli a richiesta di Cosimo.[79] Il canone però è troppo limitato e per fortuna non fu seguíto pedantescamente. Intanto vi si nota l'assenza degli scrittori greci, eccetto pochi nella traduzione latina. La parte maggiore è fatta ai testi biblici, alla teologia e alla filosofia; poca matematica (nel significato largo di quadrivio) e un numero ristrettissimo di autori latini profani, appena una trentina. I poeti p. e. sono rappresentati da soli cinque nomi: Vergilio, Orazio, Ovidio, Lucano, Stazio: e di Ovidio non piú che due opere, le Metamorfosi e i Fasti. Si capisce che il Parentucelli dal riguardo dell'educazione voleva escludere le poesie amorose d'Ovidio e le opere di tutti gli altri elegiaci, come pure dei comici e dei satirici. Talune del resto di queste opere erano sottratte alle lezioni pubbliche e riservate alla

[76] Vespasiano *Vite* III 50-52 con l'elenco sommario delle opere. L'inventario completo redatto nel sec. xv dà 191 volumi (pubblicato in Bandini *Suppl.* III 524-537).

[77] Vespasiano *Vite* I 327.

[78] Id. I 297-302 con un catalogo sommario; i codici greci nell'inventario di Federico Veterano erano 93, i latini (compresi 4 volgari) 606 con molti ebraici (C. Guasti in *Giorn. stor. degli archivi toscani* VI 133-147; VII 46-55; 130-154 e Müntz et Fabre *op. cit.* V). Federico acquistò porzione dei codici dei Chiavelli di Fabriano, O. Marcoaldi *Guida e statistica... di Fabriano*, 1874, I 52.

[79] Vespasiano *Vite* I 35; III 50; il canone fu pubblicato da G. Sforza *La patria la famiglia e la giovinezza di papa Niccolò V* 359-381. Anche il sec. xiii ebbe un canone famoso nella *Biblionomia* di Riccardo da Fournival, L. Delisle *Le cabinet des ms.* II 514 ss. Per il secolo xiv citeremo il canone autografo del Petrarca, ch' egli si formò dai libri della propria biblioteca, distribuiti in otto categorie: *Morales, Retthorici, Ystorici, Poete, Excerptores, Grammatici, Dyalectici, Astrologici* (L. Delisle in *Notices et extraits* XXXV, II 406-407).

lettura domestica anche da un umanista spregiudicato, quale fu Ugolino Pisani, che nel suo canone prescriveva: ' Publice non legantur Iuvenalis, Perseus, Martialis Cocus, Propertius, Tibullus, Catullus, Priapeia Virgilii, Naso de arte amandi et de remedio amoris, sed relinquantur studio camerario videre eos volentium, ut plurima sciantur, non ut quisquam adolescens tyro eorum lectione contaminetur '.[80] Piú largo è il canone degli autori profani latini compilato da P. C. Decembrio,[81] dove son prescritti, senza contare le versioni dal greco, 37 autori in 42 volumi; e gli autori si trovano distribuiti in categorie: poeti, oratori, filosofi, storici, grammatici, sacri; quali ritornano nell'inventario già ricordato di Piero de' Medici del 1456: sacri, grammatici, poeti, storia, arte (oratoria), filosofia, libri volgari. Ma è giusto anche soggiungere che il Parentucelli formulò il suo canone in un tempo in cui non aveva ancora pienamente sviluppata la sua operosità bibliofila e che egli stesso lo sorpassò di molto quando assunto al papato mise mano agli incrementi della Vaticana.[82]

Della seconda metà del secolo due altre famose biblioteche meritano essere ricordate: quella di Cesena, fondata da Malatesta Novello nel 1452[83] e ancor piú quella dei re Arago-

[80] Il canone è autografo, dell'anno 1436 o 1437, sul f. 68*v* del cod. Ambrosiano F 141 sup. sec. XIV, contenente opere aristoteliche nella traduzione latina, largamente postillate dal Pisani. Per la medesima ragione egli escludeva dalle opere volgari quelle del Boccaccio: ' Nullum opus Bocacii vulgare legatur publice, sed privatis studiis et delicatis et ociosis enervatis relinquantur '; cfr. R. S. *Ugolino Pisani* in *Da Dante al Leopardi* (*nozze Scherillo-Negri*), Milano 1904, 286.

[81] Cod. Ambros. R 88 sup. f. 172*v*.

[82] Il VOIGT *op. cit.* I³ 406 credé di poter giustificare la limitazione del canone con l'essere stato destinato alla biblioteca claustrale di S. Bartolomeo fuori le mura di Firenze. Ma ha frainteso il FABRONI *Cosmi Medicei vita* I 142-143, dove tocca appena di volo, e forse per errore, di S. Bartolomeo, mentre del resto parla sempre della biblioteca di S. Marco, per la quale sola Cosimo chiese il canone al Parentucelli. Nello stesso luogo il Voigt fraintese anche Vespasiano, il quale non parla affatto, come gli fa dire, della biblioteca di S. Lorenzo fondata da Cosimo, bensí della biblioteca della badia di Fiesole.

[83] VOIGT I³ 590 e A. MARTIN in *Mélanges d'arch. et d'hist.* II, 1882, 224-227. Fra i Malatesta fu bibliofilo anche Pandolfo, A. BATTAGLINI *Della corte letteraria di Sigismondo Pand. Malatesta* in BASINI PARMENSIS *Opera* II, I

nesi a Napoli. Alfonso V nel 1434 aveva già un amanuense, Lodovico Cescases, e sino almeno dal 1440 faceva acquisto di codici;[84] nel 1446 poi chiamò al suo servizio un noto copista, Giacomo Curlo, e piú altri in appresso. Nel 1453 era stata consegnata ai suoi rappresentanti una lista di *desiderata*: 24 poeti latini e 'Donatus super Terentium'; e nel 1455 Garcia de Urrea comperò per lui in Italia 24 codici. Il figlio Ferdinando proseguí l'opera di Alfonso e fece anch'egli cercar codici ai suoi incaricati, come a Marino Tomacello, nell'occasione che intraprendevano ambascerie in Italia o fuori, ma soprattutto aumentò la suppellettile paterna confiscando le librerie ai baroni debellati.[85] Ultima in ordine di tempo tra le biblioteche italiane viene quella dei Piccolomini, Pio II e suo nipote Pio III (Francesco Todeschini), da quest'ultimo destinata nel 1503 alla cattedrale di Siena;[86] e ad essa congiungeremo la ricca collezione di Iacopo degli Ammanati, il cardinale di Pavia, adottato nella famiglia dei Piccolomini.[87]

p. 49. Carlo Malatesta (m. 1429) fondò col lascito di Sampierino canonico di Rimini e maestro di grammatica una biblioteca 'ad comunem usum pauperum et aliorum studentium in facultatibus' (G. Mazzatinti in *Scritti vari di filologia offerti a E. Monaci*, Roma 1901, 345-352). Non è da scorgere qui un embrione di biblioteca pubblica?

[84] Per il Cescases cfr. Gasp. Barzizii et Guinif. *Opera*, Romae 1723, II 406 (Gabriel) 'incusat (Georgium Cathala) quod cum a Ludovico Cescases regio librario Ciceronem quendam regium de officiis ipse commodato habuisset...' Guiniforte Barzizza gli forniva codici nel 1440, R. S. in *Giornale stor.* VI 175; anche l'Aurispa, R. S. *Biografia di G. Aurispa* 89; 92; 94.

[85] Mazzatinti *La biblioteca dei re d'Aragona* VII; XIX; XX-XXI; XCVI. I codici aragonesi finora rintracciati sono 629. La libreria formata da Alfonso II era indipendente da quella di Ferdinando, *ib.* CIV.

[86] Ae. Piccolomini *De codicibus Pii II et Pii III* etc. Senis 1900, 3-4. Si ha ricordo di circa 400 codici, p. 6; si aggiungano il Riccardiano 158 (R. S. *Spogli Ambrosiani* 228), due della Comunale di Livorno (A. Solari in *Studi ital. di filol. class.* XII 5; 6) e il Paris. lat. 7844 (L. Delisle *Le cabinet des ms.* II 393; *ib.* 392 un Ammiano Marcellino a Parigi del 1462 di Gregorio Piccolomini).

[87] Rocholl *Bessarion* 99. Nelle *Epistolae et Commentarii*, Mediolani 1506, parla piú di una volta della *bibliotheca mea*; per acquisto di codici corrispondeva con Andrea di S. Croce, Francesco da Castiglione, Gentile da Urbino (sopra p. 148), Giannantonio Campano e sopra tutti con Donato Acciaioli, cfr. f. 88; 52; 55; 55 bis; 114; 162; 164*v*; 172; 200*v*.

Delle straniere è degna di particolar menzione la biblioteca di Mattia Corvino re d'Ungheria, che si servì per radunarla delle nostre officine librarie e per ordinarla chiamò alla sua corte due illustri umanisti italiani, Taddeo Ugoleto e Bartolomeo Della Fonte.[88]

***

Non sempre soccorrono i documenti per distinguere il semplice raccoglitore dal raccoglitore e scopritore insieme; non sempre è agevole stabilire se si ha a fare con una collezione privata o con una biblioteca pubblica; ma ciò poco importa, perché le scoperte le collezioni e le biblioteche dovunque e comunque siano, concorrono in bellissimo accordo a porci innanzi agli occhi il cammino della cultura. Il nostro sbozzo accerta intanto o meglio conferma luminosamente due fatti: l'uno che nell'àmbito della penisola italiana il movimento parte dal settentrione (Verona) e va ingrossando di mano in mano che procede verso il centro (Firenze, Roma); solo tardi si estende al mezzogiorno (Napoli), donde non balenò nessuno sprazzo di luce, quale la cultura precedente di quei paesi avrebbe lasciato sperare. La Sicilia diede appena un codice latino, il *Fragmentum Arati*;[89] la Calabria e le Puglie pochi codici greci.[90]

[88] C. Marchesi *Bartolomeo Della Fonte*, Catania 1900, 81-87. Il Della Fonte stabilì un canone: 'scriptorum omnium indicem cum gentilium tum sacrorum' (*ib.* 87), ma non lo conosciamo.

[89] Recherò per la Sicilia un'altra prova. Nei 400 e più codici, che possedeva nel 1384 il monastero gregoriano di S. Martino delle Scale (Palermo), la classicità è rappresentata da undici testi grammaticali di Donato, di Prisciano e anonimi, dai Distici di Catone, dall'Etica di Aristotele tradotta, da un Esopo e da un Lucano (S. M. di Blasi in *Opuscoli di autori siciliani*, Palermo 1771, XII 19-191, dove è pubblicato il catalogo del 1384; cfr. p. 59; 67; 70; 75; 77; 104; 109; 114; 133; 140; 164; 172). Del resto i grandi umanisti siciliani, nati o nel sec. xiv o nei primissimi anni del xv, Giovanni Aurispa, Antonio il Panormita, Giovanni Marrasio, Antonio Cassarino, vennero nel continente a studiare e a formarsi; e fu una ripercussione del nuovo movimento manifestatosi nel continente la istituzione della prima Università siciliana a Catania del 1444.

[90] I rapporti del Petrarca e del Boccaccio con Napoli e coi due monaci calabresi Leonzio e Barlaam furono troppo fuggevoli e non produssero nessun effetto duraturo: la luce della civiltà ellenica ci venne da Costantinopoli.

L'altro fatto, sommamente confortevole per l'Italia, è il rapido diffondersi della scienza nostra nelle nazioni vicine, le quali hanno ceduto volentieri agli Italiani i monumenti letterari delle loro chiese e dei loro chiostri, monumenti che esse non sapevano ancor bene interpretare; e gli Italiani, pur ostentando disistima degli abitanti d'oltr'Alpe, li accolsero fratellevolmente quando essi venivano a chiedere istruzione alle loro scuole, codici alle loro officine: scambio questo veramente felice e fecondo, che aperse alla famiglia umana nuove vie di civiltà.

Quanto poi alla natura del nostro rinascimento letterario, la breve rassegna delle biblioteche ci dimostra che com'esso fu originariamente latino, cosí si conservò sostanzialmente latino anche quando vi penetrò l'elemento greco. Nel sec. XV e nei successivi la cultura greca è rappresentata qui da noi non piú che da un pollone solitario innestato tra mezzo a copiosi e rigogliosi rami cresciuti su tronco latino. Unica città italiana in cui la grecità paresse mettere salde radici, possiamo dire essere stata Firenze. A S. Marco di Venezia i codici greci entrarono per donazione di un Greco, il Bessarione. A Urbino un principe munifico, Federico, introdusse con gli autori latini anche i greci; ma questi non si affratellarono a quelli. Nelle ricche biblioteche di Napoli, di Mantova, di Pavia, Ferrara, Milano, Padova rimase poco meno che interdetto l'ingresso ai codici greci; e se qualcuna di Padova, come S. Giustina, aumentò il suo patrimonio con libri greci, lo dovette alla larghezza di un Fiorentino, Palla Strozzi. In Pesaro gli autori greci vennero accolti sí, ma nella veste latina. E a Roma Niccolò V, che diede la prima forte spinta alla ricerca degli scrittori greci, non è quello stesso, che li voleva tutti tradotti in latino e che delle traduzioni si fece quanto zelante promotore altrettanto liberale rimuneratore? Del resto il suo canone bibliografico e al pari del suo i canoni di Ugolino Pisani e di Pier Candido Decembrio non ammettevano autori greci se non nella versione latina.

Appendice al Cap. XI.

a (= n. 23) Vespasiano *Vite* I 100. R. S. *Il card. Branda da Castiglione e il rito romano* in *Archivio stor. lombardo* XXX, 1903, 400: ' Cum igitur accurata et solicita indagine ecclesiasticas quotidie bibliothecas olfaceret ' (Branda). Istituí nel suo paese natio di Castiglione un collegio per l' istruzione dei chierici (*ib.* 398) e quello pure forní di libri. Nel Lattanzio Laurenziano 21. 6 troviamo al f. 182*v* una lettera, dove è scritto: ' Ex omnibus libris quos aut tuo nomine aut ad meam ipse voluptatem aliquando transcripsi, tuus hic codex... Nullum certe scio tota bibliotecha tua fideliorem tibi statues socium, quam hunc ipsum... quem si in serius atque flagrares protraxi tempus, attributo et his quas nonnunquam fidei commisisti mee rebus et tempori quo peregre tecum agens, bis dum legationis fongereris officio, calamo quietem dedi . . . absolutum hunc reddidi tertio decimo ad kalendas februarias die. . . . Mediolani ex aedibus tuis XIII ad kal. febr. MCCCCXXXII '. La lettera (pubblicata dal Bandini *Cod. lat.* I 666) manca dell' indirizzo, che fu raschiato; ma io suppongo che il destinatario, possessore di una biblioteca, fosse un altro della casa Castiglione, Guarnerio, consigliere del duca di Milano; perché conviene a lui la menzione delle due ambasciate; infatti nel 1431 andò due volte ambasciatore all' imperator Sigismondo: la prima il 2 novembre per accompagnarlo nella sua venuta a Milano, la seconda il 16 dicembre per accompagnarlo da Milano a Piacenza (Osio *Documenti diplomatici* III 33; 50). Combina poi la circostanza che Guarnerio nell' orazione funebre per Branda (cod. Ambros. B 124 sup. f. 1) si manifesta uomo amante della letteratura e colto. Lo stemma al f. 1 del suddetto Lattanzio non è quello dei Castiglioni; ma si capisce che apparterrà a colui che raschiò l' indirizzo della dedica.

b (= n. 48) Voigt *Wiederbelebung* II³ 256; L. Delisle *Le cabinet des ms. de la biblioth. imperiale*, Paris 1868, I 52; alcuni sono ora a Parigi *ibid.*, p. es. il 5536 C con le *Epistul. ad Att.* di Cicerone: ' Redolfus Iohannis de Misotis de Ferraria scripsit MCCCCXV '. Sui libri fornitigli dal Decembrio dànno notizie due lettere a lui indirizzate dallo stesso Umfredo. Una del 1437 è stampata in parte in Barozzi e Sabbadini *Studi sul Panormita e sul Valla* 94 e da essa risulta che gli domandava Cornelio Celso, la *Physica* di Plinio il vecchio, il Panegirico di Plinio il giovine, Apuleio e le opere di Varrone. Per Celso si veda anche che cosa scrive Tito Livio Fruloviso al Decembrio: ' Verum quoniam inter nos verba fecimus super Cornelio illo physico, cuius exemplum misisti serenissimo principi meo d. d. duci Cloucestriae... ', cfr. F. Gabotto *L' attività politica di P. C. Decembrio* 36 (estratto dal *Giornale Ligustico* XX, 1893). Dall' altra lettera del duca, del 1451, trascrivo i seguenti passi (cod. Ambros. I 235 inf. f. 106): ' Recepimus etiam ea novem librorum volumina, que scribis tuis litteris ad nos misisse . . . Expectamus reliquos maxima cum aviditate... sed in primis Ciceronem *de productione et creatione mundi* (= *Timaeus*); Aulumgelium perfectum; Cerelium (= Censorinum ad Caerellium) *de natali die*; Apuleium *de magia* et ipsius libros

Floridorum; Collumellam *de agricultura*; Vitruvium *de architectura* et librum illum *de totius imperii romani dignitatibus et insignibus*; Pomponium Melam et Ptolemei *cosmographiam* et librum *de omnibus imaginibus celi* et Sexti aut Festi Pomponii (= Pompei) *de vocabulis*... Ex Londonio primo kal. iulii ' (1451). Per l' anno 1451 cfr. M. Borsa *P. C. Decembri*, Milano 1893, 66, 6. Abbiamo perciò un 20 volumi di autori latini, se il Decembrio glieli mandò tutti.

c (= n. 54) Cfr. Bandini *Cod. lat.* II 350-351. Un apografo di esso è il cod. Ambros. H 265 inf. sec. xv, cfr. R. S. *Spogli Ambrosiani* 203: ha il medesimo testo e le medesime lacune. Il cod. del Jouffroy era a Firenze già nel maggio del 1438; e lo sappiamo da questo, che il Traversari da Ferrara, dove assisteva al concilio, scrisse a Firenze al monaco Michele che ne facesse trar copia per Branda da Castiglione il cardinal piacentino: ' Scripsimus et ut Donati commentum illud in Virgilium pro domino Cardinali Placentino cures transcribendum... Ferrariae II kal. iunii ' (1438), cfr. R. S. in *Studi ital.* II, 1893, 48, 3. Il Jouffroy deve averlo portato nei primi mesi dell'anno stesso 1438, quando andò a Ferrara per prender parte al concilio. Battista Guarino e Poggio nel 1456 conoscevano ancora questo commento allo stato frammentario, poiché al Guarino che gliene domandava un testo integro Poggio risponde: ' De Donato quod postulas quaeram diligenter et si quid repperero amplius, quam quod te habere scribis, dabo operam ut transcribatur... Florentiae die XIIII febr. ' (1456), cod. Vatic. Ottobon. 2251 f. 230, *Spicilegium Romanum* X 363 e cfr. R. S. in *Museo* III 371. Dal codice del Jouffroy pubblicò estratti Cristoforo Landini nella sua edizione di Vergilio ' Florentiae 1487 ' e ' Venetiis 1489 '; copiosi estratti se ne trascrisse Pietro Crinito nel 1496 in un codice che è ora a Monaco, cod. lat. 755, dove leggiamo: ' Venit in manus nuper Tiberii Donati commentarium super libros quinque Aeneidos Vergilianae. liber autem hic ex supellectile Petri Medicis est. hinc commodavit Andreas Martellus, qui cum hoc ipso multa et alia subripuit, ut alias testati sumus. miratus in hoc sum antiquitatem litterarum. est enim exaratus litteris langobardis... Nonis Februariis 1496. Petrus Crinitus '; cfr. Th. Mommsen in *Rhein. Mus.* N. F. XVI, 1861, 139-140 e L. Valmaggi in *Rivista di filol.* XIV 32-34. Apprendiamo di qui che il codice era appartenuto alla libreria di Piero de' Medici e che da quella l' aveva sottratto con altri Andrea Martelli. Piú tardi passò nelle mani del Petreio, come si rileva da una nota messa al principio: ' Antonii Petrei Florent. Liber n. 70 ', e indi in Laurenziana. L' identificazione del codice scoperto dal Jouffroy col Laurenziano è proposta da noi, e ci pare molto verosimile, tanto piú che a ragione si crede ' che sia scritto in Francia nell' età carolingia ' (Vitelli e Paoli *Collezione fiorentina di facsimili paleografici*, tav. 37).

d (= n. 70) Per il Pizzolpasso cfr. R. S. *Spogli Ambrosiani* 380; per il Filelfo E. Motta *Libri di casa Trivulzio nel sec. XV* 24-25; 55-58. Il Filelfo, m. 1481, con testamento del 1473 legò tutti i suoi codici greci e latini al figlio Federico Francesco e, in caso di premorte di esso, il che si avverò, al Capitolo del duomo, *ib.* 25; dal Capitolo passarono in parte in Trivulziana, verso il 1750, Motta in *F. Petrarca e la Lombardia*, Milano 1904, 256. Per un Vergilio con Servio etc. ricoverato in Vaticana (Vatic. 3251) cfr. M. Vattasso in *Studi medievali* I 121 e De Nolhac *La bibl. de F. Orsini* 195;

di un manipolo di codici greci arrivati a noi ho fatto cenno sopra cap. III n. 37. Per altre biblioteche milanesi, di S. Ambrogio, di S. Eustorgio, di S. Bartolomeo, Motta 19-23; di quella di S. Ambrogio, forse la piú ricca di tutte, rimangono oggi ben pochi frammenti: i 5 maestosi volumi delle opere di S. Ambrogio con alcuni altri codici di argomento sacro e canonico e uno di Vegezio Frontino e Seneca, descritto da R. S. *ib.* 377. Nel 1500 la libreria di S. Francesco in Milano ricevette da Giulio Emilio Ferrari 34 volumi di diritto civile e canonico; e nel 1513 altri 138 dallo stesso, Gabotto e Badini Confalonieri *Vita di Giorgio Merula* 210, 6.

Il vecchio fondo di S. Spirito di Firenze nel catalogo del 1450-1451 contava la cospicua somma di 368 codici; ma era una libreria prettamente monastica e appena cinque codici presentavano materia letteraria. Il catalogo nel cod. Laurenz. Ashburnh. 1897 f. 74-95. Per Monte Oliveto C. Mazzi in *Rivista delle biblioteche* VI 123; il catalogo di un'altra biblioteca di Siena, la francescana dei Minori, pur essendo mutilo, registra nel 1481 la bella somma di 1351 titoli, *ib.* 124.

RIEPILOGO E CONCLUSIONE

L'investigazione dei manoscritti classici comincia a manifestarsi largamente in Verona nella prima metà del sec. XIV: ma quella fu piú che altro un'operosità collettiva, dalla quale emerge la sola figura del Pastrengo; ed eccetto che per Catullo, non si sviluppò fuori della cerchia della città. Sicché una vera personalità indagatrice apparisce soltanto col Petrarca, a cui viene secondo il Boccaccio con meriti che nemmeno la critica moderna aveva ancora né ben rilevati né pienamente presentiti, mentre ad essa va dato il vanto di aver posto in luce ampiamente la parte geniale che spetta al Petrarca. Il Petrarca del resto era già stato adeguatamente apprezzato dai suoi continuatori fiorentini, il Salutati sopra tutti, che tanto s' adoperò a ricercare e a salvare i tesori letterari di lui, alla stessa guisa che il Niccoli prestò le sue cure a conservare la preziosa eredità del Boccaccio. Invece la generazione posteriore compativa la scarsa cultura e la rozzezza formale di questi due insigni investigatori con la scusa che non possedevano ancora molti libri.[1] Avrebbero avuto ragione, se avessero voluto intendere dei libri greci.

A costoro, piú insigne per gloria, successe Poggio, che divenne anzi il tipo classico dello scopritore. La sua grande fortuna egli dové al concilio di Costanza, che lo pose in grado di esplicare la sua abilità e il fiuto scovatore nei monasteri vergini d' oltr' Alpe, dove l'aveva preceduto, sebbene in piú modesta misura, il Petrarca: ed ecco la badia di S. Gallo e altre vicine e lontane di Francia e di Germania rimettere per

[1] R. S. *Storia del ciceronianismo* 10.

opera di lui alla luce una copiosa e preziosa suppellettile di autori nuovi e importanti. Un altro concilio impresse novello impulso alla ricerca e alla scoperta dei codici antichi; e mentre di qua delle Alpi il Traversari nel suo viaggio d'ispezione (1432-1434) per i monasteri della media e specialmente dell'alta Italia dava il primo glorioso esempio di un'esplorazione sistematica, i convenuti al concilio di Basilea si sbandavano per i paesi circonvicini in traccia di classici antichi; nel che si elevò al disopra di tutti l'Aurispa, già rivelatosi esperto segugio in Grecia e noto inoltre come tipo del mercanteggiatore librario. Ma accanto agli Italiani e nel tempo del concilio di Basilea e negli anni precedenti si segnalò un Tedesco, Niccolò da Cusa, in modo da reggere al paragone dei migliori di essi vuoi per numero vuoi per valore di scoperte.

Nella seconda metà del secolo occupa un posto onorifico tra gli scopritori, nonostante la disistima in cui Poggio lo volle far cadere, Enoch d'Ascoli; e verso la fine giganteggiano il Poliziano e il Merula, quegli intelligente e perspicace, fortunatissimo questi, che ora deve cedere buona porzione della sua fama al Galbiate che scoperse i codici per conto di lui, e al Parrasio che li riscoperse e li salvò.

Fra gli scopritori di codici greci primeggiano i tre Italiani, che andarono a farne ricerca sul suolo greco, Guarino, l'Aurispa e il Filelfo; e un Greco, Giovanni Lascari, il piú operoso, il piú fecondo di tutti.

Ai nomi illustri degli scopritori vanno messi accanto i non meno illustri dei raccoglitori:[2] e qui ci si presenta subito il Niccoli, l'eroe della collezione, felicemente seguíto dal Bes-

[2] Su un certo numero di collezioni possediamo buone ricerche, talune delle quali insigni: di P. De Nolhac sul Petrarca e su F. Orsini; di A. Hortis sul Boccaccio; dello Heiberg su G. Valla; di K. K. Müller su G. Lascari; di V. Rossi su Giovanni de' Medici; di E. Piccolomini su Pio II e Pio III; a questi sono da aggiungere i miei saggi sul Corvini, su Guarino e sul Pizzolpasso. Cosí per le biblioteche abbiamo potuto adoperare utili e importanti lavori: dei Müntz e Fabre per la Vaticana; del D'Adda per la Viscontea; del Mazzatinti per l'Aragonese; del Piccolomini per la Medicea privata; del Bertoni per l'Estense; del Giuliari per la Capitolare di Verona; del Sorbelli per la Capitolare di Bologna e del Mazzi per S. Croce di Firenze. Ma quanto ancora non rimane a fare nel doppio campo!

sarione, e dai due principi che a tale operosità legarono immortale la loro memoria, Niccolò V e Lorenzo il Magnifico.

Di pari passo con la scoperta dei codici procedeva la loro diffusione. I piú antichi scopritori erano in parte anche copisti e copisti eleganti, come Poggio; ma a poco a poco si formarono al servizio dei privati e dei principi officine di copiatura, tra le quali una riescí a procacciarsi nominanza mondiale, l'officina del fiorentino Vespasiano da Bisticci, che era in grado di fornire in meno di due mesi un'intera biblioteca.[3] E osteggiata in sul principio dalla benemerita classe degli amanuensi, ma provvidenziale per i suoi benefici effetti, ci venne di Germania l'invenzione della stampa proprio nel momento in cui piú che mai era necessario porre in salvo nel miglior modo il ricchissimo patrimonio della letteratura antica esumato.

La cultura romana dal centro dell'Italia e di Roma s'era, all'entrar del medio evo, andata espandendo verso le estremità: anzitutto nell'Irlanda, indi in Francia e in Germania; e nelle estremità rimase il suo focolare per tutto il medio evo. La nostra esposizione ha posto in chiaro che le badie di Monte

[3] Sui copisti in generale è da vedere Bradley *A dictionary of miniaturists* etc.; ma è molto imperfetto; dei copisti di Napoli si occupa Mazzatinti *La bibliot. de' re d'Aragona* LVIII-LXXV; su Federico Veterano copista alla corte d'Urbino cfr. C. Guasti in *Giornale stor. degli archivi toscani* VI, 1862, 130-131. I piú famosi copisti di Firenze furono: nel sec. xiv-xv Tedaldo della Casa (Bandini *Cod. lat.* IV, XLII-XLVII); nel primo quarto del sec. xv Giovanni Aretino (id. V 701 indice); nella prima metà Antonio di Mario (id. V 735); nella metà Gherardo del Ciriagio (id. V 713) ai servigi di Giovanni di Cosimo de' Medici; nella seconda metà Pier Cennini (id. II 105, *n.* 2). Si desidera su questo argomento una ricerca sistematica.

Circa la tariffa di copiatura abbiamo una notizia di Vespasiano da Bisticci, che cosí scrive al cipriotto Filippo Podocataro ' ex Florentia die 4° decembris 1448 ': ' Superioribus meis certiorem te reddidi Florentie neminem esse qui ad fragmenta scribat. Reperiuntur vero scriptores ad volumina (con *volumen* intenderà un *binio*) eo precio quo exoptas, hoc est ut unumquodque latus (facciata) quinquaginta lineas, versus vero singuli elementa septuaginta continerent. Pretium unius voluminis essent grossi sex ' (cod. Magliabech. VIII 1390 sec. xv f. 102; la lettera fu scritta per Vespasiano da Donato Acciaioli). Un'altra notizia in una lettera del Poliziano del 1491: ' Ho trovato ancora uno scrittore greco in Padova e fatto il patto a tre quinterni di foglio per ducato ' (A. Poliziano *Prose volgari* etc. 78).

Cassino di Nonantola e di Bobbio, il Capitolo di Verona, i monasteri di Milano[4] possedevano tesori letterari, che non avevano nulla da invidiare per valore e per numero alle piú ricche librerie di oltremonti; ma è una verità innegabile che i monasteri di Francia e piú assai quelli di Germania superavano in suppellettile libraria di gran lunga i nostri italiani presi nel loro complesso; e infatti le piú strepitose scoperte furono compiute dai nostri umanisti e dal Cusano in Germania, specialmente al tempo dei due concili, e di là il Niccoli e i mecenati italiani ebbero gran quantità di codici sia per compera sia in dono.

La Germania pertanto accrebbe notevolmente del suo il nostro materiale letterario e poco dopo ci mandò i suoi operai tipografi, che solo da noi trovarono di che alimentare la loro arte, per offrirci il mezzo di propagare e piú ancora di conservare la suppellettile nuova.

Il momento storico non poteva essere piú solenne e piú gravido di conseguenze per la sorte della cultura umana. I monasteri giacevano nel piú squallido abbandono; e gli umanisti italiani avevano parole di profondo e schietto rimpianto per quei poveri autori antichi sepolti nelle luride cantine e condannati come malfattori negli oscuri ergastoli, avevano parole di sdegno amaro e vivace verso i colpevoli di tale barbaro trattamento. A questo si aggiunga che di molti autori e di molte opere era scampato all'abbandono, ai saccheggi, agli incendi e all'azione del tempo un solo esemplare: e pochi altri anni bastavano a toglierci anche quello. Tralascio gli scrittori minori e gli scritti di secondaria entità; e per tenerci ai maggiori, che hanno rappresentato e rappresentano una parte principale negli studi liberali, diremo che un solo

[4] Di altre biblioteche italiane non ho avuto occasione di toccare, come di quella di Piacenza, che forní alcuni volumi a Ottone III; infatti nel cod. Bamberg. L, III, 8, sec. IX si legge al f. 42*v* questa nota di mano del secolo X-IX: 'Isti sunt libri tercii imperatoris Ottonis, quos Placentiae invenit sibi servatos: duos libros Orosii; Persium; duos libros Titi Livii; medicinalem unum; duos capitulares; Fulgentium unum simul cum Isidori episcopi; in isagogas Porphyrii minus commentum Boecii; duos glossarios' (L. Traube *Palaeographische Forschungen*, IV Teil, 11).

esemplare si salvò di Catullo e fu per opera di un oscuro scrivano veronese; un solo esemplare delle *Epist. ad Att.* di Cicerone e lo dobbiamo alla Capitolare di Verona; un solo del *De lingua latina* di Varrone e delle opere maggiori di Tacito comprese nel Med. II e il merito va assegnato al Boccaccio; un solo delle opere maggiori dello stesso Tacito comprese nel Medic. I e ce lo conservò la badia di Korvei; un solo delle opere minori parimente di Tacito e ne andiamo debitori ad Enoch; un solo del *Brutus* di Cicerone e del testo integro del suo *De orat.* e dell'*Or.* e ne siamo grati al Landriani; un solo di un gruppo di orazioni ciceroniane, di Asconio e delle Selve di Stazio e il merito spetta a Poggio. L'unico testo del *Cynegeticon* di Grazio fu salvato dal Sannazaro; l'unico di Carisio, Terenziano e di tant'altri grammatici bobbiesi, dal Galbiate dal Merula dal Parrasio; l'unico di 32 favole di Fedro dal Perotto; l'unico del commento pseudoprobiano a Giovenale da Giorgio Valla; l'unico dell'Epistolario tra Plinio e Traiano da fra Giocondo; l'unico di Velleio Patercolo da Beato Renano; l'unico dei libri XLI-XLV di Livio dal Grynaeus.

Grave e imminente rovina sovrastava dunque ai codici latini, alla quale furono sottratti dagli umanisti. E altrettanto grave e imminente era la rovina minacciata ai codici greci. L'invasione turca s'avanzava irresistibile contro il territorio dell'impero greco d'Oriente, che tanti monumenti conservava dell'antica letteratura ellenica, e cresceva ogni giorno piú il pericolo che venissero miseramente dispersi. Fu arcano presentimento quello che mosse il Petrarca a procacciarsi autori greci, i quali egli non sapeva leggere, arcano presentimento quello che trasse i Fiorentini a condurre a insegnar greco Manuele Crisolora: donde si avviò un vivo commercio tra gl'Italiani e l'Oriente. Cosí i nostri umanisti andavano a Costantinopoli ad apprendere il greco e a raccoglier codici; cosí i Greci per emulazione cominciarono a prendere amore agli studi e alle investigazioni, in modo che quando nel 1453 Costantinopoli soccombette fatalmente alla Mezzaluna, i profughi greci a frotte accorsero in Italia, dove erano sicuri di trovare

vitto protezione e anche onori, purché portassero seco manoscritti o facessero servizio di amanuensi.

A tempo perciò sorse la passione delle ricerche dei testi latini, la quale educò gli spiriti a prevenire la ruina dei testi greci prima della catastrofe turca e ad attenuarne i tristi effetti dopo che essa era scoppiata. E a tempo la stampa si sostituí all'opera degli amanuensi nel propagare e conservare quei tesori.[5] Fu, ripetiamo, veramente solenne il momento. La cultura antica ci fu tramandata dai monaci d'Oriente e d'Occidente: gloria e riconoscenza a loro. Ma l'averla preservata dalla perdizione è merito tutto degli umanisti italiani, coadiuvati fraternamente ed efficacemente in Europa dai tedeschi e dai francesi, in Oriente dai greci. Se non sempre il codice entrò o sarà entrato in loro possesso per vie lecite, i posteri li hanno ampiamente assolti: chi oggi rimprovererà al Boccaccio d'aver rubato a Monte Cassino il *De lingua latina* di Varrone e il Med. II di Tacito? e papa Leone X non sanzionò la sottrazione al monastero di Korvei di un altro codice di Tacito, il Med. I? E se non sempre la cultura classica fece o farà bene, la somma del bene ch'ella produsse o produrrà fu e sarà d'assai superiore alla somma del male; e a coloro che l'hanno risuscitata e salvata con l'intuito consapevole[6] che precorre i secoli o con l'inconsapevolezza di chi fa ciò che gli altri fanno, con l'opera geniale e clamorosa dello scopritore o con la modesta e spesso ignorata fatica dell'amanuense: a tutti coloro gloria e riconoscenza eterna.

[5] Le 'editiones principes' oltre che come mezzi di divulgazione, vanno considerate come veri codici, perché un codice o emendato o inemendato riproducevano i primi editori; molte di esse poi sono condotte su manoscritti di grandissimo pregio, ora perduti, e talune ci rappresentano l'unica fonte del testo. Informata a questi criteri un' indagine larga e profonda sulle edit. pr. renderebbe servigi inestimabili alla filologia classica.

[6] Si veda com'è mirabilmente espresso quest'intuito nel passo succitato del Pastrengo p. 6 n. 21, e in quello del Bessarione p. 67 n. 146: e il Pastrengo scriveva nei primi albori dell'umanismo, il Bessarione nel suo pieno meriggio.

GIUNTE

p. 1, n. 3. I piú recenti tentativi di identificare la persona dello scrivano Francesco sono esposti da R. Ellis *Catullus in the XIV century*, London-Oxford 1905, 3-5. Ivi stesso 6-23 sono ricercate le citazioni e le reminiscenze catulliane nei *Flores* dell'anonimo Veronese, in Geremia da Montagnone, nel Mussato, nel Pastrengo e nel Petrarca.

p. 4, n. 11. Raccoglitore fu anche ' Petrus de Saco de Verona, rector Montis Giscardi, Parisius commorans '; da lui comperò nel 1422 e 1423 undici codici Giovanni La Masse, priore del convento di S. Vittore in Parigi; cfr. L. Delisle *Le cabinet des ms.*, II 217.

p. 6, n. 18. Il mio dubbio sul testo di Gennadio adoperato dal Pastrengo è felicemente risolto quando si sappia che nel cod. Capitolare XXII (20) alla vita gennadiana di S. Agostino il copista ha fatto seguire il catalogo delle opere del sommo Padre composto da S. Possidio (E. Chatelain in *Revue des bibliothèques* XII, 1902, 2-3, dove è determinata l'età del codice tra gli anni 514 e 519). Indi la certezza assoluta che il Pastrengo ebbe tra mano questo codice.

p. 7, n. 23. Uno dei codici donati da Pacifico alla Capitolare è ora il Paris. lat. 1924 sec. ix, L. Delisle *Le cabinet des ms.*, II 423-424.

p. 10, n. 40. Le Epistole di Gelasius, *De vitanda Achatii communione*, nominate dal Pastrengo (f. 34 *v* ' Gelasius... Item ad eosdem Orientis episcopos de vitanda Achatii communione '), esistono solo nel cod. della Capitolare (S. Maffei *Verona illustrata*, Verona 1731, II 116-117); e questa è un' altra prova sicura che egli maneggiava i codici di quella biblioteca, alla quale saranno appartenute le molte opere di Gelasio che egli aggiunge all' elenco di S. Girolamo (*De viris ill.* c. 94). È da augurare che qualcuno confronti le notizie e le citazioni del Pastrengo coi codici ancora esistenti nella Capitolare e ne tragga deduzioni su quelli che essa una volta dovette possedere.

p. 15, n. 78. Ho esaminato il cod. Vallicellano della *Concordia canonum* di Cresconio (segnato tomo XVIII, sec. x), al cui f. 136 *v* si legge: ' Hec sunt que in hoc codice habentur. I Concordia canonum a cresconio africano episcopo digesta. sub capitulis trecentis. Iste nimirum cresconius. bella et victorias. quas iohannis des (*sic*) patricius apud africam de saracenis gessit. exametris versibus descripsit. sub libris '.

p. 16, n. 80. Il lungo articolo su Aristotele, che manca nell' edizione del libro del Pastrengo e si legge invece nel cod. Vatic. 5271 f. 2 *v*-5, comincia così: ' Aristotilles philosophus Nichomachi medici filius et Fescie,

gente trox (= trax), patria stragorita Olimpo proxima, Socratis primo, deinde Platonis discipulus, Alexandri vero magni preceptor, vir ingenii prestantissimi et divine prope scientie multa fecundissimi pectoris sui monumenta dereliquit, e quibus aliqua que legi et aliqua que ex aliorum collegi scriptis adiiciam '. Nelle parole *que legi* e *que collegi* si rivela nuovamente l' onestà letteraria del Pastrengo.

p. 17, lin. 11. Il cod. Vatic. 3864, piú che al sec. x, appartiene al ix-x (Hauler in *Wiener Studien* XVII, 1895, 125) e non contiene i *Bella*, ma le orazioni estratte da essi. Lo stesso codice contiene inoltre le due *Suasoriae*, delle quali è fonte unica, *ad Caesarem senem de re publica*, l' una in forma di orazione, l' altra di lettera. Il titolo di *Bella* per le due monografie sallustiane occorre non di rado anche nei codici recenti dei sec. xiv e xv.

p. 18, n. 90. La fonte della notizia è Cicerone stesso, che nel *De divin.* II 4 scrive: ' ita tres erunt de oratore, quartus Brutus, quintus Orator '. Il passo che riguarda Simonide è anche nei codici mutili.

p. 28, n. 24. Il Petrarca stesso confessava che gli studi sacri gli erano estranei e appropriandosi una frase di Seneca (*Epist.* 2, 5) diceva che egli entrava nel loro campo come esploratore; infatti nel cod. Paris. lat. 2201 in capo a un elenco di libri suoi: *Libri mei peculiares*, scrisse: ' ad religionem non transfuga sed explorator transire soleo ' (cfr. L. Delisle in *Notices et extraits* XXXV, ii p. 406-407).

p. 29. Il libro degli *Spectacula* ci pervenne in estratto per mezzo di tre florilegi: *H* (cod. Vindobon. 277), *I* (Thuaneus, Paris. lat. 8071), *R* (cod. Voss. 86 di Leida), i quali uscirono alla luce dopo il sec. xv. Il sec. xv invece ebbe conoscenza degli *Spectac.* per altra via, cioè da un esemplare ' vetustissimus ', scoperto nel sec. xiv, che chiameremo *K*. Questo archetipo conteneva gli Epigrammi di Marziale preceduti dagli *Spectac.* Infatti il codice 2221 dell' Università di Bologna desunse da esso nel sec. xiv i 28 *Spectacula* (ora s' è perduto il primo foglio con gli *Spect.* I-VII 9), attestando che provenivano da un Marziale: ' Hii versus in quodam vetustissimo Martiali invenitur qui ab aliis deerant ' (Götz e Löwe in *Leipziger Studien* I 366, dove erroneamente è detto che il codice comprende *Spect.* VII 10-XVIII, in luogo di VII 10-XXVIII). *K* fu noto anche al Boccaccio; e se egli lo trascrisse integralmente, noi siamo informati che in quello agli *Spectac.* seguivano i primi nove libri e porzione del X (il penultimo foglio terminava a X, 36, 4). Abbiamo notizia di una terza copia di *K* tratta nel sec. xiv, quella che io identifico con l'*antiquus codex* citato dallo scoliasta del Marziale Ambros. B 131 sup. della seconda metà del sec. xv (cfr. R. S. *Spogli Ambrosiani* 331, 335). Scegliamo alcune di queste citazioni: allo *Spectac.* XIX: ' In antiquo codice non erat hoc epigramma ' (l'epigramma invece è nel cod. Bonon. 2221); allo *Spectac.* XXI *Myrinum*: ' in antiquo codice erat Munus ' (il cod. Bonon. ha *mirinum*); all' *Epigr.* I 78, 8 *nobiliore rogo*: ' antiquus codex habet nobiliore via '; all'*Epigr.* VIII, praef.: ' hec epistola in antiquo codice non erat '. Donde ricaviamo che l'*antiquus codex* si estendeva almeno fino al libro VIII e che era differente dal cod. Bonon. Dobbiamo inoltre escludere che fosse lo stesso *K*, poiché questo aveva lo *Spectac.* XIX, come vediamo dal Bonon. e dagli altri numerosi apografi; del resto nulla di strano che alla fine del sec. xv fosse chiamato *antiquus* un codice del xiv. Se poi *K* recasse soli i 28 *Spectac.* o avesse perduta una

parte della collezione per caduta di qualche foglio, è questione che non si può risolvere. — W. M. Lindsay annunzia (in *Deutsche Literaturzeitung*, 1905, 89) d'aver trovato nella badia di Westminster un altro apografo dei 28 *Spectac.*, aggiunti in fine al libro XIV degli *Epigr.*; il codice è scritto in Inghilterra, ma non dice di che età sia.

p. 35, n. 63. Nicola Beccari era ferrarese. Vedi ora F. Novati *Attraverso il medio evo*, Bari 1905, 270; 306.

p. 38. Nel cod. Vatic. 1575, sec. xiii, i f. 4-5 riportano una notizia anonima delle opere di Vergilio, dove leggiamo ciò che segue riguardo a Cornificio e all'interpretazione allegorica che gli si riferisce: 'In hac prima egloga semetipsum Virgilius narrat in personis duorum pastorum, qui iuxta Mantuam fuerunt et qui steterunt exules, et postea unus receptus est in hereditatem suam, idest Titirus, et alter queritur vitam suam, idest Melibeus; et ipsemet Virgilius continetur in his duabus personis duorum pastorum. Sed mendosi dicunt poetam malum Augusti, idest Cornificium, in persona Melibei contineri; sed nec vere dicunt (dicat *cod.*) quia contradicit ista egloga postea, sed ipsemet Virgilius colloquitur in persona duorum pastorum, histrionum more qui cantant cantica controversiae'. Il codice contiene inoltre: f. 1 *v*-2 *v* *Virgilii vita edita a Donato* (fino a *pascua rura duces*, p. 63, 8, Reifferscheid); f. 3 'Temporibus laetis'; 'Ergone supremis'; f. 3 *v*-4 Sunto in prosa delle Egloghe; f. 5-6 *Expositio Sergii* (*sic*) *grammatici in libro bucolicorum* (l'introduzione di Servio alla *Bucol.*); f. 6 *v*-7 Introduzione a un commento all'Eneide; f. 7 *v* sino alla fine le tre opere di Vergilio.

p. 52, n. 66. I due codici Urbinati portano i numeri gr. 32 e gr. 39. L'Urbin. gr. 97 (Plutarco *Vitae* e *Moralia*) ha sul f. di guardia: 'Liber (una linea rasa) domini Leonardi de Arretio die xviii martii 1457' (*Cod. Urbinat. gr. bibl. Vatic.* ed. C. Stornajolo, Roma 1895, 149); forse era: 'Liber transcriptus ex exemplari domini' etc.

p. 54, n. 78. Il cod. Vatic. Ottobon. gr. 3 (S. Gregorio Nazianz.) fu del Niccoli.

p. 57. Per Niccolò V cercò codici greci anche l'Aurispa. Infatti così scrive nella prefazione della traduzione di Ierocle a lui dedicata: 'Quippe qui per diversos nuntios per diversas mundi partes ad libros perquirendos tam graecos quam latinos tua impensa misisti. Ego vero ..... quum Venetiis essem tuo iussu libros aliquot graecos emi, inter quos reperi Hieroclem super versibus Pythagorae aureis appellatis' (*Dicta pretiosa sive loci communes*, Venetiis 1552, parte II, f. 1 *v*). — *Ib.* n. 89. A Dresda è un Marziano Capella con le armi di Martino V (*Cod. Palat. lat. biblioth. Vatic.* rec. H. Stevenson iun., Romae 1886, I, CVII).

p. 58, n. 100. Il nome intero di Niccolò Regino è Nicolaus de Deoprepio de Regio (F. Lo Parco *Petrarca e Barlaam*, Reggio-Calabria 1905, 28-29; 96).

p. 59, n. 103. Nella descrizione del cod. platonico del Petrarca si punteggi così: 'Disputatio Socratis cum Clitophonte. Politie. Timeus Platonis. Chritias Platonis. De lege (o *Minos*). Leges Platonis. Phedrus Platonis. Demodochus. De consilio' (o *Sisyphus*). Perciò 9 dialoghi in 29 libri (cfr. *La Cultura* XXIV, 1905, 120).

p. 62, n. 118. Due altri codici greci posseduti da Palla sono: il Vatic. Ottobon. gr. 22 (Ermogene) e il Vatic. Urbin. gr. 26 (Augustini *De trinit.* tradotto dal Planude).

p. 65, n. 135. Su Paolo II collezionista vedi E. Müntz *Les arts à la cour des papes*, Paris 1879, II 128-159.

p. 68, n. 151. Altri codici greci appartenuti al Bessarione sono: il Vatic. Ottobon. gr. 10 (G. Grisostomo) e il Vatic. Urbin. gr. 137 (Iliade; il Bessarione poi la regalò a Oddantonio di Montefeltro con sei esametri greci di dedica, tradotti in altrettanti latini dal Perotto, *Cod. Urbinat. gr. bibl. Vatic.* 256).

p. 68, n. 152. Il cod. Vatic. Ottobon. gr. 103 (*Posthom.* di Quinto) è di mano di Costantino Lascari (*Cod. ms. Ottobon. bibl. Vatic.* rec. Feron et Battaglini, Romae 1893, 62).

p. 89, n. 19; p. 90, n. 22. Notizie precise sulla storia della biblioteca di Nonantola comunicò I. Giorgi in *Rivista delle biblioteche* VI 54-60. Vi è pubblicato (59-60) diplomaticamente l'inventario del 1166, dove leggiamo: ' Lactancium volumen uno '. Ai tre codici nonantolani, posseduti ora dalla bibl. Universitaria di Bologna (num. 1576, 1605, 2248, p. 58) bisogna aggiungere il Lattanzio famoso. Circa altri 40 codici di Nonantola sono oggi nella Vitt. Em. di Roma tra il fondo Sessoriano (p. 54).

p. 100, n. 59. Correggi ' 50-59 ' in ' 50-60 '; e ' 246-367 ' in ' 246-287 '. Alcuni dei codici mutili hanno nel lib. II tre passi in piú, §§ 13-19; 50-60; 245-287, i quali sembrano venuti alla luce a Firenze nel principio del sec. xv; uno dei primi a impadronirsene fu Gasparino Barzizza; il cod. Ambros. E 127 sup. sec. xv allestito sotto la sua direzione li riporta tutti tre alla fine col titolo di *Additiones* (R. S. in *Rivista di filolog.* XVI 101-106; in *Museo ital. di antichità class.* III 338-339).

p. 121. I codici del Pizzolpasso sono 66, perché fu suo anche l'Ambros. B 55 inf. (Vite di Santi).

p. 150, n. 44. Appartenne a Giovanni di Cosimo de' Medici anche il cod. Paris. lat. 6376 (Seneca *Declamationes*) del 1457, cfr. L. Delisle *Le cabinet des ms.* II 383.

p. 187. Tra i raccoglitori veneziani merita esser ricordato Girolamo Dal Molin, il quale prestava liberalmente e largamente i suoi codici. Il suo registro dei prestiti va dal 1450 al 1458. Pochi sono gli autori classici: Cicerone *De off.*, *De amic.*, *De sen.*, Ovidio *Metam.*, Varrone *L. L.*, Festo e un commento alle Egloghe di Vergilio (B. Cecchetti in *N. Archivio Veneto*, 1886, xxxii, I, 161-168).

Continuazione e fine del Cap. I (p. 20). *

Come Verona, cosí Padova produsse nel medesimo periodo, che corre dalla seconda metà del sec. xiii alla prima del xiv, un manipolo di precursori del nuovo movimento. Tre di essi, cultori della poesia e dell'antichità, furono anche stretti da vincoli d'amicizia: Lovato (m. 1309), Bovatino (m. 1301) e, il piú grande dei tre, Albertino Mussato (1261-1329). Contemporaneo di quest'ultimo e parimente padovano, il giudice Geremia da Montagnone merita di essere particolarmente considerato per il *Compendium moralium notabilium* da lui composto nei primi anni del Tre-

* Questo § era destinato al cap. XI (p. 184) accanto al Polenton, ma reputo piú opportuno annetterlo al cap. I.

cento.[1] Quest' opera è divisa in varie sezioni e ciascuna sezione raccoglie sotto speciali categorie le sentenze morali desunte dagli scrittori dell' antichità e del medio evo, dei quali il proemio presenta l' elenco cronologico. Noi ci occuperemo solo degli antichi e innanzi tutto dei greci tradotti. Di Aristotele, Geremia conosce tutte le opere che si avevano nelle versioni sí di Boezio che medievali; e ciò non fa meraviglia, chi pensi la popolarità goduta dal sommo filosofo greco nei sec. XIII e XIV. Piú importante è sapere che Geremia possedeva tre dialoghi di Platone tradotti: il Timeo, per cura di Calcidio, il Menone e il Fedrone (cosí egli lo chiama), per cura del calabrese Enrico Aristippo, del sec. XII.[2] Cita Teofrasto come autore dell'*aureolus tractatus de nuptiis* (f. 38 *v* etc.); e con esso s' intende quell' opusculo trasmessoci da S. Girolamo *adv. Iovin.* I 47, che tra gli autori del medio evo ebbe molta diffusione.[3] Accenno appena a Proclo e a Tolomeo[4] e richiamo l' attenzione sulla *Cronica de nugis philosophorum*,[5] la quale non era se non un compendio latino di Diogene Laerzio, adoperato anche dal Burley nel *De vita et moribus philosophorum*.[6] Da ultimo ricordo *Isocrates in exhortationibus*, come lo denomina Geremia, vale a dire la Parenesi *ad Demonicum* dello ps. Isocrate, tradotta nel medio evo e adoperata essa pure dal Burley (p. 100, Knust) col titolo di *Liber exhortacionum*; senonché le citazioni di Geremia sono assai piú numerose.[7]

Passando agli autori latini consultati da Geremia, tra i prosatori egli conosce Sallustio, Valerio Massimo, la *N. H.* di Plinio, Frontino *Strateg.*, Vegezio *De re mil.*, Macrobio *Saturn.* e il commento al *Somnium*, l'*Institutio* di Prisciano (tutti i 18 libri, f. 43 *v*), Palladio, il *Mythologiarum* di

[1] Si trova manoscritto, R. ELLIS *Catullus in the XIV century*, London 1905, 7, 9 (ai ms. qui segnati si aggiunga l'Ambros. P 117 sup. cart. sec. XV f. 37-143, con la sottoscrizione: « Scribi inceptum die VII octobris MCCCCXVIIII et finitum die XXVI novembris. Iacobus etc. ») e stampato: *Compendium moralium notabilium compositum per* HIEREMIAM IUDICEM DE MONTAGNONE *civem paduanum*. Venetiis impressum anno MDV. Adopero l'esemplare dell' Angelica di Roma a. 6. 7. Geremia era giudice nel 1318, come risulta da questa sua nota autografa: 'Mill. trec. decimo octavo. Ego Ieremias iud. de Montagnone gastaldio colegii iudicum civitatis Pad. scripxi' (A. GLORIA *Monumenti della Università di Padova*, Padova 1888, II 11; il suo ufficio era *ad Cervum*, *ibid.*). L' ultima menzione del suo nome è nella matricola del 1321 (ELLIS p. 8). Non può avere scritto il *Compendium* che dopo il 1295 (V. ROSE in *Hermes* I, 1866, 372-373): lo collochiamo perciò nei primissimi anni del sec. XIV.

[2] *Plato in Fedrone* f. 10 *v*; 11 etc.; *Plato in Timeo* f. 11; 38 *v* etc.; *Plato in Menone* f. 15 *v*; 17 etc. Per Enrico basterà vedere V. ROSE in *Hermes* I, 1866, 376-389, e F. LO PARCO *Petrarca e Barlaam*, Reggio Calabria 1905, 58, 88.

[3] Cfr. L. VALMAGGI *Lo spirito antifemminile nel medio evo*, Torino 1890, 7-8.

[4] Di Proclo Diadoco, filos. platonico, il medio evo conobbe l'*Elementatio theologica* e l'*Elementatio philosophica* (sono p. e. nel cod. Paris. lat. 6287 sec. XV). Molte opere di Tolomeo furono note nel medio evo, vedine il catalogo nel PASTRENGO *De origin.* f. 55 *v* PTOLEMEUS.

[5] f. 17; 19; 24 *v*; 29; 31 etc.

[6] Il compendio col titolo *Tractatus de dictis philosophorum* fu molto diffuso nel medio evo sino almeno dal sec. X; verso la metà poi del sec. XII Diogene Laerzio venne in parte tradotto, sembra da Enrico Aristippo: e anche di questa traduzione si serví il Burley, cfr. A. REIFFERSCHEID in *Rhein. Mus.* XVI, 1861, 12-26, e V. ROSE in *Hermes* I, 1866, 367, 372, 387-396.

[7] Non sappiamo da chi e in che tempo sia stata tradotta; ma Giovanni di Salisbury nel 1159, l'anno in cui scriveva il *Policraticus*, non la conosceva ancora. La cita anche il Pastrengo *De originibus* f. 38: 'ISOCRATES... scripsit et exhortationem (= -num) librum multa utilia et placida (= -cita) continentem'. Per maggiori informazioni vedi R. S. in *Rendiconti del r. Istituto Lombardo di sc'enze e lettere* XXXVIII, 1905, 674, dove sono trascritti e ordinati i vari frammenti della Parenesi trasmessici da Geremia e dal Burley.

Fulgenzio, il *Digestum* e gli altri testi giuridici. Ha a mano tutte le opere dei due Seneca padre e figlio, ch' egli confonde al par dei suoi contemporanei in una persona sola, delle tragedie anche l'*Octavia* e dei libri apocrifi i *Proverbia* (Publilio), il *De moribus*, il *De remediis fort.* e le Epistole a S. Paolo. Quintiliano gli è noto solo come autore delle Declamazioni maggiori. Adopera molte opere di Cicerone: delle rettoriche il *De invent.* e la pseudocicer. *Rhet. ad Her.* (divisa in sei libri) e il *De orat.* (mutilo); [1] delle filosofiche il *De nat. deor.*, le *Tuscul.*, il *De divin.*, il *De fin.*, i *Parad.*, il *De legib.*, il *De off.*, la *Topica*, il *De senect.*, *De amic.*, *De fato*, il *Timaeus* e l'*Hortensius* (= *Acad. pr.*); delle orazioni le tre Cesariane, le quattro Catilinarie, le Filippiche, [2] una delle quattro *post reditum* (*Congratulatio sui ad senatum*) e le due invettive tra Sallustio e Cicerone. [3]

Dei poeti aveva in pratica quelli che già avvertimmo (p. 11-12) essere stati allora di uso comune: Terenzio, Vergilio, [4] tutt' Orazio, tutt' Ovidio, [5] Persio, Lucano, Stazio (*Theb.* e *Ach.*), Giovenale, Aviano e Claudiano; [6] s' aggiunga Massimiano, popolare nel medio evo, ma sfuggito p. es. al Pastrengo e di poi al Petrarca. Dei nuovi autori scoperti dai Veronesi giunse in suo potere solamente Catullo. [7] Ebbe infine Marziale o meglio due Marziali: l' uno citato col titolo: Marcialis Cocus *Epigrammaton*, [8] l'altro col titolo: Marcialis Cocus *Libro undique suscepto*; [9] il primo è il vero Marziale antico, il secondo un suo imitatore inglese del sec. XI-XII, Godfrey di Wincester (m. 1107), autore di un *Liber proverbiorum* o *De moribus et vita instituenda*. [10]

[1] Basterà una prova per convincerci ch' era mutilo; f. 67 *v* 'Tullius de oratore lib. 1 in fine: Malo non intelligi orationem meam quam reprehendi'; questo passo non è della fine del lib. I, ma al § 25 del II; i codici mutili mancano della fine del lib. I e del principio del II e per questo Geremia non sapeva dove il II cominciasse.

[2] f. 125 *v* 'Tullius phylippicorum lib. 13 et finali: Mars ipse ex acies (*sic*) fortissimum quemque pignerari solet'; questa non è la XIII, ma la XIV (§ 32), perciò il testo di Geremia era mutilo come quello del Pastrengo, v. sopra p. 18.

[3] Tutte le opere di Cicerone note a Geremia, meno il *De orat.* e la *Topica*, sono nel catalogo della biblioteca d'Avignone del 1375 circa (F. Ehrle *Historia bibl. Roman. pont.*, Romae 1890, I 541) e formavano il patrimonio ciceroniano comunemente alla portata di tutti prima delle scoperte del Petrarca.

[4] Non cita gli opuscoli dell' *Appendix Vergiliana*.

[5] Compreso l'*Ibis* e due scritti spuri: *De medicamine aurium* f. 95 *v* e *De luco* f. 100 etc.

[6] Non risulta quali opere, ma pare tutto il Claudiano maggiore, p. e. f. 18 *v* 'Claudius (*sic*) lib. 1: Vivitur exiguo melius...' (*In Ruf.* I 215), f. 29 'Claudianus lib. 1: Peragit tranquilla potestas Quod violenta nequit' (*Pan. Theod.* 239-240).

[7] Le sette citazioni catulliane sono state raccolte dall' Ellis *op. cit.* 7.

[8] Le citazioni sono ai f. 18 *v* (= X 47, 1-7); 40 (= V 19, 8); 43 *v* (= V 10, 1-4); 48 *v* (= IV 56; V 52; V 81); 50 (= VIII 27); 50 *v* (= V 42, 4); 51 *v* (= I 107, 7-8); 89 *v* (= V 19, 8 ss; V 81); 90 *v* (= XI 5, 3); 101 *v* (= V 10); 114 *v* (= IV 71, 4-6).

[9] Riportato spessissimo, p. e. f. 16 *v*; 20; 20 *v*; 21; 22 *v*; 25 *r*; 26; 26 *v*; 31; 31 *v* etc. Qualche esempio: f. 16 *v* 'Marcialis Cocus li. undique suscepto ca. 2 Virtus absque modo nomen habet vitii. Credis opes solas te posse, Carine, beare? Virtus est que te sola beare potest'; f. 20 'Marcialis Cocus li. undique suscepto c. 2 Mirans (= miraris) quod nullus amet te, Ceciliane, Non quod amas nullum: dilige, carus eris. Nulli carus erat Erodinus: et sibi nullus; c. 5 'Dilige nos omnes ut ameris ab omnibus unus'. I versi di Godfrey furono pubblicati da T. Wright in *The Anglo-Latin satirical poets of the XII century*; i saggi che ho riportati sono nel vol. II, London 1872, 106; 115; 116; 117; 143. Il proemio di Godfrey comincia 'Undique susceptum qui miscuit utile dulci', donde Geremia trasse il suo titolo *Liber undique susceptus*.

[10] Probabilmente anche il Pastrengo conosceva i due Marziali, v. sopra p. 8 n. 29.

ELENCO DEGLI AUTORI ANTICHI E MEDIEVALI

ELENCO DEGLI SCOPRITORI, RACCOGLITORI, POSSESSORI, COPISTI

---

20. vii. 1905